UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI

Lingue e Letterature Straniere

DOTTORATO DI RICERCA IN

Linguistica

INTERATENEO CON

Libera Università di Bolzano

CICLO XXXVIII /ANNO 2022-2023

La competizione funzionale tra i Tempi passati nella conversazione informale. Un confronto tra italiani regionali

S.S.D. GLOT-01/A GLOTTOLOGIA E LINGUISTICA

Coordinatore: Prof. Stefan Rabanus

Firma _____

Tutor: Prof.ssa Silvia Dal Negro

Firma _____

Co-Tutor: Prof.ssa Daniela Veronesi

Firma _____

Dottoranda: Dott.ssa Eleonora Morei

Firma Eleonora Morei

Ringraziamenti

Le persone che hanno, in un modo o nell'altro, partecipato al mio percorso dottorale sono molte, e a tutte – colleghi, amici, famigliari – sono profondamente grata.

Tuttavia, desidero rivolgere un ringraziamento particolare a Silvia Dal Negro e Daniela Veronesi, per aver supervisionato con competenza e gentilezza il mio percorso; a Laura Baranzini, per la calorosa accoglienza a Bellinzona; e a Mario Squartini, responsabile del mio interesse per la semantica del verbo, e per la linguistica in generale.

Inoltre, ringrazio le colleghe e amiche con cui ho condiviso più da vicino gli alti e bassi di questi anni, e che stimo profondamente: Elena Ferrato e Laura Narisano.

Infine, ringrazio Emanuele, per le innumerevoli colazioni trascorse a discutere di Piuccheperfetti e per il conforto che non mi ha mai fatto mancare.

Indice

Introduzione 9
1 Stato dell'arte 11
1.1 Premesse teoriche e terminologiche 11
1.1.1 I Tempi passati dell'Indicativo 11
1.1.2 Quadro teorico di riferimento 12
1.1.2.1 Tempo 12
1.1.2.2 Aspetto 13
1.2 Dal latino agli italiani regionali 15
1.2.1 Il latino classico 15
1.2.2 Il latino tardo 18
1.2.3 I dialetti d'Italia 19
1.2.3.1 Imperfetto 20
1.2.3.2 Perfetto Composto 21
1.2.3.3 Perfetto Semplice 22
1.2.3.4 Piuccheperfetti 23
1.2.3.5 Perifrasi *stav** + Gerundio 23
1.2.4 Italiani regionali 24
1.2.4.1 Descrizioni grammaticali 24
1.2.4.2 Ricerche sul campo 25
2 Metodologia 29
2.1 Quanti e quali italiani regionali? 29
2.2 Il corpus di riferimento 30
2.2.1 Criteri di selezione 31
2.2.1.1 Il criterio diatopico 31
2.2.1.2 Il criterio diastratico 32
2.2.1.3 Il criterio diafasico 33
2.2.1.3.1 Il registro colloquiale 35
2.2.1.4 Il criterio diamesico 35
2.2.1.4.1 La conversazione 37
2.2.2 Descrizione del corpus 38
2.2.2.1 Le risorse selezionate 39
2.2.2.1.1 Il corpus KIParla 39
2.2.2.1.2 Le conversazioni modicane 40

2.2.2.2 Le registrazioni 40
2.2.2.3 I parlanti 43
2.3 L'annotazione 45
2.3.1 Unitizzazione 45
2.3.1.1 Convenzioni di trascrizione Jefferson (2004) 46
2.3.1.2 Errori di trascrizione 47
2.3.1.3 Inserti di parlato "altro" 48
2.3.1.4 Inserti dialettali 48
2.3.1.5 Forme regionali 49
2.3.1.6 Forme discontinue 50
2.3.1.7 Forme composte o predicati nominali? 50
2.3.1.8 Forme come parte di perifrasi 51
2.3.1.9 Forme di verbi pronominali 51
2.3.1.10 Forme come parte di polirematiche 51
2.3.1.11 Forme auto-ripetute 52
2.3.1.12 Forme oggetto di autocorrezione 52
2.3.1.13 Forme interrotte 53
2.3.2 Categorizzazione 53
2.3.2.1 *Tag* modali 54
2.3.2.2 *Tag* aspettuali 55
2.3.2.3 *Tag* referenziali 55
2.3.2.4 *Tag* aggiuntivi 56
3 Risultati 61
3.1 La funzione <controfattuale> 64
3.1.1 Imperfetto 65
3.2 Le funzioni <non-controfattuale> 66
3.2.1 La funzione <imperfettivo>, <deittico> 66
3.2.1.1 Imperfetto 67
3.2.1.2 Perfetto Composto 70
3.2.1.3 Piuccheperfetto 71
3.2.1.4 Perifrasi *stav** + Gerundio 72
3.2.2 La funzione <imperfettivo>, <anaforico> 73
3.2.2.1 Imperfetto 74
3.2.2.2 Perfetto Composto 75

3.2.2.3 Piuccheperfetto 75
3.2.3 La funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> 76
3.2.3.1 Imperfetto 77
3.2.3.2 Perfetto Semplice 78
3.2.3.3 Perfetto Composto 90
3.2.3.4 Piuccheperfetto 93
3.2.4 La funzione <perfettivo_aoristico>, <anaforico> 96
3.2.4.1 Imperfetto 97
3.2.4.2 Perfetto Semplice 98
3.2.4.3 Perfetto Composto 98
3.2.4.4 Piuccheperfetto 100
3.2.5 La funzione <perfettivo_compiuto>, <deittico> 103
3.2.5.1 Perfetto Composto 103
3.2.6 La funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> 110
3.2.6.1 Perfetto Composto 111
3.2.6.2 Piuccheperfetto 116
Conclusioni 131
Bibliografia 139

Introduzione

Il percorso che ha portato alla stesura di questo lavoro ha avuto inizio nel 2020: chi scrive, impegnata nell'ideazione di un incontro divulgativo sui Tempi[1] passati in italiano, spulciava le proprie chat WhatsApp alla ricerca di campioni di lingua spontanei con cui esemplificarne l'uso. Tuttavia, le occorrenze di Piuccheperfetto non erano sempre esemplificative dell'uso descritto in letteratura: l'idea che questo Tempo potesse aver sviluppato un uso non prototipico, almeno nell'area settentrionale originaria di chi scrive e di molti suoi interlocutori, ha gettato le basi per la sua tesi magistrale, poi riassunta nell'articolo *Not Only Anteriority in the Past: The Functions of the Pluperfect in Spoken Italian* (Morei, 2023).

La ricerca condotta, pur consentendo di approfondire la comprensione dell'uso del Piuccheperfetto nel parlato, non aveva però l'ampiezza necessaria a rispondere in modo del tutto soddisfacente alla domanda di ricerca. Inoltre, chi scrive aveva preso coscienza di un proprio meccanismo di autocorrezione del Piuccheperfetto con il Perfetto Semplice in presenza di parlanti di origine meridionali di cui conosceva bene le abitudini linguistiche. L'ipotesi di un'eventuale affinità d'uso del Perfetto Semplice al Meridione e del Piuccheperfetto – e non del Perfetto Composto! – al Settentrione, ha suggerito l'urgenza di una ricerca estesa a tutta la penisola e a tutti i Tempi dell'Indicativo. Infatti, come si avrà modo di approfondire, le precedenti ricerche dedicate al confronto degli usi regionali dell'Indicativo erano essenzialmente dedicate ai due Perfetti soltanto, con una copertura geografica variabile.

Questo lavoro è dunque il frutto della ricerca auspicata: estesa a tutta la penisola e a tutti i Tempi dell'Indicativo, ma circoscritta alla conversazione informale, palcoscenico d'elezione per l'italiano regionale. Particolare attenzione è stata prestata alla natura parlata delle conversazioni, ascoltando sempre le registrazioni, anche nei casi in cui le rispettive trascrizioni erano già disponibili.

Se fin qui si è accennato agli usi dei Tempi, la prospettiva adottata è stata invece onomasiologica: si è preferito, cioè, procedere funzione per funzione, guardando a quale o quali Tempi ciascun italiano regionale deputi la loro espressione, così da mettere in luce, se presenti, meccanismi di competizione funzionale tra i diversi Tempi.

Il lavoro è così strutturato: nel cap. 1 si daranno le coordinate teoriche indispensabili sui Tempi dell'Indicativo e sulle categorie di tempo e aspetto (§1.1), e si discuterà la letteratura (§1.2); nel cap. 2 si discuteranno numero e natura degli italiani regionali considerati (§2.1), si descriverà il corpus di riferimento (§2.2) e lo schema di annotazione adoperato (§2.3); nel cap. 3 si discuteranno i risultati dell'annotazione, dedicando un paragrafo a ciascuna funzione. Seguirà un capitolo di Conclusioni.

[1] L'uso della maiuscola in *Tempo* indica che la parola è usata nel significato di 'forma verbale', e non per indicare l'omonima categoria linguistica.

1 Stato dell'arte

1.1 Premesse teoriche e terminologiche

Il titolo stesso di questo lavoro (*La competizione funzionale tra i Tempi passati nella conversazione informale. Un confronto tra italiani regionali*) introduce alcuni termini, poi ripetuti nell'Introduzione, che, pur sembrando di immediata comprensione, richiedono qualche precisazione. Infatti, sarebbe impossibile presentare efficacemente lo stato dell'arte senza aver chiarito quali sono i Tempi passati cui si fa riferimento – è una notazione poi non così univoca – o da quale prospettiva teorica si descrive la (possibile) competizione funzionale oggetto della ricerca. Le sezioni §1.1.1 e §1.1.2 sono dunque pensate per rispondere a queste domande, mentre il doveroso chiarimento relativo al numero e alla natura delle entità linguistiche ricomprese sotto l'espressione di italiani regionali è rimandato al capitolo seguente (§2.1).

1.1.1 I Tempi passati dell'Indicativo

Il presente lavoro è circoscritto al Modo Indicativo, del quale si considerano Tempi passati le forme tradizionalmente descritte come tali, e cioè, nella terminologia in uso nelle grammatiche scolastiche:

- Imperfetto (*amavo*)
- Passato Prossimo (*ho amato*)
- Passato Remoto (*amai*)
- Trapassato Prossimo (*avevo amato*)

a prescindere dal fatto che, in alcune loro occorrenze, possano presentare anche usi, ad esempio, futurali (*ti dirò quando ho finito*) o intemporali (*spesso chi ha fatto il liceo scientifico si iscrive al Politecnico*). L'elenco *supra* dovrebbe a rigore ricomprendere anche il desueto Trapassato Remoto (*ebbi amato*), che si è però preferito escludere; mentre si è inclusa la:

- Perifrasi Progressiva, all'Imperfetto (*stavo amando*)

datane la notevole diffusione e d'accordo con le argomentazioni di Blücher (1973), per cui è da considerarsi forma composta parte integrante del sistema verbale, a differenza di altre perifrasi.

La terminologia fin qui adoperata è appunto quella scolastica, ma per continuità con la tradizione di studio di Pier Marco Bertinetto, e con la ricerca del 1996 (Bertinetto & Squartini) in particolar modo, si è preferito adottare i seguenti termini[1] e abbreviazioni:

- Imperfetto → Imperfetto (IPF)
- Passato Prossimo → Perfetto Composto (PC)
- Passato Remoto → Perfetto Semplice (PS)
- Trapassato Prossimo → Piuccheperfetto (PPF)

Inoltre, in considerazione del fatto che, in alcuni italiani regionali, la Perifrasi Progressiva può assumere valori altri da quello progressivo (§1.2.4), si è preferita un'alternativa più descrittiva della forma in sé:

[1] La proposta bertinettiana appare preferibile anche per ragioni di merito (Bertinetto, 1986, p. 18), oltre che di continuità terminologica. Tuttavia, desta qualche perplessità la scelta del termine *Perfetto* per entrambi i Passati Prossimo e Remoto, che potrebbe suggerire una caratterizzazione aspettuale compiuta (o, appunto, *Perfect*, nella letteratura anglofona) tendenzialmente pertinente soltanto al Passato Prossimo.

- Perifrasi Progressiva, all'Imperfetto → **Perifrasi *stav** + Gerundio (PER)**

I cinque Tempi elencati sono tutti presi in considerazione per delineare un quadro d'insieme il più possibile completo, ma, come già chiaro dall'Introduzione, il fulcro della ricerca sono i due Perfetti Semplice e Composto e il Piuccheperfetto.

1.1.2 Quadro teorico di riferimento

Il presente lavoro, muovendo da quello di Bertinetto e Squartini (1996) e collocandosi più in generale nel solco della tradizione di studi bertinettiana, è interessato a descrivere la competizione funzionale da una prospettiva anzitutto tempo-aspettuale. Per gli stessi motivi, pur riconoscendo la pluralità di posizioni teoriche sulle categorie di tempo e aspetto, si sono qui adottate quelle rispettivamente presentate in Comrie (1985) e in Bertinetto (1986): nei paragrafi seguenti le si riassume nella sola misura sufficiente a stabilire un terreno concettuale condiviso con il lettore.

1.1.2.1 Tempo

I Tempi verbali dell'italiano sono soprattutto descritti come passati, presenti o futuri: si tratta, a rigore, della categoria del tempo **assoluto**, definibile sulla base di un rapporto di anteriorità, contemporaneità o posteriorità tra il momento della situazione[2] (Sit) espressa dalla forma e il momento dell'enunciazione (E). In (1) si dà un esempio per caso, adottando la convenzione grafica bertinettiana per cui le linee indicano distanza, mentre le virgole coincidenza temporale: la situazione del bere il tè di Emanuele è anteriore il momento dell'enunciazione in (a), dunque passata; coincidente in (b), dunque presente; e posteriore in (c), dunque futura.
Per il fatto di coinvolgere direttamente l'*hic et nunc* dell'enunciazione, il riferimento delle forme è in questi casi detto **deittico**.

(1)
a. Emanuele *ha bevuto* il tè. (Sit — E)
b. Emanuele *beve* il tè. (Sit,E)
c. Emanuele *berrà* il tè. (E — Sit)

Tuttavia, e molto più crucialmente per l'analisi dei Tempi considerati in questo lavoro – che, quando impiegati in senso assoluto, hanno tutti quasi invariabilmente valore passato – la situazione espressa può porsi in rapporto di anteriorità, contemporaneità o posteriorità anche rispetto a un momento diverso da quello dell'enunciazione. Per esempio, i Participi Passati in (2) codificano un rapporto di anteriorità tra la situazione del bere il tè di Emanuele e quella dell'andare via, al di là che quest'ultima sia collocata anteriormente (a) o posteriormente (b) il momento dell'enunciazione. La categoria rilevante è in questo caso quella del tempo **relativo**, e il riferimento della forma è detto **anaforico**.

(2)
a. *Bevuto* il tè, Emanuele è andato via. (Sit1 — Sit2 — E)
b. *Bevuto* il tè, Emanuele andrà via. (E — Sit1 — Sit2)

Infine, si distingue il tempo **assoluto-relativo**: in (3a), anche il Piuccheperfetto codifica un rapporto di anteriorità tra la situazione del bere il tè di Emanuele e un momento diverso da quello dell'enunciazione (quello dell'andare via), ma quest'ultimo

[2] In questo lavoro, il termine *situazione* è impiegato come traducente di *state of affairs*, ossia come iperonimo di *stato*, *evento* e simili.

non potrebbe essere che passato, a differenza che in (2). Infatti, sebbene un avverbiale come *le 5* non sia di per sé interpretabile come passato, la presenza del Piuccheperfetto in (3b) obbliga a considerarlo tale. Il riferimento della forma è detto anche in questo caso **anaforico**.

(3)
a. Emanuele *aveva bevuto* il tè, prima di andare via. (Sit1 — Sit2 — E)
b. Emanuele *aveva bevuto* il tè, prima delle 5. (Sit — *le 5* — E)

1.1.2.2 Aspetto

L'aspetto[3], qui definibile come la prospettiva da cui il parlante sceglie di rappresentare lo svolgimento di una situazione, è una categoria a cui è imprescindibile rifarsi per descrivere – nell'italiano – il diverso valore di Tempi tutti passati sul piano temporale assoluto.

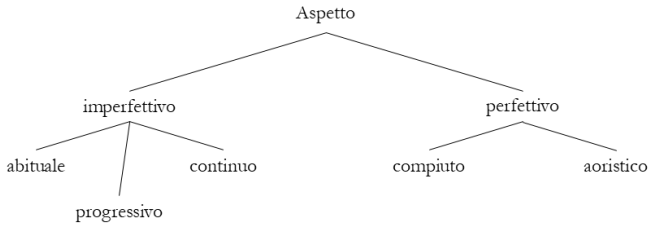

Figura 1. L'articolazione interna della categoria dell'aspetto (semplificato da Bertinetto, 1986, p. 119)

In Figura 1 si osserva un'opposizione fondamentale tra l'adozione di una prospettiva interna allo svolgimento della situazione (aspetto **imperfettivo**) e di una invece esterna, dalla quale la situazione è visualizzata nella sua globalità (aspetto **perfettivo**). Se si prendono ad esempio due Tempi tendenzialmente imperfettivo (l'Imperfetto) e perfettivo (il Perfetto Composto)[4], la natura dell'opposizione può essere verificata anche tramite prove di compatibilità:

(4)
a. *Questo pomeriggio, Emanuele *beveva* il tè in 5 minuti.
b. Questo pomeriggio, Emanuele *ha bevuto* il tè in 5 minuti.

L'avverbiale *in 5 minuti* misura la durata complessiva della situazione, ed è quindi compatibile solo con il tempo che ne offre una visualizzazione globale: il Perfetto Composto (4b).
Scendendo lungo la gerarchia in Figura 1, si nota che l'aspetto imperfettivo presenta tre sottocategorie: può manifestarsi come progressivo, continuo e abituale. L'aspetto **progressivo** individua un singolo istante dello svolgimento della situazione: in (5a), quello coincidente allo squillare del telefono. L'aspetto **continuo** si distingue perché, pur esprimendo una prospettiva sempre interna alla situazione, non ne focalizza un

[3] È sottinteso, qui e oltre, *verbale*; per occasionali cenni all'aspetto lessicale, si considereranno le sole opposizioni tra i tratti di telicità ~ atelicità e di durativtà ~ puntualità.
[4] In italiano, un'opposizione tra due Tempi (almeno prototipicamente) dedicati all'espressione dell'aspetto imperfettivo ~ perfettivo si ha soltanto nell'area funzionale del passato, dove, come si approfondirà, l'Imperfetto si oppone ai Perfetti Semplice e Composto.

singolo istante (5b). Infine, l'aspetto **abituale** (5c) esprime una (sovra)situazione composta da un numero indeterminato di ripetizioni della medesima situazione.

(5)
a. Quando ha squillato il telefono, Emanuele *beveva* il tè.
b. Emanuele *era* un ragazzo simpatico.
c. Quando era giovane, Emanuele *beveva* sempre il tè alle 5.

L'aspetto perfettivo è a sua volta articolato in sottocategorie: compiuto e aoristico. Se l'aspetto **aoristico** essenzialmente risponde alla definizione di perfettività già data – inquadra la situazione nella sua globalità, da una prospettiva esterna: (6a) – quello **compiuto** si distingue per l'attivazione di un momento di riferimento (R) al quale la situazione non è soltanto precedente, ma anche messa in relazione. In (6b) e (6c), la situazione di rompere la teiera (Sit1) è descritta non in sé stessa, ma nella persistenza del suo risultato a un momento di riferimento individuato dalla situazione di spazzare per terra (Sit2) che può coincidere (6b) o no (6c) con il momento dell'enunciazione.
I Tempi usati in accezione compiuta, proprio per il fatto di situare una situazione antecedentemente a un momento di riferimento, in una prospettiva temporale sono assoluto-relativi[5]: solo il Perfetto Composto, il cui momento di riferimento è tendenzialmente coincidente con il momento dell'enunciazione (6b), può comunque essere considerato assoluto.

(6)
a. Ieri Emanuele *ruppe* la teiera. (Sit – E)
b. Emanuele sta spazzando per terra: *ha rotto* la teiera. (Sit1 — Sit2,R,E)
c. Ieri, Emanuele ha spazzato per terra: *aveva rotto* la teiera. (Sit1 — Sit2,R — E)

Infine, l'aspetto compiuto può avere manifestazioni diverse: risultativa, esperienziale ed inclusiva, a seconda della specifica relazione che intercorre tra la situazione e il momento di riferimento. L'accezione **risultativa** – già stata esemplificata in (6b), qui ripetuto in (7a) – è proprio caratterizzata dalla persistenza del risultato della situazione al momento di riferimento. L'accezione **esperienziale** riguarda l'aver, o più frequentemente il non aver, fatto esperienza di un tipo di situazione in un periodo di tempo ancora aperto al momento di riferimento: in (7b) il tipo di situazione è visitare il Giappone, e il periodo di tempo nel quale non è stata esperita è l'intera vita di Emanuele fino al momento presente (R,E). L'accezione **inclusiva**, che Bertinetto (1986, pp. 418–419) considera a rigore imperfettiva, interessa invece il continuarsi della situazione a inglobare R: per esempio, l'interpretazione più plausibile di (7c) è che Emanuele abiti tuttora (R,E) a Nichelino.

(7)
a. Emanuele sta spazzando per terra: *ha rotto* la teiera. (Sit1 — Sit2,R,E)
b. Emanuele non *ha* mai *visitato* il Giappone. (Sit1 — R,E)
c. Emanuele *ha* sempre *vissuto* a Nichelino. (Sit1 — R,E)

[5] Ma non tutti i Tempi assoluto-relativi hanno aspetto compiuto: non è sufficiente che la situazione sia situata antecedentemente un dato momento; quest'ultimo deve avere statuto di momento di riferimento (cioè, nell'accezione più frequente dell'aspetto compiuto, deve offrire un punto d'osservazione sul risultato della situazione a esso precedente).

1.2 Dal latino agli italiani regionali

Le differenze tra gli italiani regionali – riguardanti le diverse aree funzionali in cui è possibile registrare competizione, e le diverse forme che tra loro possono competere – sono per la maggior parte derivate dai dialetti retrostanti, che hanno sviluppato lungo traiettorie distinte quello stesso sistema dell'Indicativo passato che il latino tardo ha consegnato alle lingue romanze. È dunque ragionevole partire proprio dal latino – e dalla nascita, nel latino tardo, di una delle forme maggiormente discusse in questo lavoro: il Perfetto Composto – per poi passare ai dialetti d'Italia e solo infine agli italiani regionali.

Tuttavia, si rendono necessarie alcune precisazioni. Infatti, se è indubbio che gli italiani regionali nascano dai dialetti retrostanti (o meglio, dal loro incontro con l'italiano), tra questi si ha corrispondenza soltanto approssimativa: da un lato, perché gli italiani regionali possono seguire traiettorie di sviluppo autonome (Berruto, 1987/2012, p. 58); dall'altro, perché è in corso una progressiva perdita della marcatezza regionale, "per cui si può sì dire [italiano regionale] 'settentrionale', 'meridionale', ma non più 'piemontese', 'lombardo', 'campano', ecc." (Berruto, 1987/2012, p. 60; cfr. Cerruti, 2024, pp. 56–57), e anzi si genera un italiano composito, in cui si mescolano tratti di origini regionali distinte (Berruto, 1987/2012, p. 59; Cerruti, 2024, pp. 57, 61–62).

Per quanto riguarda questo lavoro, quindi, non bisogna credere che le relazioni tra le forme dell'Indicativo passato nei dialetti siano necessariamente specchiate dagli italiani regionali: tuttavia, dato il limitato numero di studi su questi ultimi, sarà ugualmente opportuno revisionare anche la letteratura relativa ai dialetti d'Italia.

1.2.1 Il latino classico

Il sistema dell'Indicativo latino è stato frequentemente descritto a partire dalla proposta di Meillet (1921/1958, p. 185), e cioè come il risultato dell'intrecciarsi di una distinzione aspettuale (*infectum* ~ *pefectum*) a una temporale (passato ~ presente ~ futuro):

Tabella 1. Il sistema dell'Indicativo latino secondo Meillet (1921/1958)

	infectum	*perfectum*
passato	Imperfetto	Piuccheperfetto
presente	Presente	Perfetto
futuro	Futuro semplice	Futuro anteriore

Lo schema ha il pregio di riflettere la distinzione morfologica tra tema dell'*infectum*, da cui sono derivate le forme della colonna di sinistra, e tema del *perfectum*, da cui sono derivate le forme della colonna di destra, e di distribuirle simmetricamente rispetto all'asse temporale:

Tabella 2. La distinzione morfologica tra i temi dell'*infectum* vs. del *perfectum*

	infectum	*perfectum*
passato	amābam	amav**ĕ**ram
presente	amo	amav**i**
futuro	amābo	amav**ĕ**ro

Per Meillet (1921/1958, p. 185) e quanti si rifanno al suo schema, però, la distinzione *infectum* ~ *perfectum* è soprattutto funzionale: pur cambiando, da autore ad autore, gli specifici termini dell'opposizione (Aerts, 2018, pp. 115–116), la si può riassumere per i presenti scopi in termini di aspetto imperfettivo ~ perfettivo. In letteratura, tuttavia, l'utilità della nozione di aspetto alla descrizione del sistema latino è molto dibattuta

(Haverling, 2010, p. 341): nei termini di Aerts (2018, pp. 109–117), alla "teoria aspettuale" si oppone, infatti, una "teoria dei tempi relativi", per cui l'opposizione tra forme dell'*infectum* e del *perfectum* andrebbe piuttosto spiegata in termini di simultaneità ~ anteriorità rispetto a un dato momento (passato, presente o futuro). In qualche misura intermedie (e più condivisibili) sono le posizioni di quanti, come Haverling (2010), pur ipotizzando un'originale opposizione aspettuale centrale al sistema, osservano che nel latino classico questa sia rilevante per la sola coppia Imperfetto ~ Perfetto (p. 437), e che forme come il Piuccheperfetto o il Futuro anteriore possano essere descritte solo come Tempi assoluto-relativi (p. 377 ss., 413 ss.).
Il fatto che Imperfetto e Perfetto possano essere descritti come Tempi passati distinti sul piano aspettuale (Haverling, 2010, p. 406) mette in luce un altro punto problematico dello schema di Meillet (1921/1958), e cioè la collocazione del Perfetto nel dominio del presente e, di conseguenza, in opposizione al Presente piuttosto che all'Imperfetto. Se il Perfetto può essere impiegato davvero come un *Perfect*[6] (Haverling, 2010, p. 343) o, nei termini di Meillet (1921/1958, p. 185), per indicare "que l'action […] est achevée au moment où l'on parle", questo non basta a giustificarne la collocazione nel dominio del presente: il Perfetto, infatti, è nella maggior parte dei casi usato come Tempo indiscutibilmente passato (Haverling, 2010, p. 343). Cercando un'analogia con l'inglese, che associa le due funzioni ricomprese nel Perfetto latino a due forme distinte, la prima può dirsi corrispondente al Present Perfect, la seconda al Simple Past[7]. Si confrontino le traduzioni inglesi dei Perfetti latini in (8) e (9):

(8) Quid vultis amplius? etiamne ad subsellia cum ferro atque telis *venistis*, ut hic aut iuguletis aut condemnetis Sex. Roscium?

(Cicero, Pro Sexto Roscio Amerino, 32)
What more do you want? have *you* come *to these benches fully armed either to murder or secure the condemnation of Sextus Roscius?*

(9) ecastor equidem te certo heri aduenientem ilico et *salutaui* et ualuissesne usque *exquisiui* simul, mi uir, et manum *prehendi* et osculum *tetuli* tibi.

(Plautus, Amphitryon, 715)
I certainly did greet *you here on your arrival yesterday and* asked *you at the same time if you'd been well throughout, my husband, and I* took *your hand and* gave *you a kiss.*[8]

In (8) si pone l'accento sul momento in cui si parla, nel quale si apprezza il risultato della situazione passata: che i destinatari dell'orazione sono presenti e completamente armati. In (9), invece, si pone l'accento sul momento passato (*heri*) in cui le quattro situazioni (salutare, chiedere, prendere la mano, dare un bacio) hanno avuto luogo. È chiaro, come già si poteva intuire dai nomi dei traducenti inglesi (*Present* Perfect e Simple *Past*), che soltanto il Perfetto in (8) potrebbe occupare la posizione dedicata nello schema di Meillet (1921/1958), che lo vorrebbe Tempo presente.

[6] E cioè come un Tempo di aspetto compiuto (cfr. nota 1).
[7] La corrispondenza tra le due funzioni del Perfetto latino e il Presente Perfect e il Simple Past non è da intendersi in senso assoluto.
[8] I due esempi sono scelti tra quelli già riportati in Pinkster (1983) per esemplificare i due valori del Perfetto latino. Per fornirne un contesto più ampio, e la traduzione inglese, si è qui citato da Cicero (1930) e Plautus (2011).

Una soluzione, forse poco elegante (cfr. Pinkster, 1983), ma adeguata ai presenti scopi, è offerta dallo schema, di chiara ispirazione meillettiana, presentato in Traina e Bertotti (1965, p. 34) e qui adattato per facilitare il confronto col precedente:

Tabella 3. Il sistema dell'Indicativo latino secondo Traina e Bertotti (1965)

	incompiuto	compiuto
passato	Imperfetto	Perfetto (in sé) Piuccheperfetto (rispetto a un Passato)
presente	Presente	Perfetto
futuro	Futuro semplice	Futuro anteriore

In un'ottica davvero funzionale, il Perfetto è qui sdoppiato e occupa tanto una posizione di Tempo presente quanto una di Tempo passato (con l'etichetta di Perfetto "in sé", presumibilmente a sottolinearne l'indipendenza interpretativa). Inoltre, il fatto che la sezione dello schema dedicata al passato perfettivo debba ospitare due forme, appunto il Perfetto e il Piuccheperfetto, richiede il riconoscimento di quest'ultimo come tempo relativo (o più precisamente assoluto-relativo) che colloca un'azione nel passato rispetto a un altro Passato.
Se lo schema in Traina e Bertotti (1965) offre una soluzione alle criticità fin qui rilevate in quello di Meillet (1921/1958), resta da problematizzare la caratterizzazione del Perfetto, anche se impiegato come *Perfect*, come Tempo presente, per l'implicazione derivante che la differenza tra le due funzioni del Perfetto sia di natura squisitamente temporale. Come già osservato in commento a (8), qui ripetuto in (10), il Perfetto impiegato come *Perfect* pone l'accento sul momento in cui si parla, nel quale si apprezza però il risultato di una situazione passata:

(10) Quid vultis amplius? etiamne ad subsellia cum ferro atque telis *venistis*, ut hic aut iuguletis aut condemnetis Sex. Roscium?

(Cicero, Pro Sexto Roscio Amerino, 32)
What more do you want? have *you* come *to these benches fully armed either to murder or secure the condemnation of Sextus Roscius?*

Se si considera la collocazione temporale della situazione, e non del suo risultato, il Perfetto impiegato come *Perfect* andrebbe considerato un Tempo passato, e la sua distinzione dal Perfetto impiegato come Tempo indiscutibilmente passato dovrebbe quindi giocarsi su un altro piano, ad esempio aspettuale. Il presente lavoro non intende contribuire all'acceso dibattito sulla natura delle forme *Perfect* (Binnick, 1991, p. 98 ss.): come già discusso, rifacendosi alla tradizione di studio di Bertinetto (1986, p. 198 ss.), le si considererà di aspetto compiuto, e si collocherà il Perfetto latino, anche quando impiegato in questa accezione, nel dominio del passato, foss'anche solo per agevolare il confronto tra i sistemi latino e romanzo.
La schematizzazione del sistema dell'Indicativo passato latino è dunque, ai nostri scopi, la seguente:

Tabella 4. Il sistema dell'Indicativo passato latino

assoluto			assoluto-relativo
imperfettivo	perfettivo		
	aoristico	compiuto	
Imperfetto	Perfetto	Perfetto	Piuccheperfetto

La prima distinzione, assoluto ~ assoluto-relativo, è di natura temporale relativa: sono assoluti i Tempi che collocano una situazione nel passato rispetto al momento dell'enunciazione (Imperfetto e Perfetto), e assoluto-relativi quelli che la collocano nel passato rispetto a un momento di riferimento già passato (Piuccheperfetto). I due Tempi assoluti, Imperfetto e Perfetto, sono in opposizione aspettuale (imperfettivo ~ perfettivo) tra loro; inoltre, benché la sezione perfettiva sia rappresentata unicamente dal Perfetto, si distinguono al suo interno le due sottocategorie aoristico ~ compiuto: intanto, per dare conto della tanto dibattuta duplicità funzionale del Perfetto latino, ma soprattutto per agevolare la discussione della nascita del Perfetto Composto, davvero un *Perfect* dedicato all'espressione dell'aspetto compiuto.

1.2.2 Il latino tardo

Il Perfetto Composto ha origine da una costruzione perifrastica con HABĒRE, già presente nel latino classico con significato risultativo (Tekavčić, 1972, p. 291; Squartini & Bertinetto, 2000, pp. 404–405; Haverling, 2010, p. 372):

(11) edepol, deum uirtute – dicam, pater – et maiorum et tua multa bona bene *parta habemus*, bene si amico feceris ne pigeat fecisse, ut potius pudeat si non feceris.

(Plautus, Trinummus, 346)
Thanks to the gods – I may say so, father – and to our ancestors and to you, we have *much property,* acquired *well, so that, if you've done a friend a good turn, you shouldn't be upset to have done so, and so that you should rather feel shame if you haven't done so.*[9]

In questo stadio iniziale, *habemus* conserva il significato lessicale di possesso[10], e il Participio Passato (*parta*) ha funzione predicativa nei confronti dell'oggetto posseduto (*multa bona*): una traduzione più letterale di quella in (11) potrebbe essere *we have much well-acquired property*. La struttura, oltre a significare l'esistenza di un risultato (il possesso delle proprietà acquisite), implica anche un'azione a questo logicamente precedente (l'acquisizione delle proprietà), il cui agente, però, non coincide necessariamente col soggetto di *habemus*: chi possiede le proprietà può non essere la stessa persona che le ha acquisite in precedenza (Squartini & Bertinetto, 2000, p. 404).
Intorno al VI sec. (Haverling, 2010, p. 373), la struttura inizia ad essere estesa anche a verbi atelici (Squartini & Bertinetto, 2000, p. 405), assumendo così una funzione, più che risultativa, di rilevanza attuale (Haverling, 2010, p. 373):

(12) ecce episcopum cum duce et ciuibus *inuitatum habes*, et uix nobis supersunt quattuor uini amphorae

(Grégoire de Tours, Liber vitae Patrum, 3,1)
and look you have invited *the bishop with the governor and the people in the province, and we have only four amphorae of wine that are not totally full left*[11]

[9] L'esempio scelto è tra quelli più ricorrentemente riportati (Tekavčić, 1972, p. 292; Squartini & Bertinetto, 2000, p. 404; Haverling, 2010, p. 358). Per fornirne un contesto più ampio, e la traduzione, si è qui citato da Plautus (2013).
[10] Cfr. Haverling (2010, p. 424), di opinione contraria, e il rinvio a Jacob (1995, 1996, 1998, 2001).
[11] L'esempio e la sua traduzione sono tratti da Haverling (2010, p. 373).

Il passaggio successivo[12] è la sua rianalisi come un'unica, nuova, forma verbale: il verbo flesso perde il significato lessicale, diventando ausiliare; il Participio Passato perde nella maggior parte dei casi l'accordo di genere e numero con l'oggetto diretto[13]; e si ha coincidenza tra il soggetto del verbo flesso e l'agente del Participio Passato (Squartini & Bertinetto, 2000, p. 405). La nuova forma, d'ora in avanti Perfetto Composto per il carattere analitico, è dedicata all'espressione dell'aspetto compiuto; l'originario Perfetto, d'ora in avanti Perfetto Semplice, si specializza invece sulla sola funzione aoristica.
Sul modello del Perfetto Composto, si diffondono nelle lingue romanze anche dei Piuccheperfetti analitici (con ausiliare all'Imperfetto o al Perfetto Semplice), comunque dedicati all'espressione dell'anteriorità. Il sistema dell'Indicativo passato tardolatino può essere quindi schematizzato come segue:

Tabella 5. Il sistema dell'Indicativo passato tardolatino

assoluto			assoluto-relativo
imperfettivo	perfettivo		
	aoristico	compiuto	
Imperfetto	PS	PC	Piuccheperfetto

Quanto in Tabella 5 non vuole suggerire che, ad esempio, l'intero dominio dell'imperfettività fosse coperto dal solo Imperfetto: come le lingue romanze, anche il latino prevedeva l'uso di perifrasi più o meno grammaticalizzate, ma queste sono escluse dalla trattazione. Tuttavia, guardando ai soli Tempi presi in considerazione, non si registra alcuna competizione funzionale: si ha, anzi, un rapporto biunivoco, per cui ogni casella della Tabella 5 è occupata da una forma soltanto.

1.2.3 I dialetti d'Italia

I dialetti d'Italia, così come le altre lingue romanze, ricevono quindi dal latino tardo l'Imperfetto, il Perfetto Semplice, il Perfetto Composto e più forme di Piuccheperfetto che, nel tempo, subiscono modificazione tanto formali quanto funzionali: proprio queste ultime hanno il potenziale di disturbare la biunivocità ereditata dal latino tardo (Tabella 5) e generare dinamiche di competizione tra i Tempi. Il caso di maggior interesse per questo lavoro, come si approfondirà, è l'*aoristic drift* (Squartini & Bertinetto, 2000), ossia l'acquisizione, da parte del Perfetto Composto, di funzioni aoristiche altrimenti pertinenti il Perfetto Semplice.
Tuttavia, l'attenzione descrittiva degli studiosi si è più frequentemente soffermata sulle modificazioni morfologiche, così che risulta difficoltoso delineare, per i dialetti d'Italia, schemi analoghi a quello presentato in Tabella 5: si raccoglieranno però le osservazioni disponibili sugli usi di ciascuna forma che, almeno in certi casi, potranno essere esemplificati con dati tratti dal terzo volume della *Grammatica storica della lingua italiana*

[12] In letteratura è dibattuto se questo sia da ascrivere alla storia del latino tardo o delle lingue romanze, ma è forse più plausibile la seconda opzione (cfr. Dragomirescu et al., 2022, pp. 576–577).
[13] Però cfr. Loporcaro (1998, p. 1 ss.), relativamente al fatto che la perdita dell'accordo del Participio non è in realtà un criterio diagnostico dell'avvenuta grammaticalizzazione, ma soltanto un fenomeno frequentemente concomitante.

e dei suoi dialetti (Rohlfs, 1954/2021) e dalle carte dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS)[14][15].
Si rende però necessaria una precisazione: se, nella maggior parte dei casi, le forme dell'Indicativo romanzo rappresentano l'esito delle corrispondenti forme tardolatine, si danno anche casi in cui da quest'ultime sono derivate forme di altri Modi: per esempio, dal Piuccheperfetto sintetico latino deriva, nel Meridione, un Condizionale (Rohlfs, 1954/2021, p. 57); questi casi sono esclusi dalla trattazione, come anche i costrutti perifrastici[16] che i dialetti hanno affiancato alle forme tradizionalmente riconosciute come Tempi dell'Indicativo.

1.2.3.1 Imperfetto

L'Imperfetto romanzo conserva il suo carattere intrinsecamente imperfettivo, e può esprimere tutte le sottocategorie: progressiva, continua e abituale (Bertinetto & Squartini, 2016, p. 941)[17]. Pur sapendo dell'ambiguità provocata dalla mancanza di un contesto ampio, almeno gli usi progressivo e abituale potrebbero essere esemplificati dalle carte dell'AIS nn. 1536 e 1534: negli stimoli di queste, infatti, l'Imperfetto si combina rispettivamente con gli avverbi *mentre* (che individua un istante di focalizzazione) e *sempre* (che indica l'occorrenza sistematica del processo).

(13) mentre [mentre che lavorava] – 1536
   a. intánt k la làvọrę̋va
      Poviglio (RE) – 424
   b. tramíndə kə ffatəyắvə
      Palmoli (CH) – 658

(14) cantava [cantava sempre] – 1534
   a. kandắva sę́mbrę
      Palombara (RM) – 643
   b. l kkantắva sę́mpri
      Avetrana (TA) – 738

Inoltre, l'Imperfetto romanzo ha sviluppato un'ampia gamma di significati modali (Bertinetto & Squartini, 2016, p. 941), tra cui quello controfattuale passato (già Rohlfs, 1954/2021, pp. 44, 146):

(15) se mi sava lulí, maipü ei̯ diva na cośa
   Piemontese
   se io avessi saputo ciò, non gli avrei mai detto una cosa[18]

(16) si sapíanu tantu, nni vui nun ci viníanu
   Siciliano
   se l'avessero saputo, non sarebbero venuti da voi

[14] Se ne è consultata la versione digitalizzata NavigAIS.
[15] Si ringrazia il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, e l'intermediazione di Laura Baranzini, per aver condiviso il *font* di seguito adoperato per la riproduzione delle trascrizioni dell'Atlante.
[16] Per esempio, i ben noti *surcomposée* (Rohlfs, 1954/2021, p. 49; Cordin, 1997, p. 89; Bertinetto & Squartini, 2016, pp. 946–947).
[17] Cfr. Loporcaro (1997, pp. 347–348), per cui l'Imperfetto non avrebbe uso progressivo in Salento.
[18] Gli esempi (14)-(17), (19), (22), (23) e le eventuali traduzioni sono tratti da Rohlfs (1954/2021, pp. 144–146), cui si rimanda per l'indicazione delle fonti.

Limitato al Salento e all'estrema Calabria meridionale è invece l'uso dell'Imperfetto come controfattuale presente (Rohlfs, 1954/2021, pp. 44, 144):

(17) ci tinía fame, mangiava
Squinzano, LE
se avessi fame, mangerei

Infine, l'Imperfetto romanzo può esprimere, almeno in contesti colloquiali (Rohlfs, 1954/2021, p. 44; Bertinetto & Squartini, 2016, p. 941), e soprattutto al Meridione (Rohlfs, 1954/2021, p. 57; Cordin, 1997, p. 87), il futuro-nel-passato:

(18) a dittu ca veniva
Calabrese (Diamante)

1.2.3.2 Perfetto Composto

In tutta l'area romanza, il Perfetto Composto conserva la sua natura di *Perfect*, la cui anaforicità intrinseca ne consente l'impiego anche in contesti omnitemporali o futurali (Bertinetto & Squartini, 2016, pp. 492–493).
Tuttavia, nella maggior parte delle lingue (e dei dialetti d'Italia), il Perfetto Composto inizia anche ad acquisire funzioni sempre più aoristiche: significando, ad esempio, singole situazioni passate, che possono anche essere localizzate per mezzo di indicazioni temporali (Loporcaro, 2009, p. 148; Bertinetto & Squartini, 2016, p. 945). Questo processo, per il quale è stato proposto il nome di *aoristic drift* (Squartini & Bertinetto, 2000), è interamente compiuto nei dialetti del Settentrione: conseguentemente alla vera e propria perdita del Perfetto Semplice (cfr. §2.3.3), il Perfetto Composto copre tutta la gamma di funzioni perfettive passate (Rohlfs, 1954/2021, pp. 48–49; Squartini & Bertinetto, 2000, pp. 417, 422); così anche in almeno parte della Sardegna (Devoto & Giacomelli, 1971/2002, p. 162) e nel cosentino e catanzarese settentrionale (Loporcaro, 2009, pp. 153–154). Come si può osservare, ad esempio, nella carta 1664 dell'AIS (il cui stimolo contiene il PS del verbo *afferrare*, particolarmente compatibile perché puntuale e telico[19]), la sostituzione col Perfetto Composto è appunto generalizzata al Settentrione (19a-b), mentre il Centro presenta entrambe le soluzioni, anche in punti piuttosto vicini tra loro (19c-d):

(19) afferrò [l'afferrò per il collo] – 1664
a. ᵘ l à gwantǫ́ intu kǫlu
Noli (SV) – 185
b. ęl lǫ gá ćapá par ęl kǫ́yǫ
Gambarare (Mira) (VE) – 375
c. l a prę́sǫ pey kǫ́llo
Incisa (FI) – 534
d. lǫ prę́se pę́r i kkǫ́llo
Radda in Chianti (SI) – 543

Un'alternativa possibile, in Italia attestata in area meridionale estrema, è che il Perfetto Composto si specializzi in singole funzioni tipicamente compiute (Squartini & Bertinetto, 2000). In calabrese meridionale e siciliano, infatti, l'uso è limitato a contesti inclusivo-esperienziali (Rohlfs, 1954/2021, p. 48; Squartini & Bertinetto, 2000, pp. 407, 413–414; Loporcaro, 2009, p. 153; Bertinetto & Squartini, 2016, p. 946): se ne hanno

[19] Cfr. nota 3

due esempi in (20a) e (21a), rispettivamente contrapposti a (20b) e (21b), in cui il Perfetto Semplice è invece preferito al Composto in funzione (plausibilmente) risultativa.

(20)
a. nun ajo nesciutu
   non sono uscito, cioè *da qualche tempo non esco*
b. oji nun nescivi
   oggi non sono uscito (lett. *uscii*)
   Calabrese meridionale (CZ)

(21)
a. Aju manciatu tanti voti u piscispata, e m'ha fattu sempri beni
   Ho mangiato tante volte il pesce spada, e mi ha fatto sempre bene
b. M'u manciài oj e mi fici mali
   L'ho mangiato (lett. *mangiai*) *oggi e mi ha fatto* (lett. *mi fece*) *male*
   Siciliano[20]

1.2.3.3 Perfetto Semplice

Il Perfetto Semplice, specializzato in funzione aoristica, non si conserva in tutte le lingue romanze: in Italia, scompare del tutto al Nord (Rohlfs, 1954/2021, p. 45; Squartini & Bertinetto, 2000, p. 417; Loporcaro, 2009, pp. 87–88), soprattutto -Ovest (Bertinetto & Squartini, 2016, p. 942) e in almeno parte della Sardegna (Devoto & Giacomelli, 1971/2002, p. 162); è poco usato al Centro (Rohlfs, 1954/2021, pp. 45–46; Cordin, 1997, p. 88), ma le descrizioni differiscono sulla diffusione in Toscana nello specifico: da "poco popolare" (Rohlfs, 1954/2021, pp. 45–46) a "ampiamente utilizzato" (Cordin, 1997, p. 88) (cfr. §2.3.2 (11c-d)).
È invece particolarmente resistente nel Meridione (Rohlfs, 1954/2021, p. 46; Cordin, 1997, p. 88; Loporcaro, 2009, p. 148; Bertinetto & Squartini, 2016, p. 942), e in Sicilia e Calabria meridionale estende addirittura il suo ambito d'uso al dominio della compiutezza, diventando (quasi) l'unico passato perfettivo del sistema (Rohlfs, 1954/2021, p. 46; Cordin, 1997, p. 88). Così anche nelle aree del Salento (che, generalmente, prevederebbe un'alternanza dei due Perfetti simile a quella della Puglia settentrionale, se non più restrittiva nei confronti del Perfetto Semplice) confinanti con le isole ellenofone (Loporcaro, 1997, p. 348).
Lo stimolo associato alla carta 1537 dell'AIS presenta un Perfetto Composto accompagnato dall'avverbio *bene*, intuitivamente riferito al risultato dell'azione: ciò nonostante, alcuni – non tutti – punti di raccolta meridionali estremi presentano il Perfetto Semplice:

(22) bene [hai cucito bene] – 1537
a. kusísti bǫ̑na
   Centrache (CZ) – 772, Mistretta (ME) – 826, ecc.
b. áy kugí̋tu bǫ̑na
   San Pantaleone (RC) – 791
c. áy kužǫ́yt bǘŋ

[20] Da Skubic (1973, p. 231), già citato in Squartini e Bertinetto (2000, p. 413). La traduzione è a cura di chi scrive.

Aidone (EN) – 865[21]

Una singolare eccezione è rappresentata dal cosentino e catanzarese settentrionale, che perdono invece il Perfetto Semplice al pari dei dialetti settentrionali (Trumper, 1997, pp. 362–363; Loporcaro, 2009, pp. 153–154). Inoltre, anche la Sicilia sud-orientale si distingue per un uso minore del Perfetto Semplice, con cui si segnalerebbe la distanza temporale (Skubic, 1974, pp. 410–413, 423).
Inoltre, soprattutto al Meridione, il Perfetto Semplice può anche assumere la funzione di un Piuccheperfetto (Rohlfs, 1954/2021, p. 47; Cordin, 1997, p. 88):

(23) doppu chi partiru, si levaru l'Orca e l'Orco
Calabria meridionale

1.2.3.4 Piuccheperfetti

Il Piuccheperfetto I, con l'ausiliare all'Imperfetto, e II[22], con l'ausiliare al Perfetto Semplice, conservano nella maggior parte dei casi la funzione assoluto-relativa: per (Rohlfs, 1954/2021, p. 50), i primi avrebbero lo specifico valore di compiuto-nel-passato, i secondi di passato-nel-passato.
Il Piuccheperfetto II può essere utilizzato al posto del Perfetto Semplice, tanto per segnalare anteriorità immediata (Bertinetto & Squartini, 2016, p. 947), tanto come vero e proprio tempo deittico, in particolare al Meridione (Rohlfs, 1954/2021, pp. 50–51):

(24) fu 'n terra essa cascata
Napoletano

Il Piuccheperfetto II è assente nel Settentrione e in Calabria: nella prima area è sostituito dal Piuccheperfetto I, nella seconda dal Perfetto Semplice. In Calabria meridionale e in leccese, entrambi i Piuccheperfetti sono sostituiti dal Perfetto Semplice (cfr. 2.3.3).

1.2.3.5 Perifrasi *stav** + Gerundio

La maggior parte delle lingue romanze sviluppa delle perifrasi dedicate all'espressione dell'aspetto progressivo (per la quale è comunque possibile adoperare anche Presente e Imperfetto) che hanno riferimento temporale passato quando l'ausiliare è flesso all'Imperfetto (Bertinetto & Squartini, 2016, p. 947). Se ne danno diverse forme (Rohlfs, 1954/2021, pp. 132–134; Cordin, 1997, pp. 96–97; Bertinetto & Squartini, 2016, p. 947), ma quella più grammaticalizzata nell'uso medio panitaliano, *stare* + Gerundio, è già diffusa in tutti i dialetti (Cordin, 1997, p. 96). La già menzionata carta n. 1536 dell'AIS, il cui stimolo contiene un Imperfetto indiscutibilmente progressivo, ne offre un esempio:

(25) mentre [mentre che lavorava] – 1536
I. kwándo kę àvọrắva II. fin tántọ kę a stắva yavọrándọ
Venezia (VE) – 376

Una peculiarità dei dialetti meridionali e sardi è la presumibile flessibilità di utilizzo della perifrasi *stav** + Gerundio anche con predicati stativi (Bertinetto & Squartini, 2016, p. 947).

[21] La preferenza per il Perfetto Composto da parte degli aidonesi in particolar modo, non sorprende, facendo il Comune parte di un'isola gallo-italica della Sicilia.
[22] Cioè, il Trapassato Remoto.

1.2.4 Italiani regionali

L'incontro tra i dialetti d'Italia e l'italiano dà origine agli italiani regionali. La revisione della letteratura a questo proposito è articolata in due parti: la prima (§1.2.4.1) riassume quanto possibile estrapolare sull'argomento da opere di descrizione grammaticale o sillogi di tratti regionali, mentre la seconda (§1.2.4.2) passa in rassegna le ricerche sul campo dedicate alle differenze regionali legate all'uso dei Tempi passati dell'Indicativo. Come già per i dialetti, sarà impossibile delineare per gli italiani regionali uno schema analogo a quello in Tabella 5, perché la letteratura si concentra quasi esclusivamente, come d'altronde prevedibile, sui diversi termini dell'alternanza dei Perfetti Semplice e Composto, quando questa è conservata – o sulla sua neutralizzazione[23]. Plausibilmente, le ragioni dell'interesse non dipendono solo dalla salienza del fenomeno in ambito italiano, ma anche dalla sua portata generale: che l'alternanza PS ~ PC possa codificare un'opposizione tra diverse possibili coppie di valori, infatti, non è una specificità italiana, bensì un fatto interlinguistico[24]. Tuttavia, il preponderante interesse per i due Perfetti conosce un'eccezione: un certo numero di ricerche, tra cui quelle più recenti, è dedicato alla Perifrasi *stare* + Gerundio[25].

1.2.4.1 Descrizioni grammaticali

Le descrizioni grammaticali dell'italiano concordano sull'uso esclusivo del Perfetto Composto al Settentrione (Rohlfs, 1954/2021, p. 45; Tekavčić, 1972/1980, pp. 365–366; Pulgram, 1984, p. 245; Sorella, 1984, p. 8; Serianni, 1988, p. 397; Telmon, 1993, p. 124, 1994, pp. 620–621): se del Perfetto Semplice si registra un qualche uso, questo è detto ipercorretto (Tekavčić, 1972/1980, p. 366) o genericamente raro (Lepschy & Lepschy, 1981, p. 199; D'Achille, 2002, p. 36)[26].

Più varie sono le considerazioni sul Centro: alcune descrizioni distinguono tra la Toscana, dove l'alternanza PS ~ PC sarebbe conservata, e il resto del Centro, dove sarebbe cancellata (De Mauro, 1963/1970, p. 170; Serianni, 1988, p. 397); mentre altre attribuiscono all'intero Centro la conservazione dell'alternanza (Tekavčić, 1972/1980, p. 366; Lepschy & Lepschy, 1981, p. 199; Pulgram, 1984, p. 245) o il suo indebolimento a favore del Perfetto Composto (Telmon, 1994, pp. 620–621). Inoltre, anche quanti ammettono un'alternanza PS ~ PC differiscono tra loro per la natura che le riconoscono: può essere regolata dalle "ben note norme", che sarebbero però da interpretare come tendenze (Tekavčić, 1972/1980, p. 366) o più precisamente "aspettualmente determinata" (Serianni, 1988, p. 397); inoltre, a PS e PC si riconoscono significati genericamente diversi (Lepschy & Lepschy, 1981, p. 199) o perfino uguali (Pulgram, 1984, p. 245).

---

[23] Frequentemente registrate sono anche le forme perifrastiche equivalenti a *stare* + Gerundio, marcate in diatopia. Il presente lavoro non le prende in considerazione, ma a titolo esemplificativo della loro varietà si elencano qui di seguito le principali: *stare a* + Infinito, *essere dietro a* + Infinito, *essere dietro che* + V, *essere qui/lì che* + V, *essere in cammino a/di* + Infinito, *essere in cammino che* + V, *essere* + Gerundio, *stare* + Indicativo (Telmon, 1993, p. 120, 2016, pp. 310, 312, 314).

[24] Forse dovuto, in ambito romanzo, all'assenza di un modello di riferimento latino classico (Sorella, 1984, p. 7).

[25] Queste ricerche sono dedicate alla Perifrasi *stare* + Gerundio a prescindere dal Tempo a cui è flesso l'ausiliare: le si considera nonostante l'interesse di questo lavoro sia più precisamente circoscritto alla Perifrasi *stav** + Gerundio.

[26] Per Telmon (2016, p. 310), una minima resistenza del Perfetto Semplice è registrabile in Emilia, dove pur prevale il Perfetto Composto. Inoltre, su un piano più strettamente regionale si muove anche De Blasi (2014, p. 67), includendo l'uso generalizzato del Perfetto Composto nei tratti dell'italiano regionale piemontese soltanto, e segnalando un "uso limitato" di quello Semplice in Veneto (p. 76).

Infine, è all'intera area meridionale che si attribuisce o la resistenza del Perfetto Semplice (Serianni, 1988, p. 397) o la sua espansione ai danni del Perfetto Composto (Tekavčić, 1972/1980, pp. 365–366; Lepschy & Lepschy, 1981, p. 199; Pulgram, 1984, p. 245; De Blasi, 2014, p. 111). Fanno eccezione Telmon (1993, p. 124, 1994, pp. 620–621), che distingue tra il Centro-Sud, dove si starebbe diffondendo il modello settentrionale, e la Sicilia, dove si registra invece l'espansione del Perfetto Semplice ai danni di quello Composto[27], e D'Achille (2002, p. 36), che accenna ad "alcuni casi" di espansione del Perfetto Semplice nell'estremo Sud specificamente[28]. In parziale contraddizione, per la stessa area si descrivono anche usi ipercorretti del Perfetto Composto (Tekavčić, 1972/1980, pp. 365–366) e l'espansione in atto di quest'ultimo ai danni del Perfetto Semplice (Sorella, 1984, p. 8; Serianni, 1988, p. 397).
Il quadro che emerge è dunque piuttosto confuso (eccezion fatta per quanto riguarda il Settentrione), a probabile conferma della natura intricata del fenomeno e alla pluralità di fattori coinvolti.
I pochi riferimenti alle altre forme dell'Indicativo riguardano la possibilità di impiego dell'Imperfetto come controfattuale presente nell'italiano regionale laziale (D'Achille, 2002) e l'uso della Perifrasi *stare* + Gerundio con significato incoativo (Telmon, 1993, p. 120) o di futuro imminente (Amenta, 2010, p. 1029) nell'italiano di Sicilia[29], e abituale nell'italiano di Sardegna (Telmon, 2016, p. 314).

1.2.4.2 Ricerche sul campo

Per quanto riguarda l'alternanza dei due Perfetti, la prima indagine di cui si è a conoscenza è quella di **Stammerjohann (1970)** sull'uso del Perfetto Semplice nella lingua colloquiale di Firenze. La ricerca è condotta principalmente su registrazioni raccolte a Firenze nel 1965: i parlanti, naturalmente fiorentini, sono registrati in ambienti a loro familiari e in assenza del ricercatore, durante situazioni comunicative diverse.
In una prospettiva testuale[30], il Perfetto Semplice si rivela essere in uso a Firenze come tempo narrativo a pieno titolo: diversamente che nel francese, in cui è circoscritto al genere fiabesco, può realizzare anche la narrazione di brevi episodi inseriti in contesti discorsivi. Inoltre, si interpretano come narrativi anche i Perfetti Semplici in isolamento:

> Wie immer der Tempuskontext sein mag, ein vereinzeltes *passato remoto* versetzt in einen ausgedehnten Zusammenhang, der zu erzählen wäre oder erzählt werden soll oder nicht erzählt zu werden braucht.
>
> (p. 315)

[27] Tuttavia, in un lavoro successivo (Telmon, 2016, p. 314) l'uso prevalente o esclusivo del Perfetto Semplice è invece attribuito a Calabria settentrionale, Campania e Basilicata.
[28] De Blasi (2014, p. 112) segnala per la Sicilia specificamente l'uso del Perfetto Semplice anche per situazioni odierne; da confrontarsi con la descrizione dell'uso della forma nell'italiano di Napoli "per riferirsi a eventi recenti (mai però dello stesso giorno)" (De Blasi, 2010, p. 937).
[29] L'uso è stato indagato nella tesi triennale *Stare + gerundio nell'italiano regionale di Sicilia: usi futurali perfettivi?* di Giulia Cascone (2017/2018, Università degli Studi di Torino), che non si è però avuto possibilità di leggere.
[30] Più precisamente weinreichiana, sebbene Stammerjohann (1970) ribattezzi l'opposizione *besprochener ~ erzählter Welt* in termini di *Aktualität ~ Inaktualität*. In *Tempus: Besprochene und erzählte Welt* (1964), infatti, Weinrich argomentava una bipartizione dei Tempi tra commentativi, cioè esprimenti un atteggiamento di tensione, e narrativi, cioè esprimenti un atteggiamento di distensione.

In quest'ultimo senso, più che comunicare un'informazione, il Perfetto Semplice ricorderebbe all'interlocutore una storia già nota. Infine, l'autore ammette che anche il Perfetto Composto può essere usato narrativamente a Firenze, ma senza per questo divenire "identico" al Perfetto Semplice.
Più di vent'anni dopo, il lavoro di **Solarino (1991)** si propone di individuare i tempi verbali usati in diversi tipi di testo narrativo orale, tenendo conto della possibile differenziazione geografica. La ricerca è condotta su narrazioni elicitate di favole, episodi autobiografici e trame cinematografiche raccolte a Padova e Bari.
Limitando le osservazioni qui riportate ai tempi passati, il Perfetto Semplice è assente dalle narrazioni padovane, fatta eccezione per un limitato uso nella narrazione di favole[31]. I parlanti baresi, al contrario, in nessun caso ricorrono all'uso esclusivo del Perfetto Composto, ma nel solo caso del racconto autobiografico lo alternano al Perfetto Semplice, secondo criteri aspettuali o testuali. Secondo Solarino, la presenza del Perfetto Composto nei soli racconti autobiografici suggerirebbe, a Bari, una distinzione modale tra i due Perfetti: il PC sarebbe impiegato solo per parlare di fatti realmente accaduti, mentre il PS sarebbe neutro a questo riguardo[32].
La coeva ricerca di **Centineo (1991)** è dedicata all'alternanza PS ~ PC in narrazioni orali in italiano regionale siciliano, ottenute chiedendo ai partecipanti di raccontare un episodio del loro passato che li avesse particolarmente colpiti.
La ricercatrice osserva che entrambi i Perfetti possono essere selezionati come Tempo principale della narrazione: il Perfetto Semplice perché tempo narrativo per eccellenza (e proprio per questo ancora resistente anche nel parlato); il Perfetto Composto in ragione del suo uso colloquiale con valore preteritale. La scelta tra il PS e il PC come tempo principale della narrazione dipenderebbe da fattori diversi: la distanza temporale, il grado di formalità e di oggettività. Infatti, mentre il Perfetto Semplice attribuirebbe storicità al racconto autobiografico, il Perfetto Composto lo caratterizzerebbe come un resoconto personale e soggettivo. È poi possibile alternare tra i due Perfetti, non tanto secondo criteri aspettuali, ma per distinguere la narrazione in senso stretto dalle valutazioni del parlante. Il PS può essere il tempo della narrazione in senso stretto, e il PC avere funzione valutativa (soggettiva); al contrario, il PC può essere il tempo della narrazione in senso stretto, il PS avere funzione valutativa (oggettiva).
La di poco successiva indagine di **Gambarara (1994)** sulla diffusione del Perfetto Semplice nel LIP e nel LIF, più che gettar luce sul fattore geografico, rileva la pertinenza dei generi testuali benvenistiani: la quasi esclusiva distribuzione di Perfetto Semplice sulla terza persona suggerisce che si sia specializzato ai soli generi testuali della *histoire*. Il fatto che i sottogruppi del LIP e del LIF non combacino con l'opposizione *discours* ~ *histoire* spiegherebbe la difficoltà di individuarvi polarità nette: ciò nonostante, i generi a minor passato remoto nel LIP sono il parlato televisivo e radiofonico e la conversazione faccia-a-faccia.
L'indagine più completa sulle differenze geografiche dell'alternanza PS ~ PC è quella di **Bertinetto e Squartini (1996)**, condotta in 3 città settentrionali (Torino, Bergamo, Padova), 3 centrali (Pisa, Roma, Macerata), 3 meridionali (Napoli, Potenza[33], Lecce), 1

[31] Ciò non sorprende, se già nel francese parlato il Perfetto Semplice è circoscritto alla narrazione fiabesca (Stammerjohann, 1970, p. 308).
[32] Cfr. Rohlfs (1954/2021, p. 48), per cui in generale il PC "espone obiettivamente il fatto", mentre il PS "esprime l'esperienza personale, l'avvenimento visto dalla prospettiva del testimone oculare".
[33] Inizialmente, al posto di Potenza era stata selezionata Cosenza, dove il Perfetto Semplice è però praticamente assente (cfr. §2.2.3.3)

siciliana (Palermo) e 1 sarda (Cagliari) tramite la somministrazione di un questionario scritto (ma si raccomandava agli informanti di rispondere in base al proprio uso personale e immaginando che le frasi del questionario fossero pronunciate in conversazione).
Il questionario richiedeva di inserire, in 25 enunciati proposti, il Perfetto Semplice o Composto del lessema verbale dato all'Infinito. Gli enunciati erano stati elaborati modulando diversi possibili fattori di influenza[34] sull'alternanza PS ~ PC, i più rilevanti[35] dei quali, all'interno delle macrocategorie di aspetto compiuto e aoristico, e sulla base delle risposte ottenute, si rivelano essere:

Aspetto compiuto

- Inclusività
- Presenza di avverbiali orientati sul momento di riferimento
- Rilevanza attuale
- Esperienzialità

Aspetto aoristico

- Racconto personale
- Racconto impersonale
- Racconto storico

I ricercatori, infatti, rilevano anzitutto che i parlanti, di qualsiasi origine, ricorrono piuttosto sistematicamente al Perfetto Composto negli enunciati di aspetto compiuto, mentre le differenze geografiche emergono negli enunciati di aspetto aoristico, che dovrebbero idealmente favorire la selezione del Perfetto Semplice. In questa categoria, si riscontra un gradiente di PS, che ha frequenza minima Settentrione (37,5%), media al Centro (54,5%) e massima al Meridione (76,5%) – e non, sorprendentemente, in Sicilia (55,5%). La Sardegna risulta allineata al Settentrione con una frequenza di PS del 30% (ma, con riferimento al Settentrione, i ricercatori specificano che, probabilmente, in un contesto colloquiale autentico i parlanti limiterebbero ancor maggiormente l'uso del Perfetto Semplice; e inoltre che le categorie del questionario non si riscontrano tutte con la stessa frequenza nelle reali situazioni comunicative).
Per quanto riguarda i più specifici fattori di influenza, la frequenza del Perfetto Semplice nelle tre categorie di racconto è costante al Meridione, mentre nelle altre aree aumenta gradualmente: è minima nel racconto personale e massima nel racconto storico. È anche interessante che, proprio in enunciati appartenenti alla categoria del racconto, alcuni informatori (principalmente torinesi) abbiano inserito un Piuccheperfetto, invece del Perfetto Semplice o Composto richiesto.
Segue la ricerca di **Alfonzetti (1997)**[36], dedicata all'alternanza PS ~ PC nel solo italiano regionale siciliano, è basata su dati prevalentemente orali: parlato spontaneo, storie di vita raccolte durante interviste, "esempi colti al volo", parlato televisivo e radiofonico. La studiosa rileva che anche il Perfetto Semplice presenta duplicità aspettuale nell'italiano regionale di Sicilia: un uso marcato in diafasia, ma non diastratia, è proprio quello risultativo o di passato recente (cfr. §2.2.3.3). Inoltre, osserva che, in contesto

[34] Esclusi quelli diafasici, pur suggeriti dai risultati di Gambarara (1994), dato che la ricerca è concentrata sul parlato colloquiale.
[35] Per esempio, è esclusa dall'elenco la minore o maggiore distanza temporale: inizialmente considerata, rivela un'importanza solo secondaria.
[36] Si cfr. anche Alfonzetti (2018).

aoristico, i due Perfetti alternano secondo criteri testuali: per esempio, il Perfetto Semplice può sottolineare azioni dinamiche o ingressive. Il Perfetto Composto appare comunque in diffusione, soprattutto nella fascia di età più giovane.
Infine, anche l'indagine sul sistema tempo-aspettuale del siciliano e dell'italiano regionale siciliano di **Amenta** (2020), condotta – per quanto riguarda l'italiano regionale – su quesiti retrotraduttivi e brani di parlato elicitati nel questionario dell'Atlante Linguistico Siciliano (ALS), individua le stesse tendenze: da un lato, quella ad usare il Perfetto Semplice sul modello dialettale (specialmente da parte di parlanti dialettofoni, anziani e con basso livello di istruzione), dall'altro, quella a preferire il Perfetto Composto (soprattutto da parte dei parlanti più giovani, con alto livello di istruzione).
Esiste poi, come già anticipato, una modesta tradizione di studi sulla Perifrasi *stare* + Gerundio negli italiani regionali: a conoscenza di chi scrive, è capofila la ricerca di **Amenta (1999)** sulle perifrasi aspettuali nell'italiano regionale di Sicilia, basata su un corpus di parlato spontaneo e semispontaneo raccolto in situazioni informali.
La Perifrasi *stare* + Gerundio si scopre dedicata, come nel dialetto, all'espressione di significati tanto progressivi quanto imminenziali, anche in combinazione con lessemi verbali durativi come *piovere* (per cui l'enunciato italiano regionale siciliano portato ad esempio, *Entra le lenzuola perché sta piovendo*, può corrispondere tanto a *Ritira le lenzuola perché sta piovendo* quanto a *Ritira le lenzuola perché sta per piovere*). La Perifrasi, inoltre, non conosce restrizioni aspettuali, ed è compatibile anche con lessemi verbali stativi (si porta ad esempio l'enunciato *È da più di una settimana che mi figlio sta avendo la febbre*).
Di vent'anni successiva, la ricerca di **Caddeo (2019)** sull'uso del Gerundio nell'italiano parlato di Cagliari, descrive a sua volta un'estrema produttività della Perifrasi *stare* + Gerundio imminenziale (o incoativa), e la sua compatibilità, derivata dal modello dialettale sardo, con gli stativi[37]; in **Caddeo (2024)** se ne rileva poi un possibile impiego futurale (uno degli enunciati portati ad esempio è *Sì, tranquillo, te lo sto inviando domani stesso*).
In conclusione a questa rassegna bibliografica, si sottolinea come la maggior parte degli studi sull'alternanza PS ~ PC (ma anche sulla Perifrasi *stare* + Gerundio) è dedicata a singoli italiani regionali, o alla sola tipologia testuale narrativa. La ricerca di Bertinetto e Squartini (1996) ha maggior respiro da entrambi i punti di vista, ma le modalità di raccolta dei dati non offrono una reale rappresentatività dell'uso colloquiale. Inoltre, l'osservazione che alcuni parlanti, soprattutto torinesi, ricorrano al Piuccheperfetto dove sarebbe atteso un Perfetto Semplice, è solo il primo cenno a un'ipotesi successivamente ripresa da altri ricercatori (Bertinetto, 2014, p. 168; Scarpel, 2017, p. 130), anche se solo parzialmente indagata (Morei, 2023): che il Piuccheperfetto possa avere usi perfettivi aoristici al Settentrione. Si sente dunque la necessità di un confronto non solo esteso a tutta la penisola, ma anche comprensivo di tutti i Tempi passati dell'Indicativo, così da individuare una possibile competizione funzionale anche laddove non tradizionalmente descritta, e in particolar modo tra i due Perfetti e il Piuccheperfetto.

[37] In realtà già osservata da Loi Corvetto (1983, pp. 149–153).

2 Metodologia

In questo capitolo si darà conto delle scelte metodologiche riguardanti tre aspetti del lavoro: il numero degli italiani regionali da confrontare e la loro estensione geografica (§2.1), la costruzione e le caratteristiche del corpus di riferimento (§2.2), e l'individuazione e l'annotazione delle forme in esso contenute (§2.3).

Innanzitutto, considerato che si possono distinguere diversi italiani regionali a seconda dello specifico fenomeno di interesse, si ripercorreranno le descrizioni grammaticali e i risultati delle ricerche che possono suggerire le partizioni geografiche più pertinenti allo studio della variazione nell'uso dei tempi verbali passati.

Per quanto riguarda la costruzione del corpus, avvenuta a partire da risorse preesistenti, si discuteranno i criteri che hanno guidato la selezione delle risorse e dei singoli testi sulla base delle informazioni diatopiche, diastratiche, diafasiche e diamesiche che da una parte organizzano le risorse stesse, dall'altro condizionano la realizzazione o meno dei regionalismi. Si darà, quindi, una descrizione del corpus costruito secondo tali criteri, specificandone composizione e caratteristiche.

Infine, quanto all'annotazione delle forme, interamente manuale, si dettaglieranno le criticità incontrate nella loro individuazione e le soluzioni adottate, e si descriverà lo schema di annotazione predisposto alla loro categorizzazione.

2.1 Quanti e quali italiani regionali?

Il dato diatopico costituisce la variabile indipendente di questa ricerca: è stato quindi necessario selezionare e raggruppare i testi in base all'origine geografica dei parlanti, e così costituire un certo numero di sottocorpora idealmente rappresentativi di altrettanti italiani regionali, su cui studiare l'uso delle forme di interesse. Tuttavia, determinare quale debba essere questo numero – e a quali entità debba corrispondere – non è cosa semplice: infatti, a seconda del criterio adottato, si danno diverse possibili ripartizioni del territorio nazionale in questo senso (Cerruti, 2009, p. 26); più in generale, succede che l'aggettivo *regionale* sia impiegato in riferimento a fenomeni di estensione geografica anche molto variabile (Cerruti, 2009, p. 26)[1]. Infatti, è indispensabile ricordare, come osserva Sobrero (2012, p. 130), che:

> L'unica risposta possibile alla domanda "quanti sono gli italiani regionali?" è: dipende dalla lente di ingrandimento che usiamo, dai fenomeni che consideriamo, dai parlanti che studiamo.

Per quanto riguarda i fenomeni qui considerati, si è visto che le descrizioni grammaticali (§1.2.4.1) discutono la variabilità dell'alternanza dei Perfetti Semplice ~ Composto distinguendo tra Settentrione, Centro (e talvolta Toscana) e Meridione – e, in due casi soltanto la Sicilia (Telmon, 1994, pp. 620–621) o l'estremo Sud (D'Achille, 2002, p. 36) ; similmente, l'unico studio sul campo di respiro nazionale (Bertinetto & Squartini, 1996) distingue tra Settentrione, Centro, Meridione, Sicilia e Sardegna: come già osservato (§1.2.4.2), i risultati dello studio confermano l'opportunità non solo della tripartizione tradizionale[2], ma anche della disaggregazione di Sicilia e Sardegna, le cui frequenze di PS ~ PC si rivelano rispettivamente distinte da quelle delle aree geograficamente loro più prossime. Del resto, anche le rilevazioni sulle specificità della

[1] Si ringrazia Alessandro Flecchia per i suggerimenti bibliografici sull'argomento.

[2] Infatti, non emergono differenze statisticamente significative tra il punto di inchiesta toscano (Pisa) e gli altri due (Macerata, Roma) che con esso rappresentano il Centro, benché si diano delle oscillazioni nei risultati (Bertinetto & Squartini, 1996, p. 408).

Perifrasi *stare* + Gerundio in Sicilia e Sardegna (Amenta, 1999; Caddeo, 2019, 2024) suggeriscono di trattare queste aree separatamente.
La ricerca di Bertinetto e Squartini (1996), però, non ha punti di inchiesta nella Calabria meridionale[3] e nel Salento: resta dubbio, quindi, se queste aree trattino l'alternanza PS ~ PC in modo più simile al resto del Meridione – da cui non sono distinte nelle maggior parte delle descrizioni (§1.2.4.1) – o alla Sicilia, con la quale, in prospettiva dialettologica, costituiscono il Meridione *estremo*. In questo caso, e nonostante le limitazioni di cui si è detto (§1.2), è sembrato più opportuno rifarsi in questa sede al dato dialettale: diversamente dall'approssimazione delle descrizioni grammaticali dell'italiano (§1.2.4.1), i minuziosi rilevamenti dialettali (§1.2.3) suggeriscono di distinguere anche la Calabria meridionale e il Salento dal resto del Meridione. Infatti, nell'area estrema si rilevano fenomeni assai specifici: l'uso dell'Imperfetto come controfattuale presente (Calabria meridionale, Salento); del Perfetto Composto limitato a contesti inclusivo-esperienziali (Calabria meridionale, Sicilia); del Perfetto Semplice con lettura compiuta (Calabria meridionale, Sicilia e aree del Salento) o anaforica (Calabria meridionale, leccese).
Dopo aver così determinato di distinguere, ai fini specifici di questo lavoro, cinque italiani regionali – settentrionale, centrale, meridionale, meridionale estremo e sardo – rimaneva la difficoltà operativa di sovrapporre il dato linguistico a quello amministrativo, che organizza gran parte delle risorse: dove corrono i confini che separano il Settentrione dal Centro, il Centro dal Meridione, il Meridione dal Meridione estremo sul piano linguistico? Indubbiamente, si tratta di confini sfumati, ma la necessità di ricondurre ciascun possibile punto di raccolta a una soltanto delle aree stabilite ha richiesto di rifarsi alla *Carta dei dialetti d'Italia* di Pellegrini (1977). Di questa si sono considerate le sole isoglosse necessarie a isolare le macroregioni di interesse: quelle che separano l'area gallo-italica[4] da quelle toscana e mediana (per tracciare il confine Settentrione – Centro); l'area mediana da quella meridionale intermedia (per tracciare il confine Centro – Meridione); l'area meridionale intermedia da quella meridionale estrema (per tracciare il confine Meridione – Meridione estremo)[5]. Si tratta, naturalmente, di un'approssimazione – le isoglosse della *Carta* sono determinate sulla base di criteri soprattutto fonetici, e le aree dialettali non necessariamente corrispondono a quelle di italiano regionale (§1.2) –, però necessaria.

2.2 Il corpus di riferimento

Il respiro nazionale di questo lavoro implica, naturalmente, la necessità di un'ampia base di dati. Per questo motivo, anziché procedere alla raccolta in prima persona, si è preferito attingere a risorse già esistenti: corpora pubblicati o, quando indispensabile, resi disponibili da colleghi generosi.
In quanto segue, si discuteranno i criteri che hanno guidato la selezione delle risorse e dei singoli testi (§2.2.1) e si descriverà la composizione del corpus che ne è risultato e le sue caratteristiche (§2.2.2).

[3] Cfr. nota 33 (cap. 1).
[4] Ciò non vuole suggerire che il Settentrione di questo lavoro coincida con l'area dialettale gallo-italica: esso include tutta l'area compresa tra l'isoglossa e il confine amministrativo settentrionale dell'Italia.
[5] Si intendono però da escludersi dall'area meridionale estrema, ai fini specifici di questo lavoro, le intere province di Cosenza e di Siracusa e l'area sud-orientale della provincia di Ragusa (Bertinetto & Squartini, 1996, p. 397, nota 17).

2.2.1 Criteri di selezione

L'italiano regionale rappresenta senza dubbio "la vera realtà parlata dell'italiano" (Mengaldo, 1994, p. 96), ma questo non implica che tutti i parlanti di una determinata origine producano, in tutte le situazioni, tutti i tratti regionali ad essa associati. Ci si è quindi interrogati su quali caratteristiche della situazione e del parlante – diatopiche, diafasiche, diastratiche e diamesiche – rendono più probabile l'emergere di un italiano regionalmente marcato, e se ne sono tratti dei criteri di selezione delle risorse e dei singoli testi.

2.2.1.1 Il criterio diatopico

Per essere incluso nel corpus, un testo dovrebbe anzitutto essere corredato da metadati sufficienti a ricondurlo a una delle cinque aree macroregionali – Settentrione, Centro, Meridione, Meridione estremo e Sardegna – individuate. Il metadato più immediato in questo senso, e spesso disponibile, è quello relativo al punto di raccolta del testo; è evidente, però, che la varietà regionale adoperata dipenda soprattutto dall'origine[6] dei parlanti coinvolti nell'interazione, più che dal luogo in cui questa è stata registrata. È indispensabile, quindi, la possibilità di accedere anche ai metadati relativi ai parlanti.
Il caso più prototipico, almeno guardando a risorse interessate alla rappresentazione della variabilità diatopica, è quello in cui il luogo di raccolta della registrazione e di origine di tutti i parlanti coinvolti coincidono. Tuttavia, è anche possibile – a maggior ragione nel caso di risorse progettate per altri scopi – che la registrazione sia avvenuta in luoghi altri da quello di origine dei parlanti, o che questo non sia condiviso da tutti i partecipanti all'interazione. È significativa in questo senso, anche se riferita a regionalismi lessicali, l'osservazione di Telmon (1994, p. 605):

> Si potrà constatare che, prescindendo dal fatto che la collocazione diastratica è prevalentemente popolare e quella diafasica prevalentemente colloquiale, il termine [*mappatella*] può essere giudicato come adeguato soltanto se prodotto in Abruzzo da un parlante abruzzese; non lo è più se a produrlo, sia pure in Abruzzo, è un parlante di altra regione né, tantomeno, se esso è prodotto fuori dalla propria regione, chiunque sia il locutore.

La possibilità che la produzione di un regionalismo sia inibita in luoghi diversi da quello di origine, o in considerazione della diversa origine dei propri interlocutori, ha quindi consigliato di selezionare – all'interno delle risorse caratterizzate dalla disponibilità di metadati sul punto di raccolta e sull'origine degli interlocutori – le sole registrazioni per cui questi coincidono. È stata una scelta di prudenza, perché l'effettiva possibilità di inibizione dipende, plausibilmente, dal grado di consapevolezza dei parlanti rispetto al carattere di regionalità del tratto, ed è difficile immaginare quale questo sia nei casi di interesse. Pensando alla sola distribuzione dei Perfetti Semplice ~ Composto, il quadro settentrionale potrebbe non essere percepito come regionale, essendo in effetti in linea con le tendenze di ristandardizzazione dell'italiano; sono probabilmente più marcati in diatopia la resistenza del PS al Centro e al Meridione (sebbene, come si approfondirà

[6] Il luogo di origine dei parlanti è frequentemente considerato essere quello di nascita, ma è chiaro che questa corrispondenza riflette soltanto le circostanze più prototipiche. Per il modulo KIP del corpus KIParla, ad esempio, si è preferito raccogliere il dato della regione in cui sono stati svolti gli studi superiori (§2.2.2.1.1).

in §2.2.1.3, questo sia anche un tratto standard) e il suo impiego in funzioni compiute al Meridione estremo.
Per i tratti regionali qui considerati, il criterio di corrispondenza tra i luoghi di raccolta delle registrazioni e di origine dei parlanti adottato può non intendersi in senso assoluto: è sufficiente che siano tutti riconducibili a una stessa macroarea regionale; perciò, ad esempio, una conversazione registrata a Bologna tra una parlante ligure e una piemontese sarà inclusa senza difficoltà nel sottocorpus settentrionale.
Un'ultima precisazione riguarda il diverso grado di dettaglio dei metadati riguardanti i luoghi di raccolta della registrazione e di origine dei parlanti: come si preciserà oltre (§2.2.2.1), se per i primi è spesso indicata una provincia[7], per i secondi si tende a preferire la semplice indicazione della regione. Ciò significa che, anche nel caso di regioni amministrative palesemente spartite tra diverse aree macroregionali (come la Calabria o la Puglia), si è potuto fare affidamento sul solo metadato relativo al punto di raccolta della registrazione per decidere in quale sottocorpora inserire il testo. Per fare un esempio concreto, nel caso di una registrazione raccolta in provincia di Lecce tra parlanti pugliesi, si ipotizzerà la situazione più prototipica, cioè che i parlanti siano originari di Lecce (e non, ad esempio, di Bari), e si inserirà il testo nel sottocorpus meridionale estremo. Come risulterà chiaro più avanti (§2.2.2.1), la scarsità di testi per l'area meridionale e soprattutto meridionale estrema da un lato, e le peculiarità di quelli selezionati (in larga parte registrati da studenti fuorisede[8] nei periodi trascorsi nelle città di origine) dall'altro, giustificano la scelta di non scartare questi testi.

2.2.1.2 Il criterio diastratico

Si distinguono, all'interno di ciascun italiano regionale, almeno due varietà diastratiche: quella colta (propria dei parlanti più istruiti) e quella popolare (propria dei parlanti meno istruiti) (Cerruti, 2024, p. 51). La distinzione risiede nel fatto che, mentre alcuni tratti regionali sono comuni a entrambe (cioè, riscontrabili nelle produzioni di tutti i parlanti a prescindere dal loro grado di istruzione), altri sono propri della sola varietà popolare (cioè, riscontrabili esclusivamente nelle produzioni dei parlanti meno istruiti) (Cerruti, 2024, p. 51).
È bene, quindi, chiedersi se i fenomeni di interesse per questo lavoro appartengano più plausibilmente alle varietà regionali (anche) colte o a quelle popolari, perché, nel secondo caso, si sarebbe obbligati a scremare ulteriormente i testi sulla base del livello di istruzione dei parlanti coinvolti – con notevoli complicazioni per la ricerca, dato che molte delle risorse disponibili sono state realizzate con un'importante partecipazione di studenti universitari (§2.2.2.1). La letteratura offre pochi indizi sulla questione[9], ma rincuoranti: Serianni (1988, p. 397) precisa che l'uso esclusivo del Perfetto Composto al Settentrione e in parte del Centro è proprio anche dei parlanti colti; così anche

[7] La *Carta dei dialetti d'Italia*, inoltre, riporta i comuni amministrativi, ma non le province: il sottocorpus di appartenenza sarà quindi determinato sulla base della posizione del solo capoluogo rispetto alle isoglosse. Fortunatamente, però, sono molte le registrazioni raccolte in province posizionate centralmente rispetto alle macroaree regionali di appartenenza.
[8] La notevole partecipazione di studenti fuorisede, da un altro punto di vista, non è però ottimale: si tratta di una categoria di parlanti che molto più di altre è a contatto con italiani regionali diversi dal proprio.
[9] Il fatto stesso che in letteratura non si precisi l'eventuale attribuzione dei fenomeni a una sola categoria di parlanti suggerisce che siano diffusi trasversalmente. Inoltre, si noti che anche gli informanti del questionario di Bertinetto e Squartini (1996) sono per la maggior parte studenti universitari (p. 396): se ne deduce che, secondo gli autori, l'alto livello di istruzione non pregiudicasse significativamente la manifestazione dell'uso regionale nell'alternanza PS ~ PC, nonostante le possibili "distorsioni indotte dall'acculturazione grammaticale degli informatori" (p. 397).

Telmon (1993, p. 124). Per quanto riguarda l'alternanza dei due nell'italiano di Sicilia, Alfonzetti (1997, pp. 43–44) specifica di non aver osservato particolari correlazioni col livello di istruzione dei parlanti[10]; e, sempre in Sicilia, anche l'uso futurale della Perifrasi *stare* + Gerundio è descritto da Amenta (2010, p. 1029) come proprio anche dei parlanti con alto livello di istruzione. In solo apparente contrasto, Amenta (1999, pp. 98–99) nota che i parlanti siciliani con livello di istruzione medio-alto preferiscono la perifrasi infinitivale *stare per* + Infinito – prevista dallo standard – all'uso imminenziale della Perifrasi *stare* + Gerundio, ma solo nei contesti di maggiore formalità: ciò che si rileva non è quindi l'appartenenza del tratto alla varietà regionale popolare, ma il semplice fatto che i parlanti con livello di istruzione medio-alto hanno maggiore padronanza della gamma di registri dell'italiano (Berruto, 1987/2012, pp. 41–42). In conclusione, una scrematura sulla base del livello di istruzione dei parlanti coinvolti non sembra necessaria: se chiunque, indipendentemente dal livello di istruzione, può produrre i fenomeni di interesse, almeno nelle situazioni informali, sarà piuttosto opportuno operare una selezione in chiave diafasica (§2.2.1.3).
La dimensione diastratica, però, è interessata anche dal fattore anagrafico; se ne ha un cenno in Alfonzetti (1997, pp. 43–44): in Sicilia, infatti, sono i parlanti più giovani ad allontanarsi dall'uso locale, generalizzando l'uso del Perfetto Composto[11]. Data la progressiva perdita di marcatezza regionale di cui si è già detto (§1.2), non sorprenderebbe se, anche altrove, i tratti regionali fossero meno frequenti nell'uso dei parlanti più giovani: tuttavia, questa non sembra una buona ragione per scremare i testi in base all'età dei parlanti coinvolti. L'operazione, oltre che operativamente difficile – come si è detto, gli studenti universitari sono tra le categorie di parlanti più rappresentate nelle risorse (§2.2.2.1) – sarebbe anche invalidante per la ricerca, dato l'obiettivo di fotografare la realtà degli usi regionali contemporanei: si incorrerebbe nel rischio di selezionare forzatamente i soli testi rispecchianti quegli usi, potenzialmente stereotipati, che a priori si associano alle diverse varietà regionali.
Tuttavia, per quanto non si delineino criteri di selezione dei testi sul piano diastratico, né si allestiscano sottocorpora sistematicamente distinti in questo senso, si prediligeranno ugualmente le risorse complete di metadati sul livello di istruzione e sull'età dei parlanti, così da non precludersi la possibilità di risalire al dato quando di interesse e operare sporadici confronti.

2.2.1.3 Il criterio diafasico

Come già emerso nel paragrafo precedente, anche la dimensione diafasica può influenzare la produzione di tratti regionali: infatti, se alcuni (soprattutto, anche se non esclusivamente, di livello intonativo e fonetico) sono tendenzialmente riscontrabili in tutte le produzioni dei parlanti di una medesima varietà socioregionale, "un certo numero di tratti regionali [sono] invece sensibili al grado di formalità della situazione comunicativa, e perciò evitati in contesti formali" (Cerruti, 2024, p. 50).
È, quindi, ancora necessario interrogarsi sulla natura dei fenomeni di interesse per questo lavoro: se ci sarà ragione di crederli plausibilmente sensibili al grado di formalità,

[10] In Alfonzetti (2018, p. 27) il livello di istruzione del parlante è detto essere rilevante "in parte", mentre maggiore importanza è riconosciuta all'età del parlante e al grado di formalità della situazione.
[11] Lo stesso è individuato da Amenta (2020, p. 140), che descrive però i parlanti di età più bassa come caratterizzati anche da un alto livello di istruzione. Tuttavia, data l'elicitazione dei dati su cui è condotta l'indagine (§1.2.4.2), è possibile che i (giovani) parlanti di livello di istruzione più alto abbiano sfruttato la propria padronanza dei registri dell'italiano scegliendo di adottarne uno meno diatopicamente marcato per l'esecuzione del compito, il che ricondurrebbe almeno parte della variabilità al piano diafasico (cfr. *supra*).

sarà necessario operare una scrematura dei testi in questo senso. Il fatto osservato da Amenta (1999, pp. 98–99), e già riportato, che i parlanti siciliani con livello di istruzione medio-alto preferiscano la perifrasi infinitivale *stare per* + Infinito – prevista dallo standard – all'uso imminenziale della Perifrasi *stare* + Gerundio nei contesti di maggiore formalità, ne suggerirebbe l'opportunità. Similmente, Caddeo (2019, p. 96) riporta che in italiano regionale sardo la PER è percepita come più adatta della perifrasi infinitivale per esprimere l'imminenzialità nei contesti informali. Per quanto riguarda l'alternanza dei Perfetti Semplice ~ Composto, solo Alfonzetti (1997) specifica che gli usi più regionalmente marcati del PS (in funzioni compiute) in Sicilia siano diafasicamente determinati (pp. 43–44); accenna, inoltre, alla scomparsa del Perfetto Semplice al Settentrione "specie negli stili più informali" (p. 11).
Per converso, l'uso del PS al Settentrione è considerato proprio dell'uso sorvegliato (Ballarè et al., 2022, p. 23)[12], e quello del Perfetto Composto in luogo del Semplice al Meridione come un fatto di ipercorrettismo (Mengaldo, 1994) o consapevole evitamento di un tratto regionale (Cerruti, 2024, pp. 55–56): se a primo acchito potrebbero apparire contradditorie, queste impressioni suggeriscono in realtà uno speculare distanziamento dall'uso regionale, tanto al Settentrione quanto al Meridione. Il quadro è forse poco intuitivo, ma bisogna ricordare la particolarità del fatto che la conservazione di un'alternanza PS ~ PC caratterizza tanto lo standard quanto le varietà regionali meridionali; osserva a proposito Pulgram (1984, pp. 245–246):

> The speaker's quandary is, then, that the feature of language which is judged prestigious and "good" by the guardians of linguistic propriety, namely, the simple past, is associated with the speech of the allegedly scrubby, yokelish, and somnolent south, whereas the wizards and hustlers of the north, who appear to possess a forward-looking and modern culture in both the material and spiritual domain, are the ones who have practically abolished the simple past in favor of the compounded past – except perhaps on those occasions when they consciously, and self-consciously, obey their admittedly stodgy school grammars.

Si devono però distinguere le due norme: quella diafasicamente alta, che prevederebbe l'alternanza PS ~ PC senza che questa risulti marcata in diatopia – a cui infatti possono provare a conformarsi anche i parlanti settentrionali – e quella diafasicamente bassa, in cui la conservazione di una qualche alternanza PS ~ PC diventa un tratto marcato in diatopia[13]: questa connotazione potrebbe allora spiegare perché i parlanti meridionali evitino la produzione del Perfetto Semplice in quegli stessi contesti in cui i settentrionali cercano di realizzarla. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che, se lo standard prevede l'alternanza PS ~ PC, il neostandard riflette invece la situazione settentrionale, caratterizzandosi per l'uso quasi esclusivo del PC.

[12] Cfr. però Telmon (1993, p. 124), per cui l'uso sovraesteso del Perfetto Composto al Settentrione non conoscerebbe limitazioni dipendenti dal grado di formalità della situazione comunicativa.
[13] Cfr. Alfonzetti (2018, p. 27): "[l'] uso [del passato remoto nell'italiano di Sicilia] è oggetto di una percezione in un certo senso scissa e ambivalente: viene cioè sentito allo stesso tempo come un tratto fortemente marcato in diatopia, ma anche come un uso aulico e letterario"; e Amenta (2020, p. 110): "la situazione dell'italiano regionale [siciliano] presenta forze contrastanti in quanto, se da una parte l'uso del Passato Remoto, legato allo scritto, è dotato di un maggior prestigio formale, dall'altra lo stigma di dialettalità che caratterizza questa forma ne inibisce l'impiego".

In conclusione, i fenomeni di interesse per questo lavoro sembrano più plausibilmente sensibili al grado di formalità della situazione comunicativa: per quanto questo non implichi che le differenze regionali nell'uso dei Tempi passati dell'Indicativo si annullino nei registri più alti, l'interesse del lavoro per le loro manifestazioni più marcate suggerirà quindi la selezione di soli testi raccolti in situazioni informali (ad esempio, la conversazione tra amici). Più in generale, una situazione comunicativa sarà considerata informale soprattutto in base al rapporto tra i partecipanti e al ruolo da essi assunto: è determinante che tra loro vi sia vicinanza sociale e che interagiscano in qualità di individui, e non secondo i ruoli che possono ricoprire nella società (Ballarè, 2024, p. 83). In analisi conversazionale, si distingue a questo proposito tra la conversazione ordinaria e la conversazione istituzionale, quest'ultima intesa come una forma di interazione limitata a specifici contesti o all'espletamento di compiti particolari (Heritage, 2004, p. 104) all'interno di istituzioni quale l'ospedale, la scuola, il tribunale, ecc.

2.2.1.3.1 Il registro colloquiale

Il criterio delineato nel paragrafo precedente pronostica una netta preponderanza del registro colloquiale nel corpus. Il registro colloquiale, infatti, è proprio delle situazioni informali: più precisamente un super-registro che comprende registri più e meno marcatamente informali (Berruto, 1987/2012, p. 163); è associato alla conversazione quotidiana, poco controllata, "tra persone che condividono un certo grado di conoscenza e confidenza" (Ballarè, 2024, p. 81).

Il fatto assume rilevanza nella misura in cui determinate caratteristiche del registro colloquiale, se non adeguatamente riconosciute, potrebbero condurre a inesattezze nell'analisi: si pensi, ad esempio, alla differente caratterizzazione azionale (oltre che valenziale) di *rompere* nel suo significato più neutro (non durativo, telico) e in quello colloquiale di 'disturbare, scocciare' (durativo, atelico). I tratti del registro colloquiale a cui sarà più importante prestare attenzione, dalle descrizioni di Berruto (1987/2012, pp. 163–171) e Ballarè (2024), comprendono: sul piano lessicale, i fraseologismi con *dare* (es. *dare i numeri* 'arrabbiarsi'), *fare* (es. *fare fuori* 'uccidere, eliminare') e *prendere* (es. *essere presi* 'essere coinvolti'); l'uso di *andare* nell'espressione *è andata* 'è passata' o *è andato* 'si è guastato, rotto, non funziona più'; di *starci* nella locuzione fissa *ci sta* 'è accettabile, va bene'; sul piano morfosintattico, i verbi con doppio pronome clitico (es. *farcela* 'riuscirci') e le perifrasi verbali di natura aspettuale o azionale, come *non stare a* + Infinito (intensificativa), *essere lì che / a* + V (durativa), *prendere e* + V (incoativa).

In tutti questi casi, bisognerà usare una particolare cautela nell'attribuzione di valori azionali o aspettuali, e non presupporre che debbano necessariamente coincidere con quelli che la forma verbale ha in isolamento o in registri più formali.

2.2.1.4 Il criterio diamesico

Pur non sussistendo una corrispondenza biunivoca tra grado di formalità e modalità di comunicazione (Voghera, 2017, p. 37), è evidente che una quota significativa di situazioni comunicative informali si produce nell'ambito dell'oralità. Ciò, insieme alla constatazione che nelle sole situazioni comunicative informali è possibile la realizzazione di *tutti* i tratti di una determinata varietà socioregionale (§1.2.1.3), giustifica la predilezione dimostrata per il parlato dalle ricerche sull'argomento. Osserva Caddeo (2019, pp. 77–78):

> La scelta di avvalersi di un corpus di parlato spontaneo risponde alla volontà di sottolineare, sulla scia di Cortelazzo (1974: 22), "il primato dell'aspetto orale delle singole

> varietà regionali italiane" […]; la dimensione scritta, quantomeno quella dello scritto prototipico, è poi notoriamente caratterizzata da una fissità intrinseca dettata dalla sua codificazione e da una netta polarizzazione verso i poli alti della diafasia, che si traduce in maggiore sensibilità verso i modelli standard. Ciò è ancora più vero per il livello di analisi morfosintattica, oggetto del nostro studio, notoriamente poco soggetto a fenomeni di variazione diatopica e pertanto dotato di scarsa capacità di caratterizzazione regionale.

Così, anche Bertinetto e Squartini (1996, p. 384) riconoscono che la variabilità regionale può non manifestarsi nell'uso scritto "che risente della vischiosità del modello letterario"; similmente, Amenta (1999, p. 87) argomenta che nel parlato "è possibile cogliere con maggiore evidenza le spinte innovative e le possibili interferenze del sostrato dialettale, anche in forza del minor controllo esercitato dal parlante sulla sua produzione".

Come si è detto, però, queste caratteristiche non devono essere attribuite al parlato come modalità di comunicazione, bensì alle situazioni comunicative informali che più frequentemente si producono nel parlato: a rigore, avendo già definito un criterio diafasico, non sarebbe quindi necessario definirne anche uno diamesico; e sarebbe possibile includere nel corpus anche eventuali testi scritti informali, come, ad esempio, chat di WhatsApp tra amici e famigliari.

Tuttavia, le specifiche condizioni enunciative del parlato determinano l'impiego di usi linguistici particolari, potenzialmente estranei allo scritto, indipendentemente dal registro adottato (Voghera, 2017, pp. 34–38). Per esempio, gli esigui tempi di progettazione (dovuti alla rapida alternanza dei turni di parola, almeno nel parlato informale e spontaneo) favoriscono il ricorso a strutture polisemiche, e ciò si traduce, per quanto riguarda le forme di interesse per questo lavoro, nell'uso dell'Imperfetto per richiamare "eventi o conoscenze già noti agli interlocutori o precedentemente pianificati" (Voghera, 2017, p. 115; cfr. Bazzanella, 1994, pp. 101–102; Squartini, 2001, pp. 305–314) e, più in generale, nell'uso dell'Indicativo in luogo di Congiuntivo e Condizionale (Voghera, 2017, p. 114). Si tratta di caratteristiche, per quanto riscontrabili anche nell'italiano scritto di scriventi con basso livello di istruzione, proprie del parlato (Voghera, 2017, p. 114) e almeno in qualche misura recepite anche dalle descrizioni grammaticali: uno su tutti, Bertinetto (1986) discute "certi usi substandard" dell'Imperfetto "a metà strada fra l'accezione propriamente prospettiva e quella dubitativa" (pp. 364-365) – corrispondenti a quelli individuati da Voghera (2017, p. 115) – ma anche l'IPF *attenuativo* o *di cortesia*, "assai usato nel parlato" (Bertinetto, 1986, pp. 372–373) e l'IPF *ipotetico*, "che risulta essere di uso frequentissimo nella lingua parlata, specie in certe varietà substandard dell'italiano" (pp. 378-380).

Si capisce, quindi, che la compresenza di testi parlati[14] e scritti all'interno del corpus – a parità di grado di formalità della situazione comunicativa – introdurrebbe un'ulteriore fonte di diversificazione nell'uso delle forme, che potrebbe complicare notevolmente l'analisi. Per questo motivo, si è infine stabilito di selezionare testi esclusivamente parlati.

Una precisazione necessaria riguarda il fatto che è possibile distinguere più tipi di testo parlato in base all'intersezione di più criteri (la compresenza o meno dei partner

[14] Si ricorre al termine *testo* anche per le conversazioni parlate, intendendolo "unità fondamentale della comunicazione linguistica" (Ferrari, 2014, p. 20).

conversazionali, la maggiore o minore libertà nella presa di turno, la maggiore o minore frequenza dell'alternanza dei parlanti) e disporli su un continuum delimitato da un polo dialogico e uno monologico (Voghera, 2017, pp. 62, 67). È chiaro che le considerazioni fin qui presentate andrebbero più precisamente circoscritte al polo dialogico, rappresentato per eccellenza dalla conversazione, da intendersi come caratterizzata dalla compresenza dei partner conversazionali, dalla massima libertà di presa di turno e dalla massima frequenza dell'alternanza dei parlanti (Voghera, 2017, p. 67).
Il criterio di selezione è stato quindi affinato, così da selezionare esclusivamente conversazioni, secondo l'accezione tecnica appena delineata. Si sono quindi escluse, per menzionare due tipi di testo spesso disponibili, le conversazioni telefoniche e le interviste (strutturate o semi-strutturate), oltre che, naturalmente, i testi di carattere monologico.

2.2.1.4.1 La conversazione

La conversazione, similmente al registro colloquiale (§2.2.1.3.1), ha delle specifiche caratteristiche di cui è bene avere consapevolezza prima di affrontare l'analisi dei testi. Le principali per gli scopi di questo lavoro, per una descrizione più approfondita delle quali si rimanda a Fele (2007), sono la strutturazione in turni e la riparazione.
La strutturazione in turni di parola – il fatto, cioè, che gli interlocutori si alternino, cooperando per costruire significato – ha una notevole importanza: non solo se ne deduce che gli elementi necessari a chiarire la semantica tempo-aspettuale di una forma potrebbero essere rintracciabili anzitutto nello stesso turno in cui è realizzata, in secondo luogo anche nei precedenti; ma la stessa interpretazione tempo-aspettuale attribuita può essere confermata o meno da quanto al turno successivo.
Si consideri l'esempio (1), di provenienza non precisata, riportato in Gardelli (2018, p. 79): dallo scambio riportato è chiaro che i parlanti A e B danno due interpretazioni diverse del Piuccheperfetto *avevo perso* (riga 1): per B dovrebbe implicare un annullamento del risultato dell'azione, ma non per A.

(1)

```
1 A  In questi giorni grazie al virus avevo perso due chili
2 B  Li hai già ripresi?
3 A  No per fortuna
```

In (2) – sempre tratto da Gardelli (2018, p. 79) – si ha invece un esempio di riparazione. Il termine indica l'insieme di meccanismi con cui i parlanti risolvono problemi di produzione, ricezione o – com'è il caso in (2) – di comprensione (Schegloff et al., 1977). In particolare, in (2) si ha un'auto-riparazione etero-iniziata[15]: il parlante C chiede esplicitamente delucidazioni sulla scelta del Piuccheperfetto (che ripete parzialmente) invece del Perfetto Composto, offrendo al parlante D occasione di dichiarare il criterio che ritiene governare, almeno nel suo idioletto, l'alternanza PC ~ PPF.

(2)

```
1 C  Bello questo portafoglio
2 D  Grazie me l'aveva regalato mio marito
3 C  Perché dici me l'aveva?
```

[15] La riparazione è articolata in due fasi: quella iniziale – di segnalazione del problema – e quella di completamento. Le fasi possono essere a carico dell'uno o dell'altro partecipante: si distingue dunque tra auto-riparazione auto-iniziata, auto-riparazione etero-iniziata, etero-riparazione auto-iniziata, etero-riparazione etero-iniziata.

```
4 D  È stato un sacco di tempo fa
```

Le riparazioni, sia etero- che auto- iniziate, hanno grande importanza per questo lavoro proprio perché possono offrire prospettive sul significato attribuito ai Tempi dagli interlocutori stessi, o segnalarne eventuali ambiguità. Prima ancora che in sede di analisi, però, la presenza di questi fenomeni ha posto diversi interrogativi durante il processo di unitizzazione: per esempio, se un parlante realizza un'auto-riparazione producendo una forma diversa in sostituzione a quella originariamente scelta, andranno conteggiate entrambe? La questione sarà approfondita in §2.3.1.

2.2.2 Descrizione del corpus

I criteri definiti nei precedenti paragrafi hanno guidato alla selezione di 39 testi: in Tabella 1 si specifica, per ciascun sottocorpus, quanti testi (*Quantità*) sono stati selezionati da quali risorse, e la durata totale delle corrispondenti registrazioni (*Durata totale*) espressa in hh:mm e arrotondata al quarto d'ora più prossimo (± 00:07:30).

Tabella 1. Il corpus di riferimento

	Risorsa	Quantità	Durata totale
Settentrione	KIP (KIParla)	10	05:00
	ParlaBZ (KIParla)	1	00:30
	Totale	**11**	**05:30**
Centro	KIPasti (KIParla)	**8**	**05:45**
Meridione	KIPasti (KIParla)	**9**	**05:45**
Meridione estremo	KIPasti (KIParla)	3	01:45
	Conversazioni modicane	6	01:00
	Totale	**9**	**02:45**
Sardegna	KIPasti (KIParla)	**2**	**01:15**
Totale		**39**	**21:00**

Per le sue caratteristiche, che si descriveranno in §2.2.2.1.1, il modulo KIPasti del corpus KIParla è forse la risorsa che meglio risponde ai criteri di selezione adottati: ed è, infatti, quella a cui si è maggiormente attinto. Il ricorso ad altre risorse – i moduli KIP e ParlaBZ del corpus KIParla e le Conversazioni modicane – ha motivazioni distinte. Il corpus è stato infatti costruito nei primi mesi del 2023, quando il modulo KIPasti non era ancora stato pubblicato: considerata la necessità di iniziare il lavoro, si è quindi deciso di ricorrere per il sottocorpus Settentrione – l'unico per cui si disponesse di buone alternative – ai moduli KIP e ParlaBZ. Le Conversazioni modicane (§2.2.2.1.2), invece, sono state incluse nel sottocorpus Meridione estremo per sopperire alla generale scarsità di registrazioni raccolte nella macroarea regionale corrispondente.

2.2.2.1 Le risorse selezionate

Di seguito, si descriveranno brevemente le caratteristiche delle risorse selezionate[16], e si dettaglieranno le selezioni operate al loro interno.

2.2.2.1.1 Il corpus KIParla

Il corpus KIParla (Mauri et al., 2019) è una risorsa elettronica per lo studio dell'italiano parlato, nata dalla collaborazione tra le Università di Bologna e Torino, e disponibile online all'indirizzo www.kiparla.it.
Come suggerito dall'omofonia del nome con la domanda *Chi parla?*, la risorsa rende disponibili un gran numero di metadati relativi ai parlanti, ma anche ai contesti in cui sono stati registrati. Inoltre, consente l'accesso alle trascrizioni in due versioni ciascuna, ortografica e Jefferson (2004) semplificata[17], e alle tracce audio corrispondenti.
Il corpus è organizzato in moduli indipendenti che hanno obiettivi di rappresentatività differenti, ma condividono uno stesso nucleo di metadati che li rende altamente confrontabili.

Il modulo KIP. Il modulo KIP (Goria & Mauri, 2018) è costituito da registrazioni raccolte tra il 2017 e il 2019 nelle Università di Bologna e di Torino.
I metadati disponibili relativi alle conversazioni comprendono: il tipo di interazione (*conversazione libera*, *esame*, *intervista semi-strutturata*, *lezione*, *ricevimento studenti*), il numero di partecipanti, il rapporto tra i partecipanti (*asimmetrico*, *simmetrico*), la presenza o meno del moderatore, l'anno di raccolta, il luogo di raccolta (*BO*, *TO*). Il solo tipo di conversazione selezionato è stato la conversazione libera (a cui prendono parte unicamente studenti), naturalmente caratterizzata da rapporto simmetrico tra i partecipanti e assenza del moderatore.
I metadati relativi ai parlanti[18] comprendono: l'occupazione (*professore*, *studente*), il genere, la regione in cui sono state frequentate le scuole superiori, la fascia d'età. In base al dato della regione in cui sono state frequentate le scuole superiori, si sono escluse le conversazioni a cui prendevano parte uno o più parlanti di origine non settentrionale.
Le 10 conversazioni selezionate sono identificate dai codici: BOA3019-3021; TOA3002-3006, 3010-3011.

Il modulo ParlaBZ. Il modulo ParlaBZ (Veronesi & Piovan, in preparazione), inedito al momento in cui si scrive[19], è costituito da registrazioni di interviste semi-strutturate e conversazioni a cena, raccolte nella provincia autonoma di Bolzano.
I metadati allegati, oltre alla regione d'origine, comprendono l'occupazione, il genere e la fascia d'età dei parlanti.
Il codice identificativo della conversazione a cena selezionata è BZA4001.

[16] Si ringrazia Daniela Mereu per la disponibilità ad anticipare il Dialogic ItAlian corpus (DIA) rispetto alla sua pubblicazione, sebbene la risorsa non sia poi stata sfruttata.
[17] Le convenzioni Jefferson (2004) sono riportate oltre in Tabella 4.
[18] Si ringraziano Silvia Ballarè ed Eugenio Goria per aver agevolato i metadati dei parlanti in formato Excel.
[19] Si ringrazia Daniela Veronesi per aver anticipato, rispetto alla data di pubblicazione del modulo, la registrazione e trascrizione Jefferson di due conversazioni a cena tra amici e famigliari, una delle quali è poi stata scartata perché non rispondente al criterio di origine condivisa tra i parlanti.

Il modulo KIPasti. Il modulo KIPasti (Mauri et al., 2024) è costituito da registrazioni di conversazioni a tavola, raccolte tra il 2020 e il 2024 in tutta Italia[20].
I metadati disponibili relativi alle conversazioni comprendono: il numero di partecipanti, l'anno di raccolta, la provincia di raccolta, le lingue di conversazione (*italiano*, *italiano e dialetto*). La grande omogeneità delle situazioni comunicative (si tratta sempre di conversazioni a tavola in famiglia o tra amici) non ha richiesto di operare alcuna selezione in questo senso: in base al punto di raccolta[21], si è attinto per le quattro macroaree regionali Centro, Meridione, Meridione estremo e Sardegna.
I metadati relativi ai parlanti comprendono: l'occupazione (per cui si dà un'ampia gamma di possibili valori), il genere, la regione di provenienza, la fascia d'età, il titolo di studio (*elementari*, *medie*, *diploma professionale*, *diploma tecnico*, *diploma liceale*, *laurea in corso*, *laurea*, *dottorato*) e la lingua materna (*italiano*, *dialetto*, *italiano e dialetto*, *altro*). In base al dato della regione di provenienza, si sono escluse le conversazioni a cui prendevano parte uno o più parlanti non originari della macroarea regionale in cui la conversazione era stata registrata.
Le 22 conversazioni selezionate sono identificate dai codici: KPC001-004, 006, 007, 009, 011; KPS003, 005-007, 014, 022-025 (Meridione), KPS002, 012-013 (Meridione estremo), KPS016-017 (Sardegna).

2.2.2.1.2 Le conversazioni modicane

In assenza di altra denominazione, ci si riferisce con questo termine a 6 registrazioni selezionate da Giulio Scivoletto[22] tra quelle da lui stesso raccolte tra il 2014 e il 2015 a Modica (RG) da parlanti di origine siciliana (Scivoletto, 2022).
Le registrazioni, inedite, sono state trascritte secondo le convenzioni Jefferson (2004) e opportunamente anonimizzate a cura di chi scrive, e sono contrassegnate con i codici: CM1-6.
I metadati allegati riferiti ai parlanti comprendono: il genere, la fascia d'età, il titolo di studio. Per quest'ultimo, chi scrive ha chiesto di distinguere – sul modello di KIPasti – gli studenti diplomati non iscritti all'università (*diploma*) da quelli iscritti (*laurea in corso*).

2.2.2.2 Le registrazioni

Il corpus è stato costruito badando che almeno i sottocorpora rappresentativi delle macroaree regionali più estese – Settentrione, Centro, Meridione – per le quali vi è maggiore disponibilità di registrazioni, avessero dimensioni confrontabili. La misura di grandezza giudicata più adeguata a quantificarne le dimensioni è la durata totale delle conversazioni incluse in ciascuno: come già riassunto in Tabella 1, questa ammonta a 05:30 per il Settentrione, 05:45 per entrambi Centro e Meridione, 02:45 per il Meridione estremo e 01:15 per la Sardegna. Le dimensioni inferiori degli ultimi due sottocorpora menzionati non hanno motivazioni teoriche, ma sono obbligate dalla già lamentata scarsa disponibilità di registrazioni per le aree corrispondenti.
Come immaginabile, considerata la natura composita del corpus, guardando a misure di grandezza diverse da quella adottata, anche i tre sottocorpora Settentrione, Centro e Meridione risulterebbero avere dimensioni diverse tra loro. Per esempio, il diverso numero di conversazioni – *Quantità* in Figura 1 e Tabella 2 – è il riflesso di una

[20] Si ringrazia Silvia Ballarè per aver anticipato, rispetto alla data di pubblicazione del modulo, le bozze delle trascrizioni di molte delle conversazioni selezionate per i sottocorpora Meridione, Meridione estremo e Sardegna.
[21] Le conversazioni del modulo KIPasti sono anche suddivise tra Nord, Centro e Sud, ma quest'ultima partizione include anche le registrazioni raccolte in Calabria e Puglia meridionali e in Sardegna.
[22] Lo si ringrazia per la generosità con cui le ha messe a disposizione.

differenza tra le due risorse principali da cui si è attinto per il sottocorpus Settentrione (KIP) e per i sottocorpora Centro e Meridione (KIPasti): le registrazioni del KIP sono mediamente più brevi di quelle del KIPasti, ed è quindi stato necessario selezionarne un numero maggiore. In Tabella 2, dove si indica la durata media delle conversazioni – *μ(Durata)* – arrotondata al quarto d'ora più prossimo, è possibile osservare l'omogeneità del dato per i tre sottocorpora interamente costituiti da registrazioni di KIPasti: le conversazioni di Centro, Meridione e Sardegna, infatti, hanno tutte durata media 00:45, a riprova del fatto che le differenze risalgono alle diverse caratteristiche delle risorse di origine.
La durata media delle registrazioni spiega anche la durata totale relativamente bassa delle conversazioni del Meridione estremo, a fronte di una quantità pari, ad esempio, a quella del Meridione: le conversazioni modicane in particolar modo, che costituiscono i due terzi del sottocorpus Meridione estremo, sono molto più brevi di quelle attinte dal KIP o, a maggior ragione, dal KIPasti.

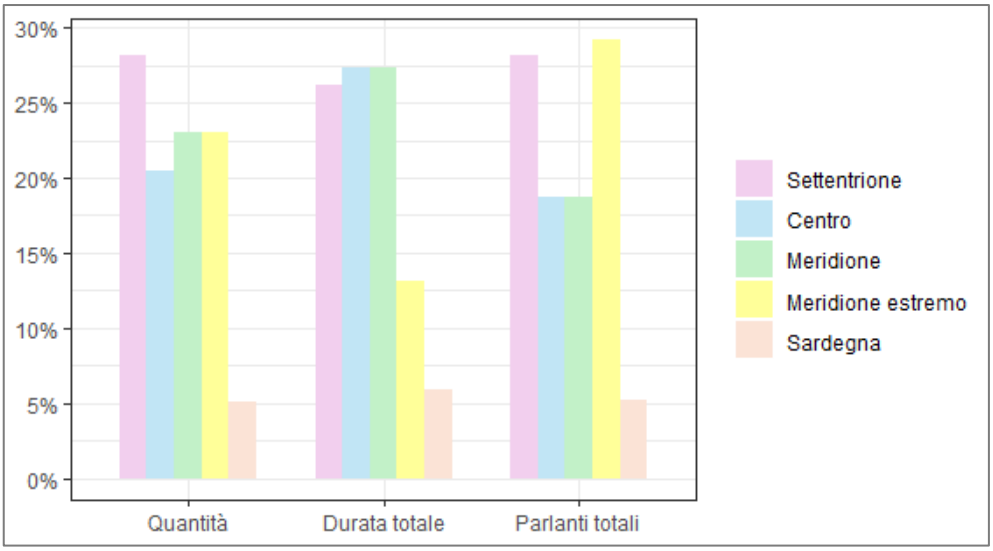

Figura 1. Le dimensioni dei sottocorpora, in misure di grandezza diverse

Invece, per quanto riguarda il numero dei parlanti – *Parlanti totali* in Figura 1 e *Parlanti tot.* in Tabella 2 – le differenze possono dipendere da due fattori: il numero medio di parlanti per conversazione – *μ(Parlanti)* in Tabella 2 – da una parte; dall'altra, il fatto che gli stessi parlanti possono partecipare anche in più conversazioni del sottocorpus. Per dare una misura di quest'ultima differenza, si sono sommati i numeri di partecipanti per conversazione all'interno di ciascun sottocorpus – così da ottenere un numero teorico di parlanti totali, corrispondente allo scenario in cui ciascuno abbia preso parte a una conversazione soltanto – e su questo si è calcolata la percentuale di *Parlanti tot.*, cioè di individui effettivamente distinguibili sulla base dei codici parlante a essi associati. Il dato è riportato alla colonna *Parl/Parl*^{it} in Tabella 2: nel caso dei due sottocorpora Settentrione e Meridione – entrambi con una media di 2,9 parlanti per conversazione – le diverse percentuali di *Parl/Parl*^{it} spiegano le differenze nel numero di parlanti totali: la percentuale più alta del Settentrione rispetto a quella del Meridione

significa uno scarto minore tra il numero di parlanti effettivi e quello teorico, e cioè che si danno meno casi di parlanti partecipanti in più di una conversazione[23].

Tabella 2. Differenze tra i sottocorpora

	Quantità	μ(Durata)	Parlanti tot.	μ(Parlanti)	Parl/Parl^{T}
Settentrione	11	00:30	27	2,9	84%
Centro	8	00:45	18	2,5	90%
Meridione	9	00:45	18	2,9	69%
Meridione est.	9	00:15	28	4,0	78%
Sardegna	2	00:45	5	3,5	71%

Le differenze nei valori *μ(Parlanti)* e *Parl/Parl*^{T} sussistono anche tra i sottocorpora Centro, Meridione e Sardegna, interamente costituiti da registrazione di KIPasti: non sono, quindi, da attribuirsi alle caratteristiche delle risorse di origine, ma più probabilmente alle specifiche circostanze in cui ciascun raccoglitore ha agito.
Un ultimo dato di interesse riguarda la quota percentuale di registrazioni per regione amministrativa di raccolta: in Figura 2 è possibile osservare, ad esempio, che nel sottocorpus Settentrione è particolarmente rappresentato il Piemonte – si ricorda che Torino è uno dei due possibili punti di raccolta del KIP – e che nel sottocorpus Meridione estremo è particolarmente rappresentata la Sicilia, per il fatto che le conversazioni modicane, che ne costituiscono i 2/3, sono tutte raccolte a Modica (RG).

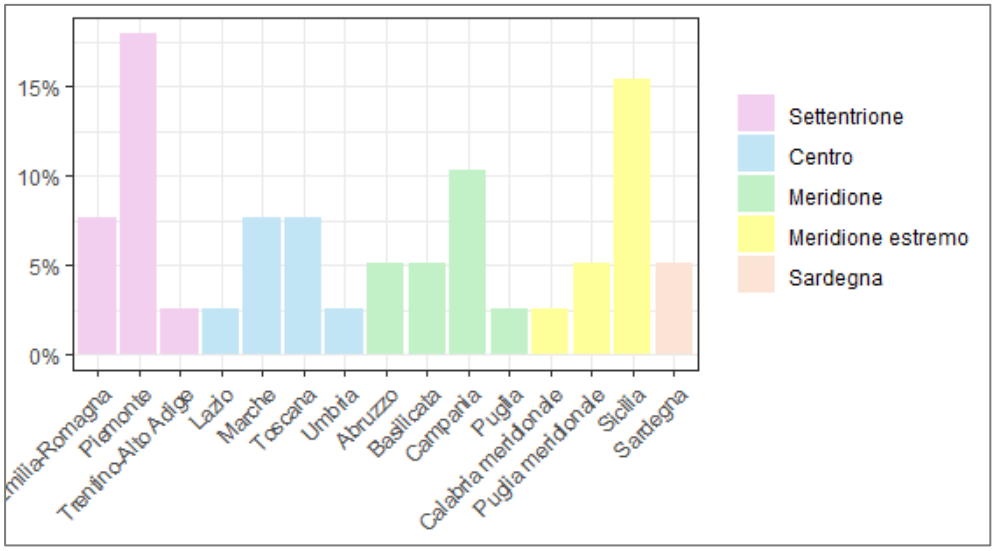

Figura 2. Quota percentuale di registrazioni per regione amministrativa di raccolta

[23] Il dato non distingue tra due casi teoricamente possibili: quello in cui numerosi parlanti prendono parte a un numero di conversazioni superiore a 1, ma comunque ridotto; e quello in cui un numero ristretto di parlanti partecipa a un numero considerevole di conversazioni. In questo corpus sono frequenti i casi di parlanti che partecipano in 2 conversazioni ciascuno; nel sottocorpus Meridione, però, si ha anche il caso di un parlante che partecipa in 4 conversazioni (su 9 totali), e nel sottocorpus Meridione estremo, di due parlanti che partecipano rispettivamente in 3 e 6 conversazioni (su 9 totali).

2.2.2.3 I parlanti

Le regioni di origine dei parlanti, osservabili in Figura 3, sono più diversificate rispetto a quelle di raccolta (Figura 2): è una conseguenza del criterio di selezione diatopico (§2.2.1.1), che ammette che luogo di raccolta e di origine dei parlanti non coincidano, purché siano ricompresi nella stessa macroarea regionale. Il caso di parlanti provenienti da regioni diverse da quelle di raccolta si dà soprattutto nel sottocorpus Settentrione, presumibilmente per il fatto che le conversazioni del KIP – che lo costituiscono in massima parte – sono tutte raccolte in ambiente universitario, che facilmente implica la presenza di studenti fuorisede.

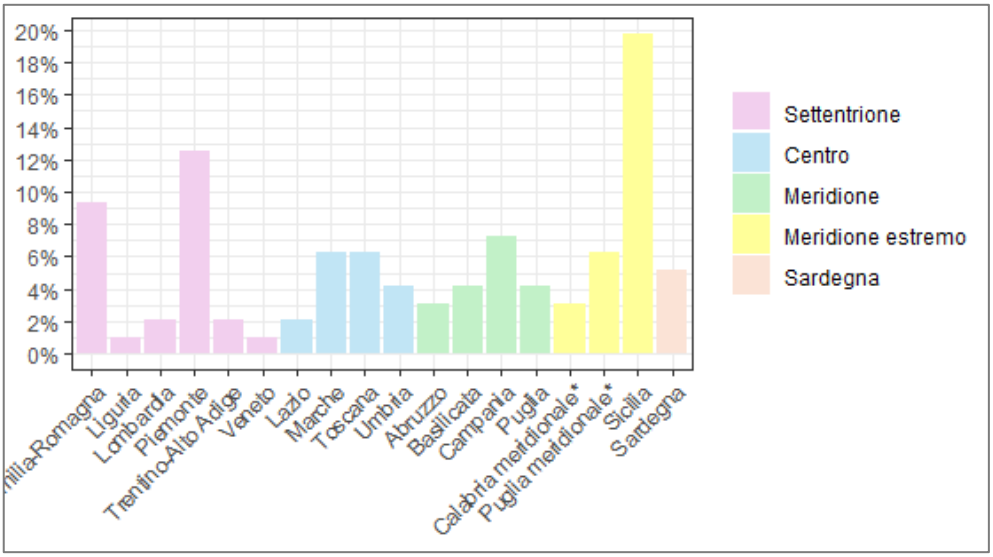

Figura 3. Le regioni di origine dei parlanti

Per analizzare il livello di istruzione dei parlanti (Figura 4), è stato necessario accorpare alcune delle distinzioni che il modulo KIPasti prevederebbe: per esempio, *laurea in corso* e *laurea*. Come già osservato, il modulo KIP non raccoglie il dato relativo al livello di istruzione dei parlanti, probabilmente perché questi non possono che essere diplomati (se studenti di triennale al momento della registrazione) o laureati (se studenti di magistrale al momento della registrazione[24]). I parlanti del KIP, quindi, ricadrebbero in una delle due categorie *laurea in corso* e *laurea*, ma non è possibile sapere quale: si è quindi scelto di assommare i due valori, intendendo *Laurea* (Figura 4) come inclusivo sia di chi effettivamente in possesso del titolo, che degli studenti universitari che lo devono ancora conseguire al momento della registrazione; questo ha permesso di attribuire un valore relativo al livello di istruzione anche ai parlanti delle conversazioni tratte dal modulo KIP. Inoltre, si è rinunciato alla distinzione KIPasti tra i diversi tipi di diploma (*professionale*, *tecnico*, *liceale*), perché non si disponeva di questo livello di dettaglio per i parlanti delle Conversazioni modicane.

La preponderanza di parlanti laureati o laureandi (*Laurea*), osservabile in Figura 4[25], dipende senz'altro dall'omogeneità del dato per i parlanti del modulo KIP (e, conseguentemente, del sottocorpus Settentrione) ma anche dal fatto che la maggior

[24] O professori, ma in tipi di interazione diversi da quello selezionato per il corpus della ricerca, a cui prendono parte soltanto studenti.

[25] La colonna N/A in Figura 4 dà conto della non disponibilità dei dati relativi alla conversazione tratta dal modulo ParlaBZ (sottocorpus Settentrione) al momento dell'analisi.

parte delle conversazioni tratte dal modulo KIPasti risultano registrate da studenti fuorisede nei periodi trascorsi nelle città di origine: si ha per quasi ogni conversazione, quindi, la presenza di uno di loro. Lo stesso vale per le Conversazioni modicane, così che in ogni sottocorpus si registra una buona presenza di studenti universitari, che partecipano ad aumentare le proporzioni di *Laurea*.

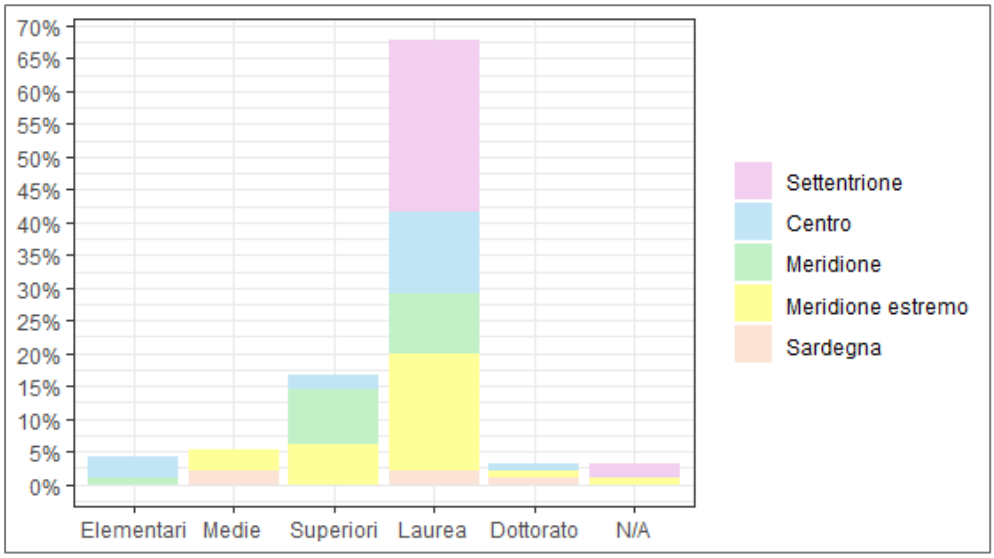

Figura 4. Il livello di istruzione dei parlanti

La fascia di età dei parlanti (Figura 5) più rappresentata va dai 21 ai 25 anni, come atteso, data l'importante presenza di studenti universitari di cui si è detto. È, inoltre, la categoria in cui rientrano la quasi totalità di parlanti del sottocorpus Settentrione, per le già menzionate caratteristiche del modulo KIP da cui è quasi esclusivamente costituito.

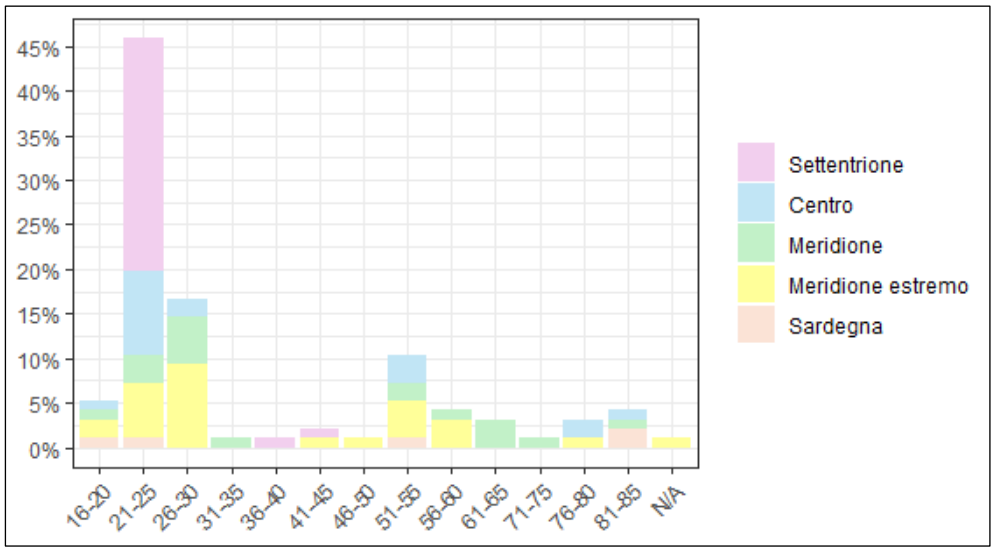

Figura 5. La fascia d'età dei parlanti

2.3 L'annotazione

L'annotazione è stata realizzata tramite il programma UAM CorpusTool[26] 3.3m (versione desktop). Il programma consente di definire gerarchie di *tag* (schemi di annotazione) con cui annotare interi testi o singoli segmenti, selezionabili manualmente.

I testi del corpus sono quindi stati caricati su UAM CorpusTool, e preliminarmente taggati per il sottocorpus di appartenenza.

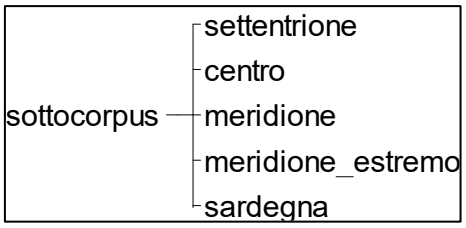

Figura 6. Lo schema di annotazione riferito all'intero testo

Il programma fornisce il conteggio di parole per testo, contando però anche i codici parlante e le descrizioni di comportamenti non verbali. Considerata l'imprecisione del dato, non lo si è fornito nei paragrafi precedenti, ma lo si riporta qui in Tabella 3:

Tabella 3. Parole totali

	Parole totali
Settentrione	67222
Centro	71241
Meridione	59687
Meridione est.	28712
Sardegna	19988

2.3.1 Unitizzazione

Col termine unitizzazione[27] si intende l'identificazione degli elementi linguistici di interesse – per il presente lavoro, le forme di tempo passato – all'interno dei testi.

Il corpus KIParla, da cui è tratta la quasi totalità dei testi selezionati (fanno eccezione le sole 6 conversazioni modicane), è consultabile tramite NoSketch Engine, ma non è ad oggi ancora annotato per parti del discorso: in teoria, sarebbe stato possibile procedere autonomamente in questo senso, utilizzando strumenti come TreeTagger[28], o predisporre (almeno per alcune forme) *queries* in CQL[29]. Tuttavia, considerata la notevole complessità delle trascrizioni e la necessità di leggerle comunque per intero, ascoltando contemporaneamente la registrazione, si è preferito procedere a un'unitizzazione manuale.

La scelta ha permesso il massimo controllo sugli elementi di complessità delle trascrizioni, che si dettaglieranno nei paragrafi seguenti. Qui si anticipa però una precisazione sulle forme di verbi modali – o non modali, ma costitutivi di perifrasi

[26] Universidad Autonoma de Madrid CorpusTool (O'Donnell, 2008).
[27] Traducente di *unitizing* (Krippendorff, 1980).
[28] https://www.cis.uni-muenchen.de/~schmid/tools/TreeTagger/
[29] Corpus Query Language, cfr. www.sketchengine.eu/documentation/corpus-querying

modali – la cui annotazione semantica richiederebbe *tag* dedicati[30]: data la decisione di escluderle dall'analisi, si è fin da subito trascurato di unitizzarle.

2.3.1.1 Convenzioni di trascrizione Jefferson (2004)

Le conversazioni del corpus KIParla, come già accennato, sono disponibili sia in trascrizione ortografica che in trascrizione Jefferson (2004) semplificata. Data l'importanza dei fenomeni che la trascrizione Jefferson può rappresentare, si è scelto di lavorare su queste, e anche le registrazioni modicane sono state trascritte da chi scrive ricorrendo alle convenzioni Jefferson (2004).

Tabella 4. Convenzioni di trascrizione Jefferson (2004)[31]

Simbolo	Significato
,	Intonazione ascendente
.	Intonazione discendente
<…>	Pronuncia più lenta
>…<	Pronuncia più veloce
[…]	Sovrapposizione
((…))	Comportamento non verbale
MAIUSCOLO	Volume più alto
:	Suono allungato
-	Interruzione
(.)	Pausa breve
(…)	Trascrizione incerta
xxx	Non comprensibile

Tuttavia, la presenza dei segni necessari – come le parentesi quadre per isolare una sovrapposizione in (3), o le doppie parentesi tonde per isolare la descrizione di un comportamento non verbale in (4) – avrebbe potuto complicare l'identificazione automatica delle forme, se non si fosse scelto di procedere manualmente.

(3) BOA3019, Settentrione[32]

```
1 BO149   no: o[kay.]
```

[30] Inoltre, il verbo *potere*, non per il carattere di modalità quanto per quello di durativ ità, può modificare sostanzialmente il valore azionale dei verbi cui si accompagna, introducendo un'ulteriore fonte di complessità nell'analisi.

[31] Le trascrizioni Jefferson semplificate del corpus KIParla divergono per due aspetti: l'uso della tilde (~) invece che del trattino (–) per segnalare l'interruzione, e l'uso del cancelletto (#) per segnalare l'inizio di un'unità intonativa contenente materiale linguistico dialettale. Per coerenza con le convenzioni Jefferson, negli stralci qui riportati, si è preferito sostituire il trattino (–) alla tilde (~) e rimuovere i cancelletti (#). Inoltre, si sono rimosse le parentesi quadre ([…]) quando segnalanti sovrapposizione con una porzione di registrazione esclusa dallo stralcio riportato, e si è adottato l'uso del sottolineato per individuare le forme unitizzate.

[32] Qui e oltre, negli esempi, il neretto individua le forme unitizzate (sottolineate, cfr. nota precedente) oggetto di discussione (qualora si discuta di una forma non unitizzata, questa non è enfatizzata graficamente in alcun modo).

```
2 BO152        [beh li abbia]mo usati
```

(4) KPC003, Centro

```
1 PKP024 no lui ce l'ha spaccia- ((ride)) ata
```

2.3.1.2 Errori di trascrizione

Come d'altronde prevedibile[33], le trascrizioni possono talvolta presentare imprecisioni (nell'applicazione delle convenzioni Jefferson 2004) ed errori (di battitura o di fraintendimento della registrazione): questo non è un problema solo per l'unitizzazione, ma anche per le fasi successive del lavoro. Per questo motivo, le trascrizioni già unitizzate[34] sono state tutte esaminate almeno una seconda volta, ascoltando contemporaneamente la registrazione.

Per un criterio di prudenza, considerata la difficoltà di comprensione dell'eloquio spesso rapido e ipoarticolato che caratterizza il corpus parlato conversazionale, si è intervenuti solo quando si era ragionevolmente sicuri di aver individuato un errore. In (5), per esempio, il presunto PC *ha trovata* è stato corretto nell'IPF *trovava*: non solo il dato acustico è chiaro, ma anche il contesto suggerisce la bontà della correzione. Infatti, gli interlocutori concordano che una loro conoscente – che è rimasta in Italia – avrebbe sicuramente trovato un qualche lavoro anche all'estero, se avesse invece deciso di trasferirsi.

(5) KPS023, Meridione

```
1 PKP125 [qualcosa] l'ha trovata
2 PKP130 [eh]
3        qualcosa sempre lo trovava <esatto>
```

Correzione:

```
1 PKP125 [qualcosa] la trovava
2 PKP130 [eh]
3        qualcosa sempre lo trovava <esatto>
```

Invece, nei casi più incerti, si è preferito non unitizzare la forma, escludendola; o, qualora il trascrittore si fosse fino a quel momento dimostrato particolarmente preciso, fidarsi del suo orecchio e unitizzarla senza apportare alcuna correzione.

Una precisazione riguarda il fatto che modificare un testo caricato su UAM CorpusTool e già (anche solo parzialmente) unitizzato può portare a uno "slittamento" delle selezioni con cui si erano individuati i segmenti pertinenti su porzioni di testo non rilevanti: per questo motivo, le correzioni non sono mai state apportate direttamente sui testi caricati su UAM CorpusTool, ma segnalate nel campo libero dedicato ai commenti associati a ciascun segmento individuato. Le forme contenute in frammenti di registrazione omessi nella trascrizione, invece, sono rimaste escluse, proprio per l'impossibilità di modificare il testo ed inserirle.

[33] In particolar modo nel caso delle trascrizioni del KIPasti di cui si è beneficiato in anteprima rispetto alla data di pubblicazione del modulo. In questa sede, tuttavia, tutti gli esempi sono citati dalla trascrizione pubblicata (si segnalano in *corsivo* le sporadiche ulteriori correzioni iniziativa di chi scrive, come in (5)), la cui segmentazione è stata occasionalmente modificata per motivi di maggiore leggibilità.

[34] Unitizzare prima di ascoltare le registrazioni, scelta in parte obbligata (si è iniziato a lavorare sulle conversazioni del KIPasti di cui alla nota 20 prima che le registrazioni fossero disponibili), ha permesso di concentrare l'attenzione, durante l'ascolto, sui segmenti già individuati come pertinenti.

2.3.1.3 Inserti di parlato "altro"

L'ascolto delle registrazioni è stato spesso utile anche per individuare – e per coerenza coi criteri di selezione (§2.2.1.4), escludere – possibili inserti di lettura ad alta voce di testi scritti, o di parlato telefonico. Il parlato telefonico, infatti, non solo non risponde alla definizione stretta di conversazione adottata (§2.2.1.4) – distinguendosi per la non-compresenza dei partecipanti – ma, nel caso specifico delle risorse adoperate, non è raccolto integralmente: le registrazioni restituiscono soltanto le produzioni di un partecipante (quello presente alla registrazione e fortuitamente coinvolto in una telefonata). Per l'altro partecipante, inoltre, non si dispone di metadati, e non è quindi possibile applicare il criterio diatopico (§2.2.1.1).

In (6), come presumibile ascoltando la registrazione dall'intonazione marcata, TO036 legge lo screenshot di una chat alla sua interlocutrice: il PC *ho capito* (riga 6), quindi, non è stato unitizzato.

(6) TOA3003, Settentrione

```
1 TO036   ah e poi:: ecco sì
2         vieni tanto ho i bimbi se vuoi ti passo a prendere
3         perché da soli è meglio di no
4         in che senso? hai paura succeda qualcosa?
5         da soli è rischioso
6         ho capito hai paura
7 TO037   screenshot?
7 TO036   mh
```

In (7), le interlocutrici sono interrotte dalla telefonata del padre: è intuibile dalla trascrizione, ma davvero chiaro solo ascoltando la registrazione (si può sentire anche lo squillo del telefono). In quanto segue, PKP134 racconterà al padre al telefono quanto successo quella mattina, con un ampio impiego di forme di tempo passato che non sono state unitizzate.

(7) KPS007, Meridione

```
1 PKP135  dai mangiatelo
2 PKP134  ma no, cioè
3 PKP135  x
4         chi è?
5 PKP134  beh ovviamente la mamma, papà
6 PKP135  ah
7 PKP134  pa'?
```

Si precisa che, considerandoli alla stregua di parlato telefonico, sono anche state escluse le forme parte di registrazione o riproduzione di messaggi vocali, ad esempio WhatsApp.

2.3.1.4 Inserti dialettali

Come è facile immaginare, considerate le situazioni comunicative rappresentate nel corpus, può succedere che i parlanti ricorrano al dialetto durante le conversazioni. Questo accade nelle aree geografiche in cui l'uso del dialetto è più vivo, che sono quasi esclusivamente rappresentate dal modulo KIPasti: sono quindi, oltretutto, le aree per cui si ha anche presenza di parlanti con livello di istruzione più basso o di età medio-alta.

Il ricorso al dialetto può interessare singole parole – come in (8), dove, significativamente, sono i *verba dicendi* introduttori di discorso riportato a essere

realizzati in dialetto (*ricett* 'disse', righe 1 e 2) – o porzioni di testo più ampie, come in (9) (*ma non c' stev a' cultura come a mo che eran' tutt' quant'*, righe 7-8).

(8) KPS025, Meridione

```
1 PKP132 vabbè lui per sfottere ricett poi t- la port- te
2        la porta a letto no no ricett a parte il fatto che
3        me non piace
4 PKP125 (eh)
5 PKP132 e poi mio marito ((ride)) non è proprio: ((ride))
```

(9) KPS025, Meridione

```
1 PKP132 e quindi a questa donna pia:cque quel po:sto e lui
2        restò là
3        incominciò a coltivare un pezzo di te:rra
4        incominciò: a mettere: un ombrello:ne:
5        qualcuno che: della zona che scendeva
6        al ma[:re e cos:ì]
7 PKP133      [ma nun c' stev a' cu]ltura come a mo che
8        eran' tutt' quant' ma era tutta gente così
9        normale
```

Per il fatto che il presente lavoro è incentrato sull'uso regionale di forme italiane, si sono escluse – e quindi non unitizzate – forme verbali dialettali come quelle in (8) e (9).

2.3.1.5 Forme regionali

Il confine tra dialetto e italiano regionale non è sempre netto, e se questo non sorprende a livello teorico, richiede comunque una scelta a livello operativo: le forme più marcatamente regionali dovrebbero essere escluse, al pari di quelle chiaramente dialettali, o trattate come equivalenti di quelle italiane? Si è scelto di attenersi a un criterio di corrispondenza formale, per cui si sono unitizzate le sole forme corrispondenti a quelle previste dall'italiano standard.

Pur avendo ascoltato in prima persona tutte le registrazioni, è inevitabile che la sensibilità dei trascrittori – tradotta nella scelta di dare rilievo alle particolarità fonetiche della pronuncia, o al contrario, di celarle – abbia influenzato la scelta nei casi più dubbi. La maggior parte dei casi, tuttavia, è abbastanza inequivocabile: sono degli esempi la forma con prefisso *ar-* in (10) (*è artornato*, riga 1), la realizzazione [e] dell'ausiliare *avere* alla 2.SG nel PC *è messo* (riga 2) in (11); il troncamento dell'ausiliare in *so' andata* (riga 1) in (12); e la forma di 3.SG *ha data* (riga 3) per quella di 2.SG in (13):

(10) KPC009, Centro

```
1 PKP089 io da quando è artornato stefano (u)n faccio altro
2        che bere dio sa:nto.
```

(11) KPC009, Centro

```
1 PKP090 oddio (.) un po' ha sapore. (.) io ho sentito
2        >quando me l'è messo< nella pasta,
```

(12) KPC009, Centro

```
1 PKP089 ci so' andata con: (.) stefano e: la valeria (.)
2        ho preso lo spritz pink, (.) pink spritz.
```

(13) KPC002, Centro

```
1 PKP094  però quello non è probatorio di nulla perché dice
2         sì
3         va bene la macchina è la tua tu l'ha data: alla tu
4         figliola:,
```

Si sono però unitizzati i casi di regionalismi lessicali che, come *scantava* in (14), presentano i morfemi flessivi della lingua comune; e del tipicamente toscano *si* + 3.SG per la 1.PL, come nel caso di *s'è dormito* (riga 2) in (15).

(14) CM1, Meridione estremo

```
1 PCM02   c'era zea che si scantava a morte nell'acqua
```

(15) KPC002, Centro

```
1 PKP094  però (te) questi qui lo- loro erano nel panico eri
2         se:ra dice (n)on s'è dormito stanotte: xxx allora
3         arriva: gli arriva il verbale: dalla germania dice
4         oddio non so eh
```

2.3.1.6 Forme discontinue

UAM CorpusTool non consente di selezionare come unico segmento due porzioni di testo discontinue: per questo motivo, la selezione ha spesso dovuto includere gli avverbi inseriti tra l'ausiliare e il participio passato delle forme composte, come *anche* in (16). La discontinuità, però, può anche essere determinata dalla presenza di una glossa relativa a un comportamento non verbale, come in (4), qui ripetuto in (17), o da interruzioni degli interlocutori, come in (18):

(16) KPC004, Centro

```
1 PKP028  e che l'abbiamo anche visto a bologna noi
```

(17) KPC003, Centro

```
1 PKP024  no lui ce l'ha spaccia- ((ride)) ata
```

(18) KPS006, Meridione

```
1 PKP004  meno male s[iamo ri-]
2 PKP001             [>il< venti]qua:(ttro)
3 PKP006  mh
4 PKP004  riusciti::
```

2.3.1.7 Forme composte o predicati nominali?

In una minoranza di casi, sequenze composte da *essere* + participio passato possono essere interpretate tanto come forme verbali composte, quanto come predicati nominali. È il caso di *è finito*, *era finito* in (19), e di *è stata aperta* in (20), riferito a una confezione di bottarga ora secca. In tutti questi casi, le sequenze sono state considerate forme verbali composte.

(19) KPC001, Centro

```
1 PKP025  io ho finito (u)n tubo de vivinci
[…]
2 PKP025  un tubetto è finito
[…]
3 PKP025  poi il nurofen era finito pure
```

(20) KPS017, Sardegna

```
1 PKP085  c- c- e- son molto divers[e]
2 PKP087                           [è] dive-
3         NO è la stess[a]
4 PKP086               [è la] stessa
5 PKP085               [eh m]a ci pas[sa più tempo]
6 PKP086                             [siccome è stata aperta]
```

2.3.1.8 Forme come parte di perifrasi

Qualora le forme fossero parte di perifrasi fasali – come *ho iniziato a registrare* in (21) o *continuava a dirmi* in (22) – o causative, come *ha fatto vedere* in (23), è stata unitizzata l'intera perifrasi.

(21) KPS007, Meridione

```
1 PKP135  comunque allora io, ho iniziato a registrare,
```

(22) TOA3006, Settentrione

```
1 TO030   ma, allor- ma infatti cioè. lei mi, lei continuava
2         a dirmi però:: secondo me non provarci è sbagliato,
3         io >gli ho detto< ma=eh rossi, mi infatti (lui t-) 4
          io ti ho mai detto che non provo? pro::vo.
```

(23) CM5, Meridione estremo

```
1 PCM03   poi gli occhiali quanto ca:zzo costano lì (.) ma
2         tipo
3         solo una montatura trecento euro
4 PCM15   dipende che montature gli chi[edi]
5 PCM03                                [solo] quelle m'ha
6         fatto vedere solo quelle da trecento
```

2.3.1.9 Forme di verbi pronominali

Le forme di verbi pronominali, come *si è girato* in (24) o *me la son mangiata* in (25), sono naturalmente state unitizzate includendo anche i pronomi nel segmento selezionato.

(24) BZA4001, Settentrione

```
1 BZ012   [l'hai to- l'hai toccato] con un piede?
2 BZ009   [oh:!]
3         [chi?]
4 BZ012   [perché si è gi]rato:,
```

(25) KPS017, Sardegna

```
1 PKP087  era buona ugualmente
[…]
2 PKP083  e infatti me la son °mangiata io°
```

2.3.1.10 Forme come parte di polirematiche

Un ultimo caso in cui il segmento selezionato include del materiale aggiuntivo rispetto alla forma verbale è il caso delle locuzioni verbali, come *s'è messo in riga* in (26) e *attaccò bottone* in (27).

(26) KPC002, Centro

```
1 PKP094  quest- x (.) eh lui s'è messo così perché dice poi
2         ha trovato: ha fatto le analisi
3         glicemia (no)n so a quanto:
4         colesterolo e s'è messo: s'è messo:: i: in riga
```

(27) KPS025, Meridione

```
1 PKP132  chell' subito attaccò: attaccò bottone tu non c'eri
2         proprio
```

2.3.1.11 Forme auto-ripetute

La ripetizione è un fenomeno tipico e funzionale alla conversazione, e se ne danno numerosi casi. Si è deciso di unitizzare, oltre a tutte le forme etero-ripetute, anche tutte le forme auto-ripetute, con due sole eccezioni: le ripetizioni apparentemente dovute a disfluenze[35] – come la duplice ripetizione di *era* in (28), dove sembra che il parlante faccia fatica a trovare la parola seguente – e le ripetizioni presumibilmente dovute alla possibilità di non essere stati uditi: in (29), ad esempio, la prima occorrenza di *sei andato* (riga 4) potrebbe non essere stata udita, perché parte di un turno sovrapposto a quello dell'interlocutrice (*da jakob?*, riga 3).
In entrambi questi casi, è stata unitizzata soltanto l'ultima ripetizione della forma.

(28) KPS017, Sardegna

```
1 PKP085  non era secchissima (.) uno e due la grattugia era
2         era era grossa quindi no:
```

(29) KPS002

```
1 PKP093  ma cosa ci facevi a colonia? (.) cioè non
2 PKP094  studi[avo te]desco:
3 PKP056       [eh]
4         [da jakob?]
5 PKP093  [sei andato a fare cosa?]
6         sei andato in pe- per fare tipo un corso? oppure,
7         m:
```

2.3.1.12 Forme oggetto di autocorrezione

La correzione, qui intesa come la produzione di una forma diversa in sostituzione a quella originariamente scelta (Schegloff et al., 1977), è frequente nel corpus soprattutto in forma di autocorrezione: per esempio, in (30), la parlante autocorregge l'IPF *andavi* con il PC *sei andata*, e in (31) il parlante autocorregge il PC *hai fatto* con il Presente *hai*. Il fatto stesso che una forma sia oggetto di autocorrezione può, almeno in certi casi, gettar luce sulla sua semantica e compatibilità con un dato contesto: l'autocorrezione in (30), ad esempio, conferma la risultatività al momento dell'enunciazione del PC compiuto *hai fatto*, proprio per il fatto di poter essere sostituito da un Presente.
Per non trascurare le importanti informazioni che si potrebbero trarre dal fatto che una forma di passato sia stata oggetto di autocorrezione, si unitizzano anche queste: sia nel caso che la forma alternativa sia a sua volta una forma di passato, come in (30), che non lo sia, come in (31).

(30) KPC009, Centro

```
1 PKP090  ma scusa perché (no)n ci andavi con lu(i):°?
2         >n'ci sei andata °xxx,°<?
```

(31) KPS017, Sardegna

```
1 PKP085  cioè se tu hai preso centodieci e non hai fatto non
```

[35] Si rimanda, a questo proposito, al concetto di *intenzionalità* o meno della ripetizione (per es. Bazzanella, 1999, p. 207)

```
2         hai hai hai un solo anno di esperienza di lavoro
```

2.3.1.13 Forme interrotte

L'alta velocità di eloquio, gli esigui tempi di progettazione e le frequenti sovrapposizioni che caratterizzano la conversazione informale fanno sì che alcune forme non siano pronunciate per intero: può capitare, infatti, che il parlante si interrompa (o sia interrotto) durante la loro realizzazione. Per evitare di dover distinguere tra i casi in cui è ragionevolmente certo quale dovesse essere la forma completa e quelli in cui non lo è, si è preferito escludere, e quindi non unitizzare, tutte le forme interrotte, sia pure in minima parte. Un esempio è, in (32), *son and-* (riga 2), appunto non unitizzata:

(32) KPS022, Meridione

```
1 PKP129  perché all'inizio non non mi ha fatto male infatti
2         son and- (.) po' dopo un po:' m'è prop' girat a'
3         capa
```

Per lo stesso motivo, si sono escluse e non unitizzate anche le forme "potenzialmente interrotte": le forme di Presente o Imperfetto di *essere* e *avere* finali di turno, che potrebbero, a rigore, essere l'ausiliare di un Perfetto Composto o Piuccheperfetto non interamente realizzato. Per esempio, in (33), *era* (riga 4):

(33) KPS025, Meridione

```
1 PKP133  xxxx che che non faceva faceva caldo però non s-
2         non si sudava perchè era secco
3 PKP125  m[h]
4 PKP132   [e]h (.) [(non era)]
5 PKP133            [appena arrivati] accà
6         ho iniziato a sudare
```

Un'unica eccezione è stata fatta per i pochi casi in cui la forma interrotta è corretta con un'altra forma di passato dello stesso verbo: in questo caso, in cui la pratica di autocorrezione potrebbe dire molto sulla semantica tempo-aspettuale delle due forme, si è comunque preferito tenere traccia del dato. Così, per esempio, *ti eri fa-* in (34) è stato unitizzato.

(34) KPS022, Meridione

```
1 PKP125  e tu non ti eri fa- non ti sei fatta niente in
2         questa circostanza:?
```

2.3.2 Categorizzazione

Per la categorizzazione, ossia l'attribuzione di *tag* alle forme precedentemente unitizzate, si è creato uno schema di annotazione personalizzato su UAM CorpusTool, qui riportato in Figura 7[36].

Lo schema è bipartito: la metà superiore è dedicata al riconoscimento delle forme (come <IPF>, <PC>, <PS>, <PPF> o <PER>); quella inferiore all'individuazione delle funzioni, tramite le diverse possibili combinazioni dei *tag* previsti per le categorie di modalità (<non-controfattuale> *vs.* <controfattuale>), aspetto (<imperfettivo> *vs.* <perfettivo_aoristico> *vs.* <perfettivo_compiuto>) e riferimento (<deittico> *vs.* <anaforico>). Per non appesantire lo schema di annotazione, del possibile apporto

[36] Si ringrazia Mario Squartini per i preziosi confronti che hanno preceduto l'elaborazione dello schema.

all'analisi di dimensioni altre da quelle tempo-aspettuali, come ad esempio quella testuale, si è invece tenuto conto tramite una serie di *tag* aggiuntivi, da digitare all'occorrenza nel campo libero dedicato ai commenti e associato a ciascun segmento unitizzato.
In quanto segue, si descriverà il significato attribuito e l'utilizzo di ciascun *tag*, passando in rassegna le categorie nello stesso ordine (determinato dalla struttura stessa dello schema) in cui sono presentate all'utente di UAM CorpusTool durante il processo di annotazione. Si trascurerà però, perché le forme sono già state presentate in §1.1.1, di discutere la prima in assoluto, che richiede di scegliere un *tag* identificativo tra <IPF>, <PC>, <PS>, <PPF> e <PER>.

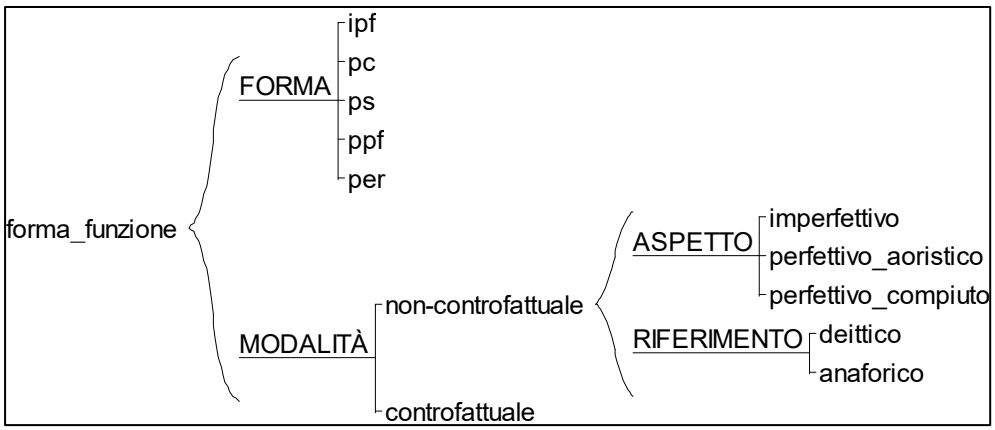

Figura 2. Lo schema di annotazione riferito alle singole forme.

2.3.2.1 *Tag* modali

La modalità non costituisce oggetto di interesse del presente lavoro, ma è stata comunque inserita a monte dello schema – è la prima categoria funzionale per cui si debba selezionare un *tag* – per isolare tramite attribuzione del *tag* **<controfattuale>** gli Imperfetti ipotetici, che, nel paradigma substandard, distinguono la controfattualità dal resto del *continuum* della modalità nel periodo ipotetico (Mazzoleni, 1992, p. 179), e qui esemplificati in (35)[37]:

(35) KPS022, Meridione[38]

```
1 PKP129  perché quello non s'è rotto se si rompeva: (.) era
2         meglio
3 PKP125  [mh]
4 PKP129  [>perché< alme]no il sangue usciva fuo:ri
```

In questo uso, la forma è aspettualmente e temporalmente neutra (Bertinetto, 1986, p. 390): è comunque possibile, almeno in alcuni casi, individuarne il valore tempo-aspettuale contestuale, ma il significato in primo piano è fondamentalmente modale. Per questo motivo, lo schema è strutturato in maniera tale che le forme[39] con *tag*

[37] L'esempio è ripetuto e analizzato più approfonditamente in (1), cap. 3.
[38] Qui e oltre, negli esempi, si evidenziano in neretto le forme a cui il *tag* oggetto di discussione è stato attribuito. Le sottolineature continuano a individuare le forme unitizzate (cfr. nota 31), ma, per una migliore leggibilità, si è trascurato di includere nella sottolineatura anche l'eventuale materiale interposto tra ausiliare e participio passato delle forme composte.
[39] Come si è detto, il *tag* è stato ideato per isolare gli IPF controfattuali, ma non si esclude – per coerenza – di attribuirlo anche ad altre forme, qualora ne emergessero analoghi usi controfattuali.

<controfattuale> non ricevano la successiva annotazione per le categorie di aspetto e riferimento, e risultino sostanzialmente escluse dall'analisi.
In tutti gli altri casi, le forme ricevono il *tag* **<non-controfattuale>** e passano agli stadi successivi dell'annotazione, entrambi obbligatori.

2.3.2.2 *Tag* aspettuali

La più vistosa differenza regionale nell'uso delle forme passate, come si è detto, è l'alternanza PS ~ PC all'interno del dominio aspettuale della perfettività. I Perfetti Semplice e Composto, infatti, sono prototipicamente associati rispettivamente all'aspetto aoristico e all'aspetto compiuto, ma possono – in misura diversa a seconda dell'italiano regionale considerato – invadere l'uno la sfera funzionale dell'altro (§1.2.4). I *tag* **<perfettivo_aoristico>** e **<perfettivo_compiuto>** permettono di distinguere le due sottocategorie dell'aspetto perfettivo, e di descrivere lo specifico comportamento dei Perfetti. In (36) si ha un esempio di PC aoristico: la domanda riguarda la precisa collocazione temporale di un viaggio in Germania fatto, peraltro, più di 30 anni prima.

(36) KPC002, Centro

```
1 PKP093 ma poi ci sei andato nell'ottantanove?
```

In (37) si ha invece un esempio di PC compiuto: è evidente la rilevanza dello stato di cose al momento in cui si parla, tanto che la risposta in PKP026 potrebbe essere riformulata ricorrendo a una costruzione attributiva (cfr. (11), cap. 1): *ho un tavolo prenotato in un ristorante*.

(37) KPC001, Centro

```
1 PKP025 voi co fate sabato
2 PKP026 sabato: <ho prenotato:> (.) in un ristorante che
3        c'è una cena,
```

Inoltre, i due *tag* permettono anche di distinguere tra le due letture prototipiche del Piuccheperfetto – passato-nel-passato e compiuto-nel-passato[40] –, e il *tag* <perfettivo aoristico> può essere attribuito anche a eventuali Imperfetti narrativi.
Come già specificato (§1.1.1), le forme prototipicamente imperfettive – Imperfetto e Perifrasi *stav** + Gerundio – si considerano per dare una panoramica completa sulle forme di passato presenti nel corpus, ma non costituiscono il fulcro della ricerca: per questo motivo, si è predisposto l'unico *tag* **<imperfettivo>**, senza distinguere tra le sottocategorie di aspetto progressivo, continuo e abituale.

2.3.2.3 *Tag* referenziali

Il secondo punto di massimo interesse per il presente lavoro, dopo l'alternanza PS ~ PC, è la (presunta) alternanza PC ~ PPF in area settentrionale, che vedrebbe il Piuccheperfetto usato come tempo assoluto, invece che assoluto-relativo, in competizione con il Perfetto Composto aoristico. I *tag* **<deittico>**, attribuito alle forme usate con riferimento temporale assoluto, e **<anaforico>**, attribuito alle forme usate con riferimento temporale assoluto-relativo o relativo, permettono quindi la cruciale distinzione tra Piuccheperfetti non prototipici e prototipici rispettivamente.

[40] La terminologia è una traduzione di quella impiegata, per es., in Squartini (1999): *past-in-the-past* e *perfect-in-the-past*.

In (38)[41] si ha un esempio di PPF deittico, ossia non prototipico, in quanto non è intuitivo interpretarlo né come passato-nel-passato, né come compiuto-nel-passato:

(38) KPS017, Sardegna

```
1 PKP086  che poi la cotoletta [è la cosa più stupida che] ci
2         sia
3 PKP083                       [le bruci sempre]
[…]
4 PKP085  m[a non è vero che le brucio]
5 PKP083   [una volta l'avevi bruciat]a
```

Il Piuccheperfetto in (39) è invece anaforico, e quindi prototipico, perché interpretabile in relazione a un R coincidente con Sit2 (l'aver ripetuto la definizione quattro volte la definizione), quindi precedente E:

(39) BOA3021, Settentrione

```
1 BO157   no no (.) una de- mi ricordo che una definizione l'
2         aveva scritta e l'ha comunque ripetuta quattro
3         volte ((ride))
```

Inoltre, i *tag* <deittico> e <anaforico> permettono anche di distinguere tra quelli che Bertinetto (1986, p. 415 ss., 419 ss.) chiama appunto usi *deittici* e *non deittici* del Perfetto Composto. Un esempio dei primi si ha in (37), qui ripetuto in (40):

(40) KPC001, Centro

```
1 PKP025  voi co fate sabato
2 PKP026  sabato: <ho prenotato:> (.) in un ristorante che
3         c'è una cena,
```

In (41), invece, si ha un esempio di PC anaforico: in una discussione sull'abitudine di alcune giocatrici di pallavolo di stringersi ripetutamente le mani durante le partite, il Perfetto Composto non individua uno specifico stato di cose situato nel passato, ma esprime soltanto anteriorità rispetto all'azione espressa dalla perifrasi fasale al Presente che segue (*vanno a cercarsi*, righe 4-5).

(41) KPC002, Centro

```
1 PKP056  cioè loro: è un tic nervoso a ogni pun[to]
2 PKP094                                        [da]vvero
3         (i)nfatti
4 PKP056  pa pa pa se non si son toccate tutte le mani vanno
5         a cercarsi perché porta male
```

2.3.2.4 *Tag* aggiuntivi

Come accennato, i *tag* aggiuntivi, esclusi dallo schema di annotazione, non devono essere attribuiti a tutte le forme: possono però venir digitati manualmente nel campo libero dedicato ai commenti associato a ciascuna forma[42] per integrare informazioni non strettamente tempo-aspettuali, la cui possibile rilevanza è suggerita dalla revisione della letteratura (§1.2.4). I *tag* aggiuntivi sono i seguenti:

[41] L'esempio è ripetuto e analizzato più approfonditamente in (54), cap. 3.

[42] Il campo libero già ospita, si ricorda, eventuali correzioni, nonché il codice identificativo del parlante che ha prodotto la forma, anch'esso digitato manualmente: UAM CorpusTool non sarebbe altrimenti in grado di associarli.

<conoscenze>. Il *tag* <conoscenze> indica che la forma è inserita in una dinamica di recupero o contrattazione di conoscenza condivisa o presunta tale. In (42), ad esempio, BO155 chiede conferma (si noti l'intonazione ascendente del turno in riga 2) del fatto che un pollo, anche se spellato e non vivo, è davvero stato lanciato addosso al cantante oggetto della discussione:

(42) BOA3021[43], Settentrione

```
1 BO156  un mio amico gli voleva tirare un pollo vivo
2 BO155  non gliel'hanno tirato però spellato:,
```

<cornice>. Il *tag* <cornice> indica che lo stato di cose espresso dalla forma è esplicitamente ricondotto a una cornice temporale collocata nel passato e conclusa: questa può essere individuata da un localizzatore temporale – *ieri* in (43) – o da una locuzione avverbiale con *volta* – *una volta* in (44) – o segnalata dalla presenza del verbo *ricordare*, in (45). Per evitare una proliferazione eccessiva del *tag*, questo è attribuito soltanto alla forma più prossima all'elemento che individua o segnala la cornice temporale: in (43), per esempio, è stato attribuito soltanto all'IPF *eravate*, sebbene anche le due forme successive (*eravamo,* righe 2 e 3) siano a rigore riconducibili alla stessa cornice temporale individuata da *ieri*.

(43) KPS002, Meridione estremo

```
1 PKP105 quindi eravate po:chi ieri?
2 PKP103 eravamo sei
3 PKP104 [eravamo io], lei, ludovico alessandro
4 PKP103 [(senti ma)]
5 PKP104 sa:ra
6 PKP103 e je
7 PKP104 e jessica
8 PKP105 avete bevuto tutta la vodka?
```

(44) KPS023, Meridione

```
1 PKP130 una volta lo sai mi bruciai il BAFFO?
```

(45) BOA3021, Settentrione

```
BO156    sì sì mi ricordo che a sto qua tu avevi detto:
```

<correzione>. Il *tag* <correzione>, da attribuirsi alla forma inizialmente prodotta ma poi sostituita per autocorrezione, si considera non cumulabile con altri *tag*. Per queste forme in particolare, infatti, si è omesso di attribuire i *tag* modali, aspettuali e referenziali (che, invece, sono naturalmente assegnati alla forma prodotta in sostituzione, per la quale non è previsto un *tag* dedicato).

<fasale>. Il *tag* <fasale> indica che la forma è parte di una perifrasi fasale. Un esempio si ha in (21), qui ripetuto in (46):

(46) KPS007, Meridione

```
1 PKP135 comunque allora io, ho iniziato a registrare,
```

<localizzatore>. Il *tag* <localizzatore>, che segnala la presenza di un localizzatore temporale, è da attribuirsi soltanto ai Perfetti Composti con *tag* aspettuale <perfettivo

[43] Qui e oltre, per maggiore leggibilità, si eliminano gli spazi tra gli apostrofi e le parole loro seguenti – presenti nelle trascrizioni pubblicate delle conversazioni del modulo KIP.

compiuto>, così da controllare la (presunta) scarsa tollerabilità reciproca tra questi elementi. In (47), per esempio, il localizzatore *il trentuno di dicembre* è riferito al PC compiuto *è scaduto*: nel resto della conversazione, qui non riportata per ragioni di spazio, è infatti esplicitato che TO036 non ha ancora restituito il libro, e che il prestito risulta scaduto al momento dell'enunciazione.

(47) TOA3003, Settentrione

```
1 TO036  avevo preso in biblioteca un libro a savigliano
2        dalla biblioteca di savigliano
3 TO029  no:::
4 TO036  per darlo a michela per fare l'esame
5        ed è s- è scaduto il trentuno (.) di dicembre
```

<narrazione>. Il *tag* <narrazione> indica che la forma è contenuta in una porzione narrativa del testo. La narrazione è intesa in senso ampio, ad inclusione di ogni sua fase e di eventuali commenti: in (28) si hanno due esempi anche di questi ultimi, alle righe 22 e 24. Il *tag* non si applica a forme contenute in stralci di discorso riportato (cfr. oltre), a meno che il contenuto del discorso riportato non sia esso stesso una narrazione.

(48) BOA3021, Settentrione

```
1  BO156 questo tipo (.) per lasciare: per annunciare
2        insomma il suo addio al calcio
3        era molto in là con gli anni però c- aveva
4        [continuato a] giocare
5  BO157 [mh]
6  BO156 si è fatto rapire (.) con un elicottero (.) dentro
7        il campo
8  BO157 cioè?
9  BO156 alla fine di una partit[a]
10 BO157                        [eh]
11 BO156 è arrivato un elicottero ((ridendo))
12       ha atterato in mezzo al campo
13       sono usciti due uomini col passamontagn[a] ((ride))
14 BO158                                          [co]sa
15 BO156 armati ((ride))
16       col passamontagna
17       hanno preso questo qua (.) e:h (.) e l'hanno
18       portato dentro l'elicottero l- eh ((ride))
19       (e [sono andati)] ((ridendo))
20 BO158    [se ne sono andati]
21 BO157 [no] aspetta aspetta
22       [ma questa cosa perché l'ha fatta?]
23 BO155 [ma: questo per quale ob- esatto]
24 BO157 non ho capi[to]
25 BO156           [per] fare: un addio:
26       sceni[co: spettac]olare
27 BO157      [ah okay]
28 BO155 arm[ati,] perché eh [è importante]
29 BO156    [ha]             [eh (.) ha preso due s]uoi
30       amici e gli ha fatto fare sto spettacolino no?
```

<negazione>. Il *tag* <negazione> indica che la forma è negata: è bene indicarlo, in quanto la negazione – che può modificare il valore azionale del verbo (Bertinetto, 1986, p. 101 ss.) – non è mai inclusa insieme alla forma nel segmento unitizzato. Un esempio,

in (49), è il PC *abbiamo capito*, unitizzato senza includere l'avverbio di negazione *non* (riga 2).

(49) KPS014, Meridione

```
1 PKP096  quell mo a domenica in dobbiamo capire che cosa sta
2         accadendo p(er)chè finora non l'abbiamo capito
```

<riportato>. Il *tag* <riportato> indica che la forma è parte di un discorso riportato, diretto (libero o legato) o indiretto che sia. In (50), ad esempio, l'IPF *era* è parte di un discorso indiretto introdotto dal PC *avete detto*; in (51), il PC *ho portato* è parte di un discorso diretto libero (righe 8-9, i due interlocutori inscenano di fatto uno scambio fittizio, che contribuisce alla strutturazione della narrazione).

(50) BOA3020, Settentrione

```
1 BO152   voi mi avete detto che era obbligatoria la
2         frequenza,
```

(51) BOA3021, Settentrione

```
1 BO156   allora tra le tante cose (.) prima prova
2         si scorda le bacchette
3 BO158   (v)abbè (è) [(.) molto (.) m]olto professionale
4 BO157               [cominciam(o) bene]
5 BO158   l'unica cosa che deve portare il batteri(sta) (.)
6         putta[na eva]
7 BO156         [le bacchet]te
8 BO157   ah però ragazzi ho portato il rullante e i piatti
9 BO158   bravo coglione usa la testa per suonare
```

<*verbum dicendi*>. Il *tag* <*verbum dicendi*> indica che la forma è un *verbum dicendi*. Un esempio si ha in (50), qui ripetuto in (52). Si è naturalmente considerato *verbum dicendi* anche il colloquialismo *fare*.

(52) BOA3020, Settentrione

```
1 BO152   voi mi avete detto che era obbligatoria la
2         frequenza,
```

3 Risultati

Una volta descritto il processo di annotazione, è possibile presentarne e discuterne i risultati: innanzitutto, guardando alla distribuzione delle forme – di là dalla loro taggatura tempo-aspettuale – nei cinque sottocorpora; e poi disaggregando il dato per le diverse funzioni tempo-aspettuali (§3.2.1-§3.2.6).
Il processo di unitizzazione (§2.3.1) ha individuato 7470 forme, distribuite tra i cinque sottocorpora come illustrato in Tabella 1:

Tabella 1. La distribuzione delle forme unitizzate nei cinque sottocorpora

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
1580 (21%)	2174 (29%)	2161 (29%)	1088 (15%)	467 (6%)	7470 (100%)

Le differenze nella distribuzione sono da mettere in relazione alle differenze nella durata totale delle registrazioni che costituiscono ciascun sottocorpus (Tabella 1, cap. 2): la scelta di bilanciare per questo parametro ha permesso di disporre – almeno per i sottocorpora Settentrione, Centro e Meridione, meno problematici quanto a disponibilità dei dati – di quantità di forme confrontabili.
Tra le 7470 forme unitizzate, 13 sono forme oggetto di autocorrezione: non hanno quindi ricevuto un *tag* identificativo, ma il solo *tag* <correzione> (§2.3.2.4).
Le restanti 7457 forme, che hanno invece ricevuto *tag* identificativo, sono naturalmente state anche associate al codice del parlante che le ha prodotte: questo permette di controllare la possibile sovrarappresentazione di alcuni parlanti.

Tabella 2. Il numero di parlanti e la media percentuale di forme prodotte da ciascuno, nei cinque sottocorpora

	Parlanti tot.	μ(Forme/Parlante)
Settentrione	27	4%
Centro	18	6%
Meridione	18	6%
Meridione est.	28	4%
Sardegna	5	20%
Totale	96	5%

In Tabella 2 si indica, per ciascun sottocorpus, il numero di parlanti (*Parlanti tot.*) e la media percentuale di forme prodotte da ciascuno (*μ(Forme/Parlante)*). Come d'altronde prevedibile, nei sottocorpora con un maggior numero di parlanti – Settentrione e Meridione estremo su tutti –, ciascuno di loro produce, in media, una quantità di forme decisamente ridotto (appena il 4% del totale). Invece, i soli 5 parlanti che rappresentano il sottocorpus Sardegna producono inevitabilmente una notevole quantità di forme ciascuno (ben il 20% del totale): questo non può che suggerire una maggiore cautela nell'interpretazione dei risultati, soprattutto se inattesi, per evitare il rischio di generalizzare all'intera area eventuali idiosincrasie dei pochi parlanti coinvolti.
Si dà poi il caso dei parlanti partecipanti a più di una conversazione ciascuno: ci si aspetterebbe che producano una quantità di forme superiore alla media riportata in *μ(Forme/Parlante)* in Tabella 2, e questo è tendenzialmente vero, ma non si danno differenze tali da destare preoccupazione. Per dare un esempio soltanto, nel

sottocorpus Settentrione, 5 parlanti partecipano a 2 conversazioni ciascuno, e producono rispettivamente il 5%, 5%, 10%, 4% e 4% delle forme del sottocorpus: quantità tutte pari o superiori a quella media (4%) riportata in *μ(Forme/Parlante)* in Tabella 2, ma comunque simili a quelle dei parlanti partecipanti a una conversazione soltanto (anche tra questi, ad esempio, si raggiunge un 10%).
Le 7457 forme che hanno ricevuto *tag* identificativo si dividono in: 2634 Imperfetti (35%), 219 Perfetti Semplici (3%), 4111 Perfetti Composti (55%), 395 Piuccheperfetti (5%), 98 Perifrasi *stav** + Gerundio (1%)[1]. La Tabella 3, da leggere orizzontalmente, presenta questi dati disaggregati per sottocorpus: le percentuali sono calcolate sul numero di occorrenze totali in ciascun sottocorpus (indicato nell'ultima colonna).

Tabella 3. Frequenza delle diverse forme nei cinque sottocorpora

	IPF	PS	PC	PPF	PER	**Totale**
Settentrione	493 (31%)	0 (0%)	955 (61%)	100 (6%)	29 (2%)	1577 (100%)
Centro	866 (40%)	40 (2%)	1117 (51%)	138 (6%)	8 (0%)	2169 (100%)
Meridione	800 (37%)	170 (8%)	1074 (50%)	82 (4%)	33 (2%)	2159 (100%)
Meridione est.	341 (31%)	9 (1%)	662 (61%)	58 (5%)	16 (1%)	1086 (100%)
Sardegna	134 (29%)	0 (0%)	303 (65%)	17 (4%)	12 (3%)	466 (100%)
Totale	2634 (35%)	219 (3%)	4111 (55%)	395 (5%)	98 (1%)	7457 (100%)

Questi primi risultati, quindi, già confermano l'esistenza di almeno una differenza: se la frequenza di Perfetto Semplice è relativamente bassa in tutti i sottocorpora, in quelli settentrionale e sardo è proprio pari a zero. Il dato avvalora le descrizioni secondo cui il Perfetto Semplice sarebbe del tutto disusato nelle due macroaree corrispondenti, almeno nei contesti più informali (§1.2.4), e suggerisce una certa distanza tra il corpus della ricerca e quello costituito dalle risposte al questionario di Bertinetto e Squartini (1996), che, negli enunciati di aspetto aoristico, registravano frequenze di PS del 37,5% al Settentrione e del 30% in Sardegna. Si può ragionevolmente escludere che tale differenza abbia una spiegazione di natura diacronica, dal momento che le descrizioni grammaticali secondo cui il Perfetto Semplice sarebbe assente al Settentrione sono anche di molto antecedenti lo studio di Bertinetto e Squartini (1996) (§1.2.4.1). Le ragioni andranno ricercate, piuttosto, nelle categorie del questionario (che gli autori stessi premettono non riscontrarsi tutte con la stessa frequenza nelle reali situazioni comunicative) e nella sua natura scritta (nonostante le raccomandazioni di immaginare le frasi pronunciate in conversazione), oltre che metalinguistica. Come già discusso (§1.2.4.2), le categorie del questionario che registravano un maggior utilizzo di Perfetto Semplice (anche) al Settentrione e in Sardegna erano, in ordine crescente di rilevanza, quelle del racconto personale, impersonale e storico. L'ultima categoria è sostanzialmente assente nel corpus di riferimento di questo lavoro, mentre quelle del racconto personale e impersonale sono rappresentate: prendendo il *tag* <narrazione> a loro misura complessiva, questo è attribuito al 25% delle forme tempo-aspettualmente annotate (cfr. oltre) nel sottocorpus Settentrione, e al 9% nel sottocorpus Sardegna. Sebbene le percentuali siano più basse che in altri sottocorpora (la maggiore è del 33% nel sottocorpus Centro), almeno quella settentrionale è

[1] Qui e oltre, i valori percentuali sono arrotondati all'unità: la loro somma potrebbe pertanto non corrispondere a 100.

sufficientemente elevata da non poter giustificare, ad avviso di chi scrive, la totale assenza di Perfetto Semplice: questa andrà quindi attribuita, oltre che all'assenza della categoria del racconto storico, alla natura autenticamente colloquiale del corpus, che mette in risalto la marginalità della forma negli italiani regionali settentrionale e sardo.
Qualche altra osservazione preliminare può basarsi sul grafico a mosaico tratto dalla Tabella 3 (in Figura 1), da cui sono però esclusi i sottocorpora Meridione estremo e Sardegna, perché le loro dimensioni ridotte potrebbero falsare le frequenze attese[23].
Innanzitutto, nel sottocorpus Settentrione, le frequenze di Imperfetto e Perfetto Composto sono rispettivamente inferiore e superiore a quelle attese: per quanto riguarda la superiore frequenza del Perfetto Composto, è ragionevole pensare che questa sia dovuta all'assenza del Perfetto Semplice (cfr. Tabella 3): il Perfetto Composto potrebbe, cioè, essere più frequente perché impiegato anche in contesti in cui, negli altri sottocorpora, ricorre invece il Perfetto Semplice. L'inferiore frequenza dell'Imperfetto, invece, potrebbe avere due diverse spiegazioni: innanzitutto, l'esclusione del Perfetto Semplice dal grafico a mosaico (cfr. nota 2) comporta che soltanto per il sottocorpus settentrionale, in cui la frequenza del Perfetto Semplice è pari a zero, la distribuzione dell'Imperfetto (così come delle altre forme) è calcolata sull'effettivo Totale riportato in Tabella 3, e non su uno decurtato delle frequenze del Perfetto Semplice. Tuttavia, l'inferiore frequenza dell'Imperfetto può anche essere messa in relazione con quella invece superiore della Perifrasi *stav** + Gerundio, di cui ancora non si è detto: trattandosi di due forme prototipicamente imperfettive, si potrebbe pensare che la seconda ingaggi con la prima una competizione più accesa nel sottocorpus Settentrione che non in quelli Centro e Meridione. In un'ottica diversa, però, la superiore frequenza della Perifrasi *stav** + Gerundio nel sottocorpus settentrionale potrebbe anche spiegarsi ipotizzando una minore competizione da parte di forme perifrastiche alternative qui non considerate (cfr. nota 23, cap. 1).
Infine, nel sottocorpus Meridione, il Piuccheperfetto ha frequenza inferiore a quella attesa: un'ipotesi potrebbe essere che la possibilità di usare il Perfetto Semplice come Piuccheperfetto nei dialetti meridionali (§1.2.3) interessi anche i corrispondenti italiani regionali, e crei un meccanismo di competizione ai danni del Piuccheperfetto; oppure, si può credere che la presunta estensione del Piuccheperfetto a contesti deittici (§1.2.4.2) interessi non solo il Settentrione, ma anche il Centro, e determini un'inferiore frequenza della forma nel sottocorpus Meridione.

[2] I grafici a mosaico, oltre a rappresentare la distribuzione dei dati, indicano, attraverso la colorazione delle celle, se la frequenza osservata è superiore, uguale o inferiore a quella attesa secondo l'ipotesi nulla. L'informazione è determinata sulla base dei residui di un test del Chi-quadrato, che non può però essere usato in presenza di frequenze inferiori a 5: per questo motivo, nel grafico in Figura 1 non sono rappresentate le frequenze del PS (invece riportate in Tabella 3). Simili accortezze interessano anche i grafici a mosaico che saranno presentati nei paragrafi successivi, così come la scelta di escluderne i sottocorpora Meridione estremo e Sardegna.
[3] Si ringrazia Alessandro Vietti per aver suggerito l'utilizzo di questa tipologia di grafico.

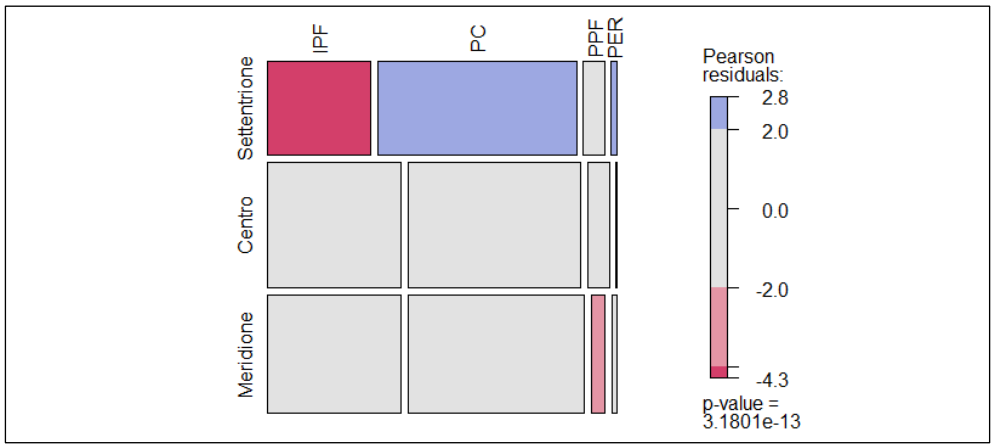

Figura 1. Grafico a mosaico tratto dalla Tabella 3, esclusa la colonna dedicata al PS, per i tre sottocorpora principali (Settentrione, Centro e Meridione)

Delle 7457 forme a cui è stato attributo il *tag* identificativo (Tabella 3), 82 non hanno proseguito nel processo di annotazione, per un'impossibilità – spesso dovuta a carenza di informazioni contestuali – di interpretarne la semantica e di attribuire i *tag* modali, aspettuali e referenziali. Si tratta di 12 IPF, 2 PS, 54 PC e 14 PPF: l'elevato numero di Perfetti Composti non sorprende, considerata la frequente decisività del fattore contestuale per discernere tra le due diverse letture associate alla forma. Le 82 forme sono equamente distribuite tra i cinque sottocorpora, costituendo l'1% dei totali in Tabella 3 per i sottocorpora Settentrione, Centro, Meridione e Sardegna, e il 2% per il sottocorpus Meridione estremo.
Le forme a cui è stato possibile attribuire anche i *tag* modali, aspettuali e referenziali sono quindi 7375, e la loro distribuzione tra i cinque sottocorpora – in Tabella 4 – è sostanzialmente analoga a quella già presentata in Tabella 1.

Tabella 4. La distribuzione delle forme con *tag* modali, aspettuali e referenziali nei cinque sottocorpora

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
1567 (21%)	2148 (29%)	2137 (29%)	1063 (14%)	460 (6%)	7375 (100%)

Di queste 7375 forme è dunque possibile dar conto in un modo più completo. I paragrafi seguenti saranno dedicati ciascuno a una funzione, individuata da una combinazione di *tag* modali, aspettuali e referenziali, per la quale si indicheranno le frequenze delle forme che la esprimono in ciascun sottocorpus e se ne darà una descrizione qualitativa.

3.1 La funzione <controfattuale>

Le forme interessate dal *tag* <controfattuale> sono 75 (l'1% delle 7375 annotate), ripartite tra i cinque sottocorpora come dettagliato in Tabella 5.

Tabella 5. La distribuzione delle forme con *tag* <controfattuale> nei cinque sottocorpora

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
13 (1%)	34 (2%)	13 (1%)	15 (1%)	0 (0%)	75 (1%)

Pur ideato specificamente per isolare gli Imperfetti controfattuali (§2.3.2.1), il *tag* <controfattuale> avrebbe potuto, per coerenza, servire l'individuazione di usi

controfattuali anche di altre forme: non se ne sono però dati. Le forme a cui è stato attribuito il *tag* <controfattuale> sono, quindi, unicamente Imperfetti.

3.1.1 Imperfetto

Come già discusso (§2.3.2.1), il *tag* <controfattuale> è per proprio conto sufficiente a isolare la corrispondente funzione dell'Imperfetto. In (1) – già riportato in (35) nel capitolo precedente – i 3 IPF *si rompeva*, *era* e *usciva*, hanno carattere appunto controfattuale, e in un registro più alto sarebbero sostituibili da forme del Congiuntivo e del Condizionale (*se si fosse rotto, sarebbe stato meglio, perché almeno il sangue sarebbe uscito fuori*). Il soggetto di *si rompeva*, cui fa riferimento l'anafora *quello* (riga 1), è *l'ematoma* che la parlante ha riportato a seguito di un incidente, espressamente menzionato nei turni precedenti a quelli riportati qui.

(1) KPS022, Meridione[4]

```
1 PKP129 perché quello non s'è rotto se si rompeva: (.) era
2        meglio
3 PKP125 [mh]
4 PKP129 [>perché< alme]no il sangue usciva fuo:ri
```

Come già accennato (§2.3.2.1), il fatto che l'uso sia descritto come temporalmente e aspettualmente neutro (Bertinetto, 1986, p. 390) non significa che sia necessariamente impossibile individuare il valore tempo-aspettuale che l'Imperfetto ha nel contesto: anzi, è proprio rilevando che questo possa essere tanto imperfettivo (*era*) quanto perfettivo (*si rompeva, usciva*) che si deduce il carattere di neutralità della forma. La possibilità di utilizzare la stessa forma con letture aspettualmente opposte suggerisce che questa operi all'interno di un'altra categoria: codificando, appunto, la modalità controfattuale. Per questo motivo, sarebbe parsa forzata l'idea di attribuire ugualmente i *tag* aspettuali e referenziali a questi Imperfetti, e si è preferito strutturare lo schema di annotazione di conseguenza (Figura 7, cap. 2).
Si danno altri esempi in (2) e in (3). In (2), la parlante sta commentando il fatto che suo suocero ha ricevuto una multa per errore, presumibilmente a causa della quasi totale identità tra la sua targa e quella della persona che ha commesso la violazione. La parlante osserva, con un certo umorismo, che sarebbe potuto succedere di peggio: se la conducente, invece che violare un semplice limite di velocità, *avesse fatto un incidente, ci fosse scappato fuori* un morto e *fosse scappata* via, il suocero avrebbe forse ricevuto addirittura un mandato d'arresto. L'esempio comprende anche due diversi usi del verbo *scappare*: nel suo significato più neutro, e come parte della locuzione spiccatamente colloquiale *scapparci fuori*.

(2) KPC002, Centro

```
1 PKP056 no più che altro è una cosa sgradevole che: se
2        questa andava faceva (u)n incidente:, mh:
3        fa conto ci scappava fuori: (u)n: morto e scappava
4        via:, eh cavoli. mandato d'arresto ((ridendo))
```

[4] Qui e oltre, negli esempi, si evidenziano in neretto le forme a cui il *tag* oggetto di discussione è stato attribuito. Le sottolineature individuano le forme unitizzate, ma, per una migliore leggibilità, si trascura di includere nella sottolineatura anche l'eventuale materiale interposto tra ausiliare e participio passato delle forme composte.

L'esempio in (3), invece, si distingue per il fatto che la protasi del periodo ipotetico non è espressa: si può immaginare che la condizione taciuta sia *se me ne avessi lasciato il tempo* o *se non l'avessi già fatto tu*.

(3) BZA4001, Settentrione

```
1 BZ012   =ah: io non ho (l'aceto) xx
2 BZ009   (sì!)
3 BZ012   no,
4         (non ho l'aceto.)
5         no: mi alzavo io cioè:,
```

3.2 Le funzioni <non-controfattuale>

3.2.1 La funzione <imperfettivo>, <deittico>

Le forme complessivamente interessate dai *tag* <imperfettivo> e <deittico> sono 2632 (il 36% delle 7375 annotate), ripartite in modo abbastanza proporzionale tra i cinque sottocorpora, come dettagliato in Tabella 6.

Tabella 6. La distribuzione delle forme con *tag* <imperfettivo>, <deittico> nei cinque sottocorpora

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
512 (33%)	827 (39%)	819 (38%)	331 (31%)	143 (31%)	2632 (36%)

I conteggi in Tabella 6 sono disaggregati per forma in Tabella 7: si nota innanzitutto un'assoluta predominanza dell'Imperfetto – che non sorprende, trattandosi di una forma inerentemente imperfettiva (Bertinetto, 1986, p. 345 ss.) – in tutti i sottocorpora. La Perifrasi *stav** + Gerundio, la cui denominazione tradizionale suggerisce un carattere specificamente progressivo, e quindi imperfettivo, è la seconda forma più rappresentata dopo l'Imperfetto.

Tabella 7. Frequenza delle diverse forme con *tag* <imperfettivo>, <deittico> nei cinque sottocorpora

	IPF	PS	PC	PPF	PER	**Totale**
Settentrione	469 (92%)	0 (0%)	13 (3%)	1 (0%)	29 (6%)	512 (100%)
Centro	809 (98%)	0 (0%)	10 (1%)	0 (0%)	8 (1%)	827 (100%)
Meridione	776 (95%)	0 (0%)	10 (1%)	0 (0%)	33 (4%)	819 (100%)
Meridione est.	313 (95%)	0 (0%)	2 (1%)	0 (0%)	16 (5%)	331 (100%)
Sardegna	131 (92%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	12 (8%)	143 (31%)
Totale	2498 (95%)	0 (0%)	35 (1%)	1 (0%)	98 (4%)	2632 (36%)

Il grafico a mosaico tratto dalla Tabella 7 (Figura 2) evidenzia che le frequenze della Perifrasi *stav** + Gerundio sono superiore a quella attesa nel sottocorpus Settentrione e inferiore nel sottocorpus Centro, suggerendo che la PER ingaggi con l'Imperfetto una competizione più o meno accesa a seconda dell'area geografica di riferimento, forse anche a causa del diverso grado di coesistenza con possibili forme perifrastiche alternative (cfr. nota 23, cap. 1).

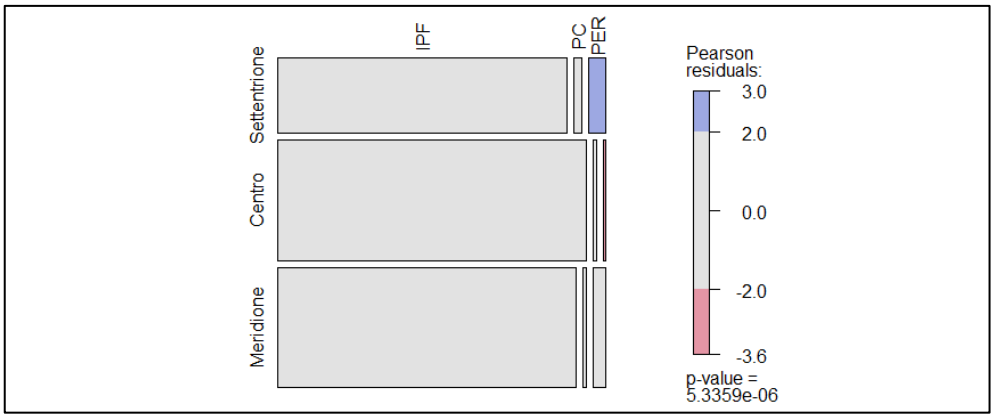

Figura 2. Grafico a mosaico tratto dalla Tabella 7, escluse le colonne dedicate al PS e al PPF, per i tre sottocorpora principali (Settentrione, Centro e Meridione)

Le frequenze del Perfetto Semplice confermano la sostanziale incompatibilità della forma con la lettura imperfettiva. Invece, le occorrenze delle altre due forme prototipicamente perfettive – il Perfetto Composto e il Piuccheperfetto – testimoniano loro usi particolari, appunto imperfettivi: rispettivamente quelli inclusivo (Bertinetto, 1986, pp. 418–419) ed abituale[5] (Bertinetto, 1986, pp. 463–464).

3.2.1.1 Imperfetto

Gli Imperfetti <imperfettivo>, <deittico> testimoniano per la maggior parte i più prototipici usi della forma, ossia l'espressione delle tre accezioni imperfettive: progressiva, continua e abituale (§1.1.2).

In (4), l'IPF *dormiva* individua un singolo istante dello svolgimento della situazione (probabilmente, quello in cui le interlocutrici hanno guardato il senzatetto): l'interpretazione progressiva dell'IPF trova conferma nel fatto che, al suo posto, potrebbe essere impiegata la PER (*stava dormendo*). Il fatto che l'uso progressivo dell'Imperfetto richieda necessariamente un ancoraggio temporale (in questo caso, contestualmente determinato), potrebbe far dubitare del carattere di deitticità attribuito alla forma. Tuttavia, nell'ambito del presente lavoro, si considerano deittiche tutte le forme la cui dislocazione temporale è determinata a partire dal momento dell'enunciazione: di là dalla connotazione aspettuale, l'IPF *dormiva* ha carattere passato in quanto precedente E, e non per il rapporto che intrattiene con l'ancoraggio temporale.

L'IPF *era* in (5), invece, esemplifica l'uso continuo: nonostante la prospettiva interna, imperfettiva, non focalizza un singolo istante della situazione, e si configura come un vero e proprio Presente nel passato (Bertinetto, 1986, p. 360 ss.). La descrizione della fisicità della persona, al presente, si servirebbe infatti del Presente (*è magra*).

Infine, l'IPF *cambiavo* in (6) ha carattere abituale: esprime un numero indeterminato di ripetizioni della situazione di cambiare posizione.

(4) TOA3003, Settentrione

```
1 TO029  eh c'è il disagio anche negli aeroporti
2 TO036  ma secondo me lui vive proprio lì
```

[5] In fase di revisione, il Pier Marco Bertinetto ha osservato che, a dispetto della terminologia impiegata nel lavoro del 1986, questo uso del Perfetto Composto (e del Piuccheperfetto) sarebbe più opportunamente da dirsi "iterativo", dal momento che ad esso non è attribuibile l'abitualità come valore aspettuale.

```
3 TO037   mh
4 TO036   secondo me è quello dell'altra volta che dormiva con
5         le mani nelle mutande
```

(5) KPS024, Meridione

```
1 PKP125 è svaccata parecchio
2        che per l'amor di dio non c'è niente di male
3        è tutto regolare
4        però continua a mettersi i vestiti di quand'era
5        magra:
```

(6) KPS022, Meridione

```
1 PKP128 io vedo tu- tutti questi ragazzi con tutte macchine
2        nuo:ve albe' ma chi le ha mai portat(e)?
3        cioè io::
4 PKP125 io no
5 PKP128 ti ti ricordi la pa:lio
[…]
6 PKP128 mado:nna cambiavo posizione ogni trenta seco:ndi in
7        quella macc(hina)
```

La funzione <imperfettivo>, <deittico> è stata attribuita anche ad alcuni Imperfetti con *tag* <*verbum dicendi*>, di cui è un esempio *diceva* in (7): si è ritenuto che il carattere di imperfettività, inizialmente difficile da individuare, sia in realtà presente e funzionale a ridurre la responsabilità del parlante sul discorso riportato, ossia a conferire una sfumatura modale epistemica all'enunciato. Tramite l'Imperfetto, infatti, la situazione del *dire* è presentata come in corso: il parlante potrebbe aver ascoltato solo parte di un discorso più ampio, e non dovrebbe quindi essere ritenuto responsabile di riferire con completezza l'opinione del professore[6].
Due altri esempi si hanno in (8): qui, è addirittura dichiarato che il parlante non abbia ascoltato l'intera conversazione (*le ho trovate che stavano parlando*, righe 2-3) e che non possa quindi riferirla con piena attendibilità (*non lo so*, riga 2); è evidente, però, che almeno le frasi riportate (*te l'hanno fatta l'infibulazione?*, righe 6-7; *sì è una cosa tradizionale che noi facciamo*, righe 9-10) debbano essere state ascoltate interamente, il che suggerirebbe il ricorso a una forma perfettiva, mancasse l'intenzione di enfatizzare il fatto che le informazioni riferite potrebbero essere state rielaborate in altri momenti della conversazione.

(7) TOA3004, Settentrione

```
1 TO038   stiamo parlando tutto il tempo sapendo perfettamente
2         che ci sarà un professore che utilizzerà le nostre
3         voci.
4 TO031   beh, però i minchia si sprecano.
5         però, (.) perché lui mi diceva che dal momento in cui
6         va::: ehm (.) lo fa: lo fa con gli altri, lo spiega
7         un po'.
```

(8) KPS023, Meridione

```
1 PKP130 e mamma che cosa le ha chiesto?
```

[6] Un simile uso dell'Imperfetto con *verba dicendi* in testi letterari è invece descritto da Bertinetto (2024, pp. 17–18) come una manifestazione dell'Imperfetto "propulsivo", funzionale a suggerire l'iterazione della situazione del dire.

```
 2 PKP125 >e non lo so< perchè io le ho trovate che stavano
 3        parlando di questa: di questo ar[gomento::]
 4 PKP130                                 [no: glielo] devo
 5        chiedere
 6 PKP125 di questo argomento mia mamma diceva ah te l'hanno
 7        fatta l'infibulazione?
 8        eh e::h
 9        diceva sì a:h è una cosa tradizionale che noi
10        facciamo.
```

Inoltre, alcuni Imperfetti con *tag* <conoscenze> sono esempi di Imperfetti di *backchecking* (Squartini, 2013, p. 171): in contesto interrogativo, segnalano che l'informazione richiesta dal parlante era da questi precedentemente posseduta. Per esempio, in (9), il parlante non riesce a ricordare il titolo di un album musicale, e richiede l'informazione tramite l'IPF *si chiamava*; si noti l'impiego, a proposito, di un'altra strategia di *backchecking* in riga 1: la frase scissa *com'è che si chiama?* (Garelli, 2021, pp. 37–38). Similmente, in (10), PKP130, parlando degli argomenti trattati nel libro che sta leggendo, non riesce a ricordare il nome del gruppo rivale dei Tutsi, e chiede aiuto al suo interlocutore con l'IPF *si chiamavano*.
Questi Imperfetti, evidentemente, hanno un riferimento temporale solo pragmaticamente passato (cfr. Klein, 1994, pp. 136–140), come sarebbe il caso per un Imperfetto di cortesia (Bertinetto, 1986, p. 372 ss.); la lettura aspettuale, tuttavia, è chiaramente imperfettiva, e ne consente l'annotazione come <imperfettivo>, <deittico>.

(9) BOA3021, Settentrione

```
1 BO158  come si chia- (.) com'è che si chiama quell'album
2        dove c' è il::: al posto del rullante il sacco della
3        spazzatura
4        come cazzo si chiamava?
```

(10) KPS023, Meridione

```
 1 PKP130 mo:: poi parla della condizione degli stupri come
 2        arma di <GUERRA>.
 3        sai gli stupri che sono sempre <accaduti>.
 4        la guerra tra i tutsi e gli: ehm:: come si chiamavano
 5        quelli?
 6 PKP125 ah i tutsi io ho fatto l'ESAME [su::] i tutsi::
 7 PKP130                                [E:H]
 8        gl-
 9        gli hati hu[ti]
10 PKP125          [°m:h°]
11        gli <huti>
12        mi [sa]
13 PKP130    [gli huti]
```

Infine, gli Imperfetti <imperfettivo>, <deittico> con *tag* <narrazione> offrono esempi dei più comuni usi testuali della forma, ampiamente discussi in letteratura: in (11), preludio della narrazione di un fatto avvenuto più tardi nel locale, gli IPF *era* ed *eravamo* servono alla descrizione della situazione iniziale: l'affollamento del locale e le persone presenti. Similmente, in (12), i numerosi Imperfetti di carattere abituale

descrivono la situazione di malessere iniziale che induce la parlante a recarsi dal medico: la narrazione proseguirà, ed entrerà nel vivo, riportando lo scambio di battute avvenuto durante la visita.

(11) KPC001, Centro

```
1 PKP025  alle sette °siamo andati a marotta°
2 PKP026  in che locale siete s[tati]
3 PKP025                       [eh]
4         si chiama birra da peppe (.) sconosciuto
5         siccome era tutto pieno c'ha messo dentro (.) fuori
6         era pieno c'ha messo dentro
7         eravamo io e: un'amica sua che se chia:ma: mar-
8         odd[io]
9 PKP026     [que]lla magrolina?
```

(12) KCP002, Centro

```
 1 PKP024 no io l'ho scoperto
 2        quando si stava già insieme
 3        vogliam
 4        mi sembra due estati fa
 5        che passai: mh una settimana
 6        a letto che non riuscivo ad alzarmi con questo mal di
 7        testa
 8 PKP093 da quando ti conosco non hai ma(i) passato una
 9        settimana a letto
10 PKP024 sì: un'estate cioè stavo sempre sul poi è chiaro vabbè
11        che nel senso quando stavo in casa stavo tutto il
12        tempo lì poi uscivo (.) però
13        andai dal dottore perchè ci avevo sto mal di testa
          strano
```

3.2.1.2 Perfetto Composto

Come già accennato, le poche occorrenze di Perfetto Composto in funzione <imperfettivo>, <deittico> esemplificano il suo uso inclusivo (Bertinetto, 1986, pp. 418–419), nel quale la situazione si continua fino a inglobare il momento dell'enunciazione.

In (13), in cui una parlante racconta di non aver mai partecipato al Carnevale di Ivrea per paura di sporcarsi i capelli, la lettura inclusiva del PC *ho pensato* è innescata dall'avverbio *sempre*: non c'è ragione di credere che la parlante abbia cambiato opinione, e che quindi Sit non inglobi E; ne è conferma la domanda che la parlante rivolge all'interlocutore, che è stato al Carnevale di Ivrea il giorno precedente (*non ti sei sporcato?*, riga 1), lasciando intendere di pensare tuttora che partecipare costituirebbe un rischio in tal senso.

In (14), i parlanti commentano il rumore provocato – per quanto è possibile capire – da certi lavori di ristrutturazione nel vicinato: in questo caso, l'interpretazione inclusiva del PC *è andata* è innescata dal dimostrativo *(que)sta*, che qualifica la *settimana* come non ancora conclusa. Infatti, sebbene PKP094 seguiti poi a parlare di situazioni circoscritte al lunedì di quella settimana (righe 4-5), la lamentata costanza dei rumori suggerisce che col PC *è andata* fornisca una valutazione complessiva del fastidio arrecato da allora fino a E, ossia nella settimana in corso.

In (15), litigio di coppia, l'interpretazione inclusiva del PC *ha rigovernato* (bell'esempio di regionalismo lessicale toscano) è invece possibile soltanto grazie alla conoscenza

contestuale acquisita ascoltando la registrazione per intero: i parlanti sono tuttora in vacanza, per cui la locuzione temporale *per quasi tutta la vacanza* individua un lasso temporale in corso ad E, similmente a *questa settimana* in (14).

(13) TOA3002, Settentrione

```
1 TO029  ma non ti sei sporcato? perché io ho sempre pensato
2        di non andare perché avevo paura per i capelli.
```

(14) KPC002, Centro

```
1 PKP093 cioè te senti là che tonfi
[…]
2 PKP094 ma sta settimana è andata bene: giovanni ho detto
3        eh
4 PKP093 iniziano verso le otto di mattina
5 PKP094 io lunedì mattina io pensavo arrivasse un camion
```

(15) KPC003, Centro

```
1 PKP093 chi è che ha rigovernato ora?
2 PKP024 chi è che ha rigovernato per quasi tutta la vacanza
3        per xx?
```

Il *tag* <negazione>, attribuito ad alcuni PC in questa funzione, mette in luce la rilevanza che la negazione può avere: in (16), sotto l'effetto della negazione, il verbo puntuale *smettere* acquisisce carattere durativo, che lo rende compatibile con una lettura inclusiva del Perfetto Composto. Il PC *(non) ho smesso*, infatti, esprime anche in questo caso una Sit che si continua fino ad includere E, come precedentemente dichiarato dalla stessa parlante per mezzo di una Perifrasi *stare* + Gerundio al Presente (*sto continuando a sbadigliare*, riga 1).

(16) BOA3020, Settentrione

```
1 BO152  sto continuando a sbadigliare dal pranzo
2 BO154  ce[cilia comunque non mi ha ancora dato i] soldi
3 BO152   °[non ho mai smesso]°
```

3.2.1.3 Piuccheperfetto

L'unico Piuccheperfetto in funzione <imperfettivo>, <deittico> – riportato in (17) – ha una lettura specificamente abituale: come l'IPF *usciva* (riga 1), il PPF *avevo finito* esprime un numero indeterminato di ripetizioni della situazione. Com'è più che noto, infatti, *Harry Potter* è una serie di sette romanzi: il parlante si sta riferendo a una situazione che si è ripetuta in occasione dell'uscita di almeno alcuni di questi.
La possibilità di una lettura abituale del Piuccheperfetto è riconosciuta in letteratura (Bertinetto, 1986, pp. 436–464), tuttavia, questo caso specifico si distingue per l'apparente assenza del carattere di anaforicità: le ripetizioni della situazione di finire il romanzo in dodici ore sono collocate nel passato rispetto a E direttamente, e non a un altro momento a sua volta precedente E.

(17) TOA3005

```
1 TO030  io harry potter quando usciva tempo dodici ore
2        l'avevo finito
```

3.2.1.4 Perifrasi *stav** + Gerundio

La denominazione tradizionale riservata alla Perifrasi *stare* + Gerundio, *perifrasi progressiva*, la identifica come dedicata all'espressione di una specifica sottocategoria dell'aspetto imperfettivo, quella appunto progressiva. In effetti, la maggior parte delle occorrenze testimoniano questa accezione: se ne hanno diversi esempi in (18), in cui BO156 descrive una fotografia di Giuseppe Conte. Che le PER individuino un singolo istante della situazione è chiarito sia dall'indicazione temporale *in quel momento* (righe 4-5), sia dal fatto stesso che le situazioni siano ricostruite a partire dal loro unico istante catturato su pellicola.

(18) BOA3021, Settentrione

```
 1 BO156  e:hm (.) c'è una foto avev- in cui (.) eh lui stava
 2        spiegando a theresa may a giocare a biliardo no,
 3        ma ovviamente
 4        c(io)è in quella foto (.) l'hanno scattata in quel
 5        momento lui magari stava facendo
 6        l'esem[pio no, quindi] così
 7 BO157        [eh]
 8 BO156  ma mi sa che
 9        stava e:hm (.) colpendo la pallina bianca tipo
10        ((ride)) (.) mi sa [(.)] con una pallina
11 BO157                     [eh]
12 BO156  c(io)è nel senso [stava usando]
13 BO158                   [con una pallina div]ersa
14 BO156  con una pallina diversa ma per fare un esemp- adesso
15        non mi ricordo
16        però sì stava colpendo la pallina bianca (.) tipo
17 BO155  che è quella da non col[pire]
18 BO156                         [quella (.) che devi usare]
19 BO157                         [no x]
20 BO158                         [no no x è quella] che usi per
21        colpire le altre
22 BO157  c(io)è [stava usa-]
23 BO158         [invece lui stava] facendo il contrario
24        [usava una delle altre per colpire]
25 BO156  [una roba del genere]
```

Il corpus offre anche qualche esempio dell'accezione imminenziale della PER, innescata dal suo utilizzo con verbi puntuali come *arrivare* in (19), dove il parlante descrive una sua esperienza al Carnevale di Ivrea: la PER *stava arrivando* ha un significato del tutto sovrapponibile a quello che avrebbe la perifrasi prototipicamente imminenziale *stava per arrivare*.

(19) TOA3002, Settentrione

```
1 TO035  per=[ché::, cioè, (.) un- un- una vol]ta eravamo in
2 TO029      [c'era anche una mia amica. cazzo.]
3 TO035  un: in una strettoia, con=eh (.) questi qua (dentro)
4        che son partiti >han detto< senza cappellino e ci han
5        iniziato a tirar robe,
6        e dall'altra parte stava arrivando un carro. (.)
7        stava arrivando un carro. cioè se (.) attimi di p-
8        di p- di puro:: terrore. cioè veramente.
```

In alcuni casi, l'accezione è più precisamente avertiva (Kuteva, 1998), ossia la PER esprime che una situazione era sul punto di verificarsi, ma non si è verificata. In (20), ad esempio, con la PER *stava morendo* si intende dire che Amir ha rischiato di morire quando è stato circonciso, ma fortunatamente si è salvato. In (21), l'accezione avertiva della PER *mi stavo abbonando* è confermata dalla stessa parlante, che racconta di aver poi cambiato idea sulla sottoscrizione dell'abbonamento (*poi ho detto non se ne parla,* righe 6-7).
In questi casi, l'attribuzione del *tag* <imperfettivo> potrebbe essere discutibile, ma la si giustifica sulla base dell'impressione che la possibilità di ricevere un'interpretazione avertiva sia da ascriversi proprio a quel carattere di indeterminatezza riguardo il prosieguo della situazione oltre l'istante focalizzato che caratterizza la PER nell'accezione progressiva.

(20) KPS023, Meridione

```
1 PKP130  ma: la circ- circoncisione non è BARBARA quanto
2         l'infibu[la]zione:
3 PKP125          [no:]
4         è pericolosa perchè la fan[no] in maniera:::
5 PKP130                             [sì:]
6         tu sai che:: amir stava MORENDO?
```

(21) KPS013, Meridione estremo

```
1 PKP043  io mi stavo
2         abbonando
3         a the cloud
4 PKP053  beh?
5 PKP043  con novantanove centesimi al mese
6         poi ho detto
7         non se ne parla che mi metto a pagare (.) la memoria
```

Infine, in almeno un caso, la Perifrasi *stav** + Gerundio ha un uso pur sempre imperfettivo, ma non specificamente progressivo: in (22), si intende che Chiara abbia comunicato a Carlotta non che in quel preciso momento stava rivedendo Alessandro, bensì che in quel periodo era tornata a frequentarlo; quindi, la PER *si stava rivedendo* ha carattere continuo. Questo impiego della PER, pur non prototipico, è ampiamente giustificabile, da un lato dalla "notevole prossimità di senso" tra le due nozioni aspettuali (Bertinetto, 1997, p. 236), dall'altro dalla tendenza diacronica per cui i costrutti progressivi romanzi arriverebbero ad assumere un significato puramente imperfettivo, perdendo lo specifico carattere di progressività (Bertinetto et al., 2000, p. 540).

(22) KPS024, Meridione

```
1 PKP131  chiara l'ha detto a carlotta
2         il fatto che si stava rivedendo con alessandro
```

3.2.2 La funzione <imperfettivo>, <anaforico>

Le forme complessivamente interessate dai *tag* <imperfettivo> e <anaforico> sono 38 (l'1% delle 7375 annotate), ripartite tra i cinque sottocorpora come dettagliato in Tabella 8. In nessun sottocorpus la percentuale di forme <imperfettivo>, <anaforico>

supera l'1% di quelle interamente annotate: si tratta quindi di una funzione genericamente poco rappresentata e plausibilmente marginale.

Tabella 8. La distribuzione delle forme con *tag* <imperfettivo>, <anaforico> nei cinque sottocorpora[7]

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
12 (0,77%)	8 (0,37%)	7 (0,33%)	8 (0,75%)	3 (0,65%)	38 (0,52%)

I conteggi in Tabella 8 sono disaggregati per forma in Tabella 9: è predominante la forma imperfettiva per eccellenza, l'Imperfetto, cui si aggiungono un'occorrenza ciascuno di Perfetto Composto e Piuccheperfetto. Come si dettaglierà nei prossimi paragrafi, si tratta di usi assai specifici, da mettere in relazione con le possibili letture anaforica e inclusiva delle due forme.

Tabella 9. Frequenza delle diverse forme con *tag* <imperfettivo>, <anaforico> nei cinque sottocorpora[8]

	IPF	PS	PC	PPF	PER	**Totale**
Settentrione	11 (92%)	0 (0%)	0 (0%)	1 (8%)	0 (0%)	12 (1%)
Centro	8 (100%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	8 (0%)
Meridione	7 (100%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	7 (0%)
Meridione est.	7 (88%)	0 (0%)	1 (13%)	0 (0%)	0 (0%)	8 (1%)
Sardegna	3 (100%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	3 (1%)
Totale	36 (95%)	0 (0%)	1 (3%)	1 (3%)	0 (0%)	38 (1%)

3.2.2.1 Imperfetto

In letteratura, almeno a conoscenza di chi scrive, non è prassi discernere tra i casi in cui la dislocazione temporale della situazione espressa dall'Imperfetto è determinata a partire dal momento dell'enunciazione, dai casi in cui lo è rispetto ad altri momenti a loro volta antecedenti E. Tuttavia, per coerenza nell'annotazione, è sembrato opportuno riconoscere questi casi, che costituiscono la totalità di occorrenze dell'Imperfetto in funzione <imperfettivo>, <anaforico>.

Per esempio, in (23), l'IPF *stavano* individua una situazione abituale logicamente collocata non soltanto prima di E, ma più significativamente prima del momento in cui il locale H22 è stato chiuso. In (24), poi, l'interpretazione anaforica non è soltanto suggerita dalle conoscenze del mondo, ma indiscutibilmente richiesta dall'avverbio *già* che si riferisce al momento, precedente E, in cui il parlante ha incontrato i due aspiranti coinquilini. Così, in (25), l'interpretazione è richiesta dall'avverbio *prima*, che colloca l'esperienza di stare con una donna non solo prima di E, ma più significativamente prima della relazione con tal Federico.

(23) KPC007, Centro

```
1 PKP063  eh ma guarda che all'acca ventidue durante la zona
```

[7] Dal momento che i valori percentuali riportati sono tutti inferiori a 1, si è qui preferito approssimarli alla seconda cifra decimale.

[8] In questo caso, e anche in quelli delle Tabelle 11 e 18 *infra*, non è stato possibile elaborare un grafico a mosaico: anche escludendo i sottocorpora Meridione estremo e Sardegna, si ha soltanto un Tempo (qui l'Imperfetto) le cui frequenze sono sempre superiori o pari a 5 (cfr. nota 2).

2 arancione l'avevano chiuso per due settimane perché
3 **stavano** aperti dopo il coprifuoco
4 era uscita la notizia: sul: sul giornale

(24) BOA3021, Settentrione

1 BO156 a proposito se v- eh conoscete qualcuno che lascia:
2 che ha bisogno che cerca una doppi[a]
3 BO155 [la]ra (.) la mia
4 coinquilina ((ridendo))
5 BO156 anche se in realtà (.) avremmo più o meno trovato
6 [una pe- due ragazzi]
7 BO158 [mh (.) in questo periodo?]
8 BO156 no [(.) eh a luglio.]
9 BO158 [che culo.]
10 a luglio
11 BO156 a lugl- per luglio però [ci organizziamo prima sì sì]
12 BO158 [però avete già iniziato: x]
13 BO156 eh (.) allora abbiamo fatto e:h loro in realtà questi
14 due che diciamo: ci son stati simpatici in realtà mh
15 uno di loro due l- (.) già: lo **conoscevo**

(25) KPS024, Meridione

1 PKP125 non sto discutendo del suo orientamento sessuale però
2 prima di federico lei **stava** con una donna
3 e:hm
4 era sempre stata con donne nella sua vita
5 capito?

3.2.2.2 Perfetto Composto

L'unica occorrenza di Perfetto Composto in funzione <imperfettivo>, <anaforico> è un caso – riportato in (26) – in cui la forma combina l'uso inclusivo (Bertinetto, 1986, pp. 418–419) con la possibilità di esprimere relazioni di anteriorità, al pari di un Piuccheperfetto (Bertinetto, 1986, pp. 421–422). La situazione espressa dal PC *è stata* (si sottintende *fidanzata*) è precedente e si estende fino a inglobare R, che corrisponde al momento (a sua volta precedente E) in cui si termina la relazione.

(26) KPS002, Meridione estremo

1 PKP103 no mo è fidanzata con: con uno: vabbè lei ce l'ha
2 avuta con questa cosa per quelli più gra:ndi >ma mo<
3 da quello che ho capito ha trentadue
4 [a:nni °sto ragazzo°]
5 PKP104 [ha lasciato il tizio] con cui **è stata** tipo per (.)
6 cinque anni: che sembra:va: [e l'amore della sua]
7 PKP103 [sì: vabbè]
8 PKP104 vita
9 perchè lui giustamente ave- era molto più grande e a
10 un certo punto le ha detto senti e:h io mi voglio
11 sistema:re

3.2.2.3 Piuccheperfetto

La sola occorrenza di Piuccheperfetto in funzione <imperfettivo>, <anaforico> – riportata in (27) – è del tutto equivalente a quella di Perfetto Composto appena

discussa: anche il Piuccheperfetto, prototipicamente anaforico, può avere un uso inclusivo (Bertinetto, 1986, pp. 460–463) in cui Sit si estende ad includere R. Il PFF *aveva continuato*, parte di una perifrasi fasale, esprime infatti una situazione che si estende fino al momento (R) in cui il calciatore è molto in là con gli anni e inscena il proprio rapimento.

(27) BOA3021, Settentrione

```
 1 BO156  comunque a proposito di calciatori non so se (.) eh
 2        l'avete visto
 3        eh in quarta (.) categoria (.) o in te- in (.) in
 4        quarta credo (.) o in terza
[…]
 5 BO156  questo tipo (.) per lasciare: per annunciare insomma
 6        il suo addio al calcio
 7 BO156  era molto il là con gli anni però c- aveva
 8        [continuato a] giocare
 9 BO157  [mh]
10 BO156  si è fatto rapire (.) con un elicottero (.) dentro il
11        campo
```

3.2.3 La funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico>

Le forme complessivamente interessate dai *tag* <perfettivo_aoristico> e <deittico> sono 2181 (il 30% delle 7375 annotate), ripartite in modo abbastanza proporzionale tra i cinque sottocorpora, come dettagliato in Tabella 10.

Tabella 10. La distribuzione delle forme con *tag* <perfettivo_aoristico>, <deittico> nei cinque sottocorpora

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
487 (31%)	547 (25%)	634 (30%)	366 (34%)	147 (32%)	2181 (30%)

I conteggi in Tabella 10 sono disaggregati per forma in Tabella 11: qui emergono, come d'altronde atteso, alcune chiare differenze.

Tabella 11. Frequenza delle diverse forme con *tag* <perfettivo_aoristico>, <deittico> nei cinque sottocorpora

	IPF	PS	PC	PPF	PER	**Totale**
Settentrione	0 (0%)	0 (0%)	476 (98%)	11 (2%)	0 (0%)	487 (31%)
Centro	1 (0%)	40 (7%)	503 (92%)	3 (1%)	0 (0%)	547 (25%)
Meridione	1 (0%)	165 (26%)	465 (73%)	3 (0%)	0 (0%)	634 (30%)
Meridione est.	0 (0%)	9 (2%)	352 (96%)	5 (1%)	0 (0%)	366 (34%)
Sardegna	0 (0%)	0 (0%)	143 (97%)	4 (3%)	0 (0%)	147 (32%)
Totale	2 (0%)	214 (10%)	1939 (89%)	26 (1%)	0 (0%)	2181 (30%)

Infatti, mentre Imperfetto e Perifrasi *stav** + Gerundio – come atteso, data la loro confermata natura prototipicamente imperfettiva (§3.2.1) – sono sostanzialmente assenti in tutti i cinque sottocorpora, le frequenze di Perfetto Semplice, Perfetto Composto e Piuccheperfetto – di cui si intuisce quindi un uso deittico – possono essere

anche piuttosto diverse. In particolare, il Perfetto Semplice è del tutto assente nei sottocorpora Settentrione e Sardegna, ma raggiunge frequenze del 7%, 26% e 2% rispettivamente nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo. Conseguentemente, il Perfetto Composto – comunque la forma più frequente in tutti i cinque sottocorpora – quasi non conosce competizione nei sottocorpora Settentrione e Sardegna, mentre la sua frequenza si abbassa al 92%, 73% e 96% rispettivamente nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo, dove è in chiara competizione con il Perfetto Semplice, sia pure in misura variabile. Colpisce, rispetto alle descrizioni tradizionali (§1.2.4.1), la bassa frequenza di Perfetto Semplice nel sottocorpus Meridione estremo (2%): non solo in termini assoluti, ma soprattutto se confrontata a quella del sottocorpus Meridione (26%). Le limitazioni che hanno interessato la costruzione del sottocorpus Meridione estremo, e le conseguenti differenze tra questo e i tre principali (Settentrione, Centro, Meridione)[9] potrebbero giocare un ruolo, ma già Bertinetto e Squartini (1996) avevano rilevato frequenze del Perfetto Semplice in Sicilia più simili a quelle del Centro che non del Meridione. Si può anche ipotizzare, d'altra parte, che una maggiore riluttanza – da parte dei parlanti coinvolti nel corpus della ricerca – a trasferire l'uso del Perfetto Semplice dal dialetto all'italiano regionale nell'area meridionale estrema sia da ricondursi alla notevole distanza linguistica tra i due codici; più specificamente, al carattere diatopicamente marcato che il Perfetto Semplice assume nei dialetti meridionali estremi, per il fatto di poter essere impiegato anche in funzioni prototipicamente associate al Perfetto Composto (§2.2.1.3).
Infine, è interessante notare che il Piuccheperfetto ha frequenze generalmente basse, come atteso da una forma prototipicamente anaforica, ma comunque più alte della media (1%) nei sottocorpora Settentrione (2%) e Sardegna (3%): gli stessi in cui il Perfetto Semplice è del tutto assente.

3.2.3.1 Imperfetto

Le due occorrenze di Imperfetto in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> sono riportate in (28) e (29)[10], e ne esemplificano un uso substandard: in entrambi i casi, infatti, gli Imperfetti sarebbero sostituiti da forme del Congiuntivo[11] in un registro più alto. In particolare, il commento di PKP089 in (28) sarebbe probabilmente realizzato ricorrendo a un Congiuntivo Presente o Passato: *che strano che PKP090 faccia / abbia fatto questo nome!* (da leggersi come ironica presa in giro dell'interlocutrice, presumibilmente infatuata di tal Nerini). In (29), invece, la subordinata temporale con cui il parlante colloca la sua prima esperienza lavorativa con i bambini antecedentemente il suo trasferimento a Bologna richiederebbe un Congiuntivo Imperfetto: *prima che me ne andassi a Bologna*.

(28) KPC009, Centro

```
1 PKP090 teoricamen:te dovrebbero essere più maturi quelli che
2        c'hanno
3 PKP088 (u)na certa et[à]
4 PKP090              [tr]entadue anni così comunque son del
```

[9] Il sottocorpus ha dimensione più ridotta per minore disponibilità di dati, inoltre, è per più di un terzo costituito dalle Conversazioni modicane, che si distinguono da quelle del KIParla per il fatto di essere anche molto più brevi (§2.2.2).
[10] In fase di revisione, Pier Marco Bertinetto ne ha suggerito una lettura modale.
[11] In questi casi, a differenza di quelli discussi in §3.1.1, il Congiuntivo non esprimerebbe controfattualità, ma sarebbe selezionato dalla struttura impersonale – *(è) strano che* in (28) – o dalla congiunzione subordinante – *prima che* in (29).

```
 5        novanta
[…]
 6 PKP090 rispetto magari se esci con uno comunque della tua
 7        età o di due anni in più così poi è vero che ci sono
 8        anche le eccezioni
[…]
 9 PKP089 tipo?
10 PKP090 tipo neri[ni]
11 PKP089          [e:h] strano che faceva questo nome qua,
```

(29) KPS024, Meridione

```
 1 PKP125 a quanto pare domani dovrò fare anche i bambini
 2        piccoli
[…]
 3 PKP125 che poi questi bambini pi-
 4        bambini piccoli
 5        cioè mo:
 6        quando li avevo (.) quando avevo iniziato prima che
 7        me ne andavo a bologna
 8 PKP131 mhmh
 9 PKP125 comunque ta:nti sono rimasti >perchè poi<
10        e sono cresciuti (,) quindi quelli che tipo: mh
11        quando ero entrato stavano:
12        in quinta elementa:re mo sono in terza media
13        qualcuno deve andare alle superiori
14        io ero scioccato
```

3.2.3.2 Perfetto Semplice

Il Perfetto Semplice è, prototipicamente, la forma aoristica e deittica per eccellenza: non sorprende, dunque, di trovarlo nella funzione individuata dai *tag* corrispondenti.
Così, non sorprende che le frequenze di Perfetto Semplice siano quelle che più vistosamente differiscono tra i sottocorpora: come già osservato in commento alla Tabella 11, si passa dalla totale assenza della forma nei sottocorpora Settentrione e Sardegna, arrivando a una frequenza massima del 26% registrata nel sottocorpus Meridione; il sottocorpus Centro, e sorprendentemente anche quello Meridione estremo, registrano frequenze più basse, rispettivamente del 7% e del 2%.
È dunque – almeno nel registro colloquiale qui considerato (§2.2.1.3) – un tratto diatopicamente marcato, il che suggerisce di controllare l'ipotesi che la distribuzione del Perfetto Semplice possa essere anche anagraficamente stratificata: questo non solo è stato rilevato (almeno in parte) per l'italiano di Sicilia (Alfonzetti, 1997; Amenta, 2020), ma è anche genericamente plausibile, considerata la progressiva perdita di marcatezza regionale di cui si è detto (§1.2). In Tabella 12 si indicano le quote percentuali di Perfetto Semplice per fascia d'età del parlante, nei tre sottocorpora – Centro, Meridione e Meridione estremo – in cui la forma è registrata. Il dato è però da interpretarsi ricordando che il corpus non è bilanciato per fascia d'età del parlante: ad esempio, se la maggior quota di Perfetti Semplici è prodotta dalle fasce di età più basse, è anzitutto dovuto al fatto che queste, essendo le più rappresentate, producono il maggior numero di forme in generale. Per dare quindi conto anche di un'effettiva preferenza o meno per il Perfetto Semplice rispetto alle sue alternative, si indica tra parentesi un valore ricompreso tra 0 e 1, ottenuto dividendo il numero di Perfetti Semplici per il numero totale di forme in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico>

prodotte dalla stessa fascia d'età. Il valore funge da indice di ricorso[12] al Perfetto Semplice: quando uguale a 0, indica che il parlante ricorre al Perfetto Semplice in nessun caso, preferendo forme alternative; quando uguale a 1 indica che il parlante fa sempre ricorso al solo Perfetto Semplice. L'indice di 0,04 per la fascia d'età 21-25 nel sottocorpus Centro, ad esempio, indica che questa produce sì il 40% dei Perfetti Semplici, ma anche che si tratta una produzione sporadica se confrontata con quella delle altre forme.

Tabella 12. Quota e indice di ricorso al PS in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per fascia d'età del parlante, nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo

	Centro	Meridione	Meridione est.
16-20	0% (0,00)	1% (0,09)	67% (0,17)
21-25	40% (0,04)	7% (0,10)	11% (0,01)
26-30	0 % (0,00)	21% (0,20)	22% (0,03)
31-35	-	37% (0,70)	-
36-40	-	-	-
41-45	-	-	0% (0,00)
46-50	-	-	0% (0,00)
51-55	43% (0,20)	5% (0,09)	0% (0,00)
56-60	-	3% (0,63)	0% (0,00)
61-65	-	19% (0,41)	-
66-70	-	-	-
71-75	-	1% (0,50)	-
76-80	0% (0,00)	-	-
81-85	18% (0,25)	6% (0,19)	-

I grafici in Figure 3, 4 e 5, rispettivamente dedicati ai sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo, rappresentano il rapporto espresso dall'indice, dando anche indicazione del totale su cui è stato calcolato: l'altezza delle colonne corrisponde al totale di forme con *tag* <perfettivo_aoristico>, <deittico> prodotte per ciascuna fascia d'età, mentre i colori permettono di distinguere – secondo l'indicazione riportata nelle legende – quante di queste sono nella fattispecie Perfetti Semplici. L'indicazione del totale permette di ridimensionare, ad esempio, l'impressione di una forte preferenza per il Perfetto Semplice da parte della fascia d'età 56-60 nel sottocorpus Meridione: questa ha sì un indice di 0,63, ma calcolato su un totale di forme prodotte davvero esiguo: meno di 10.

[12] Lo strumento dell'indice di ricorso fa dunque fronte alla necessità di normalizzare i dati, e ha in questo senso una funzione analoga a quella delle percentuali, ad es. in Tabella 11. In casi come questo, però – in cui si è deciso di disaggregare ulteriormente la frequenza del PS – già la disaggregazione per fascia d'età è espressa in percentuale, e l'accostamento di un secondo valore percentuale avrebbe rischiato di generare ambiguità interpretativa. Pertanto, qui e oltre in casi analoghi, si è preferito ricorrere a un numero decimale – appunto, l'indice di ricorso – per dare misura della normalizzazione.

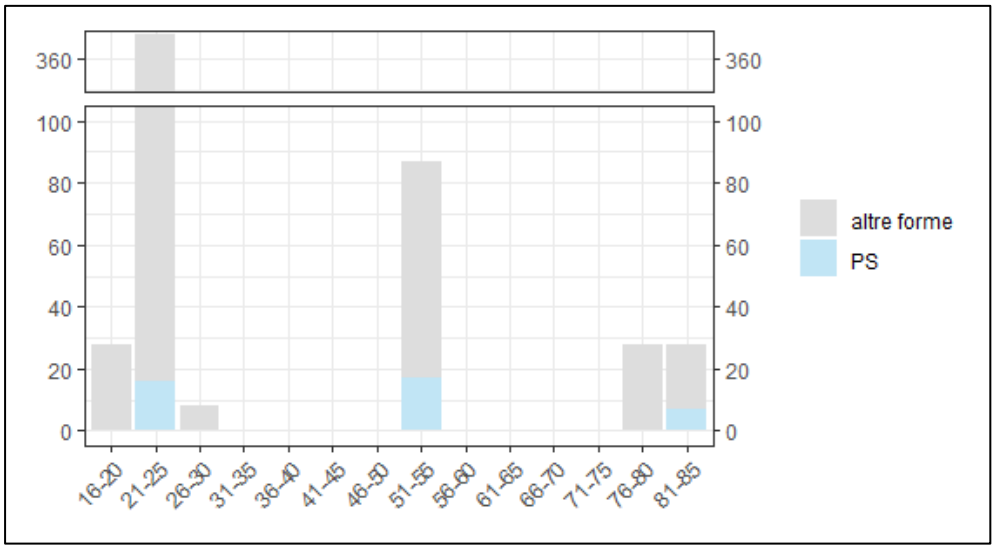

Figura 3. Frequenza del PS sul totale delle forme in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Centro

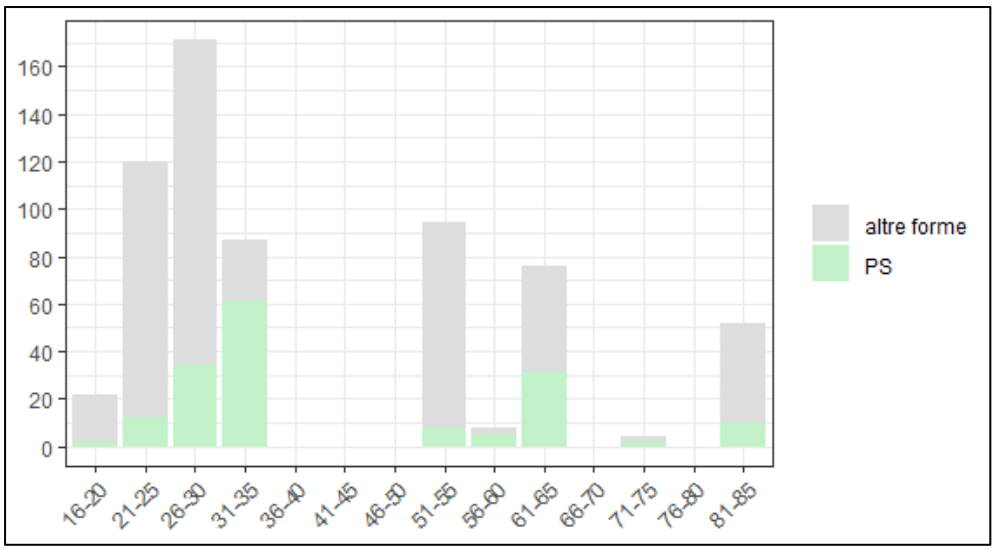

Figura 4. Frequenza del PS sul totale delle forme in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Meridione

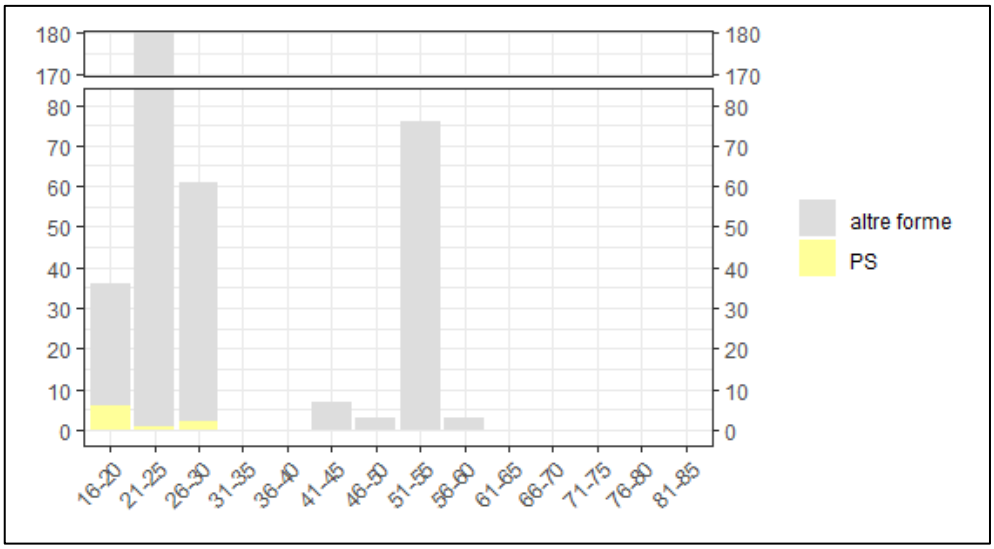

Figura 5. Frequenza del PS sul totale delle forme in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Meridione estremo

Tuttavia, anche al netto di queste contestualizzazioni, quelli riportati in Tabella 12 restano dati da trattare con una grande cautela: per esempio, nel sottocorpus Meridione, la fascia d'età 31-35 produce il 37% dei Perfetti Semplici, con un indice piuttosto alto di 0,70; non sussisterebbero però le condizioni per ipotizzare una forte preferenza per il Perfetto Semplice da parte della fascia d'età 31-35, perché questa è rappresentata da un'unica parlante (PKP130), il cui comportamento linguistico non può, naturalmente, essere generalizzato alla fascia d'età d'appartenenza.
L'unica considerazione davvero possibile, e comunque significativa, è che, diversamente da quanto si potrebbe ipotizzare, la produzione del Perfetto Semplice non è limitata alle fasce di età più alte: infatti, per quanto non sia davvero possibile confrontarne la frequenza d'uso, è indubbio che il Perfetto Semplice sia prodotto anche dalle fasce d'età più basse[13].
In un'ottica ancora strettamente sociolinguistica, è interessante controllare se una delle presupposizioni alla base della selezione dei testi – che gli usi regionali delle forme di tempo passato siano propri di tutti i parlanti, di là dal livello di istruzione (§2.2.1.2) – trova riscontro, almeno per quanto riguarda l'uso del Perfetto Semplice. In Tabella 13 si indicano le quote percentuali di Perfetto Semplice per livello di istruzione del parlante nei tre sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo, e di nuovo un indice di ricorso alla forma. Infatti, il già discusso sbilanciamento del corpus determina che la maggior parte delle forme in generale – e quindi anche la maggior parte di Perfetti Semplici – sia prodotta da parlanti con livello di istruzione alto: questo non consente di dedurre una loro preferenza per la forma, che – come esprimono gli indici – è usata solo sporadicamente.

Tabella 13. Quota e indice di ricorso al PS in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per livello di istruzione del parlante, nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo

	Centro	Meridione	Meridione est.

[13] Il dato sarebbe meglio verificabile analizzando un campione bilanciato rispetto all'età dei parlanti, cosa che le risorse disponibili al momento non permettono.

Elementari	18% (0,13)	1% (0,50)	-
Medie	-	-	67% (0,17)
Superiori	0% (0,00)	45% (0,22)	11% (0,01)
Laurea	80% (0,10)	53% (0,30)	22% (0,01)
Dottorato	3% (0,04)	-	0% (0,01)

I grafici in Figure 6, 7 e 8, rispettivamente dedicate ai sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo, danno anche indicazione del totale su cui l'indice è stato calcolato: risulta così ulteriormente ridimensionato anche il dato relativo al livello di istruzione Medie nel sottocorpus Meridione estremo, riferito a un numero di contesti relativamente contenuto.

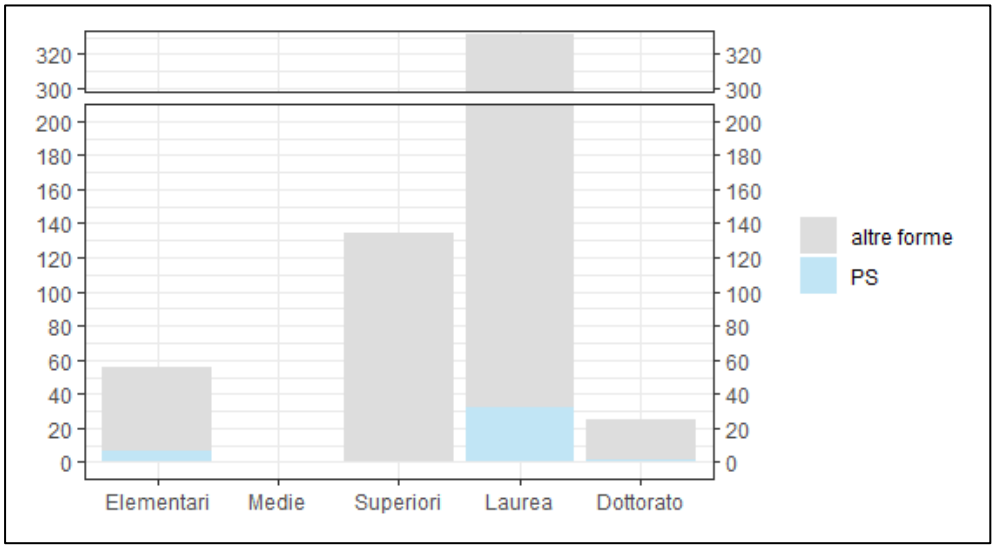

Figura 6. Frequenza del PS sul totale delle forme in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Centro

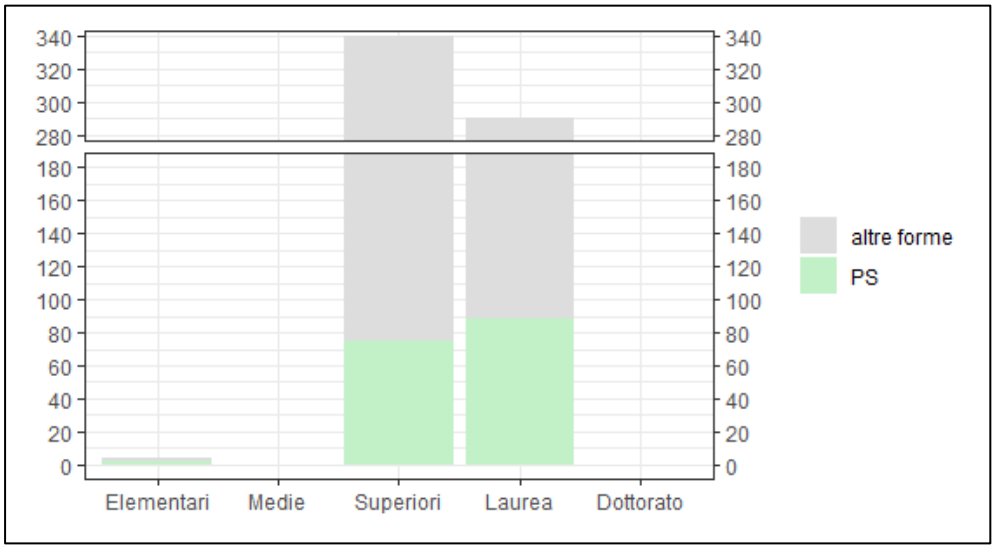

Figura 7. Frequenza del PS sul totale delle forme in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Meridione

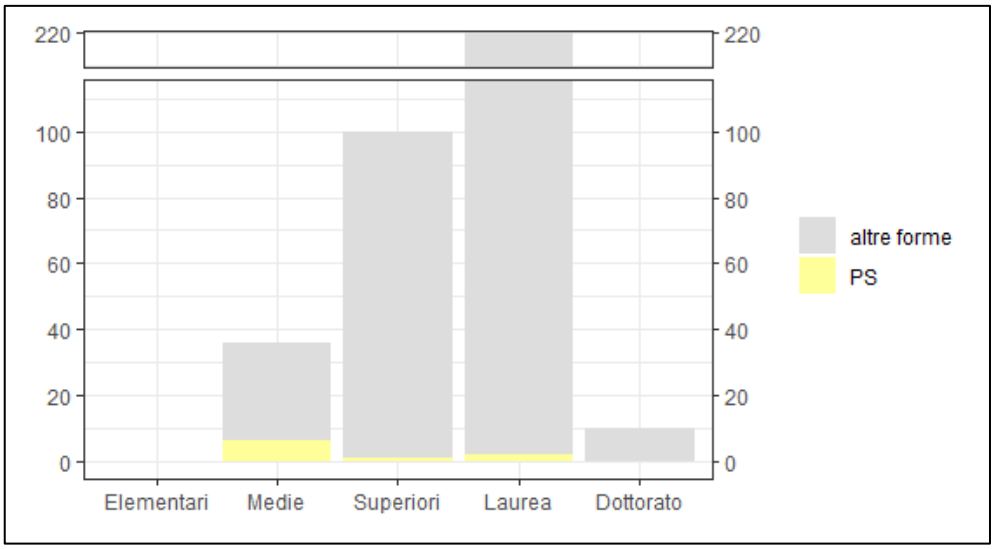

Figura 8 Frequenza del PS sul totale delle forme in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Meridione estremo

Pur con queste contestualizzazioni, le limitazioni del corpus – in parte conseguenza del suo irrinunciabile carattere di spontaneità – richiedono, anche in questo caso, di trattare i dati in Tabella 13 con estrema cautela, guardandosi dal trarre generalizzazioni. Tuttavia, se anche non è possibile confrontare la frequenza d'uso del Perfetti Semplici da parte di livelli di istruzione diversi, è indubbio che la forma sia utilizzata anche da parlanti con livello di istruzione alto, a conferma della bontà della scelta di non formulare un criterio di selezione dei testi diastratico (§2.2.1.2).
Così chiarito, per quanto possibile, il quadro sociolinguistico che ne descrive l'uso, è possibile procedere alla discussione di specifici esempi di Perfetto Semplice <perfettivo_aoristico>, <deittico>.
Innanzitutto, soprattutto nelle conversazioni di area toscana – per altro, l'unica regione del sottocorpus Centro per cui si abbiano Perfetti Semplici, ad eccezione di un'occorrenza marchigiana – si danno alcune occorrenze della forma che ne esemplificano magistralmente l'alternanza col Perfetto Composto secondo i criteri descritti in letteratura. In (30), PKP024 parla del fatto che, come lei, anche un'altra ragazza (*la vale*, riga 1) soffre di ipotensione: PKP093 scherza sul fatto che quindi potrebbe svenire, e PKP024 chiarisce che è già successo (*lei è svenuta*, riga 4) e ricorda lo specifico avvenimento (*svenne in classe*, riga 3). Il PS, quindi, non costituisce un'autocorrezione del PC, come potrebbe sembrare leggendo la trascrizione: ascoltando la registrazione, è molto chiaro dall'intonazione di PKP024 che il PC *è svenuta* ha carattere spiccatamente esperienziale, e sottolinea il fatto che, in generale, alla ragazza è (già) capitato di svenire. Il PS *svenne* subito seguente e accompagnato dal circostanziale *in classe*, invece, non fa riferimento a un tipo di situazione, bensì a quella specifica dello svenimento a cui PKP024 ha assistito e che si appresta a descrivere (*tirò una boccata*, riga 7).

(30) KPC003, Centro

```
1 PKP024  anche la vale soffre il xx
2         si fa una coppia (i)n camera madonna
3 PKP093  ((ride)) se no sviene quell'altra dietro
4 PKP024  lei è svenuta svenne in classe
5         ((ride)) (.) cioè oh dio >c'è poco da ri-< ((ride))
```

6 PKP093 ma sì ma sono divertenti ste cose
7 PKP024 **tirò** una boccata: (.) in terra madonna mi

In (31) si riporta uno stralcio narrativo, di poco precedente quello in (30), in cui PKP024 racconta, per l'appunto, di come ha scoperto di soffrire di ipotensione: qui emerge chiaramente la funzione propulsiva del PS, che porta avanti la narrazione, contrapposto ai due PC in apertura (*ho scoperto*, riga 1) e chiusura (*ho iniziato a misurarmela*, riga 27), che ricollegano la narrazione al momento presente in cui le conseguenze dell'aver scoperto di soffrire di ipotensione e di aver iniziato a misurarsi la pressione sono ancora rilevanti[14].

(31) KPC003, Centro

1 PKP024 no io l'ho scoperto
2 quando si stava già insieme
3 vogliam
4 mi sembra due estati fa
5 che **passai**: mh una settimana
6 a letto che non riuscivo ad alzarmi con questo mal di
7 testa
[…]
8 PKP024 **andai** dal dottore perchè ci avevo sto mal di testa
9 strano
10 PKP093 da luciano?
11 PKP024 da luciano (.) **andai** dal dottore
12 e lui mi **disse**
13 AH
14 ((ride)) no poi lui (.) è uno un po' particolare
15 mi ha presa un po' per giocare
16 e **mi disse** tipo m:h
17 ah ma te guarda che:
18 con sta pressione qua è già tanto che ti reggi in
19 piedi
20 io ((ride)) grazie
21 dammi qualcosa allora no? (.) ma ndo vai?
22 PKP093 eh mi sono macchiato d'olio
23 PKP024 ah
24 è in camerina
25 non trovi mai niente (.) **andai** lì mi **disse** sta cosa
26 da quel momento
27 ho iniziato a misurarmela (.) ma d'estate

Proprio per il fatto di esprimere situazioni non relazionate a E, non sorprende che diversi Perfetti Semplici siano interessati dal *tag* <cornice>, ossia collochino Sit in una cornice temporale passata e conclusa, esplicitamente menzionata. In (32) e (33), questa è individuata da localizzatori temporali: in (32), la prima occorrenza del PS *feci* è accompagnata dal localizzatore *a giugno* (riga 11; non si ripete *del duemila e dieci*, riga 8), mentre la seconda dal molto più preciso *il giorno prima del matrimonio di antonietta* (righe 11-12). Si noti, anche in questo stralcio – di area campana – l'impiego dei due Perfetti per inquadrare la stessa situazione da due diversi punti di vista: col PC *ho fatto* (riga 5), PKP130 informa di condividere l'esperienza di aver sostenuto l'esame, mentre coi PS rievoca la specifica situazione in cui l'esperienza si è realizzata, di cui fornisce diverse informazioni accessorie (*con i libri che prestai pure a MATTEO*, riga 9; *ebbi TRENTA o*

[14] Il PC *ha presa* (riga 15) è di difficile interpretazione e non ha ricevuto annotazione tempo-aspettuale.

trenta e lode, riga 10). In (33) il localizzatore temporale *l'anno scorso* (riga 2) individua una cornice temporale più ampia che i precedenti, ma meno remota, se si considera che la conversazione da cui è tratto lo stralcio in (32), KPS023, è stata registrata nel 2020, ossia ben dieci anni dopo il 2010 menzionato alla riga 8.

(32) KPS023, Meridione

```
 1 PKP125 ma tu l'hai mai fatto l'esame con la rossi sulle donne
 2        sull- sull'<india>?
 3        no: la letteratura indiana non ve l'ha mai fatta
 4        fa[re?]
 5 PKP130   [sì:] l'ho fatto:
 6 PKP125 [sì?]
 7 PKP130 [la::] letteratura anglo-indiana sì l'ho fatto a
 8        giugno del duemila e dieci
 9        con: i libri che prestai pure a <MATTEO>
[…]
10 PKP130 e tutto questo ebbi TRENTA o trenta e lode no trenta
11        lo feci a giugno lo feci IL GIORNO PRIMA DEL
12        MATRIMONIO DI ANTONIETTA
```

(33) KPS012, Meridione estremo

```
1 PKP051  no lui non mi fa perdere tempo me lo disse proprio
2         l'anno scorso
```

In (34) e (35) rispettivamente, invece, la cornice temporale è individuata da una locuzione avverbiale con *volta* (*una volta*, riga 7) e dal verbo *ricordare* (*mi ricordo*, riga 1). In (34) si noti anche, ancora, l'uso del PC per esprimere l'esperienza ripetuta di un tipo di situazione (*mi sono sempre bruciata*, righe 5-6) e del PS per rievocare una situazione specifica (*una volta lo sai mi bruciai IL BAFFO?*, riga 7).

(34) KPS023, Meridione

```
1 PKP130  ma (.) la crema depilatoria lo sai che è come la
2         ceretta?
3 PKP130  è sc- è come LA LAMETTA
4 PKP125  [fa più] FA PIÙ SCHIFO [al-]
5 PKP130  [non concludi]         [fa] più <schifo> io mi sono
6         sempre bruciata
7         una volta lo sai mi bruciai il BAFFO?
```

(35) KPS006, Meridione

```
1 PKP005  >mi ricordo< quando andammo in campagna a mangiare i
2         panzerotti
```

La cornice temporale può anche essere individuata congiuntamente da un localizzatore temporale (*l'anno scorso,* riga 1) e dal verbo *ricordare* (*mi ricordo*, riga 2), come in (36); o da una locuzione avverbiale con *volta* (*una volta*, riga 6) e dal verbo *ricordare* (*mi ricordo*, riga 6), come in (37). In merito allo stralcio in (37), di area lucana, in cui si parla del fatto che la casa in cui si trovano i parlanti possa risultare inquietante agli ospiti, è interessante notare il passaggio dal PC (*è venuta*, riga 5) al PS: in questo caso, la lettura aspettuale delle due forme è equivalente, e il ricorso al PS può ipotizzarsi dipendere proprio dalla definizione di una cornice temporale per mezzo del verbo *ricordare*, se non dal fatto che la parlante opera un cambio di progettazione del discorso (come

suggerito anche dall'allungamento della vocale, riga 5) a favore di una narrazione più estesa dell'episodio a cui, presumibilmente, avrebbe altrimenti soltanto accennato.

(36) KPS012, Meridione estremo

```
1 PKP051  no innanzitutto devo chiedere perchè l'anno scorso
2         mi ricordo che mi disse che: non mi poteva aiutare ad
3         impianti però::
```

(37) KPS006, Meridione

```
 1 PKP001 che può fare un po' paura qua ((ride))
 2        oggettivament(e)
 3 PKP004 ci sta:
 4 PKP003 giulia l-
 5        quando è venuta:
 6        >mi ricordo< che vennero eleonora e giulia una volta
 7        una sera qua:
 8 PKP001 m:h
 9 PKP004 me lo ri[cordo che (venivano) qua]
10 PKP003         [anni fa: a:nni] anni fa
11 PKP003 eravamo nel balcone e mi disse accompagnami che ho
12        paura al bagno
```

Tra gli stralci fin qui discussi, (31) e (37) sono accomunati dal carattere narrativo: a questo proposito, non sorprenderà (§1.2.4.2) che, in ciascun sottocorpus in cui è presente il Perfetto Semplice, il circa 70% delle sue occorrenze è interessato dal *tag* <narrazione>. Tuttavia, il Perfetto Semplice non è la forma in assoluto più adoperata in contesto narrativo: si osservi in Tabella 14, riportato tra parentesi, l'indice di ricorso al Perfetto Semplice, calcolato sul totale di forme <perfettivo_aoristico>, <deittico> con *tag* <narrazione> nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo. L'indice, pur variabile, è sempre inferiore a 0,5, ad indicare che anche in contesto narrativo il Perfetto Semplice non è la forma aoristica deittica preferita.

Tabella 14. Quota e indice di ricorso al PS <perfettivo_aoristico>, <deittico> con *tag* <narrazione> nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo

Centro	Meridione	Meridione est.
68% (0,10)	72% (0,34)	70% (0,03)

Più esempi di Perfetti Semplici con *tag* <narrazione> si danno in due stralci narrativi, uno più esteso e un altro più breve, riportati rispettivamente in (38) e (39). In (38), la parlante PKP132 racconta la storia di vita del proprietario del lido nel quale lei e il marito PKP133 hanno recentemente trascorso le vacanze, impiegando sistematicamente il PS come Tempo propulsivo della narrazione. La narrazione in (39), invece, copre l'arco temporale di un'unica serata, e la sua struttura propulsiva è realizzata dal PS *mi piglai*[15], ma anche dal discorso diretto libero (righe 9-11) e dal PC (*mi sono sentito male*, riga 15).

[15] In un'occasione di confronto, di cui lo si ringrazia, a ridosso della consegna del presente lavoro, Giulio Scivoletto ha però precisato che la forma qui prodotta – a dispetto di quanto inteso e dunque trascritto da chi scrive – è indubbiamente dialettale (*mi pigghiai*). Le relative osservazioni, qui e nelle Conclusioni, sono dunque da accogliersi con la dovuta cautela.

(38) KPS025, Meridione

```
 1 PKP132 allora che è successo che: lo mandò in america
 2        lo mandò in america e lui rimase per quarant'anni
 3        fino a quarant'anni
[…]
 4 PKP132 comunque
 5        tornò qua dal: e:hm
 6        dal: da: aveva quarant'anni quando tornò a gae:ta
 7        per: vendere questa montagna perchè lui ormai doveva
 8        voleva ritornare in america
 9        allora:
10 PKP133 poi cono[bbe a: a: xx]
11 PKP132         [e:hm se non che:] lungo: la: i- il ritorno:
12        dall'america incontrò: una donna una donna di venti
13        anni più giovane (.) che diventò sua moglie
14 PKP125 mh
15 PKP132 attualmente è vi:va ha ottanta:
16        ha: venti anni in meno quindi ha settantacinque anni
17        (.) [una] b- in buone condizioni e cosa
18 PKP125    m[:h]
19 PKP132 e quindi a questa donna pia:cque quel po:sto e lui
20        restò là
21        incominciò a coltivare un pezzo di te:rra
22        incominciò: a mettere: un ombrello:ne:
23        qualcuno che: della zona che scendeva al
24        ma[:re e cos:ì]
25 PKP133   [ma nun c' stev a' cu]ltura come a mo che eran'
26        tutt' quant' ma era tutta gente così normale
```

(39) CM2, Meridione estremo

```
 1 PCM04  te la ricordi quella sera
 2 PCM01  quella sera là io per fare compagnia a te mi pigliai
 3        un panino
 4 PCM04  eh
 5 PCM01  un hamburger buonissimo
 6 PCM04  ((ride))
 7 PCM01  buonissimo e io boh vabbè
 8        e poi
 9        ma:: ti piacciono le spezie (.) e boh non lo so boh
10        sì
11        allora se permetti metto una spezia:
12 PCM04  ca u panino to fa tutta n'auttra cosa
13 PCM01  per coprire la cosa che la carne era marcia
14        e infatti mi sono sentito ma[le poi]
15 PCM04                              [ah sì]
```

Le narrazioni in (31) e (39), è interessante osservare, rientrerebbero per Bertinetto e Squartini (1996) nella categoria del racconto personale, ossia del racconto "in prima persona", che meno del racconto impersonale o di quello storico incoraggerebbe l'uso del Perfetto Semplice. In questo lavoro si è rinunciato a un'annotazione che distinguesse le diverse tipologie di racconto, tutte sussunte sotto il *tag* <narrazione>, ma si è operata un'annotazione di numero e persona dei soli PS con *tag* <narrazione>: in Tabella 15 se ne riportano i risultati.

Tabella 15. Persona e numero dei PS <perfettivo_aoristico>, <deittico> con *tag* <narrazione>

	Centro	Meridione	Meridione est.
1S	10 (37%)	19 (16%)	2 (40%)
2S	0 (0%)	1 (1%)	0 (0%)
3S	13 (48%)	85 (72%)	3 (60%)
1P	3 (11%)	7 (6%)	0 (0%)
2P	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)
3P	1 (4%)	6 (5%)	0 (0%)

Come si può osservare, la maggior parte dei PS è alla terza persona singolare (3S) sia nel sottocorpus Centro (48%) che nei sottocorpora Meridione (72%) e Meridione estremo (60%). Tuttavia, in un buon numero di casi, il PS compare anche alla prima persona singolare (1S), suggerendo un discreto ricorso alla forma nel racconto personale.
In (31) e (37), inoltre, è anche possibile apprezzare il fatto che diversi PS con *tag* <narrazione> siano *verba dicendi*, e quindi interessati anche, per l'appunto, dal *tag* <*verbum_dicendi*>. Quest'ultimo *tag*, tuttavia, individua anche PS in contesti non narrativi, come ad esempio in (40) e (41):

(40) KPS023, Meridione

```
1 PKP125  ma lei è brava agli esami mette sempre voti al[ti]
2 PKP130                                                 [sì:]
3 PKP125  pure matteo: matteo non studiava manco
4 PKP130  e:h me lo disse matteo no io studiavo
```

(41) KPS022, Meridione

```
1 KP125   eh ma non avete fatto: niente
2         all'assicur[azione denu]ncia::?
3 PKP128             [(appunto)]
4         come:?
6 PKP125  ah già xx so
7         >me lo diceste<
```

Infine, si hanno anche occorrenze di Perfetti Semplici interessate dal *tag* <conoscenze>, con il quale si segnala una dinamica di recupero o contrattazione di conoscenza condivisa: in (42), ad esempio, PKP130, non ricordando il titolo di un libro (presumibilmente, a discapito di quanto concluso dai parlanti, si tratta di *A spasso con Bob* di James Bowen) e cercando di ottenere l'informazione da PKP125, ricorda a quest'ultimo che si tratta di un libro di cui aveva effettuato il reso, ricorrendo a un PS (*che portasti indietro*, riga 13). Il PS è subito ripetuto alla riga 14 (*io portai indietro?*) da PKP125, che, come suggerito anche dall'espressione del pronome personale soggetto, sembra contestare quanto al turno precedente, non riuscendo (presumibilmente) a recuperare la conoscenza presentata come condivisa da PKP130. Tuttavia, chiarito a quale libro PKP130 faccia riferimento, e dunque recuperata la conoscenza condivisa del reso, PKP125 rammenta anche quale libro abbia preso in sostituzione (*che poi mi presi* […] *elena ferrante*, riga 25): si noti, anche in questo caso, il ricorso al Perfetto Semplice, sebbene la situazione da esso espressa sia plausibilmente ancora rilevante al momento dell'enunciazione (è molto probabile, infatti, che PKP125 sia ancora in

possesso del libro di Elena Ferrante). Questa osservazione, naturalmente, non è sufficiente per dubitare del carattere aoristico del PS *mi presi*, per il ben noto fatto che la scelta della prospettiva aspettuale è sempre interamente in mano al parlante; anzi, sembra particolarmente credibile che la lettura debba essere aoristica, proprio in virtù del contesto di recupero delle conoscenze che – similmente a quello del ricordo nel caso del *tag* <cornice>, ma anche della narrazione – richiede una prospettiva incentrata sulla situazione in sé, piuttosto che su sue eventuali conseguenze al momento dell'enunciazione.

(42) KPS023, Meridione

```
 1 PKP125 a me hanno regalato: m::h per il mio compleanno:
 2 PKP130 m:h libri?
 3 PKP125 ca- ca-
 4        car- ca- caro-
 5 PKP130 la mia vita con: come s' chiamav >chillu gatt'<
 6        È MORTO quel gatto::
 7 PKP125 ma quale gatto?
 8 PKP130 eh quello là:::
 9        come si chiama? x
10        quel gatto::
11 PKP125 °quale gatto?°
12 PKP130 e::h u gatt
13        il gatto:: che portasti <indietro>
14 PKP125 io portai indietro?
15 PKP130 maronna mi:j
16        quel <GATTO> di quel- quello là il proprietario
17        era un tossicope- >dipe-< tossicodipendente il gatto
18        lo aiutò.
19        <MAMMA [MIA>]
20 PKP125        [la] mia (vita) ca- con bob e:h [ma::,]
21 PKP130                                        [E:H]
22        bo:b
23 PKP125 che poi mi pres[i::]
24 PKP130                [LA MIA] VITA con bob sì
25 PKP125 elena ferrante,
```

Un altro esempio si ha in (43): PKP094 afferma che, per quanto i plumcake siano buoni, non ne è goloso come delle frittelle di riso, che sono il suo dolce preferito. Con il PS *feci*, PKP056 non rievoca in generale l'esperienza di avergliele preparate, bensì una specifica circostanza in cui l'esperienza si è realizzata, oggetto di conoscenza condivisa.

(43) KPC002, Centro

```
 1 PKP094 boh ((ride)) sono buo:ni ma
 2        (i)nsomma non così esagera:ti da dire: mangio non so-
 3        come le frittelle:
 4 PKP056 [di riso]
 5 PKP094 [di riso] di carnevale che quello lo capirei ecco io
 6        francamente
 7        non vedo l'ora che torni carnevale as- carnevale solo
 8        per quello: ((ride))
 9        no:?
10 PKP056 lo so
11 PKP094 è (i)l mi(o) dolce preferito
```

12 PKP056 te le **feci** anch'io

3.2.3.3 Perfetto Composto

Il Perfetto Composto in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> esemplifica quel suo uso, appunto aoristico, che le descrizioni grammaticali più approssimative (§1.2.4.1) attribuiscono alle aree d'Italia in cui il Perfetto Semplice non è usato, cioè al Settentrione e alla Sardegna. In realtà, come già osservato discutendo le frequenze riportate in Tabella 11, il Perfetto Composto è la forma in assoluto più frequente in tutti i cinque i sottocorpora: oscilla dal 98% (Settentrione) al 73% (Meridione), a seconda che sussista o meno una competizione con il Perfetto Semplice; l'uso aoristico del Perfetto Composto, quindi, sembra essere largamente diffuso anche laddove si disporrebbe di una forma davvero dedicata all'espressione dell'aoristicità deittica.
In (44)-(46) se ne danno esempi per i tre sottocorpora principali: in (44), BO155 riferisce l'intenzione di aspettare l'apertura delle iscrizioni all'appello di un esame universitario, un'ora dopo l'orario a cui è solita andare a dormire (*alle undici*, riga 1) – e specifica, a tal proposito, di averlo disatteso anche la sera precedente (*ieri tipo eran le tre quando sono andata a dormire*, riga 7). Il PC *sono andata* colloca la Sit nella notte precedente E, senza sussista nessun legame individuabile tra i due momenti: BO155, infatti, non intende suggerire di essere stanca per il fatto di essere andata a dormire tardi la notte precedente, ma soltanto riferire una specifica situazione – oltre a quella prospettata – in cui le è capitato di disattendere l'orario abituale.
In (45), i PC *hanno mandato* e *è andato* individuano una situazione indiscutibilmente passata, anche nella sua rilevanza: come è chiaro dal seguito della conversazione (alla riga 7, PKP056 confonde *positivizzato* con *negativizzato*), infatti, al momento dell'enunciazione Lorenzo non si trova più al Covid Hotel di Siena.
In (46), PKP132 riferisce che, l'anno precedente E (*l'anno scorso*, riga 7), la persona responsabile delle prenotazioni di un lido – quello già menzionato in relazione a (38) – è stata imprecisa nel suo lavoro e ha creato complicazioni alla struttura (*ha combinato nu maciello*, righe 7 e 8). La Sit espressa dalle due occorrenze del PC *ha combinato*, oltre a essere collocata nell'anno precedente E, non ha neanche rilevanza attuale: è abbastanza intuitivo che imprecisioni nelle prenotazioni di una stagione complichino la gestione di quella stessa stagione, e non delle successive[16].

(44) BOA3021, Settentrione

1 BO155 eh metterò la sveglia mezzano- a:lle undici::
2 no vado a dormire alle undici quindi dai magari
3 [ritardo] di: mh
4 BO156 [ah]
5 BO155 un'oretta
6 BO158 [xxx]
7 BO155 [no ieri tipo eran le tre quando **sono andata** a dormire
8 no, perché studiavo]

(45) KPC002, Centro

1 PKP093 ma la gente in quarantena sta a casa?
2 PKP056 stan- eh [eh oh ma scherzi]
3 PKP093 [sai tipo lo]renzo ros- no perché lorenzo
4 rossini l'**hanno mandato** in un hotel a siena
5 PKP056 sì lui **è andato** in un: ehm: covid hotel

[16] In teoria, le complicazioni potrebbero generare malcontento nei clienti che potrebbero decidere di non prenotare più nelle stagioni successive, ma questo non è in alcun modo suggerito nel caso in (46).

```
[…]
6 PKP056  eh: stava lì da solo fino che no~ (no)n s'è
7         positivizzato
```

(46) KPS025, Meridione

```
1 PKP132  perchè là: infatti le recensioni dicono non c'è
2         organizzazione perchè ci vuole uno solTAnto per le
3         pre[notazioni]
4 PKP125     [per le prenotazio]ni è ve[ro]
5 PKP132                              [in]fatti dice che
6         prima aveva ua raGAzza e ci ha combinato nu maciello
7         ricett l'anno scorso m'ha combinato nu maciello che
8         magari non prendeva bene le prenotaZIOni
9         tu po' (i:va)
```

La diffusione del PC aoristico deittico interessa anche i contesti in cui Sit è collocata in una cornice temporale passata e conclusa, che richiedono l'attribuzione del *tag* <cornice>. Come nel caso dei Perfetti Semplici interessati dallo stesso *tag*, la cornice temporale può essere individuata da localizzatori temporali, locuzioni avverbiali con *volta* o dal verbo *ricordare*, anche se quest'ultima possibilità sembra meno frequente nel caso del Perfetto Composto.
In (47) e (48), si danno due esempi in cui le cornici temporali – una di durata piuttosto circoscritta e temporalmente prossima, l'altra più estesa e più remota, a dimostrazione che questi due fattori non sembrano influire sulla possibilità di adoperare il PC – sono individuate da localizzatori temporali: rispettivamente, *l'altro giorno* (righe 3-4) e *nell'ottantanove* (riga 8). In (47), PKP086 ha appena illustrato quali pizze (napoletane) preferiscono lui e la moglie, e, prima di proseguire con le preferenze di pizze al taglio, fa una breve digressione per precisare che anche queste ultime sono molto buone, cosa che può affermare perché lui e la moglie le hanno provate di recente (*le abbiamo prese noi l'altro giorno*, righe 3-4). In (48), invece, PKP093 domanda – tra le altre cose – se suo padre (PKP094) sia andato a Colonia *nell'ottantanove* (riga 8). In (49), invece, la cornice temporale in cui si colloca la Sit del PC *hai usato* è individuata dalla locuzione avverbiale *quella volta* (riga 4).

(47) KPS017, Sardegna

```
1 PKP086  mentre invece
2         quelle: al taglio
3         che sono molto buone le abbiamo prese noi l'altro
4         gior[no]
5 PKP087     [mh]
```

(48) KPC002, Centro

```
 1 PKP094 mi son fatto anche il viaggio con la tr[abant]
 2 PKP056                                       [eh be]llino
 3        con la tra:bant eh: belli:ssimo eh infatti
 4 PKP093 ma:,
 5        colonia da che parte era?
 6 PKP056 eh
 7 PKP094 in che senso?
 8 PKP093 ma poi ci sei andato [nell'ottantanove?]
 9 PKP056                      [o:verst o:]vest
10 PKP093 e che ne so io
```

(49) TOA3005, Settentrione

```
1 T0032   non abbiamo la cipolla
2 TO030   sì ce n'è nel freezer
3 T0032   ah okay
4         ah già è vero per quella volta che
5         [hai usato i funghi]
6 TO030   [sì però chissà] dici che no beh in freezer
7 T0032   in freezer (.) il freezer è il freezer
```

Inoltre, meno della metà delle occorrenze di Perfetto Composto aoristico deittico è interessata dal *tag* <narrazione>, ma la forma è in assoluto la più adoperata in contesto narrativo, in tutti i cinque sottocorpora: infatti, come si può osservare in Tabella 16, l'indice di ricorso al Perfetto Composto – calcolato sul totale di forme <perfettivo_aoristico>, <deittico> con *tag* <narrazione> – è quasi massimo nel sottocorpus Settentrione, ma comunque sempre superiore a 0,5 anche negli altri[17].

Tabella 16. Quota e indice di ricorso al PC <perfettivo_aoristico>, <deittico> con *tag* <narrazione> nei cinque sottocorpora

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna
38% (0,99)	51% (0,90)	48% (0,65)	45% (0,97)	16% (0,88)

Si danno diversi esempi di PC con *tag* <narrazione> in (50) e (51). In (50), PCM03 narra, in prima persona, quanto successogli quello stesso giorno come conseguenza del desiderio di alcune amiche di sua madre di fargli un regalo di laurea: la narrazione è costruita tramite l'impiego propulsivo del PC (*hanno deciso*, *ha detto*, *sono entrato*, *ho aspettato, sono rientrato*), ma anche del Presente, e del discorso diretto (sono infatti contrassegnati dal *tag* <riportato> i PC *hanno fatto*, *hanno lasciato*, *è andato*, *è andato*, *è stato*) legato e libero.
In (51), invece, la narrazione riguarda un episodio avvenuto diversi anni prima – per quanto è possibile capire, il *bambino* (riga 1) a cui si fa riferimento deve ormai essere quantomeno un adolescente – ed è per la maggior parte alla terza persona. Si noti, a questo proposito, come inizialmente PKP004 rievochi quanto accaduto in termini quasi proverbiali (*come disse il mio bambino*, riga 1) e riassumendone i fatti centrali al PS (*disse*, *andò*; riga 1), per poi passare a una narrazione maggiormente dettagliata interamente strutturata ricorrendo al PC in funzione propulsiva.

(50) CM1, Meridione estremo

```
 1 PCM03  alla fine si è deciso che: hanno deciso che: dato che
 2        ho dimenticato gli occhiali: su
 3        mi facevano un buono da un ottico
 4 PCM01  visto che ho dimenticato ((ride)) gli occhiali
 5 PCM03  così mi compro un altro paio di occhiali
 6        e quindi mia mamma gli ha detto allora fateglielo da
 7        spoto che: lui li ha sempre fa- cioè non spoto
 8        que[sto]
 9 PCM02     [mh mh]
10 PCM03  oggi mia mamma vacci da spoto che: che gli hanno fatto
11        il buono e dov'è il buono
```

[17] Le diverse quote percentuali di PC con *tag* <narrazione>, a quasi parità di indice di ricorso, sono indicative di una diversa presenza di contesti narrativi nei diversi sottocorpora.

```
12        fa l'avi i:ddu: picchì l'aviri tu l'avi iddu u buonu
13        ((ridono))
14 PCM03  va bene ((ride)) sono entrato lì
15        ho aspettato un bordello perché c'era c'era la fila
16        e: non sa di co[sa sto parlando]
17 PCM02                 [ma quindi sei uscito proprio] ora non
18        sa di cosa stai parla[ndo]
19 PCM03                       [no] assolutamente non ha idea
20        di cosa io stia parlando poi chiamo mia madre le dico
21        mà vedi che spoto non sa niente fa ah sì il buono eh
22        dico me l'hanno lasciato nella buca della posta
23        ah ah
24        però comunque lui non sa niente ma chi è andato a
25        fare il buono
26        ci è andato silvio o marito di: cosa di lina
27        quando son rientrato è stato silvio
28        a::h allora sicuramente l'avrà fatto da spoto alla
29        sorda io a:h okay
30        maro:::nna
31 PCM02  che palle
```

(51) KPS005, Meridione

```
 1 PKP004 [come] disse:: il mio bambino:: che andò a tirare la
 2 PKP003 [sto scherzando]
 3 PKP004 sberla all'altro bambino che piangeva almeno così
 4        piangi per un motivo
 5 PKP001 onesto, ((ride))
 6 PKP004 è vero, (.) questo piangeva piangeva rompeva le
 7        scatole tutti i giorni, lui [un giorno è partito] >è
 8 PKP003                            [detto così sembra]
 9 PKP004 andato lì< PA::: gli ha tirato uno <SCHIAFFONE>
10        sonoro (.) dopo di che [gli ha detto E ADESSO PIANGI]
11 PKP003                       [E TU NON HAI DETTO NIENTE?]
12 PKP004 PER UN MOTIVO ((ride)) gli ha detto (.) beh certo che
13        ho fatto la mia parte, ci mancherebbe (.) però, aveva:
14        aveva pienamente ragione il bambino ((ride))
```

3.2.3.4 Piuccheperfetto

Le occorrenze di Piuccheperfetto, forma prototipicamente anaforica, in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> ne individuano un uso invece deittico (§1.2.4.2). Più avanti (§3.2.4.4; §3.2.6.2) si spiegherà distesamente di come, per un principio di prudenza, si è sempre prestata grande attenzione alla possibilità che Piuccheperfetti apparentemente deittici instaurassero in realtà relazioni anaforiche rispetto a momenti molto impliciti, badando però al fatto che è sempre teoricamente possibile individuare un momento intermedio tra Sit ed E – di qualsiasi forma, non solo del PPF – e che occorre quindi determinare se questo sia necessario o meno alla sua interpretazione semantica.

In (52), ad esempio, TO031 sembra prendere in giro TO038 per il fatto di utilizzare diversi suoi effetti personali, ma poi chiarisce che, per quanto riguarda le scarpe da calcio, gliele ha date proprio perché le utilizzi. TO031 impiega qui un PPF (*avevo date*) la cui Sit è a rigore antecedente le occasioni in cui TO038 ha usato le scarpe da calcio dell'amico – ma è difficile credere che TO031 abbia scelto un Piuccheperfetto per sottolineare questa dislocazione temporale: il fatto che TO038 le abbia usate, infatti, è presentato come in corso a E per mezzo di una Perifrasi *stare* + Gerundio al Presente

(*sto usando le tue scarpe da calcio*, riga 7), e non come passato. Un'interpretazione prototipica del PPF non sarebbe giustificabile neanche in prospettiva aspettuale, perché il risultato di Sit (il fatto che TO038 sia in possesso delle scarpe da calcio dell'amico) regge a E, e non soltanto a un R ad E precedente.
In (53) – l'argomento di conversazione è Giuseppe Conte – BO156 ricorre al PPF *avevo visto* la cui Sit, anche in questo caso, non sembra essere messa in relazione con nessun momento precedente E: sia per il fatto di non essere ordinata rispetto localizzatori temporali o altre situazioni; sia perché la sua ipotetica rilevanza attuale – ritenendo che il fatto di star per riferire il contenuto dell'immagine costituisca la rilevanza attuale dell'averla vista – interesserebbe E direttamente, come dimostra il fatto che BO156 reintroduca l'argomento con una struttura presentativa al Presente (*c'è una foto*, riga 9).

(52) TOA3004, Settentrione

```
 1 TO038  cioè io sono vestito come un alpino in congedo
 2        generalmente. però, voglio dire queste mode nuove mi
 3        (.) non riesco a capir[le.]
 4 TO031                        [che] scarpe ha tu.
 5 TO038  beh no (dai) queste qua ci stanno dentro. se non si-
 6        si son subito rotte,
 7 TO031  ah tra l'altro sto usando le tue scarpe da calcio.
 8 TO038  mh.
 9 TO031  con=e::h gran[di:::,]
10 TO038               [quindi] nell' elenco c' è lo
11        spazzolino,
12        che sbagli sempre, le scarpe da calcio,
13 TO031  xxxxxx xxx [spazzolino.]
14 TO038             [per fortuna che giuliana] vive a
15        (vittoria). perché se no ah mi son sbagliato.
16        no comunque:: usale pure. te le avevo date per quello.
```

(53) BOA3021, Settentrione

```
 1 BO157  c(io)è nel senso (.) non dovrebbe essere presidente
 2        del consiglio
 3 BO158  però è bello che lo sia
 4 BO157  e- esatto ((ride))
 5 BO156  avevo visto una foto (.) in cu- c(io)è in generale
 6        dai (.) c'ha classe si veste bene [devo dire]
 7 BO157                                    [sì]
 8 BO158                                    [sì]
 9 BO156  e:hm (.) c' è una foto avev- in cui (.) eh lui stava
10        spiegando a theresa may a giocare a biliardo no,
```

L'impressione, in entrambi i casi, è che il Piuccheperfetto sia impiegato appunto in funzione aoristica deittica, in sostituzione di un più neutro Perfetto Composto, che – per la sua duplicità aspettuale – potrebbe lasciare dubbi sull'interpretazione auspicata. Il Piuccheperfetto, cioè, sarebbe marca del fatto che l'attenzione del parlante è rivolta alla dislocazione temporale di Sit e non al suo legame con E: si ribadisce, a questo proposito, che per entrambi i PPF in (52) e (53) sarebbe stato facile individuare un legame con E, ed è quindi plausibile che i parlanti abbiano sentito di dover sottolineare, ricorrendo al Piuccheperfetto, che la prospettiva aspettuale fosse un'altra. Il PPF in (52), dopotutto, può essere facilmente letto come una rievocazione di Sit, per il fatto

che serve a chiarirne le intenzioni sottese; quello in (53), invece, può essere interpretato come espressione dell'improvviso rammentarsi di, per l'appunto, Sit.
Il Piuccheperfetto in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> può anche accompagnarsi ai *tag* <cornice> o <narrazione>.
In (54), il PPF *avevi bruciata* si colloca in una cornice temporale individuata dalla locuzione avverbiale *una volta*: è plausibile che l'uso del PPF marchi la lettura aoristica, funzionale alla rievocazione della specifica *volta* (di cui anche PKP085 dovrebbe ricordare) a cui PKP083 circoscrive l'asserzione precedente (*le bruci sempre*, riga 9). Un Perfetto Composto, infatti, avrebbe potuto facilmente ricevere lettura esperienziale, ossia essere interpretato come indicazione del fatto che PKP085 ha bruciato le cotolette in almeno una circostanza, senza però che però ne venga rievocata nessuna in particolare – lettura che, però, avrebbe contribuito meno significativamente all'argomentazione di PKP083[18].
In (55), invece, una nonna (PKP087), ascoltando i nipoti (PKP085, PKP083) discutere della possibilità di rifiutare i voti universitari, racconta l'episodio – probabilmente già ben noto a tutti i presenti (si noti il commento della nipote alla riga 16) – di suo figlio che aveva rifiutato un ventotto, impiegando il PPF in funzione propulsiva e senza nessun apparente rapporto di anteriorità.

(54) KPS017, Sardegna

```
 1 PKP085 allora mi piace sperimenta[re]
 2 PKP083                           [pe]rò
 3 PKP085 o[kay?]
 4 PKP083  [non] sai fare le cotolette
 5 PKP085 [perchè?]
 6 PKP083 [le cotolette]
 7 PKP086 [che poi la co]toletta [è la cosa più stupida che]
 8 PKP083                        [le bruci sempre]
 9 PKP086 ci sia
[…]
10 PKP085 m[a non è vero che le brucio]
11 PKP083  [una volta l'avevi bruciat]a
12 PKP085 quando è che [le brucio?]
13 PKP083              [sì:]
14        non te lo ricordi quando eravamo a casa che avevamo
15        mangiato i frigniculicchi:
```

(55) KPS017, Sardegna

```
 1 PKP085 ho un esame solo ho fatt- però stavo per rifiutare
 2        e- era un voto abbastanza buono però stavo per
 3        rifiu[tare]
 4 PKP083      [<mai] rifiutare> gli esami
 5        [marco]
 6 PKP087 [ma bravo]
 7 PKP086 [quello che gli ho det]to io
 8        [eh]
 9 PKP087 [bra]vo
10        ma
```

[18] Il PPF *avevamo mangiato* fa parte delle forme che non hanno ricevuto annotazione tempo-aspettuale: la difficoltà interpretativa è dovuta al lessema *frigniculicchi* di cui non è stato possibile individuare il significato.

```
11 PKP085 ma infatti non:
12 PKP086 è quel che ho de[tt]o i[o]
13 PKP087                  [ma]   [se] papi aveva rifiutato il
14        ventot[to]
15 PKP083       [sì]
16        il vento[tto guarda veramente cioè]
17 PKP087         [se era arrivato a casa arrabbia-] marcello
18        marcello gli aveva detto MA tu sei PAZZO
```

Infine, il Piuccheperfetto aoristico deittico può essere interessato anche dal *tag* <conoscenze>. È il caso di *avevi fatto* in (56), in cui PKP135 chiede alla sorella di ricordarle (*true that's true*, riga 11) in quale occasione avesse indossato un paio di pantaloni gialli: è anche qui evidente l'intenzione di riferirsi, seppure interrogativamente, ad una specifica circostanza che aveva, almeno precedentemente, costituito conoscenza condivisa.

(56) KPS007, Meridione

```
 1 PKP135 mh (.) ma l'ho provata: così a scazzo il tuo pantalone
 2        quello là giallo fluo
 3        (u)na bomba, mi sta super bene
 4 PKP134 mh ma non te lo puoi mette-
 5 PKP135 (ma è un) no per sempre?
 6        quello poi che ci avevi fatto?
 7 PKP134 'data in piscina
 8 PKP135 di chi?
 9 PKP134 m::h di rossini tipo a::[: francavilla l'anno s]corso
10 PKP135                        [a:::h]
11        true (.) that's true
```

Le occorrenze di Piuccheperfetto in funzione <perfettivo_aoristico>, <deittico> sono troppe esigue perché le diverse frequenze – leggermente più alta nel sottocorpus Settentrione, cfr. Tabella 11 – possano essere propriamente discusse in termini di differenze regionali. Per la stessa ragione, è tendenzialmente difficile fare considerazioni di natura più strettamente sociolinguistica, ma è comunque interessante notare che 21 occorrenze su 26 (81%) sono prodotte dalla fascia d'età 21-25, e che 20 occorrenze su 26 (77%) sono prodotte da parlanti laureandi o laureati. Se quest'ultima osservazione consente di escludere che si tratti di un uso popolare, il dato anagrafico sembrerebbe suggerisce la possibilità che si tratti – di là dall'area geografica di origine – di un'innovazione in corso, pur dovendo tener conto del fatto che la fascia d'età 21-25 è quella più rappresentata nel corpus e quindi responsabile per la produzione del maggior numero di forme in generale.

3.2.4 La funzione <perfettivo_aoristico>, <anaforico>

Le forme complessivamente interessate dai *tag* <perfettivo_aoristico>, <anaforico> sono 105 (l'1% delle 7375 annotate), ripartite tra i cinque sottocorpora come dettagliato in Tabella 17.

Tabella 17. La distribuzione delle forme con *tag* <perfettivo_aoristico>, <anaforico>

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
28 (2%)	38 (2%)	17 (1%)	19 (2%)	3 (1%)	105 (1%)

I conteggi in Tabella 17 sono disaggregati per forma in Tabella 18: è predominante il Piuccheperfetto, forma anaforica per eccellenza, sia pure con frequenze diverse nei diversi sottocorpora. Infatti, è anche attestata la possibilità di impiegare i Perfetti Semplice – ove disponibile – e Composto nella stessa funzione. Le occorrenze di Imperfetto sono casi di uso prospettivo della forma (Bertinetto, 1986, p. 364 ss.), mentre non si hanno occorrenze della Perifrasi *stav** + Gerundio.

Tabella 18. Frequenza delle diverse forme con *tag* <perfettivo_aoristico>, <anaforico> nei cinque sottocorpora

	IPF	PS	PC	PPF	PER	**Totale**
Settentrione	0 (0%)	0 (0%)	3 (11%)	25 (89%)	0 (0%)	28 (2%)
Centro	8 (21%)	0 (0%)	2 (5%)	28 (74%)	0 (0%)	38 (2%)
Meridione	2 (12%)	3 (18%)	2 (12%)	10 (59%)	0 (0%)	17 (1%)
Meridione est.	1 (5%)	0 (0%)	4 (21%)	14 (74%)	0 (0%)	19 (2%)
Sardegna	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	3 (100%)	0 (0%)	3 (1%)
Totale	11 (10%)	3 (3%)	11 (10%)	80 (76%)	0 (0%)	105 (1%)

3.2.4.1 Imperfetto

Le occorrenze di Imperfetto in funzione <perfettivo_aoristico>, <anaforico> sono, come già accennato, esempi del suo uso prospettivo o di futuro-nel-passato (Bertinetto, 1986, p. 364 ss.).

In (57), ad esempio, il parlante racconta di quando, dovendo rifare gli occhiali ma dubitando che potesse poi migliorargli la vista, ha scelto delle lenti economiche: impiega l'IPF *mi aumentava*, la cui Sit si colloca posteriormente il momento individuato da quella dell'Imperfetto *sapevo* (riga 2) – in un registro più alto, la forma potrebbe essere sostituita dal Condizionale Composto *mi sarebbe aumentata*. Così, anche in (58) – in cui PKP028 racconta la trama del film *Le pagine della nostra vita* – la Sit dell'Imperfetto *faceva* è collocata posteriormente il momento individuato dalla Sit del PPF *si erano promessi* (riga 1).

(57) CM5, Meridione estremo[19]

```
1 PCM02  perché io per esempio gli occhiali che avevo prima
2        di questi (.) che ancora non sapevo se mi aumentava
3        la vista perché ero ancora reduce dall'intervento gli
4        ho detto guarda mi devi fare le lenti economiche anche
5        per me mi ha fatto settanta euro con tutte le lenti
```

(58) KPC004, Centro

```
1 PKP028 poi praticamente loro si erano p[romessi che]
2 PKP027                                  [tossico?]
3 PKP028 faceva
4 PKP028 una (.) faceva una casa per lei,
5 PKP027 mh [mh]
6 PKP028   >[e] quindi questo q-<
7        >passa tutta la sua vita< a costruire questa casa::
```

[19] Il PC *ha fatto* (riga 5) non è stato unitizzato perché inizialmente non trascritto: la correzione qui apportata è stata resa possibile grazie a un ultimo confronto con Giulio Scivoletto.

3.2.4.2 Perfetto Semplice

La possibilità del Perfetto Semplice di assumere la funzione di un Piuccheperfetto (Rohlfs, 1954/2021, p. 47; Cordin, 1997, p. 88) spiega le sue occorrenze in funzione <perfettivo_aoristico>, <anaforico>.
Se ne dà un esempio nello stralcio narrativo riportato in (59): PKP131, raccontando l'episodio di una lite in spiaggia, ricorre al PS *scaturì* per chiarire l'identità di una delle persone coinvolte, legandola a una situazione (quella di aver scatenato la lite) precedente l'ultimo snodo narrativo menzionato (*andò*, riga 23).

(59) KPS024, Meridione

```
 1 PKP131 un giorno vennero a mare
 2        antonietta la mamma e il pa[dre]
 3 PKP125                            [la ma]mma di antonietta
 4        è proprio una::
 5 PKP131 e[:h?]
 6 PKP125  [ti] ricordo anche le sue opinioni molto controverse
 7 PKP131 comunque
 8        si picchiarono sul lido
 9 PKP125 ma chi:? ((ride))
10 PKP131 e:h picchiarono il bagnino così: xx
11 PKP125 ((ride)) cosa?
12        ((ride)) [wh]at?
13 PKP131          [se:]
14 PKP125 c(io)è chi picchiava il bam- il bam-
15        [il ba]gnino ((ride))
16 PKP131 [(ba)gnino]
17        dei:
18        dei clienti
19 PKP125 a:h pensavo loro
20 PKP131 no[:]
21 PKP125   [pensavo ai] genitori di (.) >e infatti ho detto<
22        madonna queste cose no
23 PKP131 e la mamma di antonietta andò là in me:zzo
24        [(o' centro)]
25 PKP125 [me:h >n]o n[o< eh]
26 PKP131             [vicino a]lla signora che scaturì la
27        li:te
28 PKP131 °signò calma:tevi così°
29 PKP125 è una molto così
```

È curioso notare che tutti i tre PS aoristici anaforici sono prodotti dalla stessa parlante, PKP031, di origine campana.

3.2.4.3 Perfetto Composto

Già la letteratura descrive la possibilità di impiego anaforico del Perfetto Composto, anche se limitatamente ai casi in cui la lettura aspettuale della forma è compiuta (Bertinetto, 1986, p. 419 ss., cfr. §3.2.6.1). Tuttavia, si hanno delle occorrenze di Perfetto Composto in funzione <perfettivo_aoristico>, <anaforico>, ossia di passato-nel-passato (o meglio, aoristico-nel-passato): sono stati considerati tali i casi in cui la situazione espressa dal Perfetto Composto si colloca anteriormente un momento precedentemente individuato, senza che tra questi sussista un legame di natura aspettuale compiuta.

Per esempio, in (60), in cui il parlante racconta del buffo episodio di quando, per distrazione, ha portato con sé l'asciugamano da bidet della sua coinquilina, la Sit del PC *mi sono confuso* precede quella già espressa dal PC *mi son portato* (riga 1), senza essere a questa legata da una prospettiva aspettuale di compiutezza: BOA3021, infatti, sta narrando un episodio, concatenando le diverse situazioni che lo strutturano. In (61), PKP025 spiega che la cena a cui ha preso parte con PKP026 è stata un po' deludente, e che la persona responsabile delle prenotazioni per il locale ne è stata informata: la Sit del PC *ha prenotato* è precedente l'intero piano temporale di cui si è discusso fino a quel momento – quello della cena un po' deludente – ma da esso slegato in termini di compiutezza.

(60) BOA3021, Settentrione

```
1 BO156  una volta eh mi son portato a casa (.) il::
2        l'asciugamano da (.) da bidet
3        eh della mia inquilina no, mi son- mi sono confuso
4        coi colori non lo so così
5        e lei ha detto?
6        e::h
7        ah eh guarda che mi sa che ti sei portato a casa il
8        mio straccio da culo eh (tipo) ((ride))
```

(61) KPC001, Centro

```
 1 PKP025 è che anche la cena: >cioè<
 2 PKP026 la cena non è cena
 3 PKP025 ma (.) [la vol]ta prima però (.) le trofie
 4 PKP026        [>fai la fame<]
[…]
 5 PKP025 POI LA CA:RNE fredda
 6 PKP026 la carne era [fre:dda (.) sì]
 7 PKP025              [cioè (.) dopo giu]lia infatti al::
 8        tipo:[:]
 9 PKP026     [>no no] era proprio fredda anche la<
10        nos:[tra]
11 PKP025    [quello]: con cui ha [prenota]to
12 PKP026                         [xx]
13 PKP025 gli ha scritto
14        e: dopo lui ha chiesto ma:: com'era
15        faccio: tipo:
16        >°com'è che ha detto< so responsabile:
17        >boh anche a di: rimini riccione se< volete: qualcosa
18        e lei gli ha detto guarda: ci siamo molto divertiti
19        però
20        sinceramente la cena
21        mh
```

Un caso particolare è quello dei Perfetti Composti la cui Sit precede quella di un altro Perfetto Composto, di aspetto compiuto. Quest'ultimo, proprio per il carattere di compiutezza, ha un'indubbia rilevanza temporale presente: tuttavia, almeno per il quadro teorico qui adottato, la sua Sit è comunque collocata precedentemente E. Per un principio di coerenza, quindi, si attribuisce il *tag* <anaforico> anche ai Perfetti Composti la cui Sit precede quella di un altro Perfetto Composto, di aspetto compiuto. In (62), BO151 – interrotto dagli interlocutori – annuncia di aver trovato *la cosa più bella* che gli è stata inviata da Lucia: la Sit del PC *ha condiviso* è situata anteriormente quella

del PC *ho trovato*, che ha lettura chiaramente compiuta. In (63), in cui PKP104 riporta un pettegolezzo, la Sit del PC *ha tradita* precede quella del PC *ho capito*, di aspetto indiscutibilmente compiuto.

(62) BOA3019, Settentrione

```
1 BO151   okay ho trov[ato:]
2 BO150                [chi glie l'ha chies]to nessuno
3         [però::]
4 BO151   [la cosa] più bella che
5 BO152   ah chi te [l'ha chiesto co- cosa?] ((ride))
6 BO151             [che m'ha condiviso lucia.]
```

(63) KPS002, Meridione estremo

```
1 PKP104  tra l'altro a quanto ho cap[ito l'ha tradi]ta
2 PKP103                              [l'ha tradi-]
3 PKP104  [con ma:rco (.) quello sc]eme:tto là
4 PKP103  [con ma:rco (.) si]
```

3.2.4.4 Piuccheperfetto

Per quanto Bertinetto (1986, p. 448 ss.) descriva il Piuccheperfetto soltanto nei suoi usi di compiuto-nel-passato, anche quello di passato-nel-passato (o più precisamente di aoristico-nel-Passato) è ampiamente attestato (Squartini, 1999; Morei, 2023), e corrisponde alle occorrenze della forma in funzione <perfettivo_aoristico>, <anaforico>.

In (64), BO157 spiega il motivo per cui ha messo dei cartoni nel garage, impiegando il PPF *aveva buttato* la cui Sit è antecedente quella espressa dai PC *hai messo* (riga 7) e PPF *avevo messi* (riga 9), ma non ha lettura aspettuale compiuta: si consideri, a questo proposito, che, per quanto è possibile capire, i cartoni non sono stati messi per assorbire l'acqua al momento dell'incidente, ma successivamente, per evitarne di nuovi. In (65), PKP025 racconta di aver avuto modo di recarsi a Marotta il sabato precedente, perché la cena a cui avrebbe partecipato quella sera, in un'altra località, avrebbe avuto inizio soltanto alle 22. PKP026 puntualizza che (forse proprio per la scelta di andare a Marotta) PKP025 è però arrivata alla cena per ultima, e PKP026 ribatte che la cena era stata prenotata intenzionalmente alle 22 dalla persona incaricata (*sara*, riga 7). La Sit del PPF *aveva prenotato* è collocata anteriormente il piano temporale della cena, individuato dal PC *siete stati* e comunque saliente, pur senza intrattenere con esso legami in termini di compiutezza.

(64) BOA3021, Settentrione

```
 1 BO157  ascolt(a) io gli ho messo io gli ho messo il coso
 2        di cartone proprio per separare
 3 BO156  il separè ti[po]
 4 BO157               [sì]
 5        sì io ho messo i carto[ni di thomann]
 6 BO155                        [che nessuno ti ha chie-] solo
 7        io ti ho chiesto ma perché hai messo quei
 8        car[toni?]
 9 BO157     [no in real]tà quelli lì li avevo messi perché una
10        volta mio babbo aveva tipo::: (ha) fatto un casino
11        con l'acqua m(i) aveva buttato l'acqua sui sintet- eh
12        sinsteti- EH UAH UAH UAH UAH
13        sintetizzatori
```

(65) KPC001, Centro

```
1 PKP025  (i)nvece sabato
2         eravamo a marotta (.) prima visto che la cena era
3         alle dieci
4 PKP026  siete >comunque< siete stati gli ultimi ad arrivare
5 PKP025  eh ma gigi lavorav[a]
6 PKP026                    [e]h
7 PKP025  A PARTE CHE (.) la: il sabato scorso: sara aveva
8         prenotato alle dieci proprio lei
```

Come d'altronde plausibile, i Piuccheperfetti in funzione <perfettivo_aoristico>, <anaforico> possono essere interessati dal *tag* <cornice>: se ne dà un esempio in (66), in cui parlano due sorelle: il PPF *aveva chiesto* individua una situazione precedente quella espressa dal PC *ha chiesto* (PKP134), ma da essa slegata, e collocata nella cornice temporale individuata dalla locuzione avverbiale *una volta*. Per cogliere la lettura aoristica del Piuccheperfetto è importante considerare che PKP135, alle righe 4-5, non intende dire che il padre ha già chiesto anche a lei la stessa informazione, ma raccontare di un episodio precedente incentrato su una domanda analoga. Il PPF è, naturalmente, interessato anche dal *tag* <*verbum_dicendi*>.

(66) KPS007, Meridione

```
1 PKP134  già ieri papà m'ha chi[esto]
2 PKP135                       [sì sì] pure a [me]
3 PKP134                                      [ci so]no
4         bollette? e io (.) mh no ((ride))
5 PKP135  sì a me >lo aveva chiesto< una volta tempo fa e gli
6         ho detto che le avevamo già pagate
```

Le possibilità offerte dai Piuccheperfetti aoristici anaforici sono naturalmente sfruttate in contesto narrativo, con occorrenze della forma individuate dal *tag* <narrazione>. Se ne dà un esempio in (67), in cui PKP056, raccontando di come un conoscente abbia scelto di isolarsi dal fratello positivo al Covid-19 per ridurre al minimo la durata della quarantena, riferisce l'esito del secondo tampone (*dopo che ha fatto un altro negativo*, riga 8), senza però aver detto nulla del primo: rendendosene conto, recupera l'informazione con un'autocorrezione (*cioè*, riga 9), sfruttando il carattere anaforico del PPF *era stato* per situarne correttamente la Sit rispetto a quella già individuata con il PC *ha fatto* (riga 8).

(67) KPC002, Centro

```
 1 PKP056 però (i)nsomma avrebbe dovuto prolungare di molto la
 2        sua quarantena in questo modo
 3        e allora visto che per lavoro non voleva perdere
 4        troppi giorni
 5        ha preso un appartamento
 6        ha f[atto quatto]rdici giorni poi tampone
 7 PKP094     [ah:]
 8 PKP056 e dopo che ha fatto mh: (u)n altro negativo,
 9        cioè il primo tampone era stato negativo
10        poi n(e) ha rifatto (u)n altro
11        e dopo un giorno un a:ltro mi sembra cioè (u)na roba
12        >che (i)nsomma< e: alla fine
13        potuto: ripartire ma il fratello nel frattempo era
14        dovuto andare al covid: (i)nsomma:
```

```
15 PKP094 [covid hot]el:
16 PKP056 [a siena:]
17       covid hotel a siena
```

Si hanno poi occorrenze di Piuccheperfetto interessate dal *tag* <conoscenze> – e, spesso anche da quello <*verbum_dicendi*>. In (68), infatti, discutendo del giorno di un appuntamento, la parlante si serve dei PPF *avevi detto*, la cui Sit è collocata anteriormente il momento (di poco) passato in cui si conviene che il giorno giusto sia il giovedì (righe 1-3), per stimolare l'ammissione di aver precedentemente dato un'informazione diversa.

(68) KPC001, Centro

```
1 PKP025 poi giovedì io devo pure andà da: è giovedì, (.) il
2        tre
3 PKP026 sì
[…]
4 PKP025 >che poi te avevi detto che era::< martedì no
5 PKP026 io ero convinta che fosse martedì
6        però non:: m(i) avevi detto il primo marzo te
7 PKP025 >°ma° io mi< ricordo il tre
```

Infine, si spiegherà nel paragrafo 3.2.6.2 di come sia stato necessario, ad annotazione in corso, aggiungere l'ulteriore *tag* <implicito>, con cui individuare i Piuccheperfetti che richiedono un notevole sforzo interpretativo perché sia possibile individuarne il (presunto) carattere anaforico. La maggior parte dei casi riguarda i Piuccheperfetti di aspetto compiuto, che si discuteranno in §3.2.6.2; tuttavia, in alcuni casi, il *tag* è pertinente anche ai Piuccheperfetti aoristici.
In (69), per esempio, il PPF *aveva detto* può essere ragionevolmente considerato anaforico rispetto al momento in cui PKP104 è accusata di aver parlato con Claudio Rossi (*vi siete inventati*, riga 1), per il fatto di individuare l'unica situazione di questo tipo ad esso precedente. Tuttavia, quest'interpretazione è tutt'altro che immediata, se non altro per la distanza che intercorre tra il momento in cui è menzionata l'accusa (*vi siete inventati*, riga 1) e la produzione del PPF.

(69) KPS002, Meridione estremo

```
 1 PKP104 danie:le si, ma infatti voi vi siete inventati sta
 2        cosa che io: una volta ho parlato con claudio rossi
 3        [no io vi giu]ro è una delle poche persone con cui
 4 PKP103 [io me lo ricordo]
 5 PKP104 non ho mai parlato (.) ma manco una vo- ma manco di
 6        perso:na
 7 PKP103 io me lo rico:rdo >gli sei stata sempre xx< poi ci
 8        provava con me e poi
 9 PKP104 NO:
10 PKP103 aveva scritto pure a te mentre stava con eleonora
11        però [poi a te no-]
12 PKP104      [CLAUDIO NO] (.) claudio ti giuro mai
13 PKP103 ero convinta
14 PKP104 claudio ze- ma claudio è proprio una persona con cui
15        io non ho mai nemmeno
16        avu:to, uno scambio di paro:le manco dal vivo
17        >mi ricordo< che una vo:lta ci aveva detto una cosa
18        della ra:dio, al: all'alternanza scuola lavoro qui al
19        (marc[a)]
```

```
20 PKP103      [mh]
21 PKP104 e BA:sta, questa è stata la mia unica interazione
22        effettiva con claudio rossi
```

I Piuccheperfetti <perfettivo_aoristico>, <anaforico> con *tag* <implicito> sono soltanto 3, riconducibili ai sottocorpora Settentrione, Meridione e Meridione estremo, e alla fascia d'età 21-25. Per quanto 3 occorrenze non siano sufficienti a trarre nessun tipo di generalizzazione, e la fascia d'età 21-25 sia la più rappresentata, sarà interessante integrare queste osservazioni a quelle che in §3.2.6.2 sui più numerosi Piuccheperfetti <perfettivo_compiuto>, <anaforico> con *tag* <implicito>.

3.2.5 La funzione <perfettivo_compiuto>, <deittico>

Le forme complessivamente interessate dai *tag* <perfettivo_compiuto>, <deittico> sono 1962 (il 27% delle 7375 annotate), ripartite tra i cinque sottocorpora come dettagliato in Tabella 19.

Tabella 19. La distribuzione delle forme con *tag* <perfettivo_compiuto>, <deittico>

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
420 (27%)	555 (26%)	558 (26%)	285 (27%)	144 (31%)	1962 (27%)

Le forme a cui sono state attribuiti i *tag* sono unicamente Perfetti Composti: non si danno, quindi, occorrenze del Perfetto Semplice, sebbene un suo uso risultativo sia stato descritto da Alfonzetti (1997) e Amenta (2020) per l'italiano regionale di Sicilia (ma si deve ricordare, anche in questo caso, della limitazione costituita dalle ridotte dimensioni del corpus Meridione estremo). Il Perfetto Composto, si è detto, nasce come forma dedicata all'espressione dell'aspetto compiuto (§1.2.2), e nonostante col tempo acquisisca anche funzioni sempre più aoristiche, quasi non conosce competizione nel suo impiego originale: lo confermano anche i risultati della ricerca di Bertinetto e Squartini (1996), che rilevano un ricorso piuttosto sistematico, in tutta Italia, al Perfetto Composto negli enunciati di aspetto compiuto (§1.2.4.2). Il fatto di avere solo occorrenze di Perfetto Composto, dunque, non sorprende, anzi conferma quanto già noto dalla letteratura: che la funzione beneficia di una forma specializzata alla sua espressione.

3.2.5.1 Perfetto Composto

Le occorrenze di Perfetto Composto compiuto deittico testimoniano dunque gli usi più prototipici della forma, e cioè l'espressione delle due accezioni dell'aspetto compiuto: quella risultativa e quella esperienziale (§1.1.2).

Per quanto riguarda l'accezione esperienziale, le si è già accennato discutendo alcuni esempi di area soprattutto Toscana, nei quali la natura aoristica dei Perfetti Semplici si rivelava proprio per contrasto con la lettura esperienziale dei Composti. In (70), già riportato *supra* come (30), il PC *è svenuta* ha appunto carattere spiccatamente esperienziale[20] e sottolinea il fatto che, in generale, alla ragazza è (già) capitato di svenire; mentre i PS *svenne* (riga 4) e *tirò* (riga 7) rievocano uno specifico svenimento.

(70) KPC003, Centro

```
1 PKP024 anche la vale soffre il xx
2        si fa una coppia (i)n camera madonna
```

[20] La lettura aspettuale risulta chiara ascoltando la registrazione.

```
3 PKP093  ((ride)) se no sviene quell'altra dietro
4 PKP024  lei è svenuta svenne in classe
5         ((ride)) (.) cioè oh dio >c'è poco da ri-< ((ride))
6 PKP093  ma sì ma sono divertenti ste cose
7 PKP024  tirò una boccata: (.) in terra madonna mi
```

La lettura esperienziale è specialmente frequente in presenza della negazione multipla *non… mai* (segnalata dal *tag* <negazione>): il Perfetto Composto, cioè, individua un tipo di situazione di cui non si è fatta esperienza in un periodo di tempo ancora aperto al momento dell'enunciazione. In (71), per esempio, col PC *sono uscita* la parlante chiarisce di non essere mai – in un periodo di tempo presumibilmente corrispondente all'intera durata della sua vita fino a E – uscita con una persona di trent'anni.
In (72), si hanno due occorrenze del PC *son salita* con lettura esperienziale: il primo è interessato dalla negazione multipla *non… mai*, a differenza del secondo, che ne costituisce un'autocorrezione. Inizialmente, infatti, TO087 sostiene di non aver mai fatto l'esperienza di salire su una moto, per poi rettificare di averla in realtà fatta (*in realtà una volta* son salita, riga 8), anche se soltanto come passeggero. È interessante notare una terza ripetizione del PC *son salita* (riga 13), che ha però lettura aoristica: infatti, TO087 non sta più parlando del tipo di situazione che ha (o non ha) sperimentato, ma piuttosto di una specifica situazione in cui l'esperienza si è realizzata.

(71) KPC009, Centro

```
1 PKP089  io n(on) ci so(no) mai uscita con uno di trent'anni
```

(72) TOA3011, Settentrione

```
 1 TO087  già è tanto se siamo sopravvissute al tandem figurati
 2        alla bi- alla moto
 3 TO088  °per carità::°
 4 TO085  no no infatti
 5 TO087  io non son mai salita su una moto
 6 TO085  no:: allora no
 7 TO087  com' è::
 8        >cioè< in realtà una volta son sa- son salita come::
 9        perso- due volte
10 TO088  eh [no io come persona dietro sì] vabbè
11 TO085     [come passeggero]
12 TO087  e io poco perché mi fa un po' paura
13        madonna e tra l'altro sono salita con andrea:
```

L'aspetto compiuto è abbastanza facilmente individuabile nella sua accezione esperienziale, ma può esserlo meno in quella risultativa, soprattutto se espressa da una forma come il Perfetto Composto, interessata da duplicità aspettuale. Tuttavia, oltre alla forma verbale, sono diversi gli elementi linguistici o testuali che possono suggerire che l'attenzione del parlante sia rivolta a R,E piuttosto che a Sit, agevolando la corretta taggatura del Perfetto Composto come <perfettivo_compiuto>.
Uno di questi è la riformulazione al Presente dello stato risultante del Perfetto Composto. In (73), per esempio, una parlante afferma che lei e la sorella hanno chiuso tutti i cancelli dell'abitazione, adoperando il PC *abbiamo chiusi*: l'ipotesi che questo debba avere lettura risultativa, ossia che l'intenzione della parlante fosse comunicare che a R,E i cancelli sono interessati dallo stato risultante di essere stati chiusi, è confermato dalla riformulazione al Presente subito successiva (*sono chiusi*, riga 2).

In (74), PCM15 osserva che PCM03 non può sperare di spendere poco per rifare gli occhiali, dato che il buono che gli è stato regalato a questo scopo è di un'ottica molto costosa. Il fatto che il buono sia di quella particolare ottica è espresso al Presente da PCM15 (*il buono ce l'hai lì*, riga 1), ma confermato da PCM03 tramite il PC *hanno fatto*, che si conferma così avere lettura risultativa: il buono, naturalmente, è di quella particolare ottica come risultato del fatto di averlo lì acquistato.

(73) KPS007, Meridione

```
1 PKP135  (li abbiamo chiusi) tutti
2         (son) chiusi tutti i cancelli
```

(74) CM5, Meridione estremo

```
1 PCM15   ormai il buono ce l'hai lì e sei fottuto per sempre
2 PCM03   il buono me l'hanno fatto lì quindi devo comprare lì
```

Un altro elemento linguistico utile al riconoscimento di un Perfetto Composto compiuto è l'avverbio *già*, per il fatto che questo individua la presenza di un R (coincidente o meno con E, a seconda del carattere deittico o anaforico della forma). In (75), ad esempio, PKP056 rifiuta di servirsi degli affettati, spiegando di averne già presi: il PC *ho preso* è accompagnato dall'avverbio *già* (riga 2), riferito a R,E, e segnala che la parlante si trova nello stato risultante di essersi (già) servita.
In assenza dell'avverbio *già*, un buon indizio della lettura compiuta del Perfetto Composto è comunque la possibilità di glossarlo con *già*: il PC *hai presa* in (76), ad esempio, sarebbe facilmente glossabile con l'avverbio (*l'hai già presa*?). È per altro di per sé chiaro che, chiedendo alla nonna se abbia preso la medicina, l'attenzione della parlante è rivolta a R,E, in cui la nonna potrebbe trovarsi nello stato risultante di non dover o dover ancora prendere il farmaco.

(75) KPC002, Centro

```
1 PKP094  vo- qualcosa guarda c[he c'è l'affettati]
2 PKP056                       [no no] l'ho già preso già preso
3         ((ridendo))
```

(76) KPS006, Meridione

```
1 PKP001  nonna qui c'è una medicina l'hai presa?
```

La lettura compiuta può anche essere segnalata dalla presenza del dimostrativo *questo* (e dalla variante aferetica *sto*), che, esprimendo vicinanza tra il parlante e l'oggetto coinvolto nella situazione, suggerisce una persistenza del risultato di quest'ultima. Lo si è ritenuto una buona spia anche nel suo uso anaforico e testuale (piuttosto che deittico e situazionale): se ne danno due esempi in (77) e (78). In (77), non c'è ragione di credere che le bottiglie di vodka – oggetto del PC *hanno regalato* e interessate dal dimostrativo *queste* (riga 4) – siano fisicamente nei pressi di PKP125: il fatto che debba ancora consumarle e sia dunque ancora nello stato risultante derivante dall'averle ricevute in regalo conferma però l'intuizione di una lettura compiuta.
Così, in (78), il dimostrativo *(que)sta* (riga 1) non si riferisce a un'entità fisica, bensì alla diceria – oggetto del PC *vi siete inventati* – precedentemente menzionata dall'interlocutrice (e dunque testualmente prossima): è comunque chiara la persistenza del risultato della situazione a E, se non altro per il fatto che la parlante sia ancora impegnata a smentirla.

(77) KPS024, Meridione

```
1 PKP131  hai della vodka nell'armadio?
2 PKP125  sì
3 PKP131  vodka xx
4 PKP125  perchè al compleanno mi hanno regalato (que)ste due
5         bottiglie di vodka
6         che ancora devo bere perchè non esco
7         (fondamentalmente)
```

(78) KPS002, Meridione estremo

```
1 PKP104  danie:le si, ma infatti voi vi siete inventati sta
2         cosa che io: una volta ho parlato con claudio rossi
3         no io vi giuro è una delle poche persone con cui non
4         ho mai parlato (.) ma manco una vo- ma manco di
5         perso:na
```

In altri casi, pur in assenza di elementi linguistici o testuali che suggeriscano la lettura compiuta, è più che evidente che l'attenzione del parlante è rivolta allo stato risultante della situazione codificata dal Perfetto Composto, piuttosto che alla situazione stessa: in (79), PKP083 puntualizza che la pasta *non ha fatto la cremina* mentre, plausibilmente, ne prende atto osservando il piatto.
Così, in (80), col PC *avete dato* interessato da negazione, la parlante non intende parlare di una situazione passata, ma piuttosto segnalare di essere attualmente sprovvista del cucchiaino.

(79) KPS016, Sardegna

```
1 PKP085  comunque la pasta no- non mi convince tanto
2 PKP083  non ha fatto la cremina
3         però è buona
```

(80) KPS016, Sardegna

```
1 PKP083  comunque non mi avete dato il cucchiaino
```

Inevitabilmente, non mancano occorrenze di Perfetto Composto per cui l'attribuzione dei *tag* <perfettivo_compiuto> e <deittico> è più incerta[21]. In (81), per esempio, il PC *si è ricordato* potrebbe essere considerato parte di una catena propulsiva aoristica che si continua col PC *ha detto* (riga 10). Tuttavia, a E (quando la serata di cui si discute l'organizzazione deve ancora avere luogo) Luigi si trova ancora, almeno auspicabilmente, nello stato risultante di ricordare di dover prendere la propria macchina, per cui è sembrato più ragionevole considerare che il PC *si è ricordato* debba ricevere interpretazione compiuta.
In (82), invece, l'incertezza riguarda l'attribuzione del *tag* referenziale: PKP129 racconta di aver sbattuto la testa al lavoro e quando PKP125 sminuisce l'accaduto (*capita dai*, riga 8), PKP128 chiarisce di essersi spaventata perché PKP129 ha battuto la testa dallo stesso lato che aveva già battuto in un incidente in macchina. La Sit del PC *ha sbattuto* (*la testa nell'incidente*) è, a rigore, antecedente il momento in cui PKP125 ha sbattuto la testa al lavoro – e non il momento dell'enunciazione direttamente. Tuttavia, il PC *ha sbattuto* (*la testa nell'incidente*) è di fatto impiegato per designare, al momento

[21] Consapevole che annotatori diversi avrebbero potuto operare scelte diverse, chi scrive ha perlomeno sempre cercato la massima coerenza nell'attribuzione dei *tag* da sua parte.

dell'enunciazione, un lato della testa di PKP129: si noti, inoltre, la presenza del dimostrativo *questo* (riga 10).

(81) KPS007, Meridione

```
 1 PKP134 cioè (.) allora sostanzialmente che cosa è successo
 2        che
 3        doveva essere una macchina composta da michi, alice,
 4        m::h bianchi, alice, e (.) un posto vacante,
 5 PKP135 okay
 6 PKP134 quel posto vacante lo avrebbe preso luigi se non fosse
 7        che si è ricordato,
 8        che ci saremmo state anche noi,
 9 PKP135 ah
10 PKP134 e a quel punto ha detto beh,
11        visto che ci sono anche le viola, prendo la macchina
```

(82) KPS022, Meridione

```
 1 PKP129 mi stavo abbassar a aprire la mattonella, hanno
 2        suonato a questo campanello, che (.) quando suo:nano
 3        vuol dire che sta gente davanti alla vetri:na ma GUAI
 4        (.) quand- che succede che sta sta gente davanti alla
 5        vetri:na
 6        mi so' alza:ta (.) °e agg chiavat l- là sott'°
[…]
 7 PKP125 madonna
 8        capita dai
 9        ohi una bella botta però
10 PKP128 però io mi metto paura perché ques:to è il lato
11        dove lei: ha sbattuto la testa nell'incidente
```

L'attribuzione del *tag* <perfettivo_compiuto> è più incerta anche nei casi in cui la Sit del Perfetto Composto è collocata sulla linea del tempo da un localizzatore temporale, il che suggerirebbe che l'attenzione del parlante debba essere appunto su Sit, piuttosto che sul suo stato risultante a E: sono casi, si ricorderà (§3.2.4.4), segnalati dall'apposito *tag* <localizzatore>. In (83), per esempio, il PC *ha messo* è riferito a una storia (un contenuto effimero) di Instagram molto plausibilmente ancora disponibile – come suggerito dal dimostrativo *questa* e dalla possibilità di mostrarla all'interlocutrice, anche se non si può escludere l'eventualità di uno *screenshot* – ed è tuttavia accompagnato dal localizzatore temporale *ieri*, chiaramente riferito alla Sit del PC *ha messo*.

(83) KPS007, Meridione

```
1 PKP134  mi ha mandato una story,
2 PKP135  (di [chi)?]
3 PKP134      [dice]ndomi
4         di rossi
5 PKP135  eh
6 PKP134  dicendomi:: (.) cioè tipo questa che ha messo ieri,
7         in cui c'è anche la sorella peral[tro,]
8 PKP135                                   [a]:h, okay.
```

Invece, non si hanno dubbi sul carattere compiuto di alcune occorrenze del Perfetto Composto con specifici verbi piuttosto frequenti in contesto conversazionale: uno di

questi è *capire*, specialmente frequente alla prima persona singolare. Se ne danno due esempi in (84) e (85). In (84), le parlanti discutono di alcune scomposizioni in morfemi (nell'ambito di esercitazioni di linguistica) piuttosto fantasiose: ad esempio, quella per cui nel sostantivo *evasione* andrebbe individuata la radice lessicale *vaso* (riga 1). La parlante TO085, probabilmente in risposta al tentativo di spiegazione fornito da TO086 (*però tipo uscire dal vaso*, riga 3), introduce il suo dissenso[22] con il PC *ho capito* che, si noti, potrebbe anche essere sostituito dal Presente *capisco* (*sì capisco però sì non puoi*).
In (85), PKP147 è alla ricerca di indumenti e accessori inutilizzati da rivendere, e la nonna le propone a questo scopo una sua borsa: dopo una lunga parentesi, qui omessa, in cui descrive la borsa e racconta chi gliel'ha regalata, PKP147 non ha capito perché non le piaccia e voglia disfarsene, e lo comunica producendo il PC *ho capito* preceduto da negazione (e dunque dall'omonimo *tag*).
In (86), invece, si ha un'occorrenza alla seconda persona singolare: la parlante produce il PC *hai capito*, costituente un'interrogativa, per sondare (più che la comprensione) la partecipazione della sua interlocutrice[23].

(84) TOA3011, Settentrione

```
1 TO087  oppure ancora peggio evasione va::so
2 TO085  NO::: TI PREGO ((ride))
3 TO086  vabbè [però tipo uscire dal va:]so
4 TO087        [no un'altra x]
5 TO086  [>cioè< secondo me a vo]lte vengono fuori
6 TO088  [no no]
7 TO085  sì ho capito [però sì non puoi::]
8 TO087               [sì cose anche diverte-]
```

(85) KPC011, Centro

```
1 PKP147 me vuoi dare qualcosa da vendere nonna?
2 PKP148 io ce n'ho una,
3 PKP148 semin(u)ova,
4 PKP148 che la odio
[…]
5 PKP147 ma perché la odi scusa >non ho capito< perché è
6        sc[omoda?]
7 PKP148   [m:h]
8 PKP148 è scomoda
```

(86) TOA3006, Settentrione

```
1 TO030  non mi farebbe schifo a me la magistrale, nel senso,
2        però: >allo stesso tempo< dici, perché la faccio, la
3        faccio perché una triennale non basta. [(.) qual]cosa
4 TO054                                        [brava.]
5 TO030  bisogna fare ancora. perché n- eh n- eh non ti caga
6        ma proprio di striscio nessu:no solo con la
7        triennale, hai capito? ma non ti cagano neanche al
8        carrefour solo con la triennale. quindi,
```

In contesto narrativo, segnalato dal *tag* <narrazione> – che si è detto non essere limitato alle sole forme esprimenti situazioni dell'episodio narrato – i Perfetti Composti del verbo *capire* possono servire per richiedere al narratore delucidazioni su passaggi

[22] Il verbo *capire*, infatti, è qui parzialmente desemantizzato, e impiegato come segnale discorsivo.
[23] Come nel caso commentato alla nota precedente, infatti, il PC *hai capito* è qui impiegato come segnale discorsivo.

poco chiari. In (87), per esempio, BO156 sta raccontando di un calciatore in là con gli anni che inscena il proprio rapimento per annunciare il suo imminente ritiro (cfr. lo stralcio appena precedente riportato in (27)). I parlanti BO157 e BO155, tuttavia, non capiscono quale sia lo scopo di inscenare il proprio rapimento, e interrompono il narratore (*no aspetta aspetta*, riga 16) per richiedere spiegazioni. Dopo aver posto domanda esplicita (*ma questa cosa perché l'ha fatta?*, riga 17), BO157 chiarisce di trovarsi nella situazione di non averlo capito usando il PC *ho capito* con negazione.

(87) BOA3021, Settentrione

```
 1 BO156  si è fatto rapire (.) con un elicottero (.) dentro il
 2        campo
 3 BO157  cioè?
 4 BO156  alla fine di una partit[a]
 5 BO157                         [eh]
 6 BO156  è arrivato un elicottero ((ridendo))
 7        ha atterato in mezzo al campo
 8        sono usciti due uomini col passamontagn[a] ((ride))
 9 BO158                                         [co]sa
10 BO156  armati ((ride))
11        col passamontagna
12        hanno preso questo qua (.) e:h (.) e l'hanno portato
13        dentro l'elicottero l- eh ((ride))
14        (e [sono andati)] ((ridendo))
15 BO158     [se ne sono andati]
16 BO157     [no] aspetta aspetta
17        [ma questa cosa perché l'ha fatta?]
18 BO155  [ma: questo per quale ob- esatto]
19 BO157  non ho capi[to]
20 BO156              [per] fare: un addio:
21        sceni[co: spettac]olare
22 BO157       [ah okay]
```

Un caso analogo è quello del verbo *dimenticare*: con il PC *mi sono dimenticata* in (88), ad esempio, la parlante segnala di trovarsi nello stato risultante di non ricordare quello che stava dicendo, e di non poter quindi riprendere il discorso.

(88) KPS016, Sardegna

```
1 PKP083  vabbè
2         stavo dicendo qualcosa mi sono dimenticata
```

I Perfetti Composti con lettura compiuta sono anche frequenti nel caso di verbi che specificano lessicalmente l'origine delle informazioni che si riportano, come *vedere* o *leggere*. In (89), ad esempio, il PC *ho visto* segnala la fonte dell'informazione che Elisa sta facendo un master in Francia.
Similmente, in (90), la conoscenza del fatto che per iscriversi alle lauree magistrali (presumibilmente di area linguistica) della Ca' Foscari sia necessario il livello B2 di inglese è contestualizzata dal PC *ho letto*, che specifica la fonte dell'informazione.

(89) BOA3020, Settentrione

```
1 BO152  no io è anche:: che non ho voglia
2        di vedere cosa fa elisa in giappone
3        [sinceramen(te)] ((ride))
4 BO153  [ti viene un po' d'invidia v]ero?
```

```
5 BO152   che poi ho visto su instagram che adesso fa un master
6         in f-
7         in francia?
```

(90) BOA3020, Settentrione

```
1 BO154   ah però per tutte le magistrali a venezia ho letto
2         che bisogna avere il: bi due in inglese
```

Infine, i PC interessati dal *tag* <*verbum_dicendi*> hanno lettura compiuta soprattutto quando servono a ribadire che qualcosa è (già) stato detto, ossia che l'interlocutore si trova (già) in uno stato di conoscenza risultante dalla situazione del dire. Se ne dà un esempio in (91), in cui si parla dei rumori dei lavori di ristrutturazione nel vicinato: PKP056 domanda perché i lavori vengano svolti proprio la sera, e PKP093 ribadisce – col PC *ho detto* – che i rumori si susseguono in realtà dalla mattina alla sera (riga 6).

(91) KPC002, Centro

```
1 PKP093  [cioè te senti] là che tonfi
2 PKP056  [che taglia]
3         ma come mai di sera?
4 PKP094  non lo [so]
5 PKP093          [ma] ma è come come mai
6         l-: dalla mattina alla sera te l'ho detto cioè mh:
```

3.2.6 La funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico>

Le forme complessivamente interessate dai *tag* <perfettivo_compiuto>, <anaforico> sono 382 (il 5% delle 7375 annotate), ripartite tra i cinque sottocorpora come dettagliato in Tabella 20.

Tabella 20. La distribuzione delle forme con *tag* <perfettivo_compiuto>, <anaforico>

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna	**Totale**
95 (6%)	139 (6%)	89 (4%)	39 (4%)	20 (4%)	382 (5%)

I conteggi in Tabella 20 sono disaggregati per forma in Tabella 21: non sorprenderà, dato il suo carattere prototipicamente anaforico, che la forma più frequente in ciascun sottocorpus sia il Piuccheperfetto. L'unica altra forma per cui si registrino occorrenze, in tutti i cinque sottocorpora, è il Perfetto Composto: neanche questo è inatteso, perché è noto che, oltre ad avere usi intemporali (e in questo senso anaforici), può anche costituire una vera e propria alternativa al Piuccheperfetto e al Futuro Composto (Bertinetto, 1986, p. 415 ss.).

Tabella 21. Frequenza delle diverse forme con *tag* <perfettivo_compiuto>, <anaforico> nei cinque sottocorpora

	IPF	PS	PC	PPF	PER	**Totale**
Settentrione	0 (0%)	0 (0%)	34 (36%)	61 (64%)	0 (0%)	28 (2%)
Centro	0 (0%)	0 (0%)	33 (24%)	106 (76%)	0 (0%)	38 (2%)
Meridione	0 (0%)	0 (0%)	23 (26%)	66 (74%)	0 (0%)	17 (1%)
Meridione est.	0 (0%)	0 (0%)	8 (21%)	31 (79%)	0 (0%)	19 (2%)
Sardegna	0 (0%)	0 (0%)	11 (55%)	9 (45%)	0 (0%)	3 (1%)

Totale	0 (0%)	0 (0%)	109 (29%)	273 (71%)	0 (0%)	105 (1%)

Il grafico a mosaico tratto dalla Tabella 21 (Figura 9) evidenzia che le differenze nelle frequenze di Perfetto Composto e Piuccheperfetto nei i tre sottocorpora principali – Settentrione, Centro e Meridione – non sono significative.

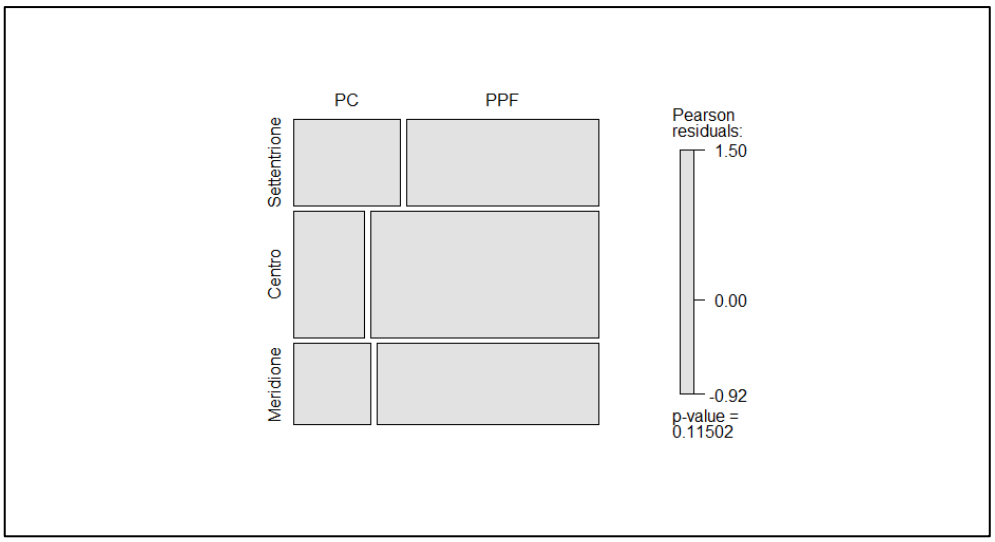

Figura 9. Grafico a mosaico tratto dalla Tabella 21, per i tre sottocorpora principali (Settentrione, Centro e Meridione)

3.2.6.1 Perfetto Composto

Le occorrenze di Perfetto Composto <perfettivo_compiuto>, <anaforico> possono dar conto, innanzitutto, del ben noto uso della forma in alternativa al Piuccheperfetto: in questi casi, il Perfetto Composto ha usi analoghi a quelli descritti nel paragrafo precedente, ma da interpretarsi in relazione a un momento di riferimento passato invece che coincidente col momento dell'enunciazione. Per esempio, il ricorso al Perfetto Composto piuttosto al Piuccheperfetto è frequente per esprimere anteriorità rispetto a un Presente storico. In (92), la parlante si lamenta del fatto che il proprietario del bar in cui lavora l'abbia rimproverata dei tavolini all'esterno sporchi, in un momento in cui lei non avrebbe potuto pulirli; e adopera un Presente (*ho un banco pieno di gente*, riga 4) storico per descrivere la situazione in cui si trovava al momento del rimprovero. Il PC *è uscito*, chiaramente risultativo, è da interpretarsi in relazione a un R coincidente con quest'ultimo momento: data l'assenza del collega, la parlante deve gestire il banco pieno di gente da sola, ed è quindi a maggior ragione impossibilitata a pulire i tavolini.
In (93), la parlante racconta un episodio accadutole seguendo la nonna, che si era un po' sprovvedutamente allontanata da casa a piedi. La narrazione è inizialmente strutturata, oltre che dal discorso diretto, da Perfetti Composti aoristici (*ho detto*, righe 3 e 7), rispetto ai quali l'anteriorità è espressa dal Piuccheperfetto (*s'era fermata*, riga 1). Invece, a partire dalla riga 9 in poi (*esce questo signore*) il Tempo propulsivo diventa il Presente e, coerentemente, il Tempo dell'anteriorità diventa il Perfetto Composto: il PC *si è riposata* ha il suo stato risultante in quel *adesso* (riga 15) narrativo in cui la nonna è predisposta al dialogo col signore che l'ha soccorsa.

(92) KPS022, Meridione

```
1 PKP129  però tu a me (.) mi puoi rimproverare: (.) se i
2         tavolini stanno là fuori (.) e ij stong accussì aret
3         o' bancon'
4         MA SE IO HO un banco pieno di gente:,
5         e il mio collega è uscito in consegna, e marina sta
6         alla ca:ssa:,
7         gesù (.) ma che 'sti tavoli stann' scporc là fo:r'
8         i:' com'agg' a fa'?
```

(93) KPS007, Meridione

```
 1 PKP135 e la nonna s'era fermata si voleva sedere ma là non
 2        ci sono nemmeno i muretti per: (.) per sedersi no: o
 3        qualcosa quindi ho detto (.) ma tu mo che fai? dove
 4        ti riposi?
[…]
 5 PKP135 e tu che fai? dove: dove ti riposi? dove:
 6        e::h no io mo io mo mi siedo qua
 7        >ho detto< sì ma dove ti sie:di che non ci sta (né)
 8        un muretto né niente?
 9        (esce) questo signo:re ne- mh che tipo dal suo gara:ge
10        sai quello dove ci sta tipo l'officina:? andando
11        verso le po- no (.) prima
12        e praticamente esce sto signore (.) e fa a:h ti vuoi
13        sede:re no? e gli porta una sedia
[…]
14 PKP135 e:::h (.) e quindi vabbè fa ti vuoi sedere così e
15        dopo un po' si mette a parlare, la nonna (adesso che
16        si) è riposata mi guarda e mi fa (.) anzi no guarda
17        la nonna e fa (.) questo è tuo nipote?
```

Il Perfetto Composto può anche esprimere anteriorità rispetto a un altro Perfetto Composto compiuto e deittico. Per esempio, in (94): la parlante racconta di aver scoperto che i pannolini che le erano stati venduti per le mestruazioni del suo cane erano in realtà pannolini per l'incontinenza. Il PC *ho scoperto* (riga 1) è compiuto e deittico: l'attenzione della parlante è rivolta a E, momento in cui sperimenta lo stato risultante di essere a conoscenza del fatto. Invece, il PC *hanno spacciato* è risultativo in relazione a un R coincidente con la Sit del PC *ho scoperto* (riga 1): infatti, è solo fino al momento della scoperta che persiste il risultato della Sit del PC *hanno spacciato*.

(94) TOA3011, Settentrione

```
1 TO088   però ho scoperto che me l'hanno spacciato per
2         pannolino da mestruo ma in realtà se hai dei cani
3         incontinenti
```

Più particolari sono i casi in cui il rapporto di anteriorità, oltre che rispetto a un altro Perfetto Composto compiuto deittico, sembra anche sussistere (sia pure con meno forza) rispetto a E. Se ne hanno due esempi in (95) e (96). In (95), TO029 domanda se le interlocutrici hanno visto che la sua famiglia ha commentato una fotografia di sua zia, presumibilmente su Facebook. Il risultato del PC *ha commentato* è rilevante soprattutto al momento individuato dalla Sit del PC *avete visto* (perché le interlocutrici possano leggere i commenti, questi devono essere stati scritti), ma lo è anche a E, se si presuppone che i commenti siano ancora presenti su Facebook.

In (96), la parlante dice di aver inviato a qualcuno la stessa foto che le era stata precedentemente (almeno secondo l'interpretazione più plausibile dell'enunciato) inviata dall'interlocutrice. Il risultato del PC *hai mandato* è massimamente rilevante alla Sit del PC *ho mandato* (riga 1) – perché è il fatto di aver ricevuto la fotografia è requisito necessario per poterla inoltrare – ma mantiene una certa rilevanza a E, essendo plausibile che la parlante non abbia cancellato la fotografia e ne sia ancora in possesso. È credibile che, in questi casi in qualche misura ambivalenti, il Perfetto Composto sia una scelta preferibile al Piuccheperfetto per la sua polifunzionalità: potendo esprimere anteriorità rispetto a R sia passati che coincidenti con E, sarebbe giustificata l'idoneità all'espressione di un risultato rilevante (sia pure in misura diversa) sia nel presente che nel passato. Si noti che l'impiego di un Piuccheperfetto sarebbe comunque possibile in entrambi i casi: in (95) si avrebbe: *avete visto che aveva commentato tutta la mia famiglia*; in (96): *le ho mandato quella foto che mi avevi mandato tu*. Tuttavia, per quanto sarebbe logicamente possibile immaginare che i risultati dei Piuccheperfetti permangano anche a E, questo non sarebbe in alcun modo suggerito dalla forma che, anzi, suggerirebbe semmai un qualche intento rievocativo da parte del parlante, almeno per la sensibilità di chi scrive.

(95) TOA3003, Settentrione

```
1 TO036  avete visto la foto di paola vestita da suora per
2        carne- ((ride))
3 TO029  eh no avete [visto che ha commentato tutta la mia]
4 TO037              [no:::]
5 TO029  famiglia papà, roberta, [tutti a fare commenti] alla
6 TO036                          [davvero?]
7 TO029  foto della zia
```

(96) KPS006, Meridione

```
1 PKP006  le ho mandato quella foto che mi hai mandato tu
```

Un uso ugualmente compiuto e anaforico del Perfetto Composto, che non determina però meccanismi di competizione col Piuccheperfetto, è quello futurale (Bertinetto, 1986, pp. 420–421). In (97), BO155 sostiene che è meglio prendere appunti non scrivendo consecutivamente, ma destinando una pagina a ciascun argomento: così, se il docente torna su argomenti precedenti (cosa che sembra fare spesso), è possibile appuntare le nuove informazioni sullo stesso foglio su cui si erano appuntate le precedenti. BO158 ribatte che così facendo si sprecherebbero molti quaderni: considerando che ne usa a prescindere cinque per materia, osserva ironicamente che presto avrà consumato più alberi di quanti ce ne sono in Amazzonia. La lettura del PC *ho consumato* è chiaramente compiuta, ma il suo R è collocato posteriormente E (*fra un po'*, riga 7).

(97) BOA3021, Settentrione

```
1 BO155  >devi lasciare una pagina per ogni definizione in
2        modo tale che rimani sem-<
3        quando: riprende (.) giri il foglio vai
4        [sempre più]
5 BO158  [eh una pagina] quanti quaderni devo sprecare,
6        già sono cinque a materia cazzo
7        [fra un po' ho] consumato più alberi di quanto ce ne
8 BO155  [ah (ecco)]
9 BO158  stanno in amazzonia
```

Il Perfetto Composto compiuto e anaforico può anche avere lettura abituale (ma non per questo imperfettiva). In (98), la parlante racconta l'abitudine di bere una tisana dopo i pasti abbondanti: lo stato risultante del PC *ho mangiato* non è interpretabile a E, ma a un numero indefinito di momenti passati che costituiscono l'abitudine.
Così, in (99), PKP056 si lamenta del fatto – la conversazione è stata registrata nel 2020 – che la squadra di pallavolo in cui gioca la figlia abbia mantenuto l'abitudine di battersi il cinque dopo ogni punto, benché questo possa costituire un rischio di trasmissione del Covid-19. Il PC *si son toccate* esprime la persistenza dello stato risultante – o meglio, del mancato stato risultante, data la negazione – non a E, ma ad ogni momento passato a cui è seguito l'abituale cercarsi (*vanno a cercarsi*, righe 15-16).

(98) KPC006, Centro

PKP063 sì sì alla fine il tè: ti dico io su a bologna più
che il tè: mi faccio le tisane
perché: il tè non ce l'ho
e poi ecco l- tanto la mattina bev- il caffè col latte
de soia quindi no:
non me vie' in mente de be' (i)l tè
invece la sera maga:ri o quand'è freddo, o quando
magari: **ho mangiato** tanto
che me sento (u)n po' pesante, allora me faccio (u)na
tisana,

(99) KPC002, Centro

PKP093 che poi (io sapevo) che la pallavolo è anche
pericolosa
PKP094 esa:tto
PKP093 per il fatto che toccano tu:tte la stessa p[alla]
PKP094 [bra:]vo
ecco
[…]
PKP056 ma poi non solo loro a ogni punto cioè
io glielo dissi ma ancora vi battete le mani?
PKP094 ora no: spero di no dai
avra[nno smesso eh]
PKP056 [e invece cre- credo di sì]
cioè loro: è un tic nervoso a ogni pun[to]
PKP094 [da]vvero
(i)nfatti
PKP056 pa pa pa se non **si son toccate** tutte le mani vanno a
cercarsi perché porta male

Infine, i Perfetti Composti compiuti anaforici possono avere usi propriamente intemporali (Bertinetto, 1986, p. 422 ss.), come esemplificato in (100) e (101). È significativo che in entrambi gli esempi i parlanti discutano di requisiti o procedure di ammissione per specifiche occupazioni o corsi di studio: cioè, di meccanismi non necessariamente immutabili, ma dotati di una certa stabilità. In (100) si discute il fatto che il requisito esclusivo per accedere alla professione di tecnico di laboratorio sia la maturità scientifica: il PC *sei uscito* caratterizza in questo senso il profilo dell'aspirante tecnico di laboratorio. Il fatto che aver conseguito la maturità scientifica consenta di accedere alla professione è sempre vero (almeno fintanto che il regolamento di

riferimento non subisce modifiche), e il parlante avrebbe potuto adoperare anche un Presente omnitemporale: *puoi fare il tecnico di laboratorio solo se hai la maturità scientifica*.
In (101), la parlante dettaglia la procedura di ammissione a un corso di studi: i PC *sei entrato* e *hanno preso*, entrambi in due occorrenze di cui una interessata da negazione, descrivono situazioni che sono accadute o accadranno a chiunque tenti l'ammissione, almeno finché la procedura non subisce modifiche.

(100) BOA3019, Settentrione

```
 1 BO152  però lui può fare il tecnico di laboratorio e io no
 2 BO151  lui può far[e il tecnic]o di laboratorio
 3 BO149             [giusto]
 4 BO151  [mado']
 5 BO152  [perché puoi fare] il tecnico di laboratorio solo se
 6        sei uscito dallo scientifico,
 7        o d[all' istituto] tecnico forse?
 8 BO151     [quindi io?]
 9 BO150  per da[re un lavoro a quelli de]llo
10 BO152        [credo di no]
11 BO150  scien[tifico]
12 BO152       [e non impo]rta che laurea hai
13        importa solo da che liceo sei uscito
```

(101) TOA3006, Settentrione

```
 1 TO030  comunque quindi loro ad ottobre ti dicono se hai
 2        passato la prima selezione, (.) poi ci sono dei
 3        colloqui,
 4        e una prova scritta,
 5 TO054  mhmh,
 6 TO030  a novembre,
 7        e poi, (.) se passi questa cosa qua, non sei entrato.
 8        fai il <corso propedeutico,> e ad aprile sai se sei
 9        entrato. ad aprile,
10        cioè, (.) quindi tu, (.) nell' ipotetico caso che
11        passi la prima selezione, devi andare a vivere a roma,
12        fare fino ad aprile, che comunque cioè tu fai proprio
13        ogni giorno che non sai se se ti hanno preso se non
14        ti hanno preso, quindi, secondo me proprio la vivi
15        (.) <malissimo,> e io sono una persona ansiosa
16        quindi, (.) sarebbe difficile,
```

Un uso analogo è frequente nelle subordinate relative (Bertinetto, 1986, p. 423) in cui il Perfetto Composto serve la denotazione di una categoria di persone. In (102), per esempio, PKP083 cerca di giustificare il proprio interesse a laurearsi col massimo dei voti, portando l'esempio di entrambi i suoi genitori. Sua nonna, PKP086, più pragmaticamente preoccupata che il nipote porti a termine il corso di studio, gli raccomanda di non paragonarsi a chi ha preso il massimo dei voti. Il PC *hanno preso* è parte di una relativa il cui antecedente è il pronome *quelli* (riga 9): serve l'individuazione della categoria di persone, e ha quindi validità universale, potendo la sua Sit essere già o ancora da verificarsi a seconda della specifica persona che potrebbe rientrare nella categoria.
In (103), TO035 cerca di convincere TO029 che non è indispensabile aver letto un libro per intero per poterlo inserire nella bibliografia della tesi, sostenendo di non

conoscere nessuno che abbia inserito in bibliografia soltanto i libri davvero letti. La prima relativa ha per antecedente *una persona* (riga 9), intesa come una qualsiasi persona caratterizzata dal fatto di aver scritto una tesi magistrale, e contempla il PC *ha fatto*; la seconda relativa ha come antecedente *i libri* (righe 11-12) che il PC *ha letto* caratterizza per lo stato risultante di essere stati letti.

(102) KPS017, Sardegna

```
 1 PKP083 però è una: s[oddisfazione personal]e
 2 PKP086              [il problema è quello]
 3        [anche p-]
 4 PKP083 [sia] (.) sia mamma che papà hanno preso
 5        trenta
 6        no centodieci e lode scusam[i:]
 7 PKP085                            [all]a: magistrale xx
 8        cinq[ue anni però]
 9 PKP086     [m- m-] ma tu non devi guarda[re quelli che ha]nno
10 PKP083                                  [cinque anni]
11 PKP086 preso centodieci devi guardare che
12        vai avanti
13        l'importante è che ti
14        arrivi allo scopo tuo finale
```

(103) TOA3002, Settentrione

```
 1 TO029  e::, e poi detto questo ho appunto la rossi mi ha
 2        detto leggi un libro sulla ricerca qualitativa di
 3        cardano, che lo sto leggendo, (.) cioè lo sto
 4        leggendo. mo l'ho sfogliato. non è che dica cose::
 5        cos'è l'intervista discorsiva, boh. [xx]
 6 TO035                                     [infat]ti non
 7        leggerlo.
 8 TO029  [mh.]
 9 TO035  [non]=e::h (ma) io non co[nosco una persona] che ha
10 TO029                           [però xxxx idea]
11 TO035 fatto una tesi magistrale s- avendo citato tutti i
12        libri che ha letto. [(.) e basta.]
13 TO029                     [ma no però è (una buona idea)]
14        citare::
```

3.2.6.2 Piuccheperfetto

Il Piuccheperfetto <perfettivo_compiuto>, <anaforico> presenta gli stessi usi del Perfetto Composto compiuto deittico, ma da interpretarsi necessariamente in relazione a un momento di riferimento passato invece che coincidente col momento dell'enunciazione.

In (104) e (105), per esempio, si hanno due casi in cui il Piuccheperfetto ha una lettura che si potrebbe definire esperienziale, per il fatto che colloca la (non) esperienza di un tipo di situazione in un lasso di tempo conclusosi a un R che precede E. In (104), il parlante commenta l'orientamento sessuale di una conoscente, osservando che prima di fidanzarsi con tal Federico aveva sempre avuto relazioni omosessuali. Il tipo di situazione più volte sperimentato ed espresso dal PPF *era stata* – quello di avere relazioni omosessuali – è collocato in un lasso temporale molto lungo (*nella sua vita*, riga 4) ma inevitabilmente concluso a un R coincidente con il fidanzamento con

Federico (momento oltre il quale, si noti, l'asserzione di aver sempre avuto relazioni omosessuali sarebbe falsa), e dunque precedente E.
In (105), PKP088 racconta di un aperitivo con (così sembra di capire) il fidanzato straniero con cui intrattiene una relazione a distanza, e in particolare di aver ordinato due Spritz. È interrotta da KPK090, che chiede conferma del fatto che il ragazzo non avesse mai bevuto lo Spritz prima che in quei giorni trascorsi insieme: l'esperienza mancata di non aver mai bevuto lo Spritz prima è espressa dal PPF *aveva assaggiato*, e collocata in un lasso temporale evidentemente lungo ma concluso a un R precedente E, appunto coincidente col momento in cui il ragazzo ha provato lo Spritz per la prima volta.
Il Piuccheperfetto esperienziale, per il fatto di richiedere un R precedente E a cui si conclude il lasso di tempo in cui si fa (o no) esperienza del tipo di situazione, può assumere con facilità un'accezione discontinua. In (104) come in (105), infatti, da R in poi si ha un ribaltamento di quanto è stato in precedenza: o perché si cessa di fare esperienza di un tipo di situazione – di avere relazioni omosessuali, nel caso di (104) – o perché si incomincia a farla – a bere Spritz, nel caso di (105).

(104) KPS024, Meridione

```
1 PKP125  non sto discutendo del suo orientamento sessuale però
2         prima di federico lei stava con una donna
3         e:hm
4         era sempre stata con donne nella sua vita
5         capito?
```

(105) KPC009, Centro

```
1 PKP088  insomma (.) allora arriva (.) questo: (.) (>eh che se
2         f-,<) che: prendete da bere ? ah (.) °io:° (.) du(e)
3         spritz (.) eh (.) voleva lo spritz.(.) de continuo.
4 PKP090  ah (i)nsomma >infatti< (.) lu(i) n(on) l'ave(v)a mai
5         assaggiato >prima d'ora< lo spritz.(.) vero?
```

Più frequentemente, il Piuccheperfetto esprime però l'accezione risultativa dell'aspetto compiuto, che può essere più difficile individuare: al pari del Perfetto Composto nel dominio della deitticità, infatti, il Piuccheperfetto gode di una duplicità aspettuale per cui può avere lettura sia aoristica (§3.2.4.4) che compiuta. È dunque importante prendere nota di quegli specifici elementi linguistici o testuali, già discussi in §3.2.5.1, che, quando presenti, segnalano che l'attenzione del parlante è rivolta allo stato risultante a R (e non a Sit).
Uno di questi è l'avverbio *già*, per la già ricordata capacità di individuare un R a cui persiste lo stato risultante da Sit: in (106), per esempio, l'avverbio *già* individua un R corrispondente al momento in cui la parlante credeva di aver preso il libro in prestito soltanto da poco tempo (*mi sembrava di averlo appena preso*, righe 2-3), a cui persiste lo stato risultante del PPF *era scaduto* (in quel momento, il prestito è nello stato di essere scaduto).
Il caso in (107) è simile, ma si distingue per la lettura discontinua: molto più frequente con un Piuccheperfetto risultativo che non esperienziale, è descritta in letteratura col nome di *reversed result* (Squartini, 1999). Lo stato risultante del Piuccheperfetto, infatti, persiste a R ma non oltre, perché subisce un ribaltamento: l'avverbio *già* individua un R coincidente con il momento in cui la madre di BO153 apprende che la figlia non si laureerà prima di marzo, a cui cessa di persistere il risultato del PPF *avevo preparato*, anzi in qualche misura ribaltato nel suo opposto (ora non c'è più nulla di pronto). La

mancata persistenza del risultato a E è per altro confermata dalle parole della madre, riportate da BO153: *adesso mi tocca tutto spostare* (righe 17-18).

(106) TOA3003, Settentrione

```
1 TO029  invece il mio libro è scaduto lunedì scorso ma non mi
2        sono accorta perché mi sembrava di averlo appena
3        preso
4        invece era già scaduto
5        non l'ho aperto
6        e adesso lo devo consegnare mi sono accorta nel
7        weekend lo consegno x una settimana di ritardo
8        e poi mi:: e poi non lo posso più riprendere che mi
9        serve adesso per davvero
```

(107) BOA3020, Settentrione

```
 1 BO154  io >sto già pensando alla festa<
 2 BO153  anche [mia mamma mia mam]ma sta pensando alle
 3 BO152        [di laurea?]
 4 BO153  bomboniere
 5 BO154  me l'hai d- (.) me l'hai ripetuto mille vol[te]
 6 BO153                                             [sì] ma
 7        infatti ma io le ho detto mamma non ce n'è bisogno e
 8        lei mi ha fatto lea guarda che sto già prenotando
 9        tutto:
10        non mi rompere le bal[le]
11 BO154                       [ma tu ti] laurei a marzo e
12        quin(di)
13 BO153  no ma glie l'ho de[tto]
14 BO154                    [mh]
15 BO153  e mi fa
16        lea ma insomma
17        avevo già preparato tutto adesso mi tocca tutto
18        spostare ((ride))
```

Inoltre, in assenza dell'avverbio *già*, anche la semplice possibilità di glossarvi un Piuccheperfetto è un buon indicatore di una sua lettura compiuta. Un esempio si ha in (108), dove la parlante, raccontando la serata trascorsa in un locale, menziona che c'era un buttafuori che aveva già visto in un altro locale, a Senigallia. Il PPF *avevo visto* sarebbe indubbiamente compatibile con l'avverbio *già* – *c'*era *un buttafuori che avevo già visto al kebab a senigallia* – senza che l'interpretazione ne risulti in alcun modo modificata.

(108) KPC001, Centro

```
1 PKP025  poi chi c'era
2         c'era un buttafuori che avevo visto: al kebab a
3         senigallia
```

L'esistenza di un R può anche essere segnalata da locuzioni avverbiali che misurano la distanza tra questo e Sit: è il caso della locuzione *da poco* in (109). La parlante PKP131 riferisce a PKP125 del fatto che un loro conoscente ha intrattenuto due relazioni contemporaneamente, all'insaputa di entrambe le ragazze coinvolte, e che una volta scoperta la situazione, le due hanno stretto amicizia tra loro. PKP131 osserva che, al loro posto, non sarebbe riuscita a fare amicizia, soprattutto a così breve distanza dalla scoperta del tradimento e dal termine della relazione. La locuzione avverbiale *da poco*

(riga 23) misura la distanza tra la Sit del PPF *erano lasciati* e un R coincidente col momento in cui le due ragazze stringono amicizia.

(109) KPS024, Meridione

```
 1 PKP125 ma lui l'ha lasciata?
 2 PKP131 >eh sì< ma lui ha fatto il doppio gioco
 3        alla fine
 4 PKP125 (male) il d[oppio gioco]
 5 PKP131            [mentre sta]va con chiara stava con marina
 6 PKP125 marina?
 7 PKP131 marina verdino
 8 PKP125 eh beh
 9        però l-
10        chiara non sa di questa cosa
11 PKP131 sì lo sa:
12 PKP125 AH LO SA?
13 PKP131 gliel'ha detto marina
14        dopo alla fine hanno parlato sono amiche
15        io non ce la farei mai
16        per come sono psicolabile io
17        a stare:
18        °con una che si è fatta il mio ex fidanzato°
19 PKP125 E:H VABBÈ comunque
20        vabbè però insomma s'impa:ra
21        si [fanno:]
22 PKP131    [al momento è fid]anza-
23        p- c(io)è perchè si erano lasciati comunque da poco
24        capito?
```

In altri casi, pur in assenza di elementi linguistici o testuali che suggeriscano la lettura compiuta, è più che evidente che l'attenzione del parlante sia rivolta a R piuttosto che a Sit. In (110), per esempio, le parlanti raccontano di un uomo che hanno visto trascorrere la notte in aeroporto: dopo che TO036 ne ha descritto la sequenza di preparativi, ricorrendo a una catena propulsiva di Perfetti Composti (*ha gonfiato il materassino, si è tolto le cose*, righe 7-8; *si è aperto il cuscino, poi si è steso il sacco a pelo*, righe 11-12), TO037 descrive la scena – lo stato, dunque – che infine si presentava ai loro occhi (l'uomo dormiva scalzo e con i piedi poggiati a terra), adoperando i due PPF *si era tolto* e *aveva appoggiato*.

(110) TOA3003, Settentrione

```
 1 TO037  c'era un tipo (.) in aeroporto carino un po::'
 2        (sfregiato) ma carino
[…]
 3 TO037  comunque lui si è t- >cioè< proprio fatto il letto
 4        sulle poltrone (dove eravamo)
 5        noi per terra e lui così (.) senza scarpe che
 6        appoggiava i piedi per terra
 7 TO036  <e ha gonfiato il materassino, si è tolto
 8        [le co:::se,]>
 9 TO029  [davvero?]
10 TO036  <si è aperto il cuscino, poi si è steso il sacco a
11        pelo>
12 TO037  sì sì noi noi noi vestite con (lui con la gia-)
```

```
13        e lui così
14        che si era tolto le scarpe e aveva appoggiato i piedi
15        per [terra]
16 TO036      [faceva] veramente scassare >cioè< ma
```

La duplicità aspettuale del Piuccheperfetto di cui si è detto, però, comporta inevitabilmente la presenza di casi in cui l'attribuzione del *tag* <perfettivo_compiuto> è più incerta. In (111), riassumendo la trama del film *Le pagine della nostra vita* (Nick Cassavetes, 2004), PKP028 produce il PPF *si erano promessi*, la cui Sit è logicamente collocata anteriormente il momento in cui il protagonista si impegna a mantenere la promessa fatta (*passa tutta la sua vita a costruire questa casa*, riga 6). L'incertezza riguarda lo statuto di quest'ultimo momento, ossia se debba essere considerato un R – e la lettura del Piuccheperfetto debba dunque essere compiuta – o meno. L'impressione è che, pur non potendo parlare della persistenza di un vero e proprio stato risultante, sarebbe difficile negare quantomeno una rilevanza della situazione espressa dal Piuccheperfetto al momento successivo, a cui è stato quindi riconosciuto lo statuto di R.
Un caso analogo si ha in (112), in cui PKP130, parlando di una candela profumata della Yankee Candle Company ricevuta in regalo, e precisando che era stata acquistata a New York, produce il PPF *aveva comprato*, la cui Sit necessariamente precede il momento in cui la candela acquistata le viene regalata. Il dubbio, anche in questo caso, riguarda la possibilità o meno che a questo momento debba coincidere un R: si è ipotizzato di sì, per il fatto che la possibilità di regalare la candela è almeno in qualche misura risultante dal fatto di averla acquistata.

(111) KPC004, Centro

```
1 PKP028  poi praticamente loro si erano p[romessi che] faceva
2 PKP027                                    [tossico?]
3 PKP028  una (.) faceva una casa per lei,
4 PKP027  mh [mh]
5 PKP028    >[e] quindi questo q-<
6         >passa tutta la sua vita< a costruire questa casa::
```

(112) KPS023, Meridione

```
 1 PKP130 e po' è na tipa EH QUESTA QUI ha parenti dal new
 2        jersey
 3 PKP125 m:h
 4 PKP130 >e quindi praticamente< lei ogni natale si faceva i
 5        mesi interi
 6        tutte le vacanze di natale tutto <gratis> girava e
 7        infatti new york la conosce <benissimo>
 8 PKP125 m:h
 9 PKP130 stava sempre là e mi ha portato un sacco di cose
10 PKP130 mi mh mi regalò una volta una <yankee candle> che
11        aveva comprato là
```

Tra i Piuccheperfetti fin qui portati ad esempio, diversi – in particolare quelli in (104)-(106), (110), (111) – sono interessati dal *tag* <narrazione>. In effetti, è intuitivo che la necessità del parlante di gestire narrazioni complesse – o dell'interlocutore di chiedere chiarimenti, come in (105) – suggerisca il ricorso al Piuccheperfetto, proprio per la capacità della forma di mettere in relazione situazioni precedenti a stati successivi. Un esempio ancora in (113): durante una partita di poker, PCM14 narra quanto accadutole

il giorno in cui avrebbe dovuto sostenere il suo ultimo esame universitario, impiegando una catena di Perfetti Composti propulsivi (*sono uscita*, riga 1; *ci ho messo*, riga 6; *ci siamo sentite*, riga 21; *è stato annullato*, righe 22-23; *ho fatto*, riga 23) inframezzati da Imperfetti descrittivi (*arrivava*, riga 1; *scivolavo*, riga 7; *era*, riga 15; *era*, riga 15, *ero* riga 15). Come gli Imperfetti, anche PPF *era rimasta* descrive uno stato – quello di assenza della professoressa – mettendolo però in relazione alla situazione da cui è scaturito, e così contestualizzandolo.

(113) CM5, Meridione estremo

```
 1 PCM14  io sono uscita ragazzi con la neve che mi arrivava
 2        qui
 3        ci ho messo di solito a piedi: da casa mia in
 4        università ci metto (.) dieci minuti neanche
 5 PCM15  carte
 6 PCM14  ci ho messo mezzora (.) ad arrivare
 7        mentre scivolavo per strada no [ragazzi]
 8 PCM01                                 [maronna]
 9        chi ansia quel giorno incredibile
10 PCM01  e poi (.) sei andata e l'hai fatto
11 PCM14  [no:]
12 PCM03  [mauro]
13 PCM14  [alla fine poi] l'ho- il per- in facoltà non c'era-
14 PCM03  [carte]
15 PCM14  era aperta ma non c'era un cane c'ero io e tipo il
16        tecnico [di] turno
17 PCM02          [una]
18 PCM14  la professoressa era rimasta bloccata sul: treno
19 PCM15  tre a me
20 PCM14  perché lei è era di modena
21        e quindi: poi ci siamo sentite per telefono dice non
22        so se riesco ad arrivare insomma alla fine è stato
23        annullato: l'ho fatto la settimana dopo
```

Infine, è necessario aprire una larga parentesi su quei Piuccheperfetti per l'annotazione dei quali è stato necessario creare il nuovo *tag* <implicito>, come già anticipato in §3.2.4.4[24]. Il *tag* si applica a Piuccheperfetti il cui carattere anaforico è tutt'altro che immediatamente individuabile, e a cui sarebbero potuti essere attribuiti i *tag* <perfettivo_aoristico> e <deittico>, non fosse per il generale sforzo metodologico di provare a ricondurre gli usi apparentemente devianti a quelli più prototipici delle forme, così da non complicarne inutilmente la descrizione. Infatti, a differenza dei Piuccheperfetti aoristici deittici (§3.2.3.4), per quelli con *tag* <implicito> è in fondo possibile immaginarne un'interpretazione compiuta anaforica, individuando un R però decisamente implicito. In (114), per esempio, non è immediatamente chiaro perché BO149 adotti il PPF *aveva fatto* per descrivere la preparazione del piatto di pasta: si noti come la stessa situazione è precedentemente espressa dallo stesso parlante al Perfetto Composto (*abbiam rifatta*, riga 5). Tuttavia, è possibile immaginare che lo sforzo di ricordare gli ingredienti (che appare particolarmente chiaro ascoltando la registrazione) implichi un'attenzione del parlante sullo stato risultante, e cioè sul ricordo del piatto di pasta pronto, da cui è possibile risalire agli ingredienti usati per la sua preparazione.

[24] Si ringraziano Laura Baranzini, Paola Esposito ed Elena Ferrato per gli appassionati confronti su questi Piuccheperfetti in particolare.

In (115), sembra inizialmente difficile individuare il carattere di anaforicità del PPF *aveva fatto*: il finir col fare amicizia con i militari che presidiavano una certa zona non può precedere il fatto di abitarvi, e ancor meno quello di abitare genericamente nella città (in qualità di studentessa fuorisede). Tuttavia, il PPF *aveva fatto* descrive in fondo una caratteristica della ragazza di cui si parla: abitava in una certa zona (*dove abitava una nostra amica*, riga 5), era una studentessa fuorisede (*era qua fuorisede*, riga 7) ed era amica dei militari, come stato risultante della situazione di avervi fatto amicizia.
In (116) – in cui BO156 parla di come gli capita di leggere, presumibilmente su Facebook, i commenti che BO157 lascia sotto a post pubblici interagendo con altri utenti – la Sit del PPF *avevi detto* sembra direttamente precedente il Presente *mi ricordo* (riga 9), la cui Sit corrisponde con E. Tuttavia, BO156 non può ricordare la Sit del PPF *avevi detto* – l'effettivo digitare il commento – ma solamente il suo stato risultante – il commento scritto – a cui è dunque ragionevole che rivolga l'attenzione.

(114) BOA3019, Settentrione

```
 1 BO149  sempre meglio della pasta fatta da ale:: su:
 2 BO151  (a)spetta quale quella con: l'aceto balsamico?
 3 BO149  sì
[…]
 4 BO151  l'ho mangiata anch'io ((ride))
 5 BO149  no no a::llora non è quella l'abbiam rifatta
 6 BO151  ma [porco mondo]
 7 BO152     [o:ddio]
 8 BO150    >[mi ricordo]< bellissimo al [supermer-]
 9 BO149                                 [alle cin]que di
10        [pomeriggio]
11 BO150  [al supermerca]to,
12        questo serve sì
13        gor- due: due:: panetti di gorgonzola sì (.) serviran
14        sicur(o)
15 BO149  no: o[kay.]
16 BO152       [beh li abbia]mo usati
17 BO149  qui non [c'era il gorgonzo]la
18 BO150          [sì li abbiamo usati]
19 BO151          [sì]
20 BO149  aveva fatto tipo
21        aglio,
22        cipolla,
23        prosciutto:: co[tto]
24 BO151                [aglio e ci]polla?
25 BO149  sì:
26        prosciutto cotto,
27        e
28        aceto balsamico,
```

(115) BOA3019, Settentrione

```
 1 BO150  [sono::]
 2 BO149  [sono sempre a s]an petronio
 3 BO150  c'[è una jeep pa]rcheggiata dei militari in una via::
 4 BO151    [ah be:h]
 5 BO150  [laterale dove a]bitava una nostra amica,
 6 BO152  [a::h s::(ì)]
 7 BO150  che:: era qua in=e:::h
```

```
 8        fuori sede,
 9        e aveva fatto amicizia con questi due militari che
10        stavano tutto il giorno dentro (que)sta jeep in
11        questa viuzza qua:: e ca[sa e loro ((fischia))]
12 BO151                          [sì ma che vo:]glia
```

(116) BOA3021, Settentrione

```
 1 BO156  <ogni tanto:> in realtà mi compari:
 2        <sulla home: tipo i t- i commenti:>
 3        e:h
 4        ogni tanto vedo che commenti alla gente c(io)è (.)
 5        commenti sotto i commenti (.) [di altri] no,
 6 BO157                                [sì]
 7 BO156  [mi ricordo]
 8 BO157  [sì di solito] per insultarli
 9 BO156  sì sì mi ricordo che a sto qua tu avevi detto:
10        da come: e:h si parlava di di
11 BO157  [di auto elet]triche credo
12 BO156  [eh credo]
13 BO157  [sì]
14 BO156  [bravo]
15        [eh ah]
16 BO155  [di?]
17 BO158  [x]
18 BO157  [di auto elettriche]
19 BO156  [di] auto elettriche
20        e fa da quello che s- (.) da da quello che scrivi mi
21        pare di capire che non ne sai un cazzo di: di
22        x
```

Se pure questi Piuccheperfetti sono riconducibili alla funzione individuata dai *tag* <perfettivo_compiuto>, <anaforico>, è sembrato importante poterli distinguere per mezzo del *tag* <implicito> perché, per la loro particolarità, potrebbero costituire un anello intermedio tra l'uso prototipico del Piuccheperfetto e quello aoristico deittico (§3.2.3.4). La letteratura è concorde nel ritenere che un possibile uso aoristico del Piuccheperfetto dovrebbe interessare le aree di Italia in cui il Perfetto Semplice non è più usato, ossia il Settentrione (ma, a rigore, anche la Sardegna): se i soli 3 Piuccheperfetti con *tag* <perfettivo_aoristico> e <deittico> non consentivano di approfondire l'ipotesi, diversa è la questione in questo caso. Pur trattandosi sempre di un numero ridotto di occorrenze – i Piuccheperfetti compiuti anaforici con *tag* <implicito> sono complessivamente 32 – le quote percentuali riportate in Tabella 22 mostrano come la metà dei Piuccheperfetti con *tag* <implicito> si abbia nel sottocorpus Settentrione[25]. Invece, l'indice di ricorso indicato tra parentesi – calcolato sul tutale di Piuccheperfetti <perfettivo_compiuto>, <anaforico> –, sempre inferiore a 0,5, ne rivela il carattere comunque sporadico.

[25] Il fatto che Piuccheperfetti con *tag* <implicito> siano comunque presenti anche nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo – dove si è riscontrata la persistenza del Perfetto Semplice – può anche essere messa in relazione alla forte presenza in questi ultimi di studenti fuorisede, ossia a contatto con la varietà settentrionale (§2.2.2.1).

Tabella 22. Quota e indice di ricorso al PPF <perfettivo_compiuto>, <anaforico> con *tag* <implicito> nei cinque sottocorpora

Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna
50% (0,26)	22% (0,07)	19% (0,09)	6% (0,06)	3% (0,11)

Il rapporto espresso dall'indice di ricorso, tra Piuccheperfetti con o senza il *tag* <implicito>, è rappresentato dal grafico a mosaico in Figura 10 (da cui si escludono come di consueto i sottocorpora Meridione estremo e Sardegna, cfr. nota 2), che indica che la più alta frequenza dei Piuccheperfetti con *tag* <implicito> nel sottocorpus Settentrione è statisticamente significativa.

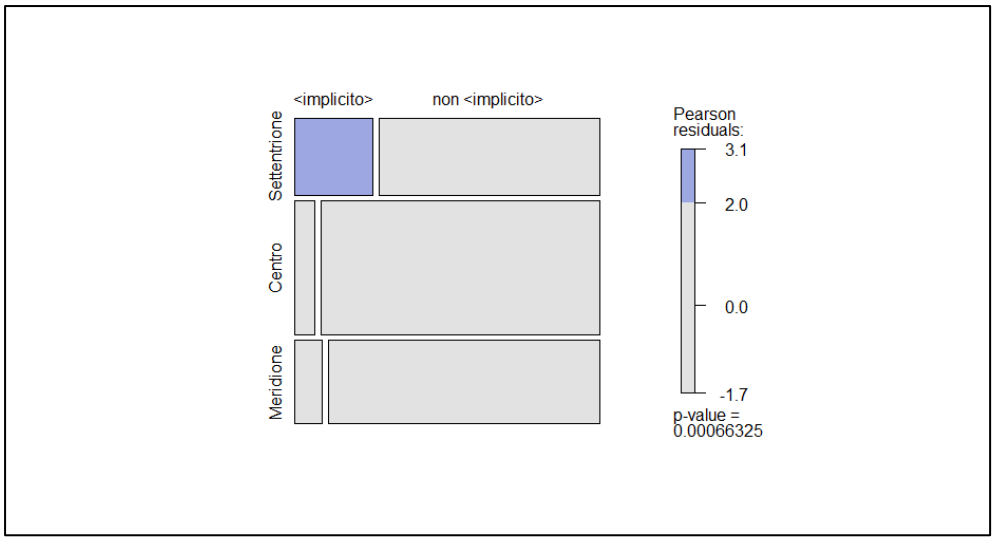

Figura 10. Grafico a mosaico della frequenza del PPF <perfettivo_compiuto>, <anaforico> con *tag* <implicito>, per i tre sottocorpora principali (Settentrione, Centro e Meridione)

Le osservazioni fin qui presentate sulla distribuzione dei Piuccheperfetti con *tag* <implicito> nei cinque sottocorpora rafforzano l'impressione che questi possano essere spia di un mutamento *in fieri* con epicentro in area Settentrionale: diventa allora interessante intrecciare il dato a quello diastratico – anagrafico e relativo al livello di istruzione – per indagare la possibilità di circoscrivere o meno l'origine dell'ipotetico mutamento anche in quest'ottica.
In Tabella 23 si indicano le quote percentuali di Piuccheperfetto con *tag* <implicito> per fascia d'età del parlante, nei cinque sottocorpora. Il rispettivo indice di ricorso, indicato tra parentesi e calcolato sul numero totale di Piuccheperfetti <perfettivo_compiuto>, <anaforico>, chiarisce il fatto che, anche per le fasce d'età maggiormente responsabili della produzione di Piuccheperfetti con *tag* <implicito>, si tratta di un uso della forma ancora minoritario.

Tabella 23. Quota e indice di ricorso al PPF <perfettivo_compiuto>, <anaforico> con *tag* <implicito> per fascia d'età del parlante, nei cinque sottocorpora

	Settentrione	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna
16-20	-	0% (0,00)	-	0% (0,00)	0% (0,00)
21-25	88% (0,24)	100% (0,09)	50% (0,16)	100% (0,10)	100% (0,33)

26-30	-	0% (0,00)	33% (0,09)	0% (0,00)	-
31-35	-	-	0% (0,00)	-	-
36-40	0% (0,00)	-	-	-	-
41-45	13% (1,00)	-	-	-	-
46-50	-	-	-	-	-
51-55	-	0% (0,00)	17% (0,09)	0% (0,00)	0% (0,00)
56-60	-	-	-	0% (0,00)	-
61-65	-	-	0% (0,00)	-	-
66-70	-	-	-	-	-
71-75	-	-	-	-	-
76-80	-	0% (0,00)	-	-	-
81-85	-	0% (0,00)	0% (0,00)	0% (0,00)	0% (0,00)

I grafici in Figura 11, 12, 13, 14 e 15, rispettivamente dedicati ai sottocorpora Settentrione, Centro, Meridione, Meridione estremo e Sardegna, rappresentano il rapporto espresso dall'indice, dando anche indicazione del totale su cui è stato calcolato: l'altezza delle colonne corrisponde al totale di PPF con *tag* <perfettivo_compiuto>, <anaforico> prodotti per ciascuna fascia d'età, mentre i colori permettono di distinguere – secondo l'indicazione riportata nelle legende – quanti di questi hanno il *tag* <implicito>. L'indicazione del totale permette di ridimensionare, ad esempio, l'impressione di una forte preferenza per il Piuccheperfetto implicito da parte della fascia d'età 41-45 nel sottocorpus Settentrione: questa ha sì un indice di 1, ma calcolato su un totale di forme prodotte davvero esiguo: appena 2.

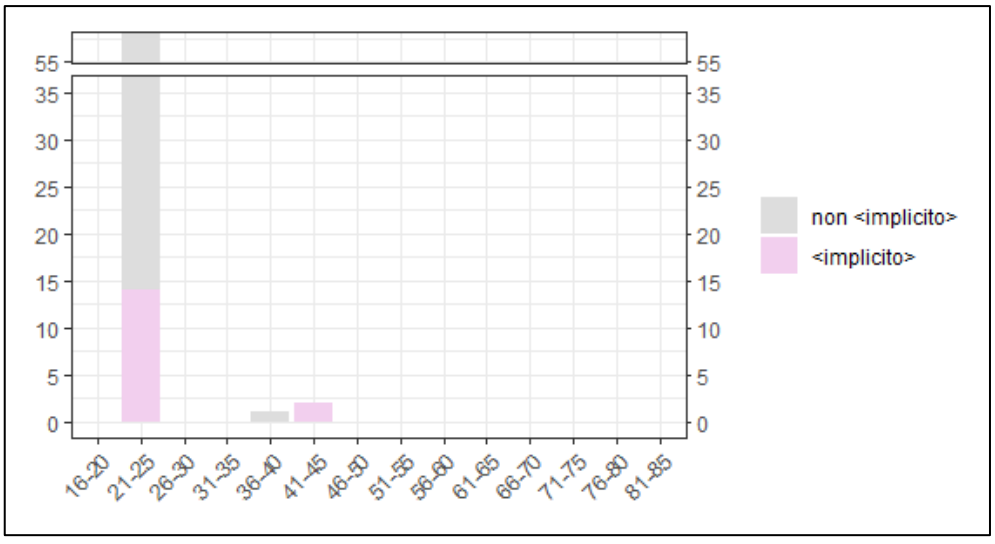

Figura 11. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Settentrione

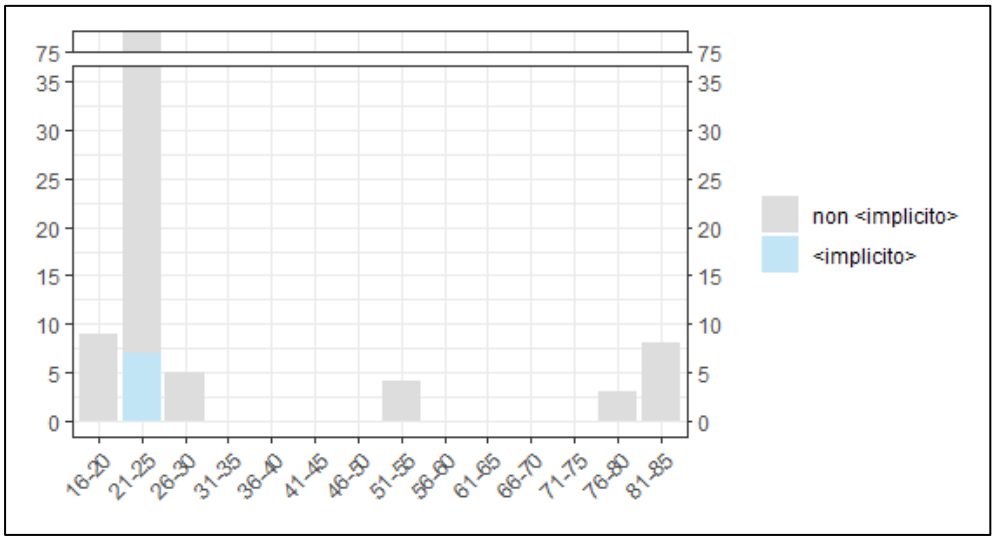

Figura 12. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Centro

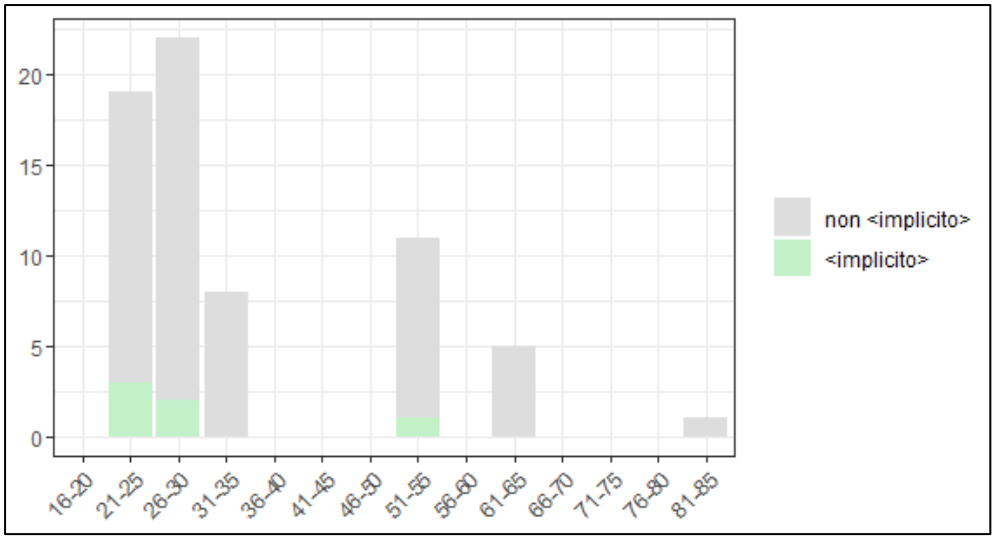

Figura 13. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Meridione

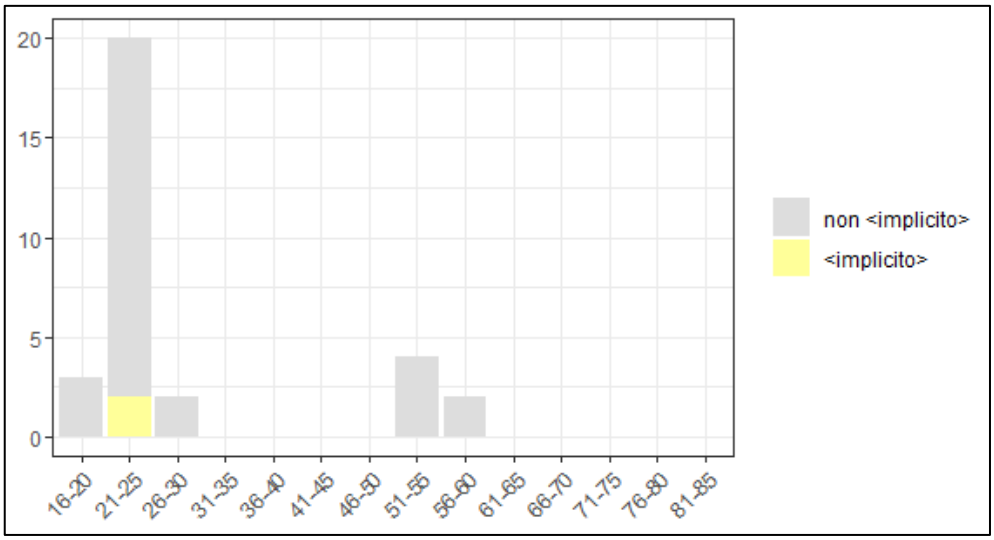

Figura 14. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Meridione estremo

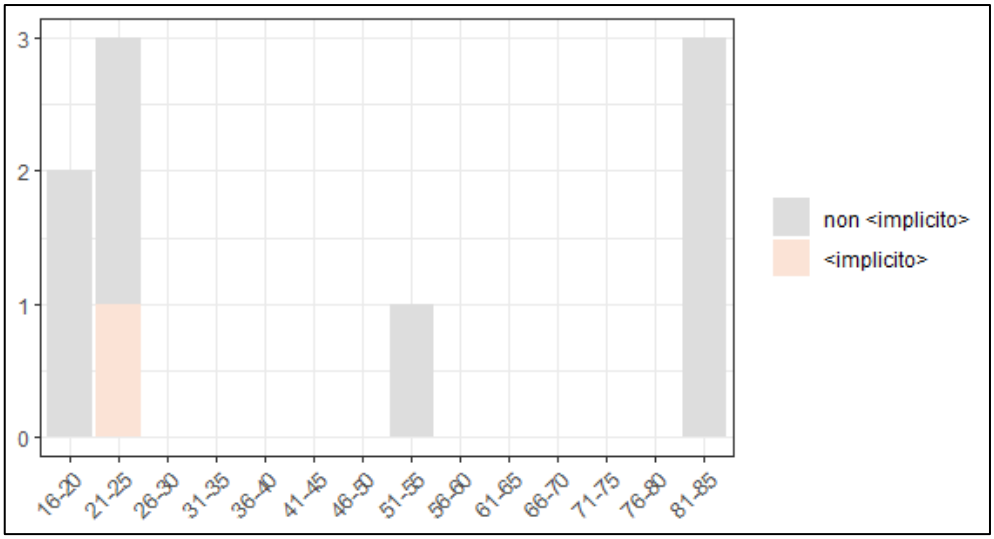

Figura 15. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per fascia d'età del parlante, nel sottocorpus Sardegna

Tuttavia, se anche non è davvero possibile confrontare la frequenza d'uso del Piuccheperfetto con *tag* <implicito> da parte di fasce d'età diverse, sapere che è proprio (almeno) della fascia d'età 21-25 incoraggia la possibilità di considerarlo sintomo di un mutamento in atto: proprio per il carattere di innovatività, dovrebbe necessariamente interessare (almeno) le produzioni dei parlanti più giovani.
In Tabella 24, invece, si indicano le quote percentuali di Piuccheperfetto con *tag* <implicito> per livello di istruzione del parlante, nei cinque sottocorpora. Il rispettivo indice di ricorso, indicato tra parentesi e calcolato sul numero totale di Piuccheperfetti <perfettivo_compiuto>, <anaforico>.

Tabella 24. Quota e indice di ricorso al PPF <perfettivo_compiuto>, <anaforico> con *tag* <implicito> per livello di istruzione del parlante, nei cinque sottocorpora

	Settentrione[26]	Centro	Meridione	Meridione est.	Sardegna
Elem.	-	0% (0,00)	-	-	-
Medie	-	-	-	0% (0,00)	0% (0,00)
Sup.	-	0% (0,00)	67% (0,10)	0% (0,00)	-
Laurea	100% (0,24)	100% (0,09)	33% (0,07)	100% (0,11)	100% (0,20)
Dott.	-	0% (0,00)	-	0% (0,00)	0% (0,00)

L'indice di ricorso mostra una situazione non dissimile da quella precedente: la maggior parte di Piuccheperfetti con *tag* <implicito> è prodotta da livelli di istruzione che ne fanno un ricorso comunque sporadico. I grafici in Figura 16, 17, 18, 19 e 20, rispettivamente dedicati ai sottocorpora Settentrione, Centro, Meridione, Meridione estremo e Sardegna, rappresentano a loro volta il rapporto espresso dall'indice, dando anche indicazione del totale su cui è stato calcolato: l'altezza delle colonne corrisponde al totale di PPF con *tag* <perfettivo_compiuto>, <anaforico> prodotti per ciascun livello di istruzione, mentre i colori permettono di distinguere – secondo l'indicazione riportata nelle legende – quanti di questi hanno il *tag* <implicito>. È ancor più chiaro, dall'osservazione dei grafici, che i livelli di istruzione responsabili per la produzione della maggior parte dei Piuccheperfetti con *tag* <implicito> sono gli stessi responsabili per la produzione della maggior parte di Piuccheperfetti <perfettivo_compiuto>, <anaforico> in generale.

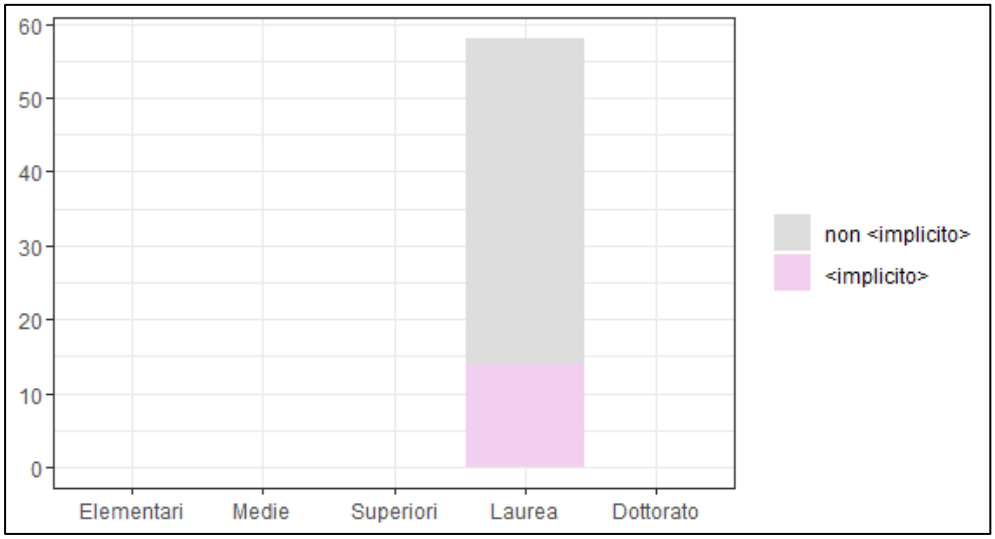

Figura 16. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Settentrione

[26] Si sono dovuti escludere dal conteggio 4 PPF, 2 dei quali con *tag* implicito, prodotti da parlanti dei quali non si conosce il livello di istruzione.

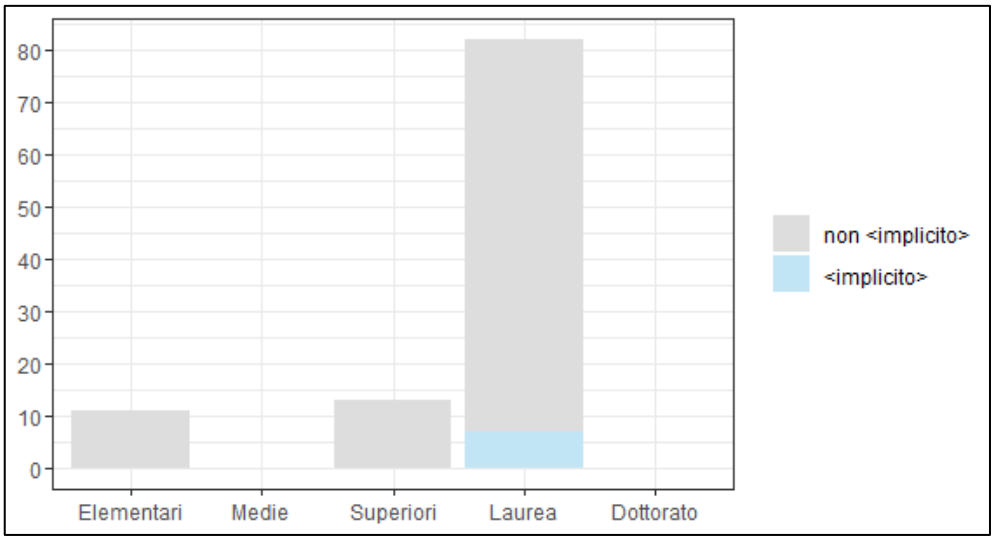

Figura 17. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Centro

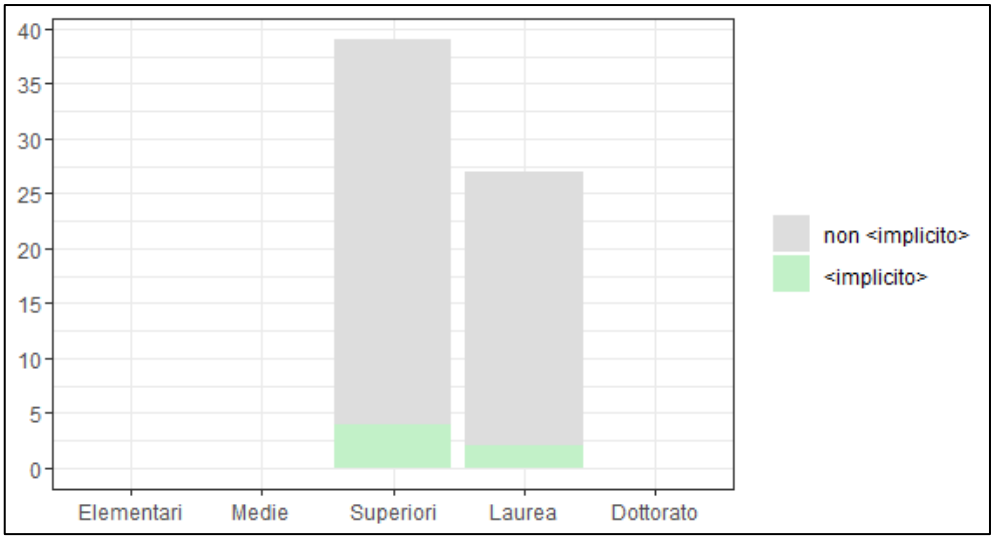

Figura 18. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Meridione

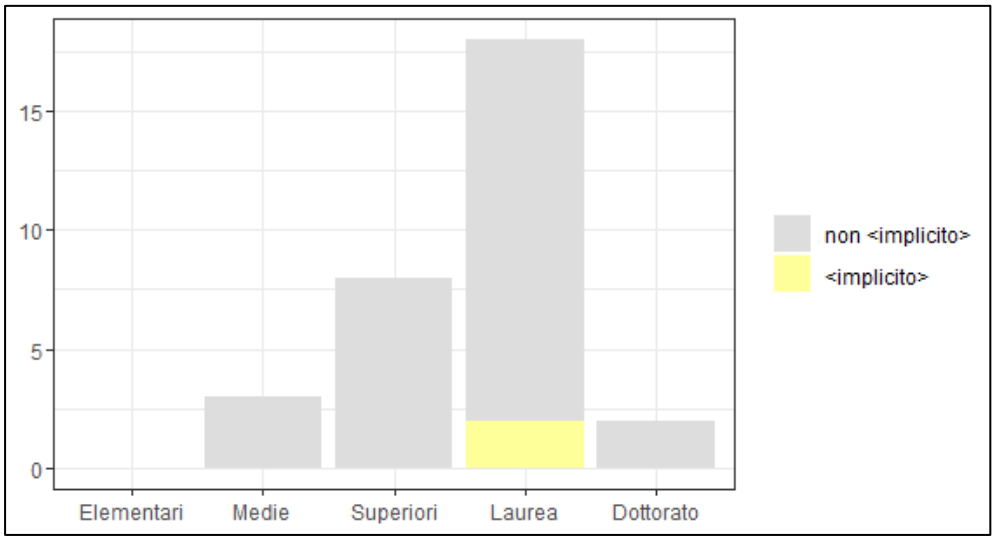

Figura 19. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Meridione estremo

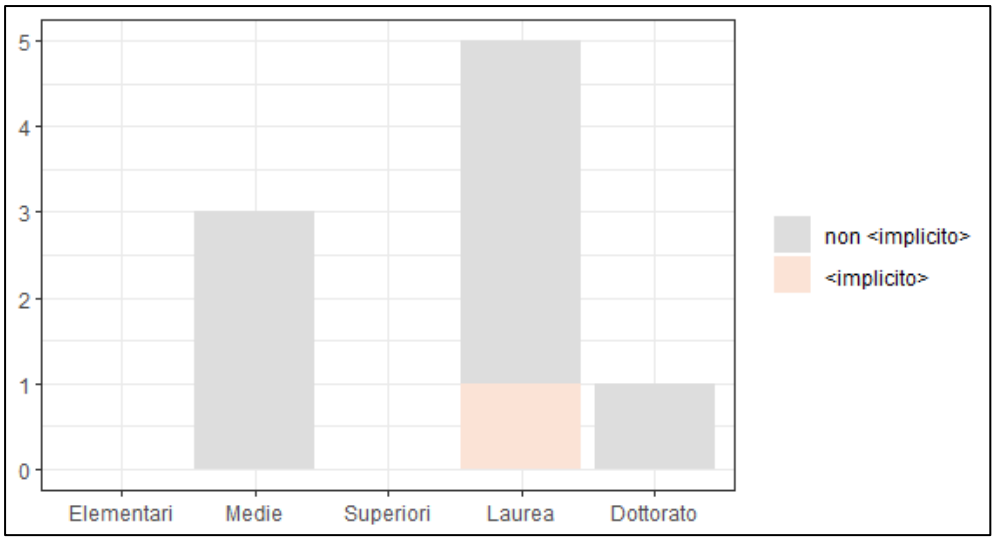

Figura 20. Frequenza del PPF con *tag* <implicito> sul totale dei PPF in funzione <perfettivo_compiuto>, <anaforico> per livello di istruzione del parlante, nel sottocorpus Sardegna

L'unica considerazione che è possibile trarre, quindi, è che l'uso implicito del Piuccheperfetto si riscontra (almeno) in parlanti con livello di istruzione alto.

Conclusioni

Il presente lavoro ha cercato di rispondere all'interrogativo sulla possibile esistenza di competizione funzionale diatopicamente determinata tra i Tempi passati dell'Indicativo nella conversazione informale in italiano. Per dare una prospettiva più completa possibile, si è scelto di considerare tutti i Tempi passati dell'Indicativo – non solo i Perfetti Semplice e Composto – e l'interezza del territorio nazionale.

La ricerca ha innanzitutto richiesto di definire un corpus di riferimento (§2.2.2), composto da conversazioni selezionate da risorse preesistenti secondo criteri ben definiti e agevolanti l'espressione della regionalità dei parlanti (§2.2.1), e articolato nei cinque sottocorpora Settentrione, Centro, Meridione, Meridione estremo e Sardegna. Il corpus è successivamente stato annotato secondo uno schema di *tag* modali, aspettuali e referenziali (§2.3) le cui diverse possibili combinazioni individuano altrettante funzioni tempo-aspettuali.

Limitando queste osservazioni conclusive alle sole funzioni deittiche, le maggiormente rappresentate nel corpus, in quelle imperfettiva e compiuta i cinque sottocorpora mostrano un ricorso alle forme piuttosto paragonabile. Infatti, l'Imperfetto e la Perifrasi *stav** + Gerundio si confermano Tempi imperfettivi per eccellenza in tutto il territorio nazionale; così il Perfetto Composto non conosce rivalità nell'espressione dell'aspetto compiuto.

Invece, come d'altra parte ci si poteva aspettare, una competizione diatopicamente determinata tra diversi Tempi si è chiaramente registrata per la funzione aoristica deittica, a carico dei Perfetti Semplice e Composto (e, parzialmente, del Piuccheperfetto). La Tabella 11 (cap. 3), di seguito ripetuta in Tabella 1, riporta le frequenze assolute e relative di ciascuna forma in funzione aoristica deittica: si è già osservato come la frequenza di Perfetto Semplice sia pari allo 0% nei sottocorpora Settentrione e Sardegna, ma arrivi a toccare il 26% nel sottocorpus Meridione.

Tabella 1. Le diverse forme con *tag* <perfettivo_aoristico>, <deittico> nei cinque sottocorpora

	IPF	PS	PC	PPF	PER	**Totale**
Settentrione	0 (0%)	0 (0%)	476 (98%)	11 (2%)	0 (0%)	487 (31%)
Centro	1 (0%)	40 (7%)	503 (92%)	3 (1%)	0 (0%)	547 (25%)
Meridione	1 (0%)	165 (26%)	465 (73%)	3 (0%)	0 (0%)	634 (30%)
Meridione est.	0 (0%)	9 (2%)	352 (96%)	5 (1%)	0 (0%)	366 (34%)
Sardegna	0 (0%)	0 (0%)	143 (97%)	4 (3%)	0 (0%)	147 (32%)
Totale	2 (0%)	214 (10%)	1939 (89%)	26 (1%)	0 (0%)	2181 (30%)

La funzione aoristica deittica registra quindi una competizione più o meno accesa tra i due Perfetti a seconda dell'area geografica di riferimento (nei sottocorpora Settentrione e Sardegna, a rigore, la competizione non si dà affatto); ma una delle due forme – il Perfetto Composto – conosce una netta preferenza su tutto il territorio nazionale. La sua frequenza, si può osservare ancora in Tabella 1, è superiore al 90% in tutti i sottocorpora ad eccezione di quello Meridionale, in cui è però non di meno la forma più frequente.

È plausibile, dunque, che il modesto ricorso al Perfetto Semplice – e al Piuccheperfetto, come già sommariamente intuito (Morei, 2023) – invece che al Perfetto Composto, sia

determinato da fattori specifici, di natura presumibilmente sociolinguistica o semantico-testuale.
Per quanto riguarda quelli sociolinguistici, il corpus della ricerca – disomogeneo per fasce d'età e livelli di istruzione rappresentati – non consente di individuare l'eventuale preferenza minoritaria di una fascia d'età o di un livello di istruzione per il Perfetto Semplice o il Piuccheperfetto (invece che per il Perfetto Composto); mostra però che i due Tempi sono impiegati anche dalle fasce d'età più basse e dai livelli di istruzione più alti (§3.2.3.2, §3.2.3.4), escludendone di fatto una caratterizzazione diastratica bassa.
Ciò che piuttosto resta indeterminato, data la preponderante rappresentazione di parlanti giovani e laureati o laureandi, è se l'utilizzo delle due forme da parte di questi sia il riflesso di un comportamento diffuso in tutta la comunità linguistica di appartenenza, o una loro peculiarità. Il problema si pone soprattutto per quanto riguarda il Piuccheperfetto, dato che un suo uso deittico è molto probabilmente da considerarsi un'innovazione.
Invece, in una prospettiva semantico-testuale, la distribuzione del Perfetto Semplice e del Piuccheperfetto presenta delle somiglianze: i due Tempi sembrano preferiti al Perfetto Composto in contesti non casuali, ma – per quanto vari – accomunati dal bisogno di accentuare la lettura aspettuale aoristica.
Innanzitutto, è nota già dalla letteratura una certa predisposizione del Perfetto Semplice alla strutturazione propulsiva della narrazione, peraltro confermata da questo lavoro: più della metà delle occorrenze di Perfetto Semplice, infatti, è interessata dal *tag* <narrazione>. La ragione dell'alta compatibilità del Tempo col contesto narrativo, a parere di chi scrive, risiede proprio nella sua indiscutibile aoristicità: usare un Perfetto Semplice invece di un Perfetto Composto, imponendo di fatto una lettura aoristica, può utilmente segnalare all'interlocutore che l'atteggiamento del parlante è narrativo.
In quest'ottica, si spiegano facilmente i casi in cui il Perfetto Semplice non struttura sistematicamente la narrazione, come ad esempio quello riportato in (39) (cap. 3), e qui ripetuto in (1): PCM01 segnala il proprio atteggiamento narrativo (che, molto probabilmente, PCM04 non credeva avrebbe suscitato menzionando *quella sera*) producendo il PS *mi pigliai*[1]. Tuttavia, l'unica altra forma appartenente alla struttura propulsiva della narrazione è il PC *mi sono sentito male* (riga 15): l'apparente incoerenza sembra motivabile dal fatto che, una volta chiarito l'atteggiamento narrativo, questo non ha bisogno di essere ribadito, e il parlante è libero di ricorrere alla forma preferita per l'espressione dell'aoristicità deittica, ossia il Perfetto Composto.

(1) CM2, Meridione estremo

1	PCM04	te la ricordi quella sera
2	PCM01	quella sera là io per fare compagnia a te **mi pigliai**
3		un panino
4	PCM04	eh
5	PCM01	un hamburger buonissimo
6	PCM04	((ride))
7	PCM01	buonissimo e io boh vabbè
8		e poi
9		ma:: ti piacciono le spezie (.) e boh non lo so boh
10		sì
11		allora se permetti metto una spezia:
12	PCM04	ca u panino to fa tutta n'auttra cosa

[1] Cfr. nota 15 (cap. 3).

```
13 PCM01  per coprire la cosa che la carne era marcia
14        e infatti mi sono sentito ma[le poi]
15 PCM04                              [ah sì]
```

Per quanto non si possa parlare del Piuccheperfetto aoristico deittico come di un Tempo a vocazione narrativa, almeno non sulla base dei dati analizzati in questo lavoro, è comunque significativo l'uso che se ne fa nell'esempio (55) (cap. 3), qui ripetuto in (2): la struttura propulsiva della narrazione di PKP087, infatti, è proprio realizzata da tre Piuccheperfetti: *aveva rifiutato*, *era arrivato* e *aveva detto*. È credibile che, in un contesto geografico in cui il ricorso al Perfetto Semplice non è contemplato – la Sardegna – si cerchi comunque una forma alternativa all'aspettualmente ambivalente Perfetto Composto per comunicare l'atteggiamento narrativo, marcandone la caratterizzazione aspettuale aoristica.

(2) KPS017, Sardegna

```
 1 PKP085 ho un esame solo ho fatt- però stavo per rifiutare
 2        e- era un voto abbastanza buono però stavo per
 3        rifiu[tare]
 4 PKP083      [<mai] rifiutare> gli esami
 5        [marco]
 6 PKP087 [ma bravo]
 7 PKP086 [quello che gli ho det]to io
 8        [eh]
 9 PKP087 [bra]vo
10        ma
11 PKP085 ma infatti non:
12 PKP086 è quel che ho de[tt]o i[o]
13 PKP087                 [ma]   [se] papi aveva rifiutato il
14        ventot[to]
15 PKP083       [sì]
16        il vento[tto guarda veramente cioè]
17 PKP087         [se era arrivato a casa arrabbia-] marcello
18        marcello gli aveva detto MA tu sei PAZZO
```

Un meccanismo analogo sembra in atto, tanto con il Perfetto Semplice quanto con il Piuccheperfetto, quando il parlante rievoca situazioni passate, o cerca di ricordarle: anche in questo caso, l'accentuazione della lettura aoristica – mediante il ricorso a una forma marcata – può ben comunicare all'interlocutore l'atteggiamento rievocativo, che plausibilmente richiede di concentrare l'attenzione sulla situazione in sé stessa e non sulle sue possibili conseguenze. Si noti, a questo proposito, che già gli stralci in (1) e (2), per il carattere personale[2] della narrazione, presentano una forte componente rievocativa.

La necessità di forzare la lettura aoristica è tanto più chiara quando, si adoperasse un Perfetto Composto, il contesto ne suggerirebbe una lettura compiuta – più precisamente esperienziale – che non potrebbe dar conto dell'atteggiamento rievocativo del parlante. Un esempio per il Perfetto Composto è già stato presentato in (43) (cap. 3), qui riportato in (3), e per il Piuccheperfetto in (56) (cap. 3), qui riportato in (4). In (3), se PKP056 avesse prodotto un Perfetto Composto (*te le ho fatte anche io*) invece che Semplice, l'intenzione a lei più plausibilmente attribuibile sarebbe di

[2] Qui, diversamente che in §3.2.3.2, con *personale* non si intende necessariamente "in prima persona", ma più genericamente inerente situazioni in cui il narratore era personalmente coinvolto.

ricordare l'esperienza del tipo di situazione di aver preparato le frittelle. L'uso del Perfetto Semplice, invece, chiarisce l'intenzione di PKP056 di ricordare all'interlocutore una specifica situazione in cui l'esperienza di preparare le frittelle si è realizzata: l'impressione è quasi che il riferimento a una situazione specifica sottolinei l'attendibilità del proprio ricordo, nel momento in cui PKP056 potrebbe dubitare che sia più condiviso con l'interlocutore.
In (4), il contesto è interrogativo, ma al contempo rievocativo: l'interrogativa di PKP135 (*quello poi che ci avevi fatto?*, riga 6) non riguarda un'informazione nuova, ma piuttosto un'informazione momentaneamente dimenticata, come chiaramente indicato dal commento seguente la risposta dell'interlocutrice (*true that's true*, riga 11). Qualora PKP135, invece del Piuccheperfetto, avesse prodotto un Perfetto Composto (*quello poi che ci hai fatto?*), questo avrebbe plausibilmente ricevuto lettura esperienziale e l'interrogativa sarebbe stata interpretata come pienamente informativa. Il Piuccheperfetto, invece, obbligando la lettura aoristica, chiarisce che l'interrogativa riguarda una specifica situazione e suggerisce la (momentaneamente perduta) conoscenza di PKP135 della stessa, prevenendo possibili proteste dell'interlocutrice circa la sua dimenticanza.

(3) KPC002, Centro

```
 1 PKP094 boh ((ride)) sono buo:ni ma
 2        (i)nsomma non così esagera:ti da dire: mangio non so-
 3        come le frittelle:
 4 PKP056 [di riso]
 5 PKP094 [di riso] di carnevale che quello lo capirei ecco io
 6        francamente
 7        non vedo l'ora che torni carnevale as~ carnevale solo
 8        per quello: ((ride))
 9        no:?
10 PKP056 lo so
11 PKP094 è (i)l mi(o) dolce preferito
12 PKP056 te le feci anch'io
```

(4) KPS007, Meridione

```
 1 PKP135 mh (.) ma l'ho provata: così a scazzo il tuo pantalone
 2        quello là giallo fluo
 3        (u)na bomba, mi sta super bene
 4 PKP134 mh ma non te lo puoi mette-
 5 PKP135 (ma è un) no per sempre?
 6        quello poi che ci avevi fatto?
 7 PKP134 'data in piscina
 8 PKP135 di chi?
 9 PKP134 m::h di rossini tipo a::[: francavilla l'anno s]corso
10 PKP135                        [a:::h]
11        true (.) that's true
```

L'impressione, dunque, è che alcuni atteggiamenti che il parlante può assumere – quello narrativo, e quello rievocativo nelle sue diverse declinazioni – siano utilmente segnalabili all'interlocutore, per via inferenziale, dalla lettura aspettuale adottata. In conversazione si danno, quindi, specifici contesti in cui la duplicità aspettuale del Perfetto Composto potrebbe compromettere la riuscita dell'enunciato: non per la generica e comunque facilmente prevedibile possibilità di presentare come ancora

rilevante qualcosa che non lo è, ma piuttosto per il fatto che le letture aspettuali compiuta e aoristica loro malgrado segnalano atteggiamenti distinti, se non opposti.
In quest'ottica, Perfetto Semplice e Piuccheperfetto avrebbero un ruolo pressoché equivalente: a maggior ragione, il fatto che il Piuccheperfetto si riscontri (anche e soprattutto) in quei sottocorpora in cui il Perfetto Semplice è assente – Settentrione e Sardegna – suggerisce l'idea che ciascuna macroarea decida se deputare l'accentuazione della lettura aoristica al Perfetto Semplice o al Piuccheperfetto. Per quanto l'uso aoristico deittico delle due forme coesista (seppur con frequenze minime, soprattutto del Piuccheperfetto) nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo, guardando al comportamento dei singoli parlanti emerge che la maggior parte di questi ricorre o solo al Perfetto Semplice o solo al Piuccheperfetto in funzione aoristica deittica (oltre che al Perfetto Composto). Soltanto una parlante fiorentina, PKP056, fa uso di entrambe le forme: un esempio di sua produzione del Perfetto Semplice è stato dato in (3), in (5) se ne dà uno di produzione del Piuccheperfetto, apparentemente preferito nei contesti rievocativi più incerti. La parlante, infatti, ricorre al Piuccheperfetto all'interno di un'interrogativa prodotta per cercare conferma del proprio ricordo (*non era un anno che eri andato…?*, riga 8), ma preferisce nuovamente il Perfetto Semplice quando ripropone lo stesso ricordo con più sicurezza (*era quell'anno che andasti a brema ti ricordi?*, 11).

(5) KPC002

```
 1 PKP093 ma quando ci sei stato a colonia?
 2 PKP094 °boh° nell'ottanta?
 3 PKP056 nove
 4 PKP094 ottantanove? mi ricordo neanche
 5 PKP093 be[:llo]
 6 PKP056   [ottant]anove sì (.) è quando hai conosciuto jakob
 7 PKP094 no. jakob l'ho conosciuto:
[…]
 8 PKP056 non è era (u)n anno che eri andato:
 9 PKP094 ma jakob l'ho conosciuto p[e:r]
10 PKP056                           [ja]kob era quell'anno che
11        andasti a brema: ti ricordi:?
12        eh che una volta io chiamai: a casa di ja:kob (.)
13        mh:
```

Tuttavia, escludendo il caso specifico della parlante PKP056, e al netto della specifica vocazione narrativa del Perfetto Semplice, questo e il Piuccheperfetto sembrano davvero svolgere una stessa funzione, servendo entrambi a forzare la lettura aspettuale aoristica in quei contesti in cui la stessa si arricchisce di significati inferibili. Quindi, ciascun parlante è libero di adoperare l'una o l'altra forma (quale delle due, dipende probabilmente da fattori sociolinguistici che è qui difficile approfondire – si ricordi anche la complessità introdotta nel corpus dall'importante presenza di studenti fuorisede, il cui italiano regionale si può immaginare anche molto composito) come marcatamente aoristico in contrapposizione al Perfetto Composto.
È qui opportuno accennare al fatto che, da una prospettiva invece semasiologica, Perfetto Semplice e Piuccheperfetto presentano una notevole differenza: mentre il Perfetto Semplice può esprimere unicamente la funzione aoristica deittica, ed è dunque una forma davvero specializzata, il Piuccheperfetto presenta una certa polifunzionalità, potendo esprimere – sia pure con frequenze diverse e accezioni particolari – tutte le funzioni presentate in §3.2 ad eccezione di quella compiuta deittica. Il caso del Perfetto

Semplice è unico[3] nel panorama dei Tempi passati dell'Indicativo – perché come il Piuccheperfetto anche il Perfetto Composto (più di tutti) e l'Imperfetto (in qualche misura) presentano polifunzionalità – e rende agevole giustificarne l'uso qui descritto: è abbastanza ragionevole, infatti, che a fronte dell'*aoristic drift* che ha interessato il Perfetto Composto, il Perfetto Semplice si rianalizzi come Tempo marcato per l'espressione dell'aoristicità che già gli perteneva. Piuttosto, colpisce il fatto che si presenti come marginale proprio là dove sarebbe stato più atteso – nel sottocorpus Meridione estremo –, sebbene lo stesso fosse già stato rilevato da Bertinetto e Squartini (1996), e più in particolare già Alfonzetti (1997) e Amenta (2020) notassero una crescente diffusione del Perfetto Composto nell'italiano regionale di Sicilia. In generale, la predominanza del Perfetto Composto per l'espressione dell'aoristicità deittica, in tutti i cinque sottocorpora, è un buon esempio di convergenza orizzontale (Cerruti & Regis, 2014, p. 85), e cioè della riduzione della variabilità diatopica.
Per quanto riguarda, invece, il Piuccheperfetto, è meno immediato immaginare come questo abbia dilatato la propria polifunzionalità al punto di perdere – quando adoperato in funzione aoristica deittica – il prototipico riferimento temporale anaforico. La categoria dei Piuccheperfetti debolmente anaforici, contrassegnati dal *tag* <implicito>, offre un possibile spunto: i Piuccheperfetti qui descritti come aoristici deittici potrebbero non essere altro che una manifestazione estrema della categoria anaforica con momento di riferimento implicito. Infatti, la possibilità del Piuccheperfetto di attivare un momento di riferimento poco specificato potrebbe essere sfruttata proprio per comunicare l'atteggiamento rievocativo: il momento di riferimento potrebbe corrispondere a un generico momento, precedente il momento dell'enunciazione, in cui il ricordo della situazione rievocata era fresco nella mente del parlante. In quest'ottica, il parlante non rievocherebbe la situazione in sé, ma un momento ad essa successivo, punto di osservazione privilegiato – perché temporalmente più prossimo – sulla situazione stessa. Una simile ipotesi, per quanto difficilmente dimostrabile, ha il pregio di non stravolgere la descrizione temporale del Piuccheperfetto, che resterebbe un Tempo assoluto-relativo in tutte le sue manifestazioni, come peraltro sostenuto da Apothéloz (2025) per il francese.
L'idea di un Piuccheperfetto sempre anaforico non sarebbe nemmeno in contraddizione con la descrizione che ne dà Squartini (1999) per l'uso *past temporal frame*: per quanto questo sembri deittico (e così è descritto dall'autore), il limite destro della cornice temporale considerata può servire da punto di osservazione sulla situazione ad esso precedente. Inoltre, si noti a questo proposito che, per Squartini (1999), il *past temporal frame* è lo specifico ambito a cui è circoscritta la possibilità d'uso deittica (o apparente) tale del Piuccheperfetto, e che si tratta di un ambito quasi immancabilmente rievocativo, fin dagli esempi che ne dà lo stesso Squartini (1999) – se ne riporta uno in (6) – per arrivare allo stralcio già riportato in (2).

(6) Su questo argomento tanti anni fa N. ci **aveva scritto** un libro.

Lo svantaggio di questa interpretazione, d'altra parte, sarebbe che il Piuccheperfetto – a cui si riconoscerebbe un carattere anaforico – avrebbe in comune con il Perfetto Semplice la sola capacità di escludere la lettura risultativa deittica, forzandone una alternativa (aoristica deittica il Perfetto Semplice, ma risultativa anaforica il Piuccheperfetto). In questo senso, ci si avvicinerebbe di molto alla concezione di

[3] O quasi: anche la Perifrasi *stav** + Gerundio sembra deputata alla sola espressione della funzione <imperfettivo>, <deittico>.

Scarpel (2022) del Piuccheperfetto come Tempo de-attualizzante nella lingua parlata, nonostante il termine suggerisca una semantica anti-compiuta che è qui sembrata pertinente ai soli Piuccheperfetti *reversed result* (cfr. (107), cap.3). Infatti, i Piuccheperfetti qui descritti come aoristici deittici non negano esplicitamente la lettura compiuta, ma si limitano a forzarne una diversa.

In ogni caso, qualsiasi descrizione si ritenga più opportuno dare del Piuccheperfetto, l'idea che serva la segnalazione di specifici atteggiamenti – al pari del Perfetto Semplice – permane. L'analisi del parlato spontaneo in conversazione, dunque, offre una prospettiva forse inedita sull'argomento della competizione funzionale tra Tempi passati, specialmente perfettivi: le specifiche esigenze del parlante, che sfrutta i meccanismi di segnalazione più linguisticamente economici, determinano la creazione di nuovi equilibri nel rapporto tra i Tempi. Infatti, Perfetto Semplice e Piuccheperfetto non ingaggiano una competizione vana col Perfetto Composto, forma indubbiamente preferita, ma intervengono in quegli specifici contesti in cui l'ambiguità aspettuale di quest'ultimo cessa di essere una risorsa e minaccia di diventare un ostacolo. E in questi specifici contesti, gli italiani (macro)regionali altrimenti ormai concordi nell'uso del Perfetto Composto si differenziano, preferendo ricorrere ora al Perfetto Semplice, ora al Piuccheperfetto.

Le ricerche future dovranno inevitabilmente prendere in considerazione l'ipotesi del delinearsi di un nuovo punto di convergenza orizzontale, con il Piuccheperfetto settentrionale in possibile diffusione in tutta Italia, anche in sostituzione del Perfetto Semplice nei suoi equivalenti usi residuali. La possibilità è d'altronde già suggerita dalla presenza del Piuccheperfetto (anche se con frequenze minime) nei sottocorpora Centro, Meridione e Meridione estremo: resta però un interrogativo che appartiene, in larga misura, alla ricerca di domani.

Bibliografia

Aerts, S. (2018). Tense, Aspect and Aktionsart in Classical Latin: Towards a New Approach. *Symbolae Osloenses*, *92*(1), 107–149. https://doi.org/10.1080/00397679.2018.1443785

Alfonzetti, G. (1997). 'Ora la luna si nascose, ma prima era bellissima'. Passato prossimo e passato remoto nell'italiano di Sicilia. In M. D'Agostino (a cura di), *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane* (pp. 11–48). CSFLS.

Alfonzetti, G. (2018). Usi e funzioni del passato prossimo e remoto nell'italiano di Sicilia. In A. Chilà & A. De Angelis (a cura di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: Teoria e dati empirici* (pp. 19–32). Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Amenta, L. (1999). Tra lingua e dialetto: Le perifrasi aspettuali nell'italiano regionale di Sicilia. *Rivista italiana di dialettologia*, *23*, 87–111.

Amenta, L. (2010). Italiano di Palermo. In *Enciclopedia dell'italiano* (Vol. 2). Treccani.

Amenta, L. (2020). *Strutture tempo-aspettuali nel siciliano e nell'italiano regionale di Sicilia*. Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Apothéloz, D. (2025). De quelques emplois du plus-que-parfait parfois jugés récalcitrants. *Journal of French Language Studies*, *35*, e4. https://doi.org/10.1017/S095926952400022X

Ballarè, S. (2024). L'italiano colloquiale. In S. Ballarè, I. Fiorentini, & E. Miola (a cura di), *Le varietà dell'italiano contemporaneo* (pp. 81–98). Carocci.

Ballarè, S., Goria, E., & Mauri, C. (2022). *Italiano parlato e variazione linguistica: Teoria e prassi nella costruzione del corpus KIParla*. Pàtron editore.

Bazzanella, C. (1994). *Le facce del parlare: Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. La Nuova Italia.

Bazzanella, C. (1999). Forme di ripetizione e processi di comprensione nella conversazione. In R. Galatolo & G. Pallotti (a cura di), *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale* (pp. 205–225). Raffaello Cortina.

Berruto, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (2. ed). Carocci. (1. ed. 1987)

Bertinetto, P. M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Accademia della Crusca.

Bertinetto, P. M. (1997). *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Rosenberg & Sellier.

Bertinetto, P. M. (2014). Non conventional uses of the Pluperfect in Italian (and German) literary prose. In E. Labeau & J. Bres (a cura di), *Evolution in Romance Verbal Systems* (pp. 145–170). Peter Lang.

Bertinetto, P. M. (2024). The «propulsive» Imperfect. Stylistic functions of abrupt aspectual switches in modern Italian narrative texts. In A. De Wit, F. Brisard, C. Madden-Lombardi, M. Meeuwis, & A. Patard (a cura di), *Beyond Aspectual Semantics: Explorations in the Pragmatic and Cognitive Realms of Aspect* (pp. 7–28). Oxford University Press.

Bertinetto, P. M., Ebert, K. H., & Groot, C. (2000). The progressive in Europe. In Ö. Dahl (a cura di), *Eurotyp. 6 Tense and Aspect in the Languages of Europe* (pp. 517–558). De Gruyter Mouton. https://www.degruyterbrill.com/document/doi/10.1515/9783110197099.4.517/html

Bertinetto, P. M., & Squartini, M. (1996). La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano. *Romance Philology*, *49*(4), 383–419.

Bertinetto, P. M., & Squartini, M. (2016). Tense and aspect. In A. Ledgeway & M. Maiden (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages* (p. 939-953). Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199677108.003.0058

Binnick, R. I. (1991). *Time and the Verb: A guide to Tense & Aspect*. Oxford University Press.

Blücher, K. (1973). Considerazioni sui costrutti del tipo *stare cantando*, *andare cantando*, *venire cantando*. *Revue Romane*. https://tidsskrift.dk/revue_romane/article/view/29033

Caddeo, R. (2019). Aspetti dell'interferenza sardo-italiano: Il gerundio nell'italiano regionale di Sardegna. *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, *10*(1), Articolo 1. https://doi.org/10.13125/rhesis/5617

Caddeo, R. (2024). Perifrasi verbali al gerundio nell'italiano regionale di Sardegna: Caratterizzazione tempo-aspettuale e continuum di grammaticalizzazione. In L. Lala & E. Castro (a cura di), *Il verbo in italiano: Morfologia, sintassi, semantica e testualità* (pp. 241–255). Franco Cesati editore.

Centineo, G. (1991). Tense-Switching in Italian: The Alternation between passato prossimo and passato remoto in Oral Narratives. In S. Fleischman & L. R. Waugh (a cura di), *Discourse-Pragmatics and the Verb: The Evidence from Romance* (pp. 55–85). Routledge.

Cerruti, M. (2009). *Strutture dell'italiano regionale: Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*. P. Lang.

Cerruti, M. (2024). L'italiano regionale. In S. Ballarè, I. Fiorentini, & E. Miola (a cura di), *Le varietà dell'italiano contemporaneo* (pp. 49–66). Carocci.

Cerruti, M., & Regis, R. (2014). Standardization patterns and dialect/standard convergence: A northwestern Italian perspective. *Language in Society*, *43*(1), 83–111.

Cicero. (1930). *Pro Quinctio. Pro Roscio Amerino. Pro Roscio Comoedo. On the Agrarian Law* (J. H. Freese, Trad.). MA: Harvard University Press.

Comrie, B. (1985). *Tense*. Cambridge University Press.

Cordin, P. (1997). Tense, mood and aspect in the verb. In M. Maiden & M. Parry (a cura di), *The dialects of Italy* (pp. 87–98). Routledge.

D'Achille, P. (2002). L'italiano regionale. In Cortelazzo, Manlio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso* (pp. 26–42). UTET.

De Blasi, N. (2010). Italiano di Napoli. In *Enciclopedia dell'italiano* (Vol. 2). Treccani.

De Blasi, N. (2014). *Geografia e storia dell'italiano regionale*. Il Mulino.

De Mauro, T. (1970). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Laterza. (1. ed. 1963)

Devoto, G., & Giacomelli, G. (2002). *I dialetti delle regioni d'Italia* (3. ed). Bompiani. (1. ed. 1971)

Dragomirescu, A., Nicolae, A., & Dindelegan, G. P. (2022). Complex Predicates. In A. Ledgeway & M. Maiden (a cura di), *The Cambridge Handbook of Romance Linguistics* (pp. 571–603). Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9781108580410.023

Fele, G. (2007). *L'analisi della conversazione*. Il Mulino.

Ferrari, A. (2014). *Linguistica del testo: Principi, fenomeni, strutture*. Carocci.

Gambarara, D. (1994). Il passato remoto nell'italiano parlato. In T. De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani* (pp. 183–194). La Nuova Italia.

Gardelli, M. (2018). *Il trapassato prossimo nell'italiano contemporaneo. Fra tradizione e innovazione*. Franco Cesati Editore.

Garelli, S. (2021). *Gli usi di già nell'italiano regionale piemontese: Tra particella modale e segnali di conferma* [Tesi magistrale]. Università degli Studi di Torino.

Goria, E., & Mauri, C. (2018). Il corpus KIParla: Una nuova risorsa per lo studio dell'italiano parlato. In F. Masini & F. Tamburini (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics* (Vol. 2, pp. 96–116). CLUB – Circolo Linguistico dell'Università di Bologna.

Haverling, G. V. M. (2010). Actionality, tense, and viewpoint. In P. Baldi & P. Cuzzolin (a cura di), *Volume 2 Constituent Syntax: Adverbial Phrases, Adverbs, Mood, Tense* (pp. 277–524). De Gruyter Mouton. https://doi.org/10.1515/9783110215458.277

Heritage, J. (2004). Conversation Analysis and Institutional Talk. In *Handbook of Language and Social Interaction* (pp. 103–147). Psychology Press.

Jefferson, G. (2004). Glossary of transcript symbols with an introduction. In G. H. Lerner (a cura di), *Conversation Analysis: Studies from the first generation* (pp. 13–31). John Benjamins Publishing Company. https://doi.org/10.1075/pbns.125.02jef

Klein, W. (1994). *Time in Language*. Routledge.

Krippendorff, K. (1980). *Content Analysis: An Introduction to Its Methodology*. SAGE.

Kuteva, T. (1998). On Identifying an Evasive Gram: Action Narrowly Averted. *Studies in Language*, *22*(1), 113–160. https://doi.org/10.1075/sl.22.1.05kut

Lepschy, A. L., & Lepschy, G. (1981). *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*. Bompiani.

Loi Corvetto, I. (1983). *L'italiano regionale di Sardegna*. Zanichelli.

Loporcaro, M. (1997). Puglia and Salento. In M. Maiden & M. Parry (a cura di), *The dialects of Italy* (pp. 338–348). Routledge.

Loporcaro, M. (1998). *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*. Rosenberg & Sellier.

Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Laterza.

Mauri, C., Ballarè, S., Goria, E., Cerruti, M., & Suriano, F. (2019). KIParla corpus: A new resource for spoken Italian. In R. Bernardi, R. Navigli, & G. Semeraro (a cura di), *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*.

Mauri, C., Ballarè, S., & Zucchini, E. (2024). *Modulo KIPasti*. https://kiparla.lingue.unibo.it/kiparla/crystal/#dashboard?corpname=KIPasti

Mazzoleni, M. (1992). «Se lo sapevo non ci venivo»: L'imperfetto indicativo ipotetico nell'italiano contemporaneo. *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV Convegno internazionale di studi della società linguistica italiana (Lugano 19-21 settembre 1991)*.

Meillet, A. (1958). *Linguistique historique et linguistique générale*. (1. ed. 1921)

Mengaldo, P. V. (1994). *Il Novecento*. Il Mulino.

Morei, E. (2023). Not Only Anteriority in the Past: The Functions of the Pluperfect in Spoken Italian. *Languages*, *8*(1), 82. https://doi.org/10.3390/languages8010082

O'Donnell, M. (2008). The UAM CorpusTool: Software for corpus annotation and exploration. In C. M. Bretones Callejas (a cura di), *Proceedings of the XXVI Congreso de AESLA* (pp. 1433–1447).

Pinkster, H. (1983). Tempus, Aspekt and Aktionsart in Latin.(Recent trends 1961-1981). In W. Haase (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. II: Principat* (pp. 270–319). Walter De Gruyter.

Plautus. (2011). *Amphitryon. The Comedy of Asses. The Pot of Gold. The Two Bacchises. The Captives* (W. de Melo, Trad.). MA: Harvard University Press.

Plautus. (2013). *Stichus. Three-Dollar Day. Truculentus. The Tale of a Traveling-Bag. Fragments* (W. de Melo, Trad.). MA: Harvard University Press.

Pulgram, E. (1984). The functions of past tenses: Greek, Latin, Italian, French. *Language Sciences*, *6*(2), 239–269.

Rohlfs, G. (2021). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: 3. Sintassi e Formazione delle parole*. Einaudi. (1. ed. 1954)

Scarpel, S. (2017). Considerazioni sull'uso aoristico del trapassato prossimo. *«Studia de Cultura»*, *9*(1), 121–131.

Scarpel, Sebastiano. (2022). *I valori aspettuali e temporali del trapassato prossimo nell'italiano scritto e parlato* [Tesi dottorale]. Uniwersytet Komisji Edukacji Narodowej w Krakowie

Schegloff, E. A., Jefferson, G., & Sacks, H. (1977). The preference for self-correction in the organization of repair in conversation. *Language*, *53*(2), 361–382. https://doi.org/10.1353/lan.1977.0041

Serianni, L. (1988). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. UTET.

Skubic, M. (1973). Le due forme del preterito nell'area siciliana. *Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, *33*(II), 225-293,.

Skubic, M. (1974). Le due forme del preterito nell'area siciliana. *Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, *34*(II), 353–427.

Sobrero, A. A. (2012). Italiano regionale: Fra tendenze unitarie, risorgive dialettali e derive postalfabetiche. In T. Telmon, G. Raimondi, & L. Revelli (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria* (pp. 129-143). Bulzoni.

Solarino, R. (1991). Cambia il tempo? *Italiano & Oltre*, *6*, 141–146.

Sorella, A. (1984). Sull'alternanza passato prossimo/passato remoto nella prosa italiana moderna. *Cultura e Scuola*, *90*, 7–21.

Squartini, M. (1999). On the semantics of the Pluperfect: Evidence from Germanic and Romance. *«Linguistic Typology»*, *3*, 51–89.

Squartini, M. (2001). The internal structure of evidentiality in Romance. *«Studies in Language»*, *25*(2), 297–334.

Squartini, M. (2013). From TAM to discourse: The role of information status in North-Western Italian già «already». In L. Degand, B. Cornillie, & P. Pietrandrea (a cura di), *Discourse Markers and Modal Particles. Categorization and description* (pp. 163–190). John Benjamins.

Squartini, M., & Bertinetto, P. M. (2000). The Simple and Compound Past in Romance languages. In Ö. Dahl (a cura di), *Eurotyp. 6 Tense and Aspect in the Languages of Europe* (pp. 403–440). De Gruyter Mouton. https://doi.org/10.1515/9783110197099.3.403

Stammerjohann, H. (1970). *Strukturen der Rede. Beobachtungen an der Umgangssprache von Florenz*. Le Lettere.

Tekavčić, P. (1972). *Grammatica storica dell'italiano: II. Morfosintassi*. Il Mulino.

Tekavčić, P. (1980). *Grammatica storica dell'italiano: II. Morfosintassi*. Il Mulino. (1. ed. 1972)

Telmon, T. (1993). Varietà regionali. In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo* (Vol. 2, pp. 93–149). Laterza.

Telmon, T. (1994). Gli italiani regionali contemporanei. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana: 3. Le altre lingue*. Einaudi.

Telmon, T. (2016). Gli italiani regionali. In S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 301–327). De Gruyter.

Traina, A., & Bertotti, T. (1965). *Sintassi normativa della lingua latina*. Cappelli.

Trumper, J. (1997). Calabria and southern Basilicata. In M. Maiden & M. Parry (a cura di), *The dialects of Italy* (pp. 355–364). Routledge.

Veronesi, D., & Piovan, A. (in preparazione). *ParlaBZ: l'italiano parlato a Bolzano all'interno del corpus KIParla*.

Voghera, M. (2017). *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Carocci.

Weinrich, H. (1964). *Tempus: Besprochene und erzählte Welt*. Kohlhammer Verlag.